HUBERT SELBY JR.
ULTIMA FERMATA A BROOKLYN
(Last Exit To Brooklyn, 1964)

Questo libro è dedicato,
con affetto, a Gil

Quando *Ultima fermata a Brooklyn* fu pubblicato in America, nel 1964, suscitò una vera e propria zuffa letteraria, degenerata immediatamente in un "caso nazionale". Si erano formati due veri partiti: gli scandalizzati e gli osannanti. Ne era stato persino messo in ombra un libro di Burroughs, il pontefice dell'avanguardia americana, che lo stesso editore di Selby aveva pubblicato quasi contemporaneamente. Selby era abituato agli scandali e alle polemiche: il suo primo racconto, pubblicato sulla *Provincetown Review*, aveva addirittura provocato il sequestro della rivista. Il direttore di *Newsweek* mandò subito un redattore ad intervistare lo scrittore; e il giornalista si sentì raccontare una storia che lo lasciò di stucco. "Nove anni fa," raccontò il trentaseienne Hubert Selby, "mi comprai una macchina per scrivere e incominciai a buttar giù nero su bianco. Non avevo mai scritto niente prima d'allora, anche leggere avevo letto poco, e non avevo nemmeno un'idea chiara di *cosa* volevo scrivere. Ero stato malato, uscivo appena dall'ospedale dopo una lunga degenza, e sapevo solo una cosa: che dovevo assolutamente scrivere." Disse di aver provato la sensazione di essere un uomo al quale inaspettatamente era stata offerta una possibilità in più; era stato malato, non era morto, era come se fosse nato un'altra volta; e scopriva di avere una vocazione. La prima parte della sua vita, prima della sua malattia, l'aveva passata tutta a Brooklyn: "Ho conosciuto per tutta la vita la gente di cui parlo nel mio libro, e per un certo periodo, fino ai ventun anni, ho vissuto anch'io quell'esistenza. Non *guardavo* quella gente. Ci stavo in mezzo. Solo molti anni dopo capii che era questo l'argomento di cui dovevo scrivere. Qualcuno doveva ben descrivere tutto quell'orrore." Il redattore gli chiese se, come sembrava, egli avesse preso a modello Zola, Dreiser, Farrell: "No, no," rispose Selby quasi scandalizzato: "l'unico influsso che ho subito, per quanto posso vedere io, è quello di Beethoven. Perdio, cosa non sapeva fare quell'uomo con due, tre, quattro note! Le metteva in fila. Le ripeteva. Una, due, tre volte. Poi le alternava, le ricombinava, in tutti i modi. E alla fine saltava fuori la Quinta Sinfonia. È questo il tipo di scrittore che io voglio essere. Chissà se campo abbastanza per arri-

VISIT…

vare agli Ultimi Quartetti." Nel 1989, mentre era imminente la distribuzione del film tratto da *Ultima fermata a Brooklyn*, Feltrinelli ha pubblicato *Canto della neve silenziosa*, una raccolta di racconti coi quali, in un certo senso, Selby inizia la stesura dei suoi Quartetti.

Parte prima
GIORNO PER GIORNO DOLLARO PER DOLLARO

> Poi che ciò succede ai figli dell'uomo succede anche alle bestie, in ogni singola cosa: come gli uni muoiono così pure muoiono le altre. Sì, essi tutti hanno un fiato solo; di modo che l'uomo non ha preminenza sulla bestia: giacché tutto è transitorio.
>
> *Ecclesiaste*, III, 19

Se ne stanno sbracati davanti al banco e sulle sedie. Un'altra notte. Un'altra notte tirata lì dal Greco, pidocchiosa tavola-calda notte-giorno dalle parti della Brooklyn Armybase. Ogni tanto un cimice o un marina entra per un hamburger e mette in moto il Jukebox, ma è razza quella lì che sceglie solo cacche, dischi cafoni. Loro hanno provato a farglieli togliere quei dischi al Greco, ma Alex sempre a dire no. Quell'è gente che spende e consuma. Voi ammorbate tutta la notte ecche consumate? Tusstai scherzando Alex. Tutti puoi mettere in pensione coi soldi che dilapidiamo quaddentro. Perdio manco le spese mi pagate...

24 dischi nel jukebox. Loro però ne hanno solo 12 a disposizione, gli altri sono per i clienti dell'Armybase. Eggià, ma se qualcuno mette un Lefty Frizzell o qualch'altra cacca loro i ragazzi attaccano a smaniare (tutto un muovere di braccia: cacchio, che competentone aggiornato!) e poi se n'escono. Siccome là fuori 2 stanno a giocare a sottomuro a quarti di dollaro loro si piazzano al lampione e al paracarro: la notte è però tenera e sgombra e allora s'allontanano, tutto il mazzetto, strisciando il piede destro (la strusciata calda), sigaretta pendente dal labbro, colletto della camicia alzato dietro e ripiegato davanti, occhi due fessure, sputando, tendendo l'orecchio all'auto che passano, facendo a identificarle. Marca modello cilindrata. Valvole in testa. 8 cilindri a V. 6 8 100 cilindri. Tutta HP. Tutta cromo. Lampeggiatori rossi lampeggiatori ambra. Hai visto il muso della nuova Pontiac? Lamadonna quella sì. Mancato, era un fetente di camioncino. Ecchi lo batte il Plymouth come camioncino. Cacca. Come tiene la strada

niente batte la Buick. Su una Roadmaster semini qualunque polizia. Secce la fai ad avviarti. Curve e fettucce, te ne fotti della legge e dei polizia. Guida automatica trasmissione automatica cacchio automatico. Manco in moto ti metti. Te li trovi addosso prima che giri l'angolo. Non nella nuova 88. Una toccatina al gas e ti schizza di sotto. Un macchinone. Però la Pontiac. Se mi dovessi fare una quattroruote - un superparaurti, una superimpupazzata tipo Cadillac, antinebbia, una fetente di antenna dietro... cacchio, la meglio quattroruote. Eggià, il meglio cacchione. Macchi la batte la 47 Continental decapottabile. È la cassazione. N'abbiamo vista una l'altro giorno. Lamadonna cherroba. La lagna di caccadisco dura ancora e loro parlano e passeggiano, passeggiano e parlano: sistematina alla camicia e un'altra al pantalone a tubo e le sigarette che schizzano al centro della strada. EEEEE, dovevi vedere cherroba. Verde lacerto e copertoni a fascia bianca. Spupazzi su una quattroruote come quella, cupolone abbassato, un paio di paraocchi e tutto acchittato e le femmine te le gratti come pulci addosso - sputando a ogni parola (la mira è alle crepe nel marciapiede), lisciandosi con mano leggera il capello, ravviandolo, sistemando la spina-di-pesce, cercando il filo fuori posto, il ciuffo che non sporge e pende a dovere - dovevi vedere la sciccheria di camicie che hanno lì da OBIE. Una fetente di gabardina. E quella finezza di zigrinato azzurro elettrico l'hai visto? Sine. Quell'unpetto unbottone risvolti larghi? Ecche te ne fai in una serata così. Il serbatoio asciutto e manco i soldi pel pieno. Eppoi dove vai. Già ma s'ha bisogno d'un apparato unpetto sennò il guardaroba non è completo. Però quel gran sciarpone. Una finezza anche come giacca sport. Si parlano addosso e nessuno s'accorge che dicono tutti la stessa cosa. E uno ha scoperto un sarto che fa finezze di pantaloni per 14 pezze. Ma perché gli ammortizzatori della Lincoln... e sburrano alle macchine che sempre passano, apprezzano e sputano a rasca. E chi s'è fatta quella culardona e chi quell'altra. E uno tira fuori una spazzoletta e si liscia le camoscio e poi si frega le mani e si dà una sistematina all'apparato; e un altro lancia un nichel e quando cade ci piazza il piede sopra per non farlo raccogliere e tàcchete: lui scosta il piede e si china e quelli gli strapazzano il capello e lui manda affare e tira fuori il pettinino e quando il capello è ravviato glielo strapazzano di nuovo e lui s'incacchia e così attaccano un buttabutta e questo dà l'idea a chissacchì che propone di giocare allo schiaffo cominciando con Vinnie in mezzo e tutti sì-sì, un solo barrito, e Vinnie a dire perchecchacchio io, ma gli fanno circolo attorno e lui Vinnie gira lento su se stesso e poi si gira di scatto per cogliere in tempo chi sta mollando il colpo così ci

passa lui al centro ma ci guadagna una botta nel fianco e appena si volta un altro siluro e quando si rigira 2 cannonate nella schiena e un'altra nelle reni e così si piega in 2 e loro a ridere (ragliare) e quando si gira di scatto questa volta lo centrano allo stomaco e lui crolla ma indica chi è stato e non gli tocca più stare al centro però rimane un attimo a ripigliar fiato in mezzo al circolo dopodiché attacca a sparar colpi anche lui e si sente meglio quando centra Tony alle reni senz'esser visto e Tony s'affloscia e tutti per un po' giù a menare finché lui indica chi è stato e Harry s'incacchia e dice che quello si butta a indovinare e che non l'ha visto che colpiva. Ma gli altri trascinano Harry al centro e Tony aspetta il momento e lo coglie brutto alle costole e il gioco continua per altri 5 minuti con Harry sempre al centro senza più fiato in ginocchio piegato in 2 e quelli che menano a volontà. Alla fine sono stufi e piantano il gioco e tornano dal Greco con Harry che gli manca il fiato ancora piegato in 2 e loro che ragliano. E vanno tutti al gabinetto a lavarsi.

Si lavano e rinfrescano zazzera e capello con acqua fredda e riattaccano il casino per l'angolino mezzo sozzo dello straccio sozzo che serve da asciugamano e urlano ad Alex dietro la porta chiusa che è un pidocchioso a non fornirgli un asciugamano pulito. E altro butta-butta per un po' di spazio davanti allo specchio. Alla fine passano alla specie di specchiera lì nella sala per l'ultima ritoccata a capello e apparato, sempre tutti che ragliano e ancora sfottono Harry. Poi si sparpagliano: sbracati tutt'intorno.

Van via i cimici e loro i ragazzi strepitano Alex accendi la radio, un po' di musica. Perché non ci cacciate qualche moneta nel jukebox e vi sentite quello chevvolete. Via Alex non rompere. Perché non vi trovate un lavoro così il soldo non vi manca. Ehi attento accome parli. Già niente bestemmie Alex. A lavorare culisecchi andate a lavorare. Chi è culosecco? Già chi? E ragliano e urlano addosso ad Alex, che sta seduto - sorriso sulle labbra e natiche su uno sgabello in fondo al banco - e uno di loro s'allunga oltre il banco e accende la radio e gira finché trova una lagna di sassofono e un altro vuole essere servito, urla forte, e Alex gli dice d'andare affare e quello insiste appoggiato al banco finché Alex chiede se vuole uova e pancetta e la risposta è che io un uovo qua dentro lo mangio solo se lo vedo schizzar fuori dal culo della gallina, e Alex ride, culisecchi, e va (si trascina) alla macchina del caffè a riempire una tazza e chiede se ha in mente d'offrire caffè a tutti e tutti a ridere e Alex a dirgli d'andare a lavorare, culisecchi sempre ad ammuffire. Un giorno ve ne pentirete. Un giorno vi pizzicano vivi e questo buon caffè ve lo scordate. CAFFÈ!!! Quest'è ciufeca Alex. La

piscia che danno nella statale happiù sapore. Ho paura che presto torni a bertela quella piscia. Corcacchio checci torno. Grattati grattati io però vi denuncio tutti quanti e finalmente mi guadagno un po' di pace. Senza di noi tu fallisci Alex. Chi ti protegge dai fradici? Pensa quante rotture ti risparmiamo. Le rotture ve le cercate voi. Vedrete. Sempre ad ammorbare. Via Alex non parlare così. Fammale. È vero Alex. Ci ferisci nei sentimenti...

Alex sta seduto sul suo sgabello e fuma e sorride e loro i ragazzi fumano e ridono. Le auto passano e loro fanno a identificarle dal motore voltandosi poi a controllare chi ha ragione e chi ha ragione gongola e si sbraca ancora più sulla sedia. Capita ch'entra un fradicio e i ragazzi a urlare ad Alex di scendere da quel fetente di sgabello e di servire il signore o a dire al signore squagliatela amico cheqqua Alex t'avvelena con quel caffè e quella carne equina, e Alex dà mano allo straccio sozzo e pulisce davanti al fradicio e chiede desiderasignore? e loro subito vogliono sapere perché a loro non li chiama mai signore e Alex sorride e se ne torna a sedere sullo sgabello finché il fradicio ha finito e allora torna ad alzarsi e va (si trascina) a raccogliere il denaro e fa scattare il registratore e se ne torna a sedere e dice ai ragazzi che devono star zitti e quieti. Volete spaventarmi i clienti buoni. Ride coi ragazzi e sputa il mozzicone e lo calpesta con la punta della scarpa, e le auto continuano a passare e il cielo è sgombro e chiaro e luminoso di stelle e di luna, e c'è una brezza leggera e senti i rimorchiatori che ansimano laggiù nel porto e il rauco uuuuu delle loro sirene che attraversa la baia e s'incanala giù per la 2ª avenue e anche l'attracco del ferry senti, quand'è silenzio e pace, e il cigolio dei cavi che alano... ed è una notte tirata, a terra senza soldi, e i mozziconi schizzano oltre la porta, sulla strada. Ogni tanto vanno allo specchio (sistematina e pettinatina) e uno aumenta il volume della radio ed entra un mazzetto di ragazze. Loro si tirano le camicie nei tubi e s'avviano al tavolo di quelle e Rosie aggancia Freddy (c'è stata qualche volta con lui di tanto in tanto) e gli chiede mezzo lacerto e lui la manda affare e se ne va a sedere su uno sgabello. Lei s'accomoda su quello vicino e l'interrompe, mentre parla rivolto dall'altra parte, vuol mettere bocca ma è ignorata. Freddy fa solo la mossa d'alzarsi e lei è già in piedi ma si risiede quando lui si risiede. Finalmente s'alza, si stira i tubi, caccia le mani in tasca ed esce a passo lento va fino all'angolo, con Rosie che gli si tiene a 1/2 metro sulla destra e 1/2 dietro. S'appoggia al lampione e rasca sfiorandole la guancia. Sei peggio d'una piattola perché d'una piattola te ne liberi. Non ci cavi niente perché non c'è niente. Non contarmi storie di-

sgraziato. Lo so che hai sputtanato qualche dollaro ieri sera. Ma perché è affar tuo? Eppoi è andato. A stento c'è uscito un pacchetto di sigarette. Figurati. Ma ch'è, sono tuo padre forse? No sei un disgraziato. Ewà a rompere a qualcun altro coi tuoi guai, fammi il piacere nomm'appestare. T'appesto moscimpotente finch'ho fiato, e fa per tirargli un calcio là in mezzo ma Freddy si gira e ripara col ginocchio e le dà in faccia.

3 reclute fradice stanno rientrando all'Armybase dopo aver pagato da bere a un paio di lanzicanecche in un bar lì vicino e dopo essere stati calciati via per aver attaccato a casinare dopo che le lanzicanecche gli hanno preferito un paio di marina. Sentono gli strilli di Rosie e si fermano, stanno a guardare la femmina che vacilla sotto il colpo e il maschio che la tiene per la gola. Ehi succhiapoppe cheffai? Ehi la sai la legge, per strada non si sbattono bambine - ridono e schiamazzano e Freddy molla di colpo Rosie e si volta a studiarli, un attimo appena, e non gli manca il fiato per strillargli d'andare affare, mezzepuzze, dietro alle madri. A quelle belle mamme succhione che so io. E le reclute piantano di ridere e s'avviano ad attraversare la strada incontro a lui. A te ci vuole una buttata di sangue succhiapoppe. Uno strillo di Freddy e i ragazzi sono già fuori dal Greco e a vederli in tanti i cimici s'arrestano e fan marcia indietro e via di corsa verso i cancelli dell'Armybase. Freddy è d'un balzo alla sua macchina e con gli altri inzeppati dentro e appesi agli sportelli e ai paraurti si butta dietro ai cimici. 2 di quelli continuano a correre verso i cancelli ma il 3°, preso dal panico, si lancia su per la rete per scavalcarla. Freddy accelera e si butta a spiaccicarvelo contro ma quello ritira in tempo le gambe e la griglia sbatte a vuoto contro la rete. Saltan giù tutti dall'auto, afferrano il cimice per le spalle e lo tirano giù e quello sbatte prima sul cofano e poi a terra. Formano cerchio e sparano calci. Si rotola sullo stomaco e si ripara la faccia con le braccia ma s'è appena mezzo girato che un calcio lo coglie all'inguine e un altro all'orecchio e altri e poi altri e quello geme e urla e implora e poi solo geme e piange quando un tacco gli sforma la bocca. Figlio di zoccola succhiona, e un calcio nel costato lo gira come allo spiedo e quello fa per rialzarsi ma un altro tacco (con la rincorsa) lo coglie in piena fronte e quello s'affloscia di fianco, accartocciato, riparandosi l'addome con braccia e ginocchia piegate, con l'aria che gli manca e il sangue che gli cola dalla bocca appena l'apre per strillare, gli cola giù dal mento e spuma quando il fiotto di vomito esplode, e uno dei ragazzi gli caccia il muso nella pozza di vomito e il sangue sgorga a getti laterali e il vomito gorgoglia e ribolle

mentre quello ansima rauco e boccheggia senza fiato, senza forza, senza speranza, e le scarpe puntute si piantano stuzzicano e straziano reni e costole del bastardo che geme e rotola la faccia e poi la testa nel vomito e aggiunge sangue a sangue e annaspa e si risucchia il vomito suo stesso e urla e strilla ma blablabla voce e disperazione affogano nella pozza di schifezza e i ragazzi strillano e Freddy gli spara un calcio alla tempia e gli occhi giallo-bastardo a quello si rivoltano e la testa gli ciondola, un attimo solo, poi si spiaccica col tonfo a terra e uno di loro strilla polizia e via di corsa si inzeppano nella macchina e s'aggrappolano dietro davanti e di fianco e Freddy avvia e sta per far manovra ma l'autopattuglia li stoppa in tempo e un secondo dopo sono già fuori con l'arma puntata cosicché Freddy ferma macchina e fuga e i ragazzi smontano e s'incamminano lentissimi. I polizia li allineano contro il muro e loro si dispongono mani in tasca e testa incassata tra le spalle per impettirsi e alzar le braccia quando li frugano e riprender subito dopo posizione e atteggiamento.

S'affacciano teste alle finestre e gente si fa sulle porte e altra spunta fuori dai bar e tutti chiedono ch'è successo. I polizia urlano a tutti di star zitti e avanti ch'è successo? I ragazzi si stringono nelle spalle e ringhiano qualcosa. Uno dei polizia richiede urlando quando si avvicinano un MP e i 2 cimici che avevano continuato a correre e che reggono tra loro il 3° come un sacco, la testa ciondoloni e i piedi che strisciano a terra. I polizia si rivolgono a loro e richiedono cos'è successo. Yankee fottuti l'hanno ammazzato, indicando la recluta in mezzo a loro, la testa che sbatte da una parte all'altra, la faccia e il davanti della camicia coperti di sangue e vomito, il sangue che cola goccia a goccia. Indicandolo Freddy s'avvicina a uno dei polizia e gli dice che lui non ha fatto niente d'illegale. Quello recita è chiaro - e i ragazzi lo guardano sollevando appena la testa e sforzandosi di non ridere e uno di loro dice Freddy sì c'ha un paio di cose. Il polizia guarda la recluta e dice a Freddy che se quello recita è un fetente d'attore. E le risate si fanno più forti (anche tra la folla dei curiosi) e i polizia strillano zittitutti. Be' si può sapere ch'è successo. I cimici fanno per parlare ma Freddy ha la voce più grossa. M'hanno insultato la moglie. Qualcuno dice perdio e Freddy squadra i cimici già pronto a dire che mentono appena aprono bocca. Il polizia gli chiede dov'è la moglie e lui indica là ehi Rosie! Vieni qui! E quella va, con la camicetta che le pende fuori e la pettinatura un disastro, il rossetto strisciato dalla sberla di Freddy, le ciglia arruffate e le punte delle pustolette che fan capocchia sotto i tanti strati di trucco vecchio. Stavamo sull'angolo a parlare quando questi tre disgraziati pigliano a far gesti

osceni a mia moglie e quando io gli dico di piantarla mi danno addosso. È andata così no? Sine e m'hanno insultata i dis... Vaccaputtana e come ti si può insultare! A TE??? Freddy fa per dargli addosso ma il polizia lo stoppa con una mazzata in pieno stomaco e gli dice di calmarsi, pianoamico. E tu militare controlla come parli. Siete tutti gli stessi yankee fottuti. Un mazzo di bastardi leccaneri, ecco che siete. Il polizia gli s'avvicina e gli dice che se non la pianta subito lo porta alla stazione, a te e al tuo amico. E lo fissa dritto finché il cimice abbassa gli occhi; poi si rivolge alla folla e chiede se qualcuno ha visto cos'è successo e com'è andata e quelli a strepitare che hanno visto tutto e che sono stati i 3 meridionali fradici a incominciare a insultare la moglie del ragazzo e a dargli addosso finché il polizia gli dice ok ok basta così. E si volge ai militari e gli dice di tornare alla base e d'affidare il loro amico a qualcuno dopodiché a Freddy e ai ragazzi dice di sgombrare e se trovo uno solo di voi culisecchi a rifar casino gli spacco la faccia e... Ehi un momento. Il polizia si volta all'MP che gli s'è avvicinato. Mica finisce così sergente. Questi militari hanno ragione e io ho il dovere di sostenerli. Magari gli va di denunciare quei pidocchiosi. E da dove sbuchi fuori tu? Chessei un avvocato di Philadelphia? No. Faccio il mio dovere a ricordare a questi militari che hanno ragione. Vabbene tu ricorda ma adesso te ne torni alla base e sgombri da qui. Lo sai che tutti i bar della zona sono vietati ai militari. Esatto sissignore, ma - niente ma. L'MP balbetta qualcosa poi si rivolge ai militari in cerca di sostegno ma quelli si sono già avviati all'Armybase, i 2 che trascinano il terzo come un sacco, e il sangue che lascia dietro una scia colando dalla testa.

I corpi rientrano nelle porte e nei bar e le teste si ritirano dalle finestre. L'autopattuglia va via e Freddy e i ragazzi tornano dal Greco e il silenzio nella strada. Solo il rumore d'un rimorchiatore e d'un'auto ogni tanto; e nemmeno il sangue si distingue più a pochi passi di distanza.

I ragazzi vanno a inzepparsi nel gabinetto, a lavarsi a ridere a darsi di gomito e a sbraitare a Freddy a spruzzar acqua intorno a studiarsi le scarpe in cerca di graffi a lacerare lo straccio sozzo a tirare l'igienica a metri per volta e a lanciarsi le pallottole umide a darsi pacche dietro e davanti a stirarsi le camicie e a pettinarsi a rialzarsi il colletto della camicia dietro e a tirarsi ben stretti i pantaloni. Di' l'hai vista la faccia del bastardo quando l'abbiamo tirato giù dalla rete? Sine. Quel figliodizoccola si smerdava dalla paura. Macche disgraziati. Ehi Freddy come va il pancino? Cos'era una carezza quella che t'ha dato il bastardo? Cacca. Io ci smerdo in testa ai polizia...

Prima o poi finirete nei guai voi. Sempre affare casino. Chevvuoi dire Alex. È stato per difendere la moglie di Freddy, ebbasta. Eggià, quelli hanno insultato Rosie. Tuonano pestano i piedi e picchiano i pugni su banco e tavoli. Alex ghigna e dice culisecchi, un giorno ve ne pentirete. Dovreste trovarvi un lavoro. Ehi bada accome parli Alex. Già. Niente bestemmie davanti a donne maritate. Ridono e si sbracano al banco e alle sedie. Sempre ad ammorbare. Finirete nei guai. Via Alex non parlare così. Fammale. Eggià, ci ferisci nei sentimenti, Alex...

Parte seconda
LA REGINA È MORTA

> E Dio creò l'uomo a sua propria immagine. A immagine di Dio lo creò, creò uomo e donna.
>
> *Genesi*, I, 27

Georgette è finocchiona. Lei (lui) nemmeno cerca di nasconderlo con una sistemazione o un parlare da uomo. A lei basta soddisfare l'invertimento tenendosi un albumetto segreto di foto d'attori e atleti preferiti, presenziando alle attività virili, visitando bagni turchi e spogliatoi e UOMINI, sempre all'erta a mimetizzarsi dietro una finzione studiata di mascolinità (sempre però temendo il momento in cui a un cocktail party o in chissaqquale bar quella maschera può fondersi nell'alcol o sciogliersi completamente al primo tentativo di bacio o carezza al giovanottone tuttosesso e il pugno che la spazza via la sbatte fuori e il SOZZA CHECCONA seguiti da un'isteria di scuse incoerenti e dalla fuga dalla stanza o locale). Però fiera orgogliosa del difetto perché in fatto d'intelletto ed estetica lei si sente superiore a chi (le donne specialmente) non è bucone (si capisce, guarda quant'artisti erano e sono pederasti). E così porta mutandine rossetto e trucco agli occhi (e questo a volte arriva fino alla polverina d'oro e d'argento - la passatina lucente sulle palpebre), capelli lunghi ondulati e unghie curate e laccate e un completo di delicatezza scicca preciso fino al reggipetto imbottito ai tacchi alti e alla parrucca (il brivido suo più emozionante è d'andare al BOP CITY parata da biondona, da pezzo grosso assai (coi tacchi lei supera l'1 e 90) in compagnia d'un negraccio (bell'animale bastardo quello lì, nero e madornale che quando metteva piede laddentro tutte le pupe e le lanzicanecche attaccavano a dare in smanie. Eravamo bell'e

fatti già prima di muoverci ed eravamo un tale splendore che mene fotto di chiunque angelobello, fattelo dire!) e a volte non le manca nemmeno l'assorbente.

Ha la cotta per Vinnie e quando lui era in galera lei a casa non si ritirava quasi mai ma restava da certe amiche sue a manhattan, quasi sempre fatta a benzedrina e a marijuana. Perche lei a casa una mattina c'era tornata, con una di queste amiche e dopo uno streppa-party di tre giorni e perciò col travestimento ancora su, e il fratello che è più grande di lei le diede in faccia e le promise che se ancora tornava a casa in quelle condizioni la sfracellava. E lei e l'amica scapparono con un casino di strilli via da casa, rinfacciando al fratello disgraziatoricchione. Dopo d'allora prima di ritirarsi ha sempre telefonato per sapere se quello è in casa o no.

La vita sua non ruota. Vortica a centrifuga intorno a stimolanti, stupefacenti e maschi-cavalieri (che la pagano perché balli in mutandine e poi gliele strappano di dosso; bisessuali che dicono alle mogli che vanno fuori con gli amici e invece passando la notte con Georgette (lei immaginando che siano Vinnie)), con l'invertimento vizioso che tocca l'apice.

Appena ha notiza che Vinnie è stato rilasciato in vigilata viene a Brooklyn (e per strada compra 10 tubetti di buglie) e s'accampa tutta la notte lì dal Greco alle costole di Vinnie, senza mollarlo un momento nella speranza di incastrarlo da solo. Gli paga caffè-e-ciambelloni, gli si siede sulle ginocchia e lo invita a passeggiatina. Lui tollera e rifiuta e risponde c'è tempo angelobello. Magari più tardi. Lei gli si dimena in grembo, indurisce le chiappette e gli gioca col lobo dell'orecchio, sentendosi una pulcina al primo amorazzo. Se lo mira e rimira e fa la civetta. Fatti fare Vinnie, e fa fatica a non baciarlo non abbracciarlo non carezzargli là in mezzo non sognare immaginare già sentire il caldo là in mezzo non vederlo già nudo che le tiene la testa (ma con poco garbo però) tirandola a sé. Non guardare quei muscoli che si contraggono e non far scorrere le dita su quei muscoli tesi e induriti (lui è il tipo che magari geme quando arriva): il tatto sapore odore... peppiacere, il sogno che quasi va oltre la realtà cosciente, la benzedrina che rende ancora più difficile non cercare di mettere in atto il sogno adesso subito.

Non è la paura d'essere sbattuta via da lui (nella sua fantasia magari questo si trasforma in un litigio tr'amanti che si conclude con una stupenda riconciliazione) che la trattiene. Ma il sapere che se s'azzarda in presenza degli amici di lui (che la tollerano senz'accettarla e l'usano come strumento d'euforia quando son giù o d'allegria quando sono ammorbati di noia) l'or-

goglio lo spingerebbe ad allontanarla definitivamente e allora addio non solo speranze ma pure sogni. Fa il tentativo, gli mette una manina dietro al collo e gli arriccia la peluria. Salta su quando lui la respinge e ride e smoina quando lui le dà sulle chiappette. Poi s'allontana, se ne va impettita al banco. Mi dài un'altra tazza di caffè Alex, bucone d'un greco? Si mette un'altra buglia in punta al labbro e l'inghiotte col caffè. Infila un nichel nel Jukebox e attacca a sfrusciarsi appena il sassofono lagna il blues. Alcuni attaccano a battere le mani a tempo con la musica e a incitare Georgette su! Georgette su! e lei, le mani incrociate dietro la nuca, si dimena dalla vita in giù finché capita addosso a una delle lanzicanecche che sta ridendo di lei e subito le sbatte la natica in faccia. Ch'è ti piace zoccolona? E la musica finisce e lei va a sedersi su uno sgabello al banco e succhia il caffè e si rotea per un po' sullo sgabello. Poi frena, balza in piedi e a braccia tese avanti con la grazia d'una cantante lirica attacca *un bel dì.* In falsetto tremante. Chissacchì ride e strepita perché non ti dài al teatro. Hai una bella voce Georgie. Eggià, ribatte la lanzicanecca di prima, almeno usa la bocca in altro modo. E questo fa voltare Georgette di scatto (le mani sui fianchi, la testa di lato e lo sguardo sdegnoso) - ecche ne capisci tu d'opera Miss Succhio? Butta all'indietro la testa e s'avvia all'uscita, esce sulla strada con incedere regale.

Lui Vinnie aveva 12 anni la prima volta che fu arrestato. Aveva rubato un furgone funebre. Era così corto di gambe che per raggiungere la pedaliera a momenti stava sotto al sedile. Cosicché il polizia all'angolo quando vide il furgone fermo per il rosso pensò che fosse vuoto. E rimase di stucco quando aprì lo sportello e vide Vinnie dietro al volante; tanto di stucco che quello aveva già ingranato e stava per filare prima che il polizia si rendesse conto della situazione e lo strappasse via di là sotto. Il giudice poi non fu meno sorpreso del polizia e dovette farsi forza per non ridere mentre rimproverava Vinnie e gli faceva promettere di non farlo più. Va' a casa adesso e fa' il bravo.

Due giorni dopo rubò un'altra macchina. Questa volta con amici più grandi e grossi, più adatti a guidare un'auto senza attirare molta attenzione. Rubavano e con l'auto andavano a scuola quando ci andavano o guidavano finché c'era benzina nel serbatoio e poi la piantavano lì e ne rubavano un'altra. Furono pescati parecchie volte e Vinnie veniva sempre rilasciato dietro la promessa di non farlo più. Era piccolo e sembrava ancora più piccolo, con un'aria così innocente ch'era impossibile che il giudice lo giudi-

casse criminale e non esitasse a mandarlo in casa di correzione da dove sarebbe uscito ladro più che corretto. Quando però ebbe 15 anni e fu arrestato per l'11ª volta lo mandarono dritto in correzione. Quando ne uscì un assistente sociale lo accostò e l'invitò ad andarli a trovare al circolo ricreativo per i ragazzi del rione. Vinnie era cresciuto durante l'ultimo anno ed era tutto fiero per come atterrava gli altri della sua età e anche parecchi di quelli più grandi; dopo un po' di scontri coi ragazzi del circolo smise di frequentarlo né fu più invitato a farlo.

Ma la prima vera condanna l'ebbe a 16 anni. Aveva rubato un'auto e stava filando sull'Ocean Parkway (giusto per controllare quanto faceva il motore, in caso dovesse seminare la legge) e sfracellò tutto. Ma ne uscì con un solo taglietto alla testa. Furono chiamati ambulanza e stradale e l'infermiere gli fasciò la testa e disse al polizia che poteva portarselo alla stazione. Lui Vinnie non si rese ben conto dell'accaduto mentre i 2 polizia l'aiutavano a salire i gradini della stazione, vide solo ch'erano polizia. Spinse uno giù per i gradini e diede all'altro un cazzotto che l'afflosciò e scappò via. E magari se la sarebbe anche cavata senonché andò dal Greco a spupazzare il taglietto alla testa e a raccontare agli amici come aveva giocato i 2 polizia.

Lo condannarono a 1 anno più 2 con la condizionale.

A quanto pare se la godette in galera. Fu là che si tatuò il numero di matricola sul polso (con spillo e inchiostro) e lo spupazzò a tutti quando uscì. Il giorno che lo rilasciarono andò dritto dal Greco e passò notti intere a raccontare storie - tutto quello ch'aveva fatto mentr'era dentro. Là dal Greco parecchi erano stati nella stessa statale e così parlavano delle guardie del lavoro del cortile e delle celle. Il giorno dopo che lo rilasciarono 3 grillettoni furono bruciati mentre tentavano di svaligiare un negozio; uno ci rimase sul colpo e gli altri 2 furono portati all'ospedale in brutte condizioni. Quando Vinnie seppe del fatto si comprò il giornale, ritagliò storia e fotografia e se le portò per giorni e giorni sempre dietro finché si sfaldarono a furia di maneggiarle. Raccontava a tutti ch'erano amici suoi quelli lì. Ero dentro con questo qui. Lo conosco questo Steve ch'è crepato. Era amico mio. Stava nello stesso braccio con me. Io e lui tutt'uno. Ci facevamo il cortile assieme là dentro. I capintesta del primo braccio e la parola nostra era legge. Ci misero anche in rigore assieme: un paio di sudditi non avevano voluto consegnare i pacchi da casa e così ce l'eravamo fatti. Eravamo tutt'uno, te lo dico io. L'onore e la gloria d'aver conosciuto un ucciso dalla polizia sul lavoro diventò l'evento massimo della sua vita, il ricordo indi-

menticabile. Come per un invalido anziano, al tramonto d'una vita grama, la vittoria della squadra del cuore nell'ultima partita del campionato.

Vinnie ci ricava un calcio quando si rifiuta a Georgette che vuole convincerlo a passeggiatina con lei. Ma le dà sulle naticuzze e dice non ora angelobello. Magari più tardi. Gli fa piacere che qualcuno bolle per lui come quella Georgette. Fa niente se è bucone. La segue al banco dove quella è andata a sedersi e bagnatosi il dito in bocca glielo caccia nell'orecchio e ride. E Georgette squittisce e smancia. Peccato che non t'avevo comme nella statale. C'erano un paio d'angioletti tuttofare ma non avevano chiappe come le tue, dandole ancora sulle naticuzze e guardando sorridendo gli altri; s'aspetta che ridano divertiti dalla sua finezza. Ti costa soldi semmi vuoi fare paccabella. E si volta a guardare ancora gli altri perché vuole essere certo che quelli abbiano capito che Georgette è in fuoco per lui è roba sua e lui può averla quando vuole. Però mostra anche indifferenza perché vuole che quella paghi prima di condiscendere e si sente superiore a tutti là dentro perché conosce Steve, che è stato bruciato dalla legge sul lavoro, e perché Georgette è proprio tutta arguzia e finezza e a quelli può papparseli con una valanga di parole (e intanto odia chiunque parli forbito, cioè più di due sillabe a parola, e giudica frocio chiunque sia stato a scuola) ma (scambiando nella sua mente tarda e immaturabile la debolezza di lei per rispetto alla forza e virilità sua) con lui non s'azzarderebbe mai a fare altrettanto però.

Segue Georgette verso la porta e nel passare si volta a sghignazzare alla lanzicanecca che Georgette ha mess'a posto - seduta ancora lì tutta concentrata a pensare una risposta, con la rabbia dipinta chiara in faccia e la lingua stecchita.

Quella sputa e lo chiama mosciodisgraziato. Al che Georgette si gira (sigaretta tra l'indice e il medio della destra tesa fuori col palmo all'insù, sinistra al fianco) e guarda sprezzante la faccia arrossita. Com'è che ti giustifichi cafona? In quale cesso hai lasciato la buonacreanza?

Lui Vinnie ride per dare l'impressione d'avere afferrato le parole di Georgette (ma col vago sospetto che sotto sotto ci sia qualcosa che a lui è sfuggito) e dà uno scossone alla lanzicanecca che ha fatto per alzarsi. Va fuori e pizzica il guancetto di Georgette sfilandole una sigaretta dal taschino. Cheddici facciamo una passeggiatina? E vabbene. Emmagari mi faccio pure fare. O, tu non sei il tipo, sperando che dica seriamente, sfoggiando tutta l'affettazione di cui è capace per recitare la timida scontrosa. Ti metto

solo cinque dollari, e s'appoggia al muso d'un'auto parcheggiata sbirciando per la porta aperta dentro al Greco per vedere se quelli vedono e sentono. La tua generosità mi commuove Vincent, subito sorridendo però al suo Mi chiamo Vinnie e non t'azzardare più con questo Vincent - vogliosa a morte d'averlo anche a costo di pagarlo ma non unicamente su base commerciale. Se lui vuole lei paga, ma ADESSO no, adesso distruggerebbe il sogno, o come minimo l'insozzerebbe, non solo ma lei diventerebbe anche automaticamente la sua suddita, il che sarebbe insopportabile - specie dopo aver aspettato tanto. Sa che lui con lei non ci va finquando quegli altri stan lì - ha paura che lo sfottano, che lo chiamino infrociato - e perciò deve è costretta ad aspettare che quelli si sparpaglino. Così ragiona (e tuttavia spera nella mente benzedrinata che invece si sbaglia, che lui invece la piglia per un braccio e se la porta via) e continua la recita. Sevvuoi sapere ho una decina di suddite pronte a pagarmi. E non un pidocchioso 5 dollari, checcredi.

Io invece non ti tasso Georgette, e le tira l'orecchio. Non mi toccare Harry fetente, e Georgette gli scosta la mano con un colpetto. Con TE non farò mai e poi mai al sesso! Harry tira di tasca un serramanico, lo fa scattare, lo prova col dito e punta su Georgette, che indietreggia mostrandogli i pugni. Stabbuona e ti faccio donna vera senza bisogno d'andare in Danimarca a tagliarti. E ride, e anche Vinnie ride mentre Georgette continua a indietreggiare coi pugni tesi. Georgie-Georgette chette ne fai di quel coso grosso. Fattelo tagliare. Non è grosso Mister Impotenza e cerca di calmare la paura immaginando d'essere un'eroina, e non t'accostare.

Harry lancia la lama di sottomano mirando a lei e strillando fappresto deciditi! E lei solleva la gamba sinistra d'istinto, si copre la faccia con le mani, si volta e strilla OOOOOOOOO mentre il coltello rimbalza dalla parete alle sue spalle e colpisce il marciapiede, scivolando a meno d'un metro. Harry e Vinnie ridono e Vinnie va a raccogliere il coltello e Georgette s'allontana ancora di più strillando a Harry schifoso! Cornuto di Neanderthal! Dis- è Vinnie che lancia la lama ora e strilla deciditi! Lei balza su con una piroetta, scansando il coltello e strillando effinitela (solo la benzedrina evita un attacco isterico ADESSO), e quelli a ridere, stuzzicati dalla paura di lei, lanciandole la lama sempre più vicino ai piedi e il coltello che scivola a terra e carambola via, subito raccolto e rilanciato contro i piedi saltellanti (una scena da western di seconda categoria). Risa salti e piroette cessano però all'improvviso quando il coltello s'infila nel polpaccio (fosse stato di legno e non di carne la lama avrebbe vibrato e ronzato). Georgette

guarda incredula la breve porzione di lama visibile e il manico che le spunta dalla gamba. Troppo sorpresa per accorgersi del sangue che le scorre giù per la gamba e per pensare alla ferita e al pericolo, e così fissa solo il coltello, cercando di capire ch'è successo. Vinnie e Harry stan lì a guardare e Harry mormora bel colpo e Vinnie sorride. Lei guarda Vinnie che sorride poi il coltello e lancia un urlo e attacca a strillare che le han rovinato i pantaloni nuovi. Da dentro al Greco gli altri stanno a guardare e a ridere e Harry chiede chett'è spuntato sulla gamba? Sei una puzza, gli urla Georgette e saltellando va al gradino della porta laterale del Greco e si mette a sedere, lentamente, badando a non piegare la gamba, tenendola tesa e rigida davanti a sé. Harry propone vuoi che ti do una mano a sfilarlo? e lei ma vaffare! Si china in avanti e stringendo leggermente tra la punta delle dita il manico (chiudendo gli occhi) prova a tirare poi esita e poi piano piano si sfila la lama dalla carne. Sospira, lascia cadere il coltello e s'appoggia allo stipite, piegando appena appena la gamba e allungandosi a sfilare la scarpa. Questa è piena di sangue. L'effetto della benzedrina è completamente scomparso e lei trema adesso nel colar via il sangue dalla scarpa. Il rivoletto si sparpaglia tra le crepe del marciapiede mescolandosi alla polvere e scomparendo, assorbito... Lei strilla e stramaledice.

Chettipiglia Georgette? La poverina s'è fatta la bua. S'è fatta la bua? Lei Casina, m'avete rovinata disgraziati! m'avete rovinata! Poi guarda Vinnie con occhi imploranti e cerca di ricomporsi (dell'azione della benzedrina adesso non c'è più nemmeno il ricordo e il panico comincia a montare) sperando di guadagnarsi la sua compassione, guardandolo tenera come un amante in procinto di andar via per sempre, e Vinnie che raglia e pensa che quella somiglia a un cane che implora l'osso. Ch'è? fammale qualcosa?

Lei quasi sviene per la rabbia e la paura e quelli, tutti quanti, ragliano e casinano. Georgette guarda le facce, un mazzo confuso, e le vien voglia di prenderle a calci sputarci negli occhi graffiarle, ma appena fa per muoversi il dolore alla gamba la blocca e così si riappoggia allo stipite, ormai pienamente cosciente della ferita e, per la prima volta, del pericolo. Si rimbocca il pantalone fino al ginocchio (e trema nel sentirlo inzuppato di sangue) e guarda la ferita che continua a piangere sangue e il calzino inzuppato di sangue e la piccola pozza a terra vicino al piede (il sangue suo) e si sforza d'ignorare i fischi e i subbrava suavanti sfilali.

Vinnie entra dal Greco e ne torna con una bottiglietta di iodio che gli ha dato Alex e dice notti preoccupare, te la sistemo io. Le alza la gamba e fa colare lo iodio sulla ferita e scoppia a ragliare con gli altri all'urlo impazzi-

to che lancia Georgette, che salta su tenendosi la gamba distrutta tra le mani e saltellando sull'altra. Fischiano, casinano e uno attacca a cantare Dance Ballerina Dance, finché Georgette crolla (sempre stringendosi la gamba, pazza per il dolore) e resta là seduta a terra in mezzo al marciapiede in piena luce dal Greco, una gamba piegata sotto e l'altra distesa e irrigidita, la testa china, come un clown ch'imita una ballerina.

Quando il dolore si calma torna saltellando al gradino, si mette a sedere e chiede un fazzoletto per la *sua gamba ferita.* Chessei pazza? Chevvuoi insozzarmi il fazzoletto? E tutti a ragliare ancora. Vinnie (galante) s'accosta e tira fuori il fazzoletto dalla tasca e l'aiuta ad avvolgerlo intorno alla gamba. Eccoqqua Georgie-Georgie. È tutto accomodato adesso. Georgette non dice niente ma guarda assorta il sangue: la ferita s'allarga sempre più, il sangue avvelenato si spande per tutta la gamba e poi per tutto il corpo fino al cuore, e sente il puzzo della cancrena nella gamba marcita.

Suavanti, daqqua. Checcosa? Cheddici Vinnie? Dammi un po' di soldi dollari lacerti, ti chiamo un taxi eccosì te ne vai accasa. A casa non posso andarci Vinnie. Epperché? Ci sta mio fratello a casa. Ebbé? Dove vai sennò? Vuoi star qua tutta la notte? Me ne vado all'ospedale. Là mi sistemano la gamba eppoi me ne vado a manhattan da Mary. Secondo me tussei impazzita. Niente ospedale non ci puoi andare. Così appena ti vedono quella gamba vogliono sapere ch'è successo e l'attimo dopo vengono da me e mi riportano dentro. Io non gli dico niente Vinnie lo sai. Giuro. Un cacchio giuri. Quelli t'impilano quella roba e tu cacci fuori tutto, anche i programmi radio e i film che hai dimenticato da un pezzo. Adesso chiamiamo un taxi e ti porto accasa. No Vinnie ti prego! Non dico niente, giuro. Dico ch'è stato uno di quei spaghetti, e continua a stringersi forte forte la gamba, dondolandosi su e giù come un'ipnotizzata, cercando disperatamente di non farsi prendere dall'isterismo e d'ignorare il battito e il dolore lì alla gamba. Ti prego! A casa ci sta mio fratello. Non posso andarci adesso! Stassentire io me ne fotto di quello che fa eddice tuo fratello. Tu te ne vai accasa e la pianti con questo casino.

S'avvia verso l'avenue a fermare un taxi e Georgette lo richiama implorandolo e promettendogli tutto. Non vuole litigare con Vinnie, non vuole essere disprezzata da lui e non vuole provocarlo: ma sa cosa succederà appena messo piede in casa. Sua Madre piangerà e chiamerà il dottore e seppure il fratello non troverà le buglie (perché lei non può buttarle via e sono troppe per prenderle tutt'assieme) il dottore s'accorgerà che lei prende cose e glielo dirà. Sa che la spoglieranno e vedranno le giarrettiere rosse a lu-

strini che porta sotto. Il fratello magari non farà caso al trucco (vedendo la gamba insanguinata e la Madre (in pena e preoccupazione per lei) gli dirà di lasciarla stare) ma alle buglie e alle giarrettiere ci farà caso eccome.

E tuttavia non è questo che lei teme veramente; non le mazzate del fratello le mettono paura (tanta che a momenti sviene) e le fanno pensare (ma un attimo solo) di mettersi a pregare e dimenticare la cancrena e il suo odore, ma il fatto che sa che dovrà restare a casa dei giorni se non anche una settimana. Il dottore le dirà che non deve camminare con quella gamba finché la ferita non s'è chiusa e la Madre e il fratello faranno rispettare l'ordine del dottore e, lo sa, non permetteranno a nessuna delle amiche d'andarla a trovare e lei di benzedrina ha solo quella (che certamente le troveranno e butteranno via). Non ce n'è nascosta in casa e non ci sarà modo d'ottenerne altra. In casa per una settimana e più senza niente - io ci crepo. Non resisto così a lungo. Quelli m'atterrano. O gesummio gesummio gesummio...

Un taxi si ferma davanti al Greco e Vinnie smonta e lui e Harry aiutano (costringono) Georgette a salire. Lei continua a pregare implorare; dice ho uno schiavo che fa l'agente a wall street, devo vederlo questo finesettimana e quello molla fino a 20. Forse anche dippiù. Te li darò. Tutti e altri ancora. So un posto dove puoi cavare qualche centinaio netto e pulito, senza rogne. Conosco dei finocchi che hanno una bottega d'arte e roba così al Village. Te li puoi fare. Hanno sempre soldi sottomano e sarà uno scherzo - Vinnie le dà in faccia e dice di non fare casino e sbircia il tassista se per caso non ha sentito e gli dice qualcosa senza senso a proposito dell'amico che ha avuto un incidente ed è rimasto scioccato o una specie.

Ci vogliono meno di 3 minuti per arrivare a casa di Georgette a pochi isolati dal Greco. Quando il taxi si ferma Vinnie preleva gli spiccioli dalla tasca e i 3 singoli dal portafoglio di Georgette. Eqquest'è tutto? Ti darò di più tra qualche giorno se mi porti all'ospedale. Stassentire, se non entri laddentro adesso subito coi piedi tuoi ti portiamo noi dipeso e al fratello diciamo ch'hai provato ad abbordare una coppia di marina e quelli t'hanno stracciata. Ma tu vieni a trovarmi domani? Tussolo? Sine si capisce. Allora ci vediamo domani, e dice ciao a Harry. Vuole credergli, e per un momento dimentica la paura (tutte le paure) e il vecchio sogno le balena davanti e adesso quasi vede la stanza sua, il letto, Vinnie...

Zoppica verso la porta e sul portico si ferma, si ficca una manciata di buglie in bocca e butta giù. Non bussa ancora, prima si volta a strillare a Vinnie non ti dimenticare, domani. E quello ride (quest'è la risposta) e aspetta nel taxi con Harry finché la porta s'apre e Georgette entra e sua Ma-

dre richiude la porta. Allora pagano, smontano e s'avviano a piedi all'avenue. Girato l'angolo, sono di nuovo dal Greco.

La porta s'è chiusa. Cento-mille volte. S'è chiusa. Già quando s'è aperta lei l'ha sentita bell'e chiusa. CHIUSA. Decine di porte si chiudono - come figure animate a scatti da un pollice scorrente: calano indistinte com'ombre... e il cliclic, lo stramaledetto clicliclic della serratura. E sbatte e scatta. CHIUSA. Sbatte-e-scatta sbatte-e-scatta. CHIUSA. Mille schifose volte. BÀNGHETE BÀNGHETE. Non fa che sbattere. Mai una bussata. Pensa: una bussata, cos'è una bussata. Peppiacere peppiacere. O gesummio una bussata. Fa' bussare. Fa' venire qualcuno a bussare. Fa' entrare qualcuno. Goldie con le buglie magari. Uno qualunque. Una cosa qualunque. Nossignore chiusa. CHIUSA MALEDIZIONE CHIUSA!!! E io non posso uscire, devo solo crepare a letto. In questo fetente di letto (VINNIE!!!) e quello schifoso d'un dottore che non mi dà un cacchio di niente di niente. Nemmeno un poco di codeina. E la gamba mi batte. Batte e pulsa e fa male. Lo sento il dolore (lo sento!) che mi risale la gamba e mi strazia. Mi strazia a morte. Mi strazia a morte e io ci crepo. Perché ho bisogno (HO BISOGNO!!!) di qualcosa per questo dolore. Gesummio non lo sopporto. E non posso uscire da qua dentro. Non posso andare neppure da quella Soakie. Lei certo ha QUALCOSA. Fatela venire perché io non posso uscire. Uscire. Alzarmi - (la porta si chiuse di colpo e la Madre la guardò e prima notò la faccia strana del figlio, gli occhi inebetiti, e poi il sangue sui calzoni e stava per sorreggerlo quando lei crollò sulla spalla della Madre piangendo (con una voglia pazza di piangere sulla spalla della Madre) per farsi coccolare e carezzare i capelli (lo amo Madre, io l'amo e lo voglio), sapendo che doveva spaventarla se voleva essere protetta dall'affetto e dalla premura materni - e forse l'avrebbe accompagnata lei la Madre a letto (al letto ci sarebbe corsa, ma doveva zoppicare se voleva impressionarla), forse l'avrebbe messa a letto prima che arrivava il fratello. E magari lei faceva in tempo a nascondere le buglie! Doveva provare a nasconderle! La Madre barcollò sotto al peso e insieme si trascinarono fino al letto (non correre non correre). E volle la Madre vicino, desiderava il suo conforto, sentendosi tranquilla e sicura alla vista del pallore del viso e del tremito delle mani della Madre, ma pensando fino a quando poteva durare la scena, fino a quando durava l'apprensione della Madre e la sua protezione contro Arthur... e magari ce la faceva a nascondere le buglie)...

Ma perché non può uscire. Perché deve stare chiusa in casa. Almeno il fratello crepasse. E crepa mappino. CREPA (che ha la povera figlia di

mamma sua? OOoo s'è rotto il giocattolino Georgie-Georgie oooooo? Non mi toccare schifoso. Senti chi parla. Lui schifoso a me. Non c'è da ridere? Ah! Schifoso sei tu. E sozzo, SOZZONE BUCONE RICCHIONE! Sozzo sporco degenerato - Georgette si strinse ancor più alla Madre, dimenticando la gamba ferita gemendo. Arthur ti prego. Ti prego. Lascia stare tuo fratello. È ferito non vedi. Ha perduto tanto sangue che sta per svenire. Mio fratello? Questo sporcaccione? Ti prego Arthur - Georgette prese a gemere più forte e a scivolare via dall'abbraccio della Madre (almeno riuscisse a raggiungere il letto e a nascondere le buglie. Nascondere le buglie. NASCONDERE LE BUGLIE). Ti prego non ricominciare. Non adesso. Chiama il dottore invece. Ti prego fallo per me. Ti prego). Se non avesse ficcato il naso, se se ne fosse rimasto in cucina... a crepare... Georgie-Georgie la minestrina... Ma perché mi fanno questo? A me? Perché non mi lasciano in pace?? (Arthur guardò il fratello. CHE SCHIFO! e andò al telefono e lei Georgette come una pazza a cercare di tirar fuori le buglie e mannaggia, quei calzoni così stretti che non riusciva a ficcare la mano in tasca, con la paura di scostarsi dalla Madre per ficcare la mano in tasca. Si buttò sul letto e si rotolò sul fianco e cercò di raggiungere quelle fetenti e ZACCHETE sotto al materasso lei le ficcava, o magari al cuscino (sì, il cuscino), ma la Madre a pensare che si rotolasse dal dolore e a stringerle le mani per calmarlo e consolarlo (il figlio suo) e dicendo calmati calmati, il dottore sarà qui a momenti e presto tutto sarà passato. Non preoccuparti caro. Vedrai. Presto passerà tutto... e così il fratello tornò nella stanza, guardò la Madre e poi i calzoni lacerati e il sangue e disse ch'era meglio toglierli quei calzoni e passargli un po' di pomata al mercurio sulla gamba, e Georgette si dibatté per liberare le mani, con la Madre che gliele teneva sempre più strette, come se volesse assorbire il dolore del figlio, e lei che strappava con furia e scalciava e lottava come una pazza per impedire al fratello di strapparle i calzoni. Strillava e calciava ma nel far questo il dolore veramente prese a pulsarle per tutta la gamba e così fece per mordere le mani alla Madre ma il fratello l'afferrò per la testa (le giarrettiere! le buglie!!!). Fermati. Piantala! Vattene via. Impediscilielo. Non farglielo fare. Passerà figlio mio. Il dottore sarà qui a momenti. Nessuno vuol farti male. Sozzo degenerato staffermo. Disgraziato impotente fetente PIANTALA, ma il fratello gli allentò la cinghia e gli afferrò i calzoni per i risvolti e lei Georgette strillò e le lacrime della Madre le bagnarono il viso, la Madre che stava pregando Arthur di fare attenzione. E Arthur tirò piano ma lo stesso gli strappò il grumo appiccicato alla ferita e il sangue prese a sgor-

gare e poi a scorrere giù per la gamba e Georgette ricadde all'indietro urlando e piangendo e finalmente Arthur fece scivolare a terra i calzoni e rimase a guardare il fratello... a guardare il sangue che rivolava verso il lenzuolo, la gamba che fremeva... a sentir piangere il fratello con la voglia di ridere per il piacere e il godimento, soddisfatto persino a leggere l'angoscia in faccia alla Madre, che a quella vista prese la testa di Georgette tra le braccia e la carezzò bargugliando gemendo e spargendo lacrime... e Arthur con la voglia di pigliare a pugni il fratello, quella stramaledetta faccia coperta di trucco, con la voglia di lacerargli di più ancora la gamba e di sentirlo gemere quel suo fratello pederasta... Ma si rialzò e rimase in silenzio ai piedi del letto, qualche secondo, ascoltando i singhiozzi e seguendo i suoi pensieri, poi girò intorno al letto e prese a strappare La Giarrettiera Rossa Coi Lustrini. Degenerato schifoso. Hai il coraggio di startene lì con quella cosa addosso di fronte a mia Madre. Strappò tirò e prese a schiaffi Georgette, con la Madre che implorava, piangeva, tratteneva, e Georgette che si rotolava e graffiava mentre la Giarrettiera Rossa (stretta e dolorosa) scivolava giù per la gamba e la Madre supplicava Arthur di lasciar stare il fratello - FRATELLO? - e invece lui a tirare e strappare e urlare più forte di loro finché quella fu venuta via e poi lanciata fuori dalla porta nell'altra stanza. Come puoi abbracciarlo così. Non è che uno sporco omosessuale quest'è. Dovresti cacciarlo di casa. È mio figlio (il mio bambino. Il mio bambino) e io l'amo e tu dovresti amarlo, e si cullava la testa di Georgette tra le braccia e Arthur uscì di casa come una furia e Georgette si rotolò ancora cercando di raggiungere i calzoni e le buglie ma la Madre la tratteneva continuando a dire al figlio che presto sarebbe passato. Presto tutto passerà.)

O peppiacere peppiacere peppiacere peppiacere... perché mi torturate? Disgraziati. Sporchi disgraziati. Fatemi uscire. Fate venire qualcuno. Non voglio star sola. Peppiacere fateli venire. Uno qualunque una cosa qualunque. Sono finita. Fateli venire. Perdio. Sono finita. FINITA! Non posso stare in questa stanza. Questa stanza schifosa. Fate venire Vinnie. Fatelo venire a portarmi via. Vinnie. O Vinnie, angelomio. Portami via. È schifoso qua dentro. Brutto schifoso. Vinnie - (il dottore le osservò gli occhi, non disse niente, poi esaminò la gamba. Lavò la ferita sondandola delicatamente e Georgette lanciò un urlo (sperando che quello scrivesse una ricetta) e si rotolò sul letto cercando d'allungare una mano oltre la sponda per arrivare ai calzoni e il dottore brontolò - la Madre stava a guardare, tremando, e Georgette le rivolse un'occhiata implorante, desiderosa delle sue carezze e

protezione, ma non riuscì a raggiungere i calzoni. Gesummio, epperché non ce la faccio? Smise di rotolarsi e pianse. La Madre le carezzò la fronte e il dottore le fasciò la gamba e disse di non muoverla per qualche giorno e d'andare da lui quando si sarebbe sentito meglio. Chiuse la borsa (chiusa. L'ha chiusa. Chiusa chiusa!), sorrise e disse alla signora Hanson è meglio che per qualche giorno George non riceva amici. Lei annuì col capo (e lei Georgette lentamente s'allungò fino alla sponda del letto - ma quando se ne vanno dalla stanza) e lo ringraziò. Non mi accompagni alla porta non si scomodi. Trovo la strada da solo)) - neppure un poco di codeina. Tutto per quel chiavico di Harry. Quel bucone. Quei disgraziati. Tutti quanti. Buconimappini!!! Neppure una pastiglietta. Poteva darmene una. Una sola. Niente, un po' di giorni a letto. Giorni. Giorni. Giorni... GIORNI. GIORNI!!! Mi crollerà tutto addosso. Casa tetto e tutto. Madre? O Madre. Madre? Dammi qualcosa. Peppiacere. Una cosa qualunque. Cerca di riposare figlio mio. La gamba presto guarirà. La gamba? - (Fermati. Arthur, per l'amordiddio fermati. Mi fermo? Le vedi queste? Le vedi? Ancora quelle maledette pillole stupefacenti. Questo sono. Stupefacenti. Ebbene tu queste non le vedrai mai più *fratellino*! Ridammele. Ridammele. Madre fammele ridare. Zitto sennò t'ammazzo. Capito? Giuro che t'ammazzo. Sempre a piagnucolare. Mamma questo e mamma quello. Sessolo si fa un graffietto - Arthur finiscila! Tremante e fremente stava lì aggrappato alla sponda del letto e guardava il fratello che si torceva sul letto, si trascinava e nascondeva dietro la Madre, in cerca dell'amore e dei baci di Mammina... poi, ecco, si ficcò le pillole in tasca e attaccò a frugar dappertutto, tirò fuori gli scatoli dall'armadio e li rovesciò a terra - mamma questo e mamma quello, e strappò fece a pezzi i vestiti di Georgette, le checcate, le sete belle e preziose, le schiacciò tutte le scarpe sotto i piedi... guardaqqua Madre. Le vedi? Guarda. Guarda queste fotografie schifose. O Arthur - Guarda. GUARDALE! Uomini che fanno all'amore tra di loro. Bello eh? Arthur ti prego. Ebbene? Che dici? Chessono? CHESSONO??? Porcheria. Ecco cosa sono. PORCHERIA!!! Di' un po', perché non muori, Georgie! Perché non crepi, non te ne vai a morire lontano. Finiscila. FINISCILA! Per l'amordiddio Arthur finiscila. Non resisto non lo sopporto più. Be' neppure io. L'hai viste quelle fotografie. Adesso dovresti aver capito chi è *veramente* tuo figlio. Un degenerato. Uno sporco invertito! Arthur ti prego fallo per me. Lo so l'ho capito. Lascialo stare adesso, è tuo fratello. Ti prego. *Fratello???*) - Oddio oddio questi m'atterrano. Lo sanno che non ce la faccio a letto. Lo sanno lo sanno. Niente in vista. Niente da sperare. Ma perché a

me? Perché qualcuno non m'aiuta? Non voglio star sola. Non ci resisto. Peppiacere aiutatemi. Almeno Goldie ha delle buglie. Non posso stare a letto. Sempre sola. Gesummio gesummio gesummio... perche proprio a me??? Ma'? Ma'? Oddio ho bisogno di qualcosa. Ho bisogno di quei malati come me. Non voglio essere normale. Ho bisogno di qualcosa. Qua io impazzisco. E invece mi tengono a letto. A letto. Ma perché vogliono la morte mia? E la stanza ch'è tutto un abbaglio continua a vorticare e lei si gira in cerca di angoli bui, ma non ce ne sono, solo un filo di penombra proiettata dalla porta dell'armadio che blocca la luce dal soggiorno. Georgette chiama... fruga la stanza con gli occhi. Salta su, chiama di nuovo... poi lentamente fa scivolare le gambe oltre la sponda e prova a raggiungere il pavimento... si alza... saltella alla porta e spia la Madre addormentata sulla sedia. Si veste prende dei soldi dal borsellino della Madre ed esce. Fuori sul portico si rende conto che non sa che giorno e che ora è. Ma il sole è tramontato. Reggendosi alle auto parcheggiate zoppica fino all'angolo e fa segno a un taxi, pregando implorando che Goldie sia in casa. Dà l'indirizzo al tassista pensando a Goldie e alle pasticche.

Quando arriva da Goldie una delle ragazze lo regge su per le scale e fino a una sedia. Chiede che qualcuna le accenda una sigaretta e s'allunga nella sedia e chiude gli occhi, abbandonandosi al tremito delle mani e del corpo, allungando la irrigidita gamba davanti a sé e gemendo. Le ragazze si fanno intorno interrogando meravigliandosi emozionandosi alla scena ed esultando all'imprevista interruzione della monotonia; la monotonia degli ultimi giorni tirati ammorbanti nonostante le buglie e le sigarette (scure), costrette a star sedute, sedute e basta, a soffrire il caldo e a ricordare le balordate dei principianti e le fissate degli indecisi timidi; ma la faccia di Georgette è contratta dal dolore (non molto però) e loro si chiedono e s'emozionano. Goldie le porge mezza dozzina di buglie e lei butta giù inghiotte con caffè bollente e se ne sta zitta... cercando di farsi penetrare dalle pasticche a furia di concentrazione (e di cancellare il ricordo della sua stanza e dei giorni passati), non volendo aspettare che quelle si sciolgano e vengano assorbite dal sangue e poi pompate in tutto il corpo ma volendo che il cuore le pompi adesso subito; volendo i fremiti adesso subito; volendo stendersi adesso subito; Adesso subito!!! Le altre parlottano e gridacchiano quando apre gli occhi e scuote la testa drammaticamente (le braccia abbandonate ciondoloni)... e parla a bisbigli respinge le domande con gesti del capo portandosi lentamente la sigaretta alle labbra per brevi aspirazioni asmatiche. Le danno altro caffè e: finalmente il fremito, il batti-

to del cuore. E accende un'altra sigaretta e si raddrizza, un poco appena, sulla sedia. Goldie le chiede se si sente meglio e lei risponde sì. Grazie tante. Vuoi una marianna? O, ce l'hai? Certo angelo. Goldie le dà una sigaretta e lei succhia il fumo rifiutandosi, alla lettera rifiutandosi, di tossire; e quelle guardano e aspettano che lei succhi fino al mozzicone e si sistemi la faccia prima di riattaccare, blablabla, con le loro domande. Bene, devo dire che hai un'aria molto migliore adesso. Facevi paura quando sei arrivata. Sono stata a letto giorni e giorni. Giorni? Ch'è successo? Dicci tutto angelo. Hai un'altra sigaretta Goldie. Certo. Be' per l'amordiddio vuoi startene lì seduta tutta la sera prima di dirci che è successo. Via Miss Lee non vedi che la poveretta è distrutta. Non c'è bisogno che me lo dici Miss Cosa. Sto solo morendo dalla voglia di sapere che è successo quest'è tutto. Ora va meglio angelo ecco qua - O grazie Goldie, io sola ti capisco... Fatemi ripigliar fiato e vi racconto tutto. Fuma la seconda sigaretta (marianna) e racconta di com'è stata pugnalata, di come tutto è cominciato con quella puzza di Harry, poi di quel bucone di dottore che non le ha dato nienteniente, nemmeno una pastiglia, di come l'hanno tenuta chiusa in camera senza permetterle di vedere nessuno (e ho sentito Vinnie che è venuto un paio di volte e l'hanno mandato via). Ma gliel'ho fatta al fratello, il bucone, gliel'ho messo e sono scappata. Gli sono passata sotto al naso angelo, voglio dire dritto sotto al naso e avresti dovuto vedere la faccia che ha fatto! Tramortito semplicemente tramortito. O gliel'ho messo e bene. Che bello! Bello davvero angelo. O mi sarebbe piaciuto essere presente. Avrei adorato assistere mentre glielo mettevi a quel succhione. Non mi dimentico mai la scena selvaggia che ci fece ricordi? Mai. Tutti così questi normali del cacchio. E battono le mani e uggiolano e aaaaa e decidono di fare una festa in onore di Georgette e della messindietro ad Arthur.

Goldie spedisce Rosie, una demente (donna) che funge da specie di cameriera, a prendere gin sigarette e un'altra partita di buglie. Preparano una zuppierina di buglione e ci danzano intorno gettandoci dentro pasticche e cantando buglie nel buglione buglie nel buglione, scacciando noia e timore e paura, uggiolando e pappando pasticche e succhiando gin e brindando a Georgette: Viva LA REGINA e indietro ad Arthur. Sì devono metterglielo, ma dico sul serio, a quel sozzone, e ognuna si sbrana ciascuna il suo sozzone normale e odioso se solo una volta l'ha sfottuta e riso in faccia; ballando in giro per tutto l'appartamento finché crollano sulle sedie a riprendere fiato, se ci riescono, sventolandosi; e Rosie arriva con ghiaccio e gin ecco qua e quelle s'acquietano parlano calme adesso (ancora ridendo), e

chiedono e richiedono a Georgette come gliel'ha messo al fratello... poi a poco a poco zitte, troppo giù per gridare, allungate nelle sedie crescendo di giri in silenzio coscienti dell'assenza d'uomini - e l'euforia e il brio straripante dàn rilievo all'assenza di amore. E così le suddite implorano la Regina di convocare il focoso marito e gli amici brutali perché stanotte se la sentono (e persino Camille, fragile reginella d'un paesino del Jersey, ha voglia di braccia robuste, di muscolo) e perché proprio non è il caso, assolutamente non è il caso di bisessi. E così Georgette, ormai partita nel suo mondo d'estasi, telefona al Greco e avvampa (O la libido mi si torce dentro) quando sente la voce di Vinnie e spalpebra quando quello dice hello tuttoburro dove t'eri cacciata? O, a godermela stallone, sorridendo intanto alle amiche e troppo fatta per essere scossa dal stallone un cacchio. Ti costa sempre e lo sai. Lei gli dice d'andar lì e di portarsi qualcuno dei ragazzi; uggiolando quando quello le chiede se è fatta, dicendo che c'è un sacco di gin e di non pensare ai soldi per la benzina per il ritorno. E Vinnie dice che magari sì (per moneta) e lei, Georgette, continua a parlare dopo che Vinnie ha riattaccato, facendo labbruzzo e sospirando O Vinnie bambino, e ancora sospirando nel metter giù l'apparecchio. Le suddite le chiedono se quelli vengono e quanti e quando - e Georgette fa la fredda e recita indifferenza e procede regale fino al suo trono, dicendo alle ragazze d'acquietarsi calmecalme. Davvero! Si direbbe che da anni non vedete un uomomaschio. Saranno qui tra un'ora o meno se non organizzano qualcosa, perciò incrociate le gambe e aspettate, e si pavoneggia e sorride con grazia (e anche dentro di sé). Bevono altro buglione, cacciano giù pasticche e chiacchierano. Camille è nervosa, non ha mai incontrato prima in vita sua un'exstatale. Di quella roba lì non ne vedi dalle mie parti. In realtà Goldie è anche la prima regina calda che lei ha mai conosciuto. Gli omo al suo paese son regine di sottomano o sottobanco e così lei è tutta sovreccitata e irrequieta e non sta ferma un minuto e fa domande e domande, e Georgette a raccontarle storie di nasi rotti e gole tagliate e lei, Camille, ooooddìo tutta gridolini ed eccitazione per il fremito alle viscere e la stretta. Dice che sviene se non fa un bagno; le altre ridono e rimproverano e Georgette rimprovera ubriacona, mentre Camille riempie la vasca e tira fuori le sue spazzole: per la schiena, per il pancino, per il petto, per le braccia, per le gambe, per i piedi, per le unghie dei ditoni, per le mani, per le unghie delle mani e un vasetto di crema speciale per la faccia. Le allinea tutte con i manici rivolti dalla sua parte e comincia da sinistra con la spazzola per la schiena. Le dicono di far presto o l'affogano mentre fa il bagno e O, la pau-

ra che si piglia, non dovrebbero parlare così. L'emozione è tanta che quasi scoreggia.

Camille ha finito il bagno, raccolte le spazzole e sta acchittandosi nel bagno quando il campanello suona. Georgette quasi scatta verso la porta, ma si contiene e risiede, piegando la testa di lato e sperando che la luce cada nella maniera giusta, e aspetta che qualcuno vada ad aprire. Regge la sigaretta con grazia e cerca di nascondere l'eccitazione. È passata un'ora dalla telefonata e anche se Miss Camille mentre faceva il bagno ha offerto a Georgette l'occasione d'apparire acquietata e incurante, per tutto il tempo che è durato quel bagno ed è cominciato il trucco Georgette è stata costretta a continuare la parte, centro dell'attenzione, divertendo le altre con storielle (s'è fatto questo e quell'altro), con le ragazze che ridevano divertite; senza smettere di parlare e sperare che il campanello suonasse prima che una parentesi di silenzio la costringesse a pensare di corsa una cosa da dire e prima che permettesse agli altri di accorgersi della parentesi e di chiedere di Vinnie (VINNIE!!! Vinnie deve venire) o permettesse alle sue paure di riaffiorare... ma il campanello suona e lei inghiotte un'altra buglia, scola il buglione e ancora una volta s'accomoda sul trono.

Goldie apre la porta e i ragazzi sgusciano dentro, si guardano in giro in piedi in cucina (lo sguardo all'erta), finché Vinnie fa strada nel soggiorno. Cheddici Georgie? Come va la gamba? O, bene grazie, poggiando la testa di lato un pochino di più e aspirando la sigaretta alla Bette Davis. Gli altri ragazzi s'aggirano per la stanza e alla fine si sbracano qua e là. Gli occhi di Harry schizzano fuori quando vede Lee. Quella somiglia a una stella da copertina (capelli lunghi fino alla spalla, biondo oro, e una sciccheria di vestito, come sempre), una bambolona veramente. Harry continua a fissare e a non afferrare. Non è mai stato prima da Goldie e pensa che forse quella sia Rosie la frocia di cui ha sentito i ragazzi parlare, ma cacchio quella non sembra affatto una frocia, un pezzo di berta questo sembra. Goldie prepara i drink (e in ciascuno ci mette una buglia) e svolteggia tutta grazia per la stanza dispensando sorridendo e traboccando letteralmente di gioia. Lee dice a Rosie di portarle un altro pacchetto di sigarette e quando Rosie, sorridendo sempre, dice no lei le punta un dito contro e ripete di portarglielo immediatamente o ti ritrovi sulla strada con gli altri sozzoni, Miss Succhio (Harry guarda Lee ancora perplesso, poi conclude che dev'essere anche lei una regina. Ma rimane sempre un pezzo). Rosie le lancia le sigarette e scappa a tempestare la porta del bagno finché Camille apre e lei passandole davanti va a sedersi tra il lavabo e la tazza. Via Rosie. Dico sul serio! È

disgustata, Camille; si ritocca la chioma, sbircia fuori, sguscia in cucina e a passo lento incede nel soggiorno sperando che il trucco sia a posto (quella luce sullo specchio è veramente terribile), avanza nella stanza e va a sedersi composta accanto a Goldie e, come tutte le altre del resto, si cerca l'eventuale corteggiatore. La vista quasi le si confonde tant'è l'emozione. Hanno quell'aria così truce. Quasi ti spogliano con gli occhi. Ha fremiti leggeri. Ma è meraviglioso. Lei però cosa deve fare? Naturalmente lei alle altre ragazze la verità non l'ha mai fatta capire, ma lei è vergine. Ha solo parlato con qualche regina, quand'era lì a casa, e quelle l'hanno istruita su come si fa, sempre avvertendola di non staccarselo mai, mai per nessun motivo, di bocca quando lui sta concludendo perché t'inonda tutta e ti va negli occhi e sai, angelo, può anche accecarti, eppoi quello è proprio il momento in cui tutto *esplode* e mica vuoi rovinar tutto... Ma come si fa per cominciare? Che cosa dici??? O, spero che tutto vada bene.

Goldie chiede se sono pronti per un altro drink e quelli sì-sì, ma non quella roba frizzante. (Quella vabbene per voi ragazze per me ci vuole qualcosa con la scossa, e così Goldie saltella leggera fino in cucina, abbassando gli occhi nello sfiorare Malfie, e prepara altri drink con una goccia appena di frizzante e un'altra buglia dentro. Distribuisce a tutti e chiede se vogliono pastigline. Certo, perchennò. E allora passa la scatoletta in giro dicendo di prenderne due e poi finalmente si mette a sedere occhieggiando timida Malfie, di tanto in tanto.

Georgette non tenta più nemmeno di dirigere la conversazione ma si concentra su Vinnie, cercando naturalmente d'apparire disinteressata ma volendo far capire alle amiche che quello è suo. S'azzarda anche a scherzare con Harry, sperando di destare un po' di gelosia in Vinnie, ma Harry è buono solo a tirarle le orecchie e a grattarsi e a dirle che ha un bel lobo polposo da darle a succhiare (con ottusa insistenza), e così a lei non resta che abbandonarsi sul suo trono, voltare la testa per dirgli gli impotenti non mi interessano, Mister Bocca, e volgersi poi di scatto verso Vinnie quando s'accorge che quello sta ammirando Lee. Miss Lee lo scalda, a lui Vinnie, che la trova dopotutto una bambolona. È proprio una tirona, pensa Vinnie. E l'idea d'essere rimirata piace a Lee, ma si gira a parlare a Goldie o a Camille o alla stanza in generale. Eggià, lei ha lavorato nei salotti più raffinati ed è comparsa nelle riviste specializzate, e ci rimetterebbe di dignità se fraternizzasse apertamente con dei cafoni (anche se, deve ammettere, nella sicura segretezza dell'appartamento può anche goderseli - e certo se li gode). Sono cose che van bene per Georgette e le altre, ma una nella sua posizio-

ne non può permettersi di farsi vedere in compagnia di quella schiuma. E quelle loro maniere poi... ma può esser divertente giocare con loro... Camille continua a guardare, preoccuparsi, sperare...

Goldie chiede a Malfie se vuole un altro drink e lui dice si capisce buchetto, riempi qua, e Goldie riempie il bicchiere di gin, una goccia appena di frizzante, niente buglie (troppe lo ammazzerebbero) e grida a Rosie di far la brava e d'andare a prendere altro gin. Rosie sorride, mi vuoi bene Goldie? e Goldie le dà un buffetto, certo certo Rosie. Ora fa' la brava ragazza e corri a prendere altro gin. Quando porge il drink a Malfie gli sfiora la gamba e gli sorride. Malfie sposta appena lo sguardo e Goldie uggiola e chiede se gli va una sigaretta. Voglio dire una scura di marianna, sì? Si capisce linguina. E lei si precipita in camera da letto (lui non scosta la gamba) e ne torna con una piccola scatola di latta (da biscotti) e la fa passare in giro. Georgette s'esibisce nell'aspirata a succhio senza lasciar cadere la cenere che s'allunga e allunga, e aspira insieme cenere e fumo. Ride rumorosa e si guarda intorno (ma questi capiscono perché rido?) e fissa Harry che s'inceppa con la sigaretta e lo snobba quando lo vede turarsi naso e bocca per non tossire. Potevi dircelo, *Harold*, ti facevamo vedere come si fa. È un peccato sprecare sigarette coi dilettanti, e s'allunga nel trono a godersi la breve risata generale aspirando succhiando avida la sua estasi, indicando a dito Harry che continua ad arruffare, mentre gli occhi le s'annebbiano - un poco poco... Spalluccia e si rimira il suo Vinnie poi si volta di nuovo a snobbare Harry che finalmente ha finito di succiare e sbotta fuori stattizitta succhiona. Me non mi supera nessuno nella mia arte angelobello. Come lavoro di bocca io non c'è l'uguale. Tu invece!!! Manco come ladro sei buono. Sei una puzza e basta, e continua a succhiarsi il mozzicone fino a 1/2 centimetro e con un sorriso sdegnoso si china a strappare quello fumato in parte da Harry. Il quale è tardo nei riflessi (come nella fantasia) e s'è a malapena messo in piedi che casca giù di nuovo a sedere, pretendendo d'ignorare i sorrisi dei ragazzi e il chiocciolio delle regine, spremendosi per pensare qualcosa da dire ma riuscendo solo a farfugliare essta' zitta culona. Sta' zitta e pigliati le tue pillole, Miss Ingoio. Lee scoppia (non ne può più): non m'aspettavo che i tuoi amici fossero così convenzionali, Georgette. Non tutti lo sono cara, ed esibisce il polso piegato e fa carezzina a Vinnie sul ginocchio. Lee va avanti a snobbare Harry, che sta diventando semplicemente odioso, e comincia a innervosirsi e chiede a Goldie di accendere la radio, un po' di musica. Goldie cerca e trova un programma jazz e a poco a poco loro si calmano: sigarette e musica. Harry propone d'aprire

la finestra, ma i ragazzi non dicono nulla e le regine raccapricciano all'idea e lui se ne sta zitto, sorseggiandosi il suo gin e guardandosi LEE. Goldie si divora con gli occhi gli occhi annebbiati di Malfie, poi passa al petto che gli palpita col palpito del cuore, e gli dice tanto vale che te la sfili se devi tenerla tutta spalancata quella camicia, e si divora con gli occhi la carne che luccica e riluccica per il sudore, adorando la peluria tra i capezzoli e il sudore che rivola giù tra la peluria. È un pezzo che Rosie sta bussando alla porta e finalmente Lee, seccata per la maniera con cui Miss Goldie s'è buttata su Malfie, si alza e va ad aprire sbuffando. Toglie il gin di mano a Rosie, lo poggia sul tavolo nel soggiorno, prende altre 4 pasticche e un bicchiere e si mette a sedere disgustata, desiderosa d'appartarsi il più possibile dalla sordida compagnia. Nemmeno una buglietta e qualche boccata reggono. Che cosa ridicola. Devo dire a Georgette che non li stimo affatto questi suoi amici *virili.* Credevo fossero caldi. Goldie sente ma non si piglia nemmeno la briga di guardarla perché continua a ripassarsi Malfie pensando che meraviglia che *non reggono* la pasticca (e che delizia iniziarli (iniziarlo)), aspettando che il tempo voli (come sempre vola quando sei fatta a benzedrina) tranne che per lei e Malfie. Georgette va in cucina e ne torna con ghiaccio e una bottiglia di frizzante e riempie i bicchieri suo e di Vinnie. Non è il caso di agitarsi Miss Lee, sta' tranquilla. Con tipi come te loro non vogliono averci a che fare. Vinnie ha l'orecchio teso alla conversazione ma è giuggiolato dal fumo aspirato, così non apre bocca accetta il drink di Georgette e si guarda da sopra il bicchiere Lee, cacciando lentamente fumo dal naso - le manda occhiate fulmine finché quella gli volta le spalle. Allora si gira dalla parte di Camille schioccando le labbra e sorridendo e gongolando dentro di sé per la paura che quella ha negli occhi. Niente paura naticuzza, qua nessuno ti vuol far male, magari ti fanno solo il dietro ma poco poco... Georgette gli chiede una sigaretta e lui: fumati le tue, e lei finge di cercarle finché lui non ha finito di parlare a Camille. Solo allora le trova.

Rosie succhia un bicchiere di gin, seduta ai piedi di Goldie, e Georgette pensa apprensiva che Vinnie finisca per andare con una delle altre e che cosa le ragazze direbbero nel caso... poi smette di preoccuparsi di quello che direbbero e si preoccupa solo di quello che possono fare per soffiarglielo. Vuole convincerle che lui è il suo amante, forse più di quanto desidera che lui diventi veramente il suo amante. Anche se per una volta sola. Anche solo una volta. Butta giù un'altra buglia col gin e ascolta la musica. È the Bird che suona. Tende l'orecchio e ascolta i temi e motivi che s'ac-

cumulano, volendo (pur senza sfiorarla) stringere la mano di Vinnie; e la strana musica (bella stupenda (buglie, marianna e anche gin)) le ispira un insolito romanzo, una fantasia in cui l'amore nasce da affetto e non da sesso e desidera - desidera vivere insieme questi tre minuti, solo questo, tre minuti con the Bird e Vinnie, tre minuti fuori dal tempo e spazio, insieme, magari con le mani che si sfiorano, senza parlare eppur coscienti... dediti soltanto l'uno all'altro non come un uomo e una donna o due uomini, non come amici o amanti ma come due che amano... tre minuti insieme in un mondo di estasi e beatitudine, un mondo senza nemmeno tracce d'invertiti e buconi, regine del cacchio o Arthur, ma solo il momento d'amore...

e gli strani ritmi di the Bird la lacerano, la pulsazione ineguagliabile del ritmo s'articola precisa nel tempo e momento. Nessuna meraviglia che the Bird stia pulsando amore.

Poi finisce. Subentra la musica di sottofondo. Georgette apre gli occhi e li sbatte quando scorge lo sguardo malato negli occhi di Harry che fissa la rosetta di Rosie. Sta seduta con le gambe piegate e la testa poggiata sulle ginocchia e guarda incantata una macchia sul tappeto, aspettando, come sempre, pronta a saltare in piedi, che Goldie le rivolga la parola. Georgette volta le spalle e prova a pensare a the Bird, a rievocarlo, ma lentamente si volta di nuovo a guardare, incapace d'ignorare Rosie e d'evitare di pensare a lei. Rosie è sempre stata meno che accettata - a malapena considerata. Nemmeno come demente. È lì per badare al sudiciume comprare le pastiche mantenere i collegamenti con i piazzisti... Georgette guarda la macchia sul tappeto poi di nuovo Rosie, in faccia. Chi è Rosie? Che cos'è? Pensa? Che cosa sente? Deve sentire qualcosa altrimenti perché starebbe con Goldie? Ha mai amato? È mai stata amata? È capace di amare? Georgette guarda l'espressione della faccia di Harry, nota il desiderio che traspare da sotto lo strato d'ebetismo. Se Rosie si muove quello le salta addosso e la stende dritto lì in mezzo - le inchioda le braccia, chino su di lei con la sua smorfia (sbavando), e glielo caccia dentro a viva forza. Georgette gira la testa in modo da vederlo in faccia. Se Harry dovesse avere del sesso con lei le piacerebbe, proverebbe qualcosa Rosie? Ci ha mai pensato? Ha mai desiderato l'amore??? Un paragone ne scaturisce e Georgette deve respingerlo, cancellarlo prima che si definisca in termini chiari, prima che lei sia incapace di ignorarlo o negarlo. Butta giù altre buglie e succhia del gin. Che quasi la fa vomitare e lei, presa dal panico, accende una sigaretta (tabacco) e siede immobile, fumando, finché la nausea le passa (e il paragone s'annebbia e svanisce); poi aumenta il volume della radio e si concentra

nella musica schioccando le dita, guardando Vinnie e sperando che le buglie cancellino presto gli effetti della marijuana e Vinnie s'accalori.

Camille chiede a Georgette come si chiama il pezzo che stanno suonando (le piace assai), e Georgette glielo dice e le dice anche chi suona e Camille comincia a muoversi (lentamente) a tempo con la musica e Lee le si volta a dire di non dimenarsi come una cagna in calore. Davvero non capisco come puoi apprezzare questa robaccia Georgette. Tu che ami l'opera. Via Miss Cosina - Camille s'è ritratta, paralizzata - sturati quel ghiaccio da dietro. Vinnie ride e Georgette si volta dalla sua parte, timida, aumentando d'un altro pochettino ancora il volume della radio e segnando il punto a vantaggio su Lee. Succhia un po' di gin e quando il pezzo finisce e ne comincia un altro chiede a Camille se le piace, notando l'occhiata che quella rivolge a Lee - non rivolgerti a me, cara. Il cattivo gusto è tuo non mio - e l'imbarazzo e il desiderio di sapere che cosa dire, se le piace o no (mi piace?) e l'occhiata che volge a Sal e il tremito che le ritorna. Passabile, mi sembra (sarà poi brutale come sembra?).

Il telefono suona e Goldie dà un colpetto in testa a Rosie che s'alza di scatto e va a rispondere e chiama Goldie dicendo che è Sheila. Goldie ascolta, dice di sì e riattacca. Sta tornando a casa con uno schiavo. Resterà tutta la notte perciò dobbiamo spostarci tutti da Miss Tony. Ma è orrendo lì. Be' Lee, coglioncella, puoi sempre tornartene a casa, se ce l'hai. Rosie, riscalda il buglione. Secondo me sei disgustosa, vivere con una donna. Tussei gelosa Lee. Perché non badi ai fatti tuoi Georgette. Davvero Goldie, davvero non capisco come puoi resistere, anche se lei ti mantiene e ti fornisce. Credo che sia affar mio Miss Lee. Ehi, perché tanto casino? Ci spostiamo di qui, andiamo di sotto nell'appartamento di un'altra. Ovvio, se a te va Harold. Onestamente proprio non riesco a convincermi come tu possa aver sesso con lei Goldie. O vi leccate soltanto? O O OOO. Goldie fugge dalla stanza e Rosie sputa in faccia a Lee e la segue di corsa. Adesso non farci la permalosa per l'amordiddio. I ragazzi stanno a guardare la scena senza capirci niente, e se ne scuotono. Georgette va in cerca di Goldie (praticamente, nell'altra stanza) e le chiede come si sente: e Camille è tutta scossa, dopotutto non è così che si comportano delle signore. Proprio quella Lee, che passa per essere una fina. Cose così non ne succedevano dalle mie parti. Però è eccitante. E lui è così massschio; e Lee si dichiara terribilmente dispiaciuta. Non intendevo sconvolgerti, cara. È solo che quella casa di Tony è un incubo, quella luce e tutto quel buio. O forse saranno le mie cose stasera. Così si baciano e s'assestano e danno tutti una mano a fi-

nire il buglione (con qualche altra buglietta dentro) raccolgono gin e buglie e scendono di sotto, i ragazzi che seguono torpidi, completamente ignari di ciò che sta accadendo, stupiti ma troppo fatti per preoccuparsene. E vanno lì da Tony.

Stava dormendo, così Goldie accende un po' di candele e le dice che Sheila si ritira con un cliente e perciò sono dovuti scendere da lei, sono sicura che non ti dispiace cara - offrendole qualche buglia. E dice a Rosie di preparare del caffè. Rosie accende il fornello a cherosene lì nella cucina e mette su una caffettiera a bollire. Quando il caffè è pronto distribuisce in giro tazze di carta e torna in cucina a prepararne dell'altro, una caffettiera dopo l'altra, e tra l'una e l'altra va a sedersi ai piedi di Goldie. A poco a poco i ragazzi sbollono lo stordimento delle sigarette (scure) e presto la benzedrina gli dà alle lingue e cominciano a parlarsi addosso. Goldie annuncia di sentirsi una meraviglia. Forse avevo bisogno d'un buon pianto, e passa di nuovo in giro le buglie e tutti le buttano giù e ci bevono sopra caffè e Goldie va a sedersi vicino a Malfie e gli chiede se si sta divertendo e lui dice sine, una bellezza di spasso. Goldie si sente su una nuvola morbida e dorata, si sente sibarita e un tantinello soddisfatta: un bel pezzo vicino, amiche meravigliose e una bella sistemazione col drugstore all'angolo dove può ritirare una dozzina di pasticche da 0,6 per 50 centesimi. Non è divino tutto questo? Dico: le candele e tutto... ricorda Genet. Genet? E perché te la ricorda? Non afferro. Cherroba è questa gené? Una scrittrice francese Vinnie. Del resto si capisce, tu sei all'oscuro di queste cose - Ma perché tutta questa cupezza ti ricorda Genet, non afferro (Georgette segue Lee che sta parlando e divorandosi con gli occhi Vinnie e sospirando. Dopo questa battuta è certo che Vinnie lei se lo scorda). Perché è grande per questo. Proprio così angelobello una grande artista. Dal buio torturato delle nostre anime lei è capace d'evocare una tale bellezza - Eggià-eggià. È proprio così - e io mi sento estasiata. Ehi! dov'è il cacatoio. Georgette ha un sobbalzo (Camille ha un trauma e volta le spalle) e dice fuori, t'accompagno io. Vinnie la scavalca dandole sulle chiappette. Ok ok patatina, lo trovo da me. Georgette si rigira e si mette su a sedere. O, sarà meraviglioso... dopo. Rosie sta passando altro caffè in giro e Harry le chiede ma tu lo succhi il coso e quella ha un sobbalzo e fa schizzare del caffè. Goldie le dice di fare più attenzione, a momenti scottavi qualcuno, e Rosie con un gemito le nasconde la testa in grembo e allora lei le dice non è niente non è niente. Nessuno s'è fatto male. Continua a servire il caffè, e Rosie sorride un sorriso di soddisfazione e scavalcando i piedi ripiglia a distribuire caffè -

Georgette nota però le lacrime che strisciano lente sulle guance di Rosie e luccicano nella penombra color seppia. E Harry pensa deve essere una scossa cacciarglielo dentro così bell'e buono. Chettipiglia Rosie? Paura del coso? Rosie scompare dalla stanza e Harry ride e chiede ai ragazzi se hanno visto la faccia che ha fatto. Dico io, è una femmina reale. Dove l'hai pescata? Da qualche parte, dice Goldie e Camille va in cucina a vedere se Rosie s'è ripresa, giudicando quell'Harry un cafone e Goldie non dovrebbe permettere a quelli di comportarsi così. Non vede subito Rosie e rimane a fissare la fiamma bassa e azzurra del fornello a cherosene, e il caffè che pippola come un infuso di fattucchiera. Poi scorge Rosie seduta nell'angolo, la testa sulle ginocchia. Lei Camille è nervosa, ma sente che deve provare a confortarla. La chiama dolcemente per nome, fa la prova e poi tace, per un po' resta in ascolto del caffè che pippola, l'accentuato ritmo interrotto ogni tre o quattro pulsazioni da una doppia pulsazione. Poi sbircia di nuovo nel soggiorno dove tutti stanno parlando e bevendo (Georgette la sta tenendo d'occhio, sembra) e quando incontra lo sguardo di Sal avvampa e si volta di nuovo a Rosie e la chiama di nuovo. Rosie seduta nell'angolo con la testa sulle ginocchia. Camille le s'avvicina (girando alla larga dal fornello) e le chiede se si sente bene. Perché non torni di là Rosie, sfiorandole la spalla. Rosie volta di scatto la testa e le morde la mano e la guarda per un po', poi riappoggia la testa sulle ginocchia. Camille lancia uno strillo e corre nel soggiorno stringendosi la mano ferita, tenendola tesa davanti a sè. Mi ha morsa, mi ha morsa, quella deficiente. E saltella per la stanza su e giù, sempre tenendo le mani allungate in avanti. Checcacchio t'happreso? Mi ha morsa. O per l'amordiddio Camille mettiti a sedere. Siediti. Ma mi ha morsa. E stazzitta. Harry le dà una spinta e lei cade addosso a Lee e tutt'e due strillano e cercano di rialzarsi, ma appena Camille s'è rimessa in piedi ecco che ricrolla e poi a un tratto si ricorda della mano e mentre sta per rialzarsi ancora torna a cadere, un frullio di braccia nell'aria, di nuovo addosso a Lee e Lee che cerca come una pazza d'abbassarsi la gonna, urlando intanto a Camille di togliersi dai piedi e Camille alla fine s'alza su in ginocchio e si stringe la mano e l'esamina in cerca del segno dei denti. Non ti preoccupare patatina non ti pigli la rabbia. Lee si rialza e s'accomoda la gonna e lancia un'occhiata a Camille, ooo disgraziata, e prende lo specchietto dalla busta di vernice, s'esamina la faccia e poi fruga nella busta e ne tira fuori pettine e cosmetici e presto presto si rifà il viso. Camille alla fine si mette a sedere sempre esaminandosi le dita, del tutto ignara delle risate. Davvero, è stato terribile. E perché non l'hai morsa pure

tu? Ennò, si pigliava la sifilide. Qua, inzuppala nel caffè caldo. Goldie si sta spanciando come gli altri ma riesce a chinarsi e a offrire consolazione e buglie. O sì, peppiacere. Mi ha proprio buttato giù. O... afferra le buglie e se le caccia in bocca (con la mano buona) poi prende la tazza (con la mano buona) e sorseggia ammodino finché le pasticche vanno giù. Ehi, a che ora il prossimo spettacolo. Ridono tutti, tranne Camille. E Lee dapprima sorride storto poi quando ha finito di rifarsi la faccia pure lei s'abbandona e ogni nuova battuta desta uno scoppio e un'eco di uggiolii, con Camille seduta tutta accigliata. Ma i ragazzi sono in euforia, anche se incerti sul perché ridono e in realtà godendosi la droga, i brividi freddi e lo strano fremito alla mascella quando stringono i denti (con Harry che si chiede magari ci vado là in cucina e mi stendo quella Rosie); Georgette contenta di rilasciarsi e ridere (è a 3 a 0 con Lee), ma sempre all'erta per il momento opportuno di tornare al centro dell'attenzione; Goldie fluttua nell'aria... le cose vanno a meraviglia e lei già freme anticipando... La povera Camille è invece coperta di vergogna e prova anche lei a rilasciarsi e ridere ma O, è terribilmente imbarazzante. Lei Lee è decisa a mantenere il distacco (però non vuole alienarsi Goldie), il distacco che la sua bellezza e la sua posizione esigono. Le risate continuano anche dopo che quelli sono senza fiato a furia di ragliare e così anche le battute (a cascatella), e Goldie ordina altro caffè e Rosie ancora una volta fa il giro e poi ritorna in cucina a preparare un'altra mandata e a sedersi nell'angolo con la testa sulle ginocchia. Goldie conta le buglie e scopre che ne sono rimaste solo per qualche altra passata (ma tra poco il drugstore apre) e le porge in giro. Vinnie chiede un po' di gin (la gola ancora stuzzicata dalla ragliata) e Georgette gli offre il suo bicchiere ma lui rifiuta (la regola impone di non accostar labbro al bicchiere d'un succhiamanico) e così quella glielo versa in un (bicchiere di) cartoncino, speriamo che questo non rovini tutto, e sbircia verso Lee che però non sembra se ne sia accorta; e Tony ringrazia dopo essersi presa la buglia e si chiede se quelle divideranno la preda con lei, spremendosi disperatamente per pensare qualcosa da dire o fare che attiri l'attenzione di tutti su di lei, li faccia render conto della sua presenza e sperando che magari Goldie le sia grata e uno dei maschi la trovi attraente. Si guarda in giro per la stanza, sorridendo e battendo rapidissima le palpebre... poi scatta in piedi apre d'impeto un cassetto e tira fuori una candela nuova. Chiude sbattendolo il cassetto, raggiunge a passettini la candela che è ormai bruciata fino in fondo, accende la nuova e la piazza con precauzione sopra la vecchia. Ecco, così è molto meglio, poi torna a sedersi tutta raggiante e tutta occhiate

a Goldie che, è certa, avrà apprezzato il fatto.

Adesso tutti fissano guardano osservano studiano la nuova candela e l'ombre che la fiamma vacillante getta, sempre parlando a bassa voce, sempre fumando, sempre succhiando caffè e gin; osservando l'estremità superiore che si fonde e la prima goccetta di cera che s'affaccia sul bordo e trabocca e corre giù per la candela, la fiammella debole che diventa più luminosa e rossa al centro... poi un'altra goccia trabocca e segue la prima; e un'altra traccia un altro tragitto quando la fiamma si piega e l'orlo s'incava, consumato, e presto molte goccette già rotolano giù e scorrono e s'addossano l'una all'altra sul fianco della candela e tutti si rilasciano (sbracano abbandonano) ancor più, acquietati dalla nuova fiamma e un tantino svigoriti dal ridere, e s'accomodano nelle sedie e i ragazzi allungano le gambe ancora più e le ragazze ancora più si raddolciscono e intimidiscono - imbarazzante veramente. E ogni tanto gli occhi si distolgono dalla fiamma e tutto sembra più quieto (calmo) e Lee persino si sente parte del gruppo e si rigira sulla sedia e affronta l'altre facce e attacca a raccontar cosine, fatterelli della sua vita tra le quinte, e subito quelli e quelle l'imitano e se qualcuno non parla ascolta le due o tre cose raccontate contemporaneamente dagli altri. E dunque Lee parla e racconta - di come quasi tutti gli attori siano buconi e di come tutt'intero il cast d'una delle riviste in cui lei lavorava una volta fu messo dentro e il club chiuso perché stavano tutti fumando e impilandosi tra le quinte - c'è un frullio di mani e un coro di gridolini, e i ragazzi fanno cadere la cenere a colpetti. E vi dico io fu un urlo solo. Caldonia era proprio fatta - voglio dire, aveva bevuto per ore e ore come una pazza e stava piantata all'angolo di Broadway e della 45ª strillando come un galletto CHICCHIRIcchioni CHICCHIRIcchioni. E non vi conto storie, fu presa che aveva imboccato e stava succhiando. Rosie riempie di nuovo tutte le tazze e corre di nuovo in cucina quando Harry fa per pizzicarla, e rimane lì seduta con la testa sulle ginocchia - be', voi credete d'avere degli schiavi sbolliti... ebbene, io ne ho uno che si fa dare con la cinghia - caramia, questo non è altro che masochismo - O lo so, figurati, però io devo portare il reggipetto - azzurro ghiaccio di pizzo con mutandine uguali e calze e giarrettiere - e lui mi strofina le gambe su e giù su e giù e mi martirizza con la giarrettiera e quando finalmente arriva ho il braccio completamente fuori uso - un lentone così c'è anche nel nostro quartiere. Ha una casa di bellezza tra la 80 e la terza e si fa vivo un 2 volte la settimana - sì-sì, conosco il tipo. Ha una Dodge nuova. Verde. Proprio lui. Raccoglie a bordo qualche ragazzino ogni tanto e gli paga un 25 centesimi a peto - Tony pende sem-

pre più piegata in avanti e ascolta e ride e s'accerta che tutti si rendano conto che sta ascoltando le loro storie e godendo; spremendosi per cercare di ricordarsi qualche aneddotuzzo da raccontare pure lei, qualcosa di spassoso che l'è capitato o che ha visto... magari anche in un film... e si riempie di gin il bicchiere e sorride a Goldie; annuisce sorride ride, sempre spremendosi per ricordarsi qualcosa di spassoso o di carino, sfogliando annali di ricordi senza trovare niente - E quella Leslie poi? - O!!! la sozzona - se ne va per il Central Park verso le 5 del mattino in cerca di preservativi usati per succhiarseli. Che schifosa. Be', io ho uno schiavo che mi fa fare i fuochi d'artificio - c'era un ragazzo nella statale che si cacciò dietro un numero di life e non riusciva a tirarlo fuori. Il - O, io adoro quelli che quasi piangono dopo il fatto e cominciano a raccontarti che amano la moglie e i figlioletti. E quando tirano fuori il pirolo - O, io li odio quei froci - Già, e quel tale che Spook incontrò al Village quella sera e che gli offrì 10 dollari per la scarpa sinistra? Spook gli disse che per 10 dollari gliele dava tutt'e due e anche i calzini - Goldie non stacca gli occhi di dosso a Malfie e dai suoi capelli ondulati con la bella spina-di-pesce dietro; e Georgette s'accosta di più a Vinnie e tutti sembrano così intimi (come se ognuno appartenesse all'altro) ed è davvero meraviglioso - Francene non t'ha mai raccontato di quell'arabo che lei incontrò una sera? Be' caramia, se la sbatté tanto che dopo lei si sentì come se l'avessero rivoltata come un guanto. O, dev'essere divino. - Camille guarda nervosa Sal - E proprio un balsamo incontrare un uomo che ti fa dentro e fuori. Sì caramia, ma a lei a momenti dovevano farle un'isterectomia. O davvero - C'era poi quel ragazzo...

La porta s'apre di colpo e una donna (giovane) con una faccia ammaccata e una pancia enorme entra con passo pesante e chiama Tony. Tony guarda gli altri con sguardi di scuse e attraversa la stanza e va dalla sorella, la porta in cucina e l'aiuta a stendersi, toglie la caffettiera dal fornello e aumenta la fiamma. Rosie le guarda, guarda la caffettiera ma visto che Goldie non dice niente riappoggia la testa sulle ginocchia. Tony si china sulla sorella, in imbarazzo perché sa che Goldie e le altre non digeriscono Mary, e le chiede che hai. Quella alza appena la testa che le ricasca, con un tonfo pare, sul pavimento (Goldie e Lee voltano di scatto la testa, disgustate. Camille guarda e trema), poi si gira su un fianco e poi sull'altro e geme, si dimena e strilla all'improvviso, tenendosi il pancione, sbattendo testa e braccia a terra, dimenando le gambe, alzandole, piegandole e stendendole di nuovo, afferrando Tony per le spalle quand'è presa da un'altra doglia, e le attanaglia le mani. Lasciami! Lasciami! O mi fai male! e le mani final-

mente ricadono e lei giace immobile e Tony sbircia nell'altra stanza, sperando che quelle e quelli non la ritengano responsabile della scena; e le regine voltano la testa e i ragazzi guardano scimuniti, aspirando o sorseggiando, un po' incuriositi - e Tony chiede se non deve chiamare la polizia così la portano all'ospedale. Tu non chiami nessuna polizia. Finché stiamo noi qui - E che devo fare? Perché non la butti giù per le scale quella sozzona. Sta per figliare - Tu cheddici? Credevo che si trattasse d'un po' d'aria. Scoppiano a ridere tutti (Rosie apre gli occhi, la testa sulle ginocchia, poi li richiude) e Tony quasi scoppia a piangere. (Ma perché ha scelto proprio questo momento? M'avrebbero invitata di sopra e saremmo state amiche.) Perché non la consegni al porco che sta con lei? Dopotutto è lui il padre non noi. Questo te lo posso assicurare. Scoppiano a ridere di nuovo - e come fai a dire che è lui. Praticamente potrebbe esserlo chiunque. (Camille è un tantinello disgustata, ma anche decisa a ignorar tutto e a comportarsi come le altre.) Ehi, ma che s'è messa a crescere melloni dentro? Anche i rutti di Harry si risolvono questa volta in una risata. Tutti però cominciano a star sulle spine, specie le regine. Questo è capace che rovina una bella serata stuzzicante e addio programmino. Mary si dibatte come una pazza. Urla. Non un urlo ogni tanto, ma uno dopo l'altro. È scura in faccia ormai, pare che stia per scoppiare da un momento all'altro. I lividi che ha in faccia sono diventati neri e scatta su a sedere come se avesse una molla dietro, e urla strilla geme piange... Tony si piega in due e indietreggia fino alla parete (Rosie sta ancora seduta con la testa poggiata alle ginocchia) e Camille si copre la faccia con le mani. Le urla stracciano i nervi e quella continua, con gli occhi da fuori a questo punto, allungando le mani per afferrare Tony, sempre più scura in faccia... poi si ferma e ricade all'indietro, la testa che sbatte a terra e quel tonfo, insieme agli strilli, risuona in tutta la stanza e rintrona negli orecchi di tutti e pare senza fine, come il rombo del mare in una conchigliona... O O OOO!!! Le acque si rompono. Si rompono le acque! Le regine saltano su e Harry sta lì a guardare intontito il liquido che si spande. Portatela via. Portatela via. Portatela via! Avanti su, via via via da qui prima che arrivano i polizia. O, mi tira giù, non ce la faccio. La schifosona. La disgraziata. Rosie ROSIE! Portala fuori. Portala fuori da qui! Rosie afferra un braccio ma è bagnato di sudore e sfugge alla presa. Alza allora la gonna di Mary, si asciuga le mani e asciuga anche il braccio di Mary poi, vista che anche la faccia è bagnata, le asciuga anche quella e dice a Tony di afferrare l'altro braccio. Lei tira e Tony la segue, cedendo sotto al peso, inciampando e guardando con occhio di scuse Goldie, e Ro-

sie le urla di reggere, reggere, e dà strattoni e a ogni strattone il corpo di May ha un convulso e a ogni ondata, ogni doglia, un fremito evidentissimo - il sudore l'acceca bruciante e non riesce a fare altro che gemere e gemere. Harry s'alza e s'avvicina e dice che aiuta lui. Va dalla parte delle gambe, le afferra all'altezza dei polpacci, sorride agli altri e solleva, e Rosie dà un altro strattone e per poco se li tira dietro tutt'e tre e finalmente, sollevandola a poco a poco trascinano quella montagna fino alla porta. Harry dice a Tony di chiamare un taxi mentre lui e Rosie la calano giù. Tony scompare e Rosie, reggendo le braccia e guardando Harry, s'avvia col peso fuori sul ballatoio e, con l'acqua e il sangue che a quella colano di tra le gambe, giù per le scale. Harry chiede a Rosie se ce la fa, ma non ha risposta: Rosie continua a trasportare reggendo per le braccia e guardandolo. E lui ride e lascia cadere il peso a terra e aspetta che arrivi il taxi.

Quando Harry e Rosie tornano stanno tutti zitti là nella stanza con le ombre abbarbicate alle pareti e lui chiede ch'è, un mortorio? e si siede e accende una sigaretta. Lamiseria, una tonnellata di femmina quella. Bei polpaccioni però. Non ce la facevo a stringerli tant'erano grossi... Gli altri non aprono bocca, neppure per fumare, e Rosie rimette la caffettiera sul fornello e aspetta. Lee è rimasta sem-pli-ce-men-te disgustata da quella scena - proprio una bella grossa fetenzia. Chevvuoi dire Sal? Be' tu stai per avere un figlio e l'amico ti molla - Camille è ancora sconvolta: da morire. Gli altri sono d'accordo con Sal che è una fetenzia star per avere un figlio e l'amico che ti molla. Anche se lei è una porca lui è un chiavico e chiavici come quello dovrebbero bruciarli - E Goldie e Georgette sono tutt'ansia. S'erano programmate tutta la seratina e se la stavano gustando: le cose andavano una meraviglia, e ora non è giusto che la serata se ne va a pallone... proprio ora che il momento era maturato... E Georgette pensa disperata qualcosa da dire o da fare - qualcosa che non salvi momento e serata... ma che la faccia di nuovo e subito centro e perno e motore della serata. Guarda in giro per la stanza... pensa... poi si ricorda d'un libro - sì, sta ancora lì. Va a prenderlo, l'apre, vi dà una scorsa poi decide di non dire un bel niente ma d'incominciare a leggere

> *Una tetra volta: una mezzanotte ch'ero sfinito e finito e riflettevo...*

All'inizio, alle prime parole, la voce è bassa indecisa, ma sentirla al di sopra del respiro degli altri, sentire la propria voce risuonare nella stanza le

dà emozione e così legge a voce alta, ogni parola chiara e plausibile

Quasi così mi parve bussassero alla porta della mia stanza - con mano leggera.
"Quest'è una visita," mi dissi, "stanno bussando alla mia porta...

e gli altri ssst e Vinnie si gira verso di *lei*

M'è chiarissimo il ricordo, sì fu nella cupezza piena del dicembre;
e ogni brace una a una morendo frastagliava d'ombre spettrali il pavimento.
Ero avido impaziente del domani: già inutile ogni mio tentattico d'ottenere...

la stavano guardando tutti adesso (anche Rosie per caso?). Tutti loro stavano guardando lei. LEI!

L'occhio fisso al nero di quel buio rimasi a lungo perplesso impaurito
dubbioso, sognando sogni che nessun umano ha mai osato sognare;
però il silenzio non fu rotto, nulla non un indizio in quella quiete...

il momento drammatico le fa gonfiare il petto e il poema fluisce, gonfio di bellezza e sentimento, e le onde sonore delle sue parole fanno vacillare le fiamme delle candele e lei sa che tutti quelli distinguono un Corvo tra le ombre

Andiamo a vedere di che si tratta andiamo a esplorare sondare questo mistero.
Appena il cuore mi s'acquieta un attimo esploro e sondo questo mistero -
Ma è il vento il vento e niente più!"...

e adesso non legge più il poema, è diventata lei stessa il poema e ogni parola le sgorga dall'anima e tutte quell'ombre meravigliose le volteggiano intorno

Ed ecco quell'uccello nerissimo tramuta in sorriso i miei tetri pensieri
con l'inganno del suo contegno grave e severo. Patina di decoro.
"Anche se la tua cresta è rasa e mietuta," dissi; "certo non sei vigliacco
fosco e bieco e antico Corvo errante che qui approdi dal limbo della Notte...

I ragazzi guardano affascinati e Vinnie sembra così vicino che lei quasi sente, o come dire?, il sudore sulla faccia di lui - e persino Lee guarda e ascolta lei che legge e tutti sanno che lei è lì, tutti sanno che lei è LA REGINA.

Niente non un suono quello emise - non una piuma quello agitò -
finché in un bisbiglio tirato dissi: "Già altri amici svanirono prima
e domani lui *partirà da me come già prima le speranze svanirono da me."*
Al che l'uccello sentenziò: "Maipiù."...

Vinnie sta guardando Georgette e poi le guarda gli occhi (che sfavillano) e le guance e gli occhi ancora... pensando che è un peccato che sia pederasta. Ha una bella faccia e una bella qualità, specie per essere regina... sinceramente commosso dalla natura di Georgette, ma anche se fantasia e immaginazione gli sono stimolate dalle buglie gli è impossibile superare la bizzarria del fatto

Rovello assillo immaginare cosa mai quel sinistro uccello antichissimo
cosa mai quel tetro sparuto spettrale triste e bieco uccello antichissimo
significasse con quel gracchio: "Maipiù. "
Perciò rimasi assorto a pensare senza però esprimere una sola parola
a quell'uccello i cui fieri occhi accesi mi bruciavano fino in fondo;
questo e altro rimasi a pensare e immaginare, la testa piegata a

mio agio
sul cuscino di seta lì proprio al limite del fascio di luce che scrutava avido...
Ah, lei *non incalzerà maipiù!...*

E intanto the Bird sta pulsando (lo senti Vinnie? ascolta-ascolta è lui, the Bird, l'uccello. Lo senti? Sta pulsando amore. Pulsando amore per noi) e i suoi ritmi risuonano e risaltano... e poi si rifondono e oddio è meraviglioso

"... Bevi oh bevi questo nepente soave e dimentica la perduta Marilù!"
Disse il Corvo: "Mai più."

"Profeta," diss'io, "creatura del male! Eppur profeta, uccello o demone che tu sia -
sia che il Diavolo t'abbia mandato o tempesta t'abbia sbattuto qui, deserto e tuttavia impavido su questa desolata terra d'incantamento...

e attraverso una fessura nel buio cupo dell'ombra lei vede saltellanti punti grigi - e presto la luce solcherà il cielo e le ombre si calmeranno e vacilleranno e la morbida luce del primo mattino s'insinuerà nella stanza scacciando l'ombre dagli angoli adesso bui e le candele si spegneranno, presto

E il Corvo l'ali non smuove ma resta immobile, sempre resta immobile
sul busto pallido di Pallade là sopra la porta della mia stanza, e nei suoi occhi c'è lo sguardo che c'è negli occhi d'un demone che sogna,
e il fascio di luce cadendo dall'alto la sua ombra proietta sul pavimento..
e fuor da quell'ombra che s'allunga inquieta sul pavimento l'anima mia
mai sarà sollevata - maipiù!

e the Bird sta eseguendo un coro finale, alto, che pare senza fine. E invece lentamente the Bird svanisce ma non sai mai quando veramente quello

ha smesso, il suono ti rimane sospeso e pulsante nell'orecchio e tutto è amore - Disse the Bird Semprepiù - e le fiamme si piegano a lambire il bordo delle candele e persino Harry non lotta contro il letargo e non cerca di rompere l'incantesimo e Georgette depone il libro in grembo con drammaticissimo gesto e le ultime parole ancora vibrano nella luce e nell'orecchio, come il mare in una conchiglia e LEI Georgette è assisa su un trono imponente e meraviglioso in un paese meraviglioso dove la gente ama e bacia e sta seduta in silenzio, tenendosi per mano e inoltrandosi in magiche notti e Goldie s'alza e va a baciare la Regina e le dice ch'è stato una meraviglia, una vera e propria meraviglia, e i ragazzi grugniscono e sorridono e Vinnie lotta contro la mollezza che l'ha invaso, cercando onestamente (sinceramente) - ma per un attimo appena - di capire, poi ci rinuncia e carezza Georgette sulla coscia, gentilmente, come si fa con un amico, e sorride - a lei (che quasi scoppia a piangere nel vedergli negli occhi quel lampo di tenerezza) - le sorride e annaspa in cerca di parole, prigioniero dei suoi propri limiti, e riuscendo infine a dire Ehi era proprio una cosa apposto Georgie bello, poi la consapevolezza della presenza degli amici, specie di Harry, si fa largo tra l'intontimento da buglie e la suggestione del momento e si rimette a sedere di colpo, afferra un bicchiere e scrocca una sigaretta a Harry.

La luce si fa largo tra le mille fessure tra le ombre... a poco a poco le candele sono diventate anonime (inutili). Con gesti lentissimi Goldie apre la scatoletta delle buglie e la porge a Georgette. Che ne prende due, solo due grazie, sorride e se le depone sulla punta della lingua e ci sorseggia sopra il gin. Parlano calmi calmi, sorridendo sorseggiando, in pace con tutto, e Georgette si riabbandona nella sedia parlando tenera con Vinnie e con gli altri quando le si rivolgono, ogni movimento - fumare, sorseggiare, annuire - misurato e regale, con l'impressione viva di sentirsi estremamente umana e considerando il suo mondo (regno) con sguardo gentile e tenero, aspettando, eccitata e tuttavia non nervosa, che giunga il momento di far cenno al suo amante... ma il sole continua a salire e la stanza a diventare più luminosa e le ragazze son sempre più coscienti dei rivoli di sudore che rigano il trucco e solo sperano che i ragazzi non se n'accorgano prima che loro abbiano l'occasione di andar su a rifarsi la faccia. Goldie non fa che guardare l'orologio e tendere l'orecchio per sentire se Sheila e il suo cliente van via, desiderando d'andarsene da quella brutta stanza, di salir sopra coi ragazzi prima che la luce li butti tutti giù e perdano ciò che Georgette gli ha dato; con la paura che venendo meno le buglie i ragazzi ritornino brutali

e non disposti. Vede la stanza diventare sempre più luminosa, troppo luminosa, e ascolta, ascolta...

poi sente qualcuno precipitarsi per le scale e Tony apre la porta - a Goldie il cuore prende a battere e lei cerca di ignorare Tony e di distinguere i passi (4) sulle scale - e comincia a scusarsi, scoccando occhiate speranzose a Goldie; finché la porta si chiude e finché Goldie l'aggredisce con uno sta' zitta. Immediatamente Tony obbedisce (ha portato la sorella all'ospedale, l'ha mollata lì senza uscire dal taxi e ritornando immediatamente, per essere lì prima che Goldie andasse via, sperando d'essere invitata a unirsi a loro, perché non vuole star sola in quel fetente d'appartamento ma vuole tanto essere amica di Goldie e tutti loro, eccitarsi con loro e avere altre ragazze con cui parlare) obbedisce immediatamente fermandosi a metà d'una parola e guardandosi in giro per la stanza, ignorata da tutti - Goldie s alza di scatto e va alla porta ad ascoltare, poi la socchiude - e così lei, Tony, attraversa la stanza (passando in mezzo a loro... in mezzo a loro. Mi stanno guardando. Lo so che mi stanno guardando ma non è stata colpa mia) e va a sedersi - Goldie ritorna e dice se ne sono andati. Rosie, raccogli la nostra roba. E vanno via. Tony resta seduta, poi s'alza e prende a girare per la stanza (nemmeno una buglia... nemmeno una); va in cucina, si riempie una tazza di caffè (forse dovevo rimanere lì con lei. Tanto valeva che restavo lì con lei) e se ne torna alla sua sedia. Goldie corre nel bagno a sistemarsi la faccia. Georgette prende la bottiglia di scotch mezza piena che lo schiavo ha lasciato, ne versa a Vinnie (on the rocks) dopodiché accende la radio. Capisce, lo vede, che Vinnie e i ragazzi stan perdendo sempre più il controllo - e quando lo scotch sarà finito (e ci sono ancora gin e altri rinforzi di buglie in arrivo) non riusciranno a mettere insieme due passi uno dopo l'altro. O che serata. (Va alle finestre e sistema le persiane così da non fare entrare molta luce.) Grande davvero. Va trafficando in ogni angolo della stanza, chiacchierando, sorridendo, versando da bere, cantando (Vinnie Vinnie), danzando, persino ridendo con Lee. Quando Goldie esce dal bagno Camille vi si precipita con le sue spazzole e spazzolette e spazzolini per: capelli unghie dita e mani. Goldie dà a Rosie i soldi per le buglie poi chiama Georgette in disparte e le chiede di fare da intermediaria tra lei e Malfie e quella risponde ma si capisce; e Goldie le dice che ha una scatola di fialette da parte e tra poco appena le cose si sono sistemate ce ne andiamo di la e c'impiliamo. Georgette le schiocca un bacio. Un po' di morfina adesso andrebbe proprio a pitoffio. Ossì, proprio a pitoffio. Lamadonna... Io e Vinnie!!! Si riempie un bicchiere di gin e va a sedersi vicina-vicina a

Vinnie (gliel'offro anche a lui un ginetto?) e attacca a parlare con lui e i ragazzi (No. Magari lo rovino) e persino Harry con le sue assurde osservazioni è digeribile (Oddio! Spero che le buglie non gli rovinano la tempra), ma naturalmente ce la mette tutta per evitare una dissertazione con *quello lì* (se almeno gli altri se ne andassero resteremmo noi due e lui mi bacerebbe e io gli carezzerei il collo e gli bacerei il lobo dell'orecchio e ci spoglieremmo e ci stenderemmo sul letto abbracciati stretti stretti e farei scorrere le dita giù per le sue cosce e i muscoli gli si tenderebbero e tutt'e due magari gemeremmo e io gli bacerei il petto gli carezzerei la schiena e odorerei il sudore e gli stringerei i fianchi tra le mie gambe) - Cheddici ficuzza? Georgette si volta e fa per aprire le braccia e Vinnie le pizzica il guancetto, cheddici di prenderlo e dargli un po' d'aria, alzandosi lentamente e stringendosi il coso e strizzandolo. Georgette allunga una mano (non adesso... più tardi, dopo) e con l'altra gli carezza la gamba. Mi vuoi aiutare avvuotarlo? e lo scuote agita (piano piano) e poi allarga le gambe ridendo e mettendo in mostra le cose. Lei si china appena in avanti (no no no!!! Rovini tutto) e lui, sempre ridendo si gira e se ne va nel bagno (gli occhi che gli escono dall'orbite. Cristiddio quello è fatto, partito. O sarà meraviglioso!!!) e lancia un ruggito a Camille ch'esce di corsa dal bagno quando lui le ficca un dito dietro facendo cadere tutte le spazzole. Poi, tenendo d'occhio la porta chiusa, Camille si china a raccogliere le spazzole e si precipita nel soggiorno.

Georgette s'accomoda ben bene e per un po' resta lì a succhiare gin. Harry si alza, pigola a Georgette, fradicio completamente, e va ad afflosciarsi accanto a Lee. Georgette lo segue con gli occhi, sempre succhiando gin e sempre facendo sforzi per non perdere il controllo. Non può non deve rovinar tutto adesso. Non ci vorrà molto. Non ci vorrà molto. Vinnie e IO. Sì. Afferra la bottiglia del gin e ririempie il bicchiere di Malfie e gli chiede se si vuol far fare da Goldie. Quello socchiude gli occhi e sorride, le toglie il bicchiere di mano. Hai altre bugliette? Lei gli fa guancetto e gliene passa due e poi va da Goldie a dirle che tutto è sistemato. O, tutto va ch'è una meraviglia. Vinnie e i ragazzi sono imbambolati fradici e tra non molto Vinnie sarà suo. Goldie se la tira dietro in camera da letto e le dà una fialetta. Non la prendi adesso? No non adesso angelo. Aspetta prima che quel torello armato mi faccia fare. Poi Georgette vomita (un piccolo rovescio) aspetta che il primo conato passi e se ne torna sul suo trono, accanto a Vinnie. Che sta ragliando con Malfie e Harry - Lee e Camille che ridono anch esse, Goldie che si limita a studiarsi Malfie, ogni tanto ridendo pure

lei - e quando Georgette s'è assisa le tira l'orecchio. Lei Georgette sorride e fa un inchino, scuotendo il capo con modestia all'applauso: è tutto un frullio e una scena lei, e gli altri, tutti, son fatti fradici. Anche Harry e Lee ci stanno e la radio manda suoni e Camille schiocca le dita (un po' troppo sfacciatamente a dire la verità, ma va bene lo stesso perché siamo (Vinnie e IO -VINNIE) partiti) e ciascuno si ritrova al suo posto e ogni parola è appropriata; e Goldie siede vicino a Malfie che fa smorfia (sorriso), *aspet... una moment*; e Camille si sente veramente puttanesca e sfacciata e ammicca a Sal che fa per aprir bocca ma non la smette di grignare i denti (uno stridio) e la testa gli ciondola su e giù e basta nient'altro, con goccette di scotch che gli scorrono sul mento, ma è così forte e bello - O che mento stupendo - e così ridacchia, lei Camille, e già pensa alla letterona che deve scrivere alle finocchie lì a casa: O angelobello tu non sai niente e nemmeno te n'accorgi. Che ricco modo per perdere la verginità! Sal ride e blablabla, Eccolo qua zoccolella GRRRRRRR; e Malfie si vuota il bicchiere, lo riempie e segue Goldie in camera da letto (e Georgette che sta a guardare - Disse il Cacchio Semprepiù - Vinnie e IO - VINNie e IO) e Lee si scosta di qualche centimetro e Harry l'afferra per un braccio e la ritira dietro. Dov'è chevvuoi andare reginona paccona, e le afferra il polso e se lo porta di forza tra le gambe: Lo vuoi un chilo di carne tutto da masticare, e Vinnie strilla Ch'è ti manca di rispetto? e tutt'e due si mettono a ragliare e Lee a tremare di paura, cercando di liberare la mano. Ma Harry stringe più forte e storce finché quella urla Basta Basta!!! Mi fai male cacchio vigliacco (stupendo stupendo. Che delizia questo ti serve da lezione regina mia malata. Ti meriti proprio uno come *quello lì.* VINNie e IO - VINNie e IO - perché questo qui è un party e son tutti simpatici tutti simpatici...) e a Harry gli occhi a momenti schizzano fuori e s'alza e tira via Lee dal divano, avanti su culona. Sevvuoi fare la femmina devi pigliarlo come una femmina (Camille si caccia le mani in bocca, fa per alzarsi, ma a metà, e ricasca a sedere sul divano dove cerca centimetro per centimetro di guadagnare l'altra estremità (ma non può fare *così* (?))) - Ehi Vinnie vieqqua. Ficchiamoglielo dentro a questa benedetta. Cacchio, ecchi ce la fa. Le afferra l'altro braccio e cominciano a trascinarla verso la stanza da letto, e lei Lee che strilla, strepita, piange e implora, mentre loro ragliano e le torcono le braccia finché Harry l'afferra pei capelli, i preziosissimi capelli d'oro fin sulle spalle, e le dà in faccia. Avanti succhiona non far casino. Ehi Malfie apri la porta. Malfie apre la porta e sorride (smorfia) e tirano dentro Lee e Goldie starnazza e strilla e si precipita fuori dalla stanza sbattendo la porta.

Rimane in ascolto: Lee che strilla ancora e i ragazzi che le danno e bestemmiano mentre le strappano le vesti di dosso... poi Goldie butta giù una mezza dozzina di buglie; Camille guarda Georgette, che non s'è mossa (No, No! No zoccola fetente! VINNie VINNie... VINNIE!!! Non con Lee. Io t'amo Vinnie. T'amo Vinnie. Le giarrettiere rosse coi lustrini le deve vedere lui. Ti prego Vinnie. Vinnie...). Camille guarda Georgette, poi guarda Sal che sta arrancando verso di lei. Non c'è spazio là. Quello s'apre la brachetta e sventola il coso (Com'è grande. E rosso. Fa' attenzione agli occhi. E afferragli le natiche.) O??? O... Sal? Sal no. Sal? Ti prego. Ti - Ho un cosone grosso tutto per te. Sal - lui glielo caccia in bocca e l'afferra per i capelli lunghi-ondulati - castano-lucido - Lee ha finito di strepitare, non strilla più mentre Vinnie e Malfie la tengono e Harry le monta sopra. L'unguento. L'unguento! Senza unguento no, peppiacere. E Vinnie le porge il barattolo, poi Lee dice vabbene e chiude gli occhi e si rannicchia mentre Harry spinge vizioso, poi lo circonda con le braccia e lo attanaglia alla vita con le gambe. Vinnie e Malfie s'appoggiano alla parete e il sudore di Harry gocciola in faccia a Lee che sorride e gli bacia a succhio il collo e geme, sperando che lui non arrivi mai, che continui a spingere a spingere e a spingere... - Ecco così Camille. Proprio così AHAHOOOOOO ehi vacci piano con quella lingua, e Camille gli si aggrappa alla cinghia sperando di far tutto a dovere e Goldie tira fuori dalla tasca la fialetta, più calma adesso che gli strilli sono cessati, anche se non approva il fatto che Camille faccia del sesso in pubblico così, sebbene debba ammettere che quella non ha avuto molta scelta, eppoi par proprio che se la godono bene insieme quei due (spero solo che Malfie dopo questo non sia del tutto fuori uso) e s'impila. Pare proprio che tutto s'è sistemato a meraviglia - Lui doveva darla una mano agli amici. Si capisce. Perché non doveva dare una mano a Harry a farsela. Perché questo è un party dopotutto e tutti sono così simpatici, tutti simpatici... - Harry afferra uno slippino da un cassetto e si netta con quello. Scommetto che te lo sei sentito! Harry e Malfie ridono e Lee guarda Vinnie mentre lui le monta addosso e chiude gli occhi e lo attanaglia alla vita con le gambe - Goldie ritorna nel soggiorno e si siede sul divano, ignorando Camille e Sal, osserva il fumo che l'esce dalla bocca e ascolta l'onda di musica dalla radio e le gambe di Sal si piegano al ginocchio e Camille geme e glugluglu, muovendo il capino ch'è una meraviglia, affondandogli le unghie nelle natiche cercando di cacciarsi il coso in bocca fino all'ultimo centimetro - Presto Presto... (bevi oh bevi questo nepente soave); e si sentono i fischi altissimi dei rimorchiatori... - Sal poggia i cal-

zoni sulla spalliera della sedia e si sbraca con un'altra sigaretta e un altro gin; Camille va nel bagno con le sue spazzolette per capelli mani dita unghie e denti - I ragazzi vengono fuori dalla camera da letto, le facce un bagno di sudore, si riempiono bicchieri di gin e ghiaccio. Lee si rivolge a Miss Goldie e le chiede se può prestarle un vestito e la risposta è Si capisce. Quello schianto d'azzurro che misi l'anno scorso al BALLO TRAVESTITO è lì nell'armadio se lo vuoi. Grazie ma credo che sia meglio che metta qualcosa di più semplice, un abito da pomeriggio andrà bene. Qualcosa che me la sfilo facilmente. Eggià! AHAHAHAHAHGRRRR i ragazzi si pigliano un po' di buglie ciascuno e tornano impettiti nel soggiorno. Ehi Sal, cheffai? Posi per la sacra rappresentazione? Scoppiano tutti a ragliare e Goldie si guarda compiaciuta Malfie. Vinnie siede vicino a Georgette e le caccia un dito bagnato nell'orecchio. Come va Georgie? O Vincent non fare così, squittendo e cercando di uggiolare ma non riesce a controllare l'attimo di sbilanciamento e la faccia le si contrae soltanto. Chettipiglia? Hai la bua? Ti piace the Bird? Bird? Ehi chettipiglia Buchetto, dandole sulle guance e voltandosi agli altri, cos'hai mangiato sementine? ridendo e guardandosi in giro per la stanza. O, schioccando le dita, pensi a quell'affare del Corvo? Sine. Eggià, è certo. Portami di là Vinnie (?) facendogli cadere la mano sul ginocchio. Chettipiglia? Sei affamata? Afferrandole la mano e fregandosela lì in mezzo. Ci vuole molto per farmi buchetto, guardandosi in giro e portandosi il bicchiere alle labbra, col gin che gli scorre giù per il mento, quanto hai? Io ho amore, tanto amore - (Camille ritorna dal bagno fresca e pulita, i capelli ammodino, gli occhi tutt'un luccichio, e attraversa la stanza come una farfalla. Via Miss Linguina, si direbbe ch'è stata la prima succhiata della tua vita. Camille indirizza un frullio di dita a Goldie e siede accanto a Sal) - ho amore. Ho tanto amore. (Oddio non con *quella* adesso. Vinnie. O Vinnie. Ti prego. Quest'era una volta. Tanto tempo fa. Quando? quando? È stato mio fratello e la giarrettiera rossa) - Lee esce dalla camera da letto e corre al bagno. Vorrei sapere perché non tiene almeno una spazzola per i capelli qua dentro - (Goldie non ha nemmeno metà della mia bellezza) sempre in silenzio e cercando (un bello sforzo) di sorridere civettona, ma non ci riesce, il sorriso non spunta. E the Bird è bell'e andato. Finito! Solo un Corvo. Maipiù... e lei turbina e turbina e turbina e la musica turbina e il fumo turbina e Vinnie ride, raglia lui. Vinnie ride e subito vorrebbe prenderla e tirarsela nella stanza da letto... Una voce Una Voce. Oddio non la sua suddita. Non posso. Non adesso. Non dopo - Ticchetiticcheti, Lee entra taccheggiando nella stanza con un paio di calze

di seta e scarpe alte e si siede ammodina guardando la faccia bagnata sporca ghignante e soddisfatta di Harry... felice, O tanto felice di non essere un animale degenerato come quel pervertito; ma innamorata di quel suo coso vizioso e la prossima volta saremo solo noi due e lui potrà fare tutte le degenerazioni che vuole e succhiarmi la lingua e venire venire tante volte... se io vorrò. Guarda Georgette e alza un sopracciglio. Che covi angelo bello? (puttana! puttana zoccola! lasciami stare!) Be' vieni Georgie. Leva quelle chiappe di là. Non vuoi mica farti raffreddare il piatto.

Lei s'alza con dignità - vieni a morderlo Buchetto - e s'avviano mano a mano nella nuvola di morbido e lui le dà una rosa e lei la regge come uno scettro e con gesto gentile se la porta alle labbra e oddio questa fragranza è un incanto e sorride, il sorriso d'una rosa, così morbido, delicato, così tutt'amore e the Bird ecco che è tornato, pulsante, e lei depone la rosa sul cuscino di raso e il vestito le scivola giù dal corpo - Ma cheffai cheffai? - e quello s'ammucchia morbido ai suoi piedi - devi solo succhiare checcredi. Ecco qua Buchetto, e sta' attenta a non morderlo davvero, ahah - Una rosa. Rosa! No. È Harry. Maipiù. Semprepiù! SEMPREPIÙ! SEMPREPIÙ! SEMPREPIÙ! O Vinnie Vinnie amore mio amore mio - pianta il casino e attacca a succhiare (amore mio, amore). E Vinnie ride e beve un sorso dal bicchiere. Gemerà? Fallo gemere, e gli sbottona la cinghia e gli tira giù i calzoni e gli corre con le mani sulle natiche sudate (amore, amore) e lui l'afferra per le orecchie e ride, e le dita di lei corrono docili e leggere sui muscoli tesi delle gambe (adesso, fratello, adesso!) tra i peli dell'ano... la sensazione, la sensazione... no. No. OGGESÙ NO!!! È l'odore del letto e basta - attenta alle palle mannaggia, l'odore di Harry. Harry. Non era cacca. Peppiacere. Lui non se l'è fatta. Non trasformare tutto in cacca - tanto sapore odore - L'ODORE! Vinnie raccoglie lo slippino da terra. Sei proprio brava Georgie, con una pacca sulla testa della regina inginocchiata. Mi puoi fare quando vuoi. Peccato che non t'avevo nella statale. Sarebbe stato grande. Lei solleva la testa a guardarlo e sorride. Vinnie? Lui la guarda negli occhi, si china e le fa guancetto, con gentilezza. Vieni Georgie, beviamoci qualcosa.

Sta seduto tra le sue vesti e lo guarda mentre esce. Perché non m'ha baciata? Almeno si fosse fatto baciare. Guarda i propri calzoni e lo strappo in una gamba passandosi la punta delle dita sulla crosta sul polpaccio; Dance Ballerina Dance. Sogni? Adesso? Quando? Quando? L'ho avuto. L'ho avuto finalmente. Lui non se l'è fatta *quella.* Tatto odore sapore... non era nel letto. Era di Harry. Andava bene. È bello. È quello che volevo... È... è...

l'ho avuto. Vinnie. Daccapo. Cerca di staccarsi la crosta dalla ferita infilando l'unghia sotto il bordo, ma solo un pezzettino piccolo si stacca; avverte il pus vischioso e prova a staccare la crosta intera d'un sol colpo rapido... la mano non obbedisce. Fa male. È un dolore... si copre la ferita con la mano e prende una fialetta dal cassetto trova una vena nel braccio s'impila e poi rimette la mano sulla gamba. Ecco adesso. Adesso. Non è ieri e non è domani... ma ci sarà un domani e ci saranno sogni... appagati... appagati... no non era, era Harry. Vinnie a me... quando vuoi... sì quando vuoi... ma Rosie è diversa... non è lo stesso... Prende un'altra fialetta, ci giocherella per un po', trova una vena nella gamba poi poggia la siringa sul letto e si precipita fuori dall'appartamento. Gli altri la guardano andar via e Camille chiede dove sta andando. O chissà, forse la libido le si torce tanto che s'avvia a fare 3 volte il giro dell'isolato. Eggià. Le piacerebbe averlo.

La porta si chiude sbatte e lei s'appoggia alla ringhiera finché la nausea le si calma, poi s'avvia giù per le scale (Tony che la sta a guardare) ed esce in strada. Il sole è caldo e alto e luminoso e l'accecano i riflessi dalle finestre, dai parabrezza e dai tetti delle auto, dall'insegne di metallo, dai bottoni delle camicie, dai tappi delle birre e dai pezzi di carta a terra. Le viscere le si contraggono e lei sbatte contro le macchine a parcheggio, ma prosegue, prosegue e tutto diventa più luminoso, più bianco, più caldo. Reggendosi alla ringhiera scende pesantemente gli scalini della subway, la bella buia subway. Poca gente. Nessuno vicino a lei. Incrocia le braccia e poggia la testa sul sedile di fronte a lei. Fresco. La rinfresca. Sì, fa più fresco e lei avverte un magnifico tepore alla testa e di nuovo il desiderio di Vinnie e la prossima volta, ci sarà una volta, lui la bacerà. E usciranno insieme. Un cinema, mano a mano, o una passeggiata, e lui le accenderà una sigaretta... sì, farà schermo con le mani intorno al fiammifero con la sigaretta che gli penderà dalle labbra, e io ripararerò con le mie mani le sue e lui spegnerà il fiammifero con un soffio e lo butterà via... ma non sarà necessario che andiamo a ballare. Lo so che non gli piace ballare. Indosserò una finezza di vestito. Qualcosa molto semplice, uno stampato. Un vestitino svelto e lindo lindo. Vinnie? Era Harry... No. No, non avrò bisogno di party. Noi due li sfidiamo tutti, e ameremo... amare. E saremo amati. E io sarò amata... E the Bird s'unirà pulsando amore e voleremo... O quella puttana zoccola. Son più donna io che quella lì quanto a succhiate. Lei pare Chaplin, e io danzerò come Melissa. Se solo fossi un pochino più bassa. Be', l'abbiamo atomizzata quella lì, non è così Vincent - (canterellando Georgette danzò volò per la stanza, nelle sue mutandine di seta e il reggiseno imbottito, e

uno schiavo stava seduto nudo in punta al letto, col sudore che gli colava giù per il corpo grasso, sfiorando la seta quando Georgette passava volteggiando, giocherellando coi suoi genitali, leccandosi le labbra, le labbra da cui colava saliva. Poi lei si liberò delle mutandine e lui le afferrò, vi immerse dentro la faccia e s'abbatté sul letto gemendo, strisciando...) - no. No. E adesso. Domani. Vinnie... sì, sì. Vincennti. Vincennti d'Amore. *Che gelida manina...* sì, sì. Fredda, O amato mio. *Sì me chiamano Mimi...* Sì, Una candela. Una fioca luce di candela... e io leggerò per te. E berremo vino. No. Non è fredda. No davvero. Solo la brezza dal fiume. È così bello. Pieno di pace. Vedi, appena appena un'increspatura sulla superficie. E i salici. Sì, *Sì.* Maestosi salici reclini che si specchiano riflessi nell'acqua; assentendo, dicendo sì a noi. Sì, sì, sì... O Vincennti, tienimi stretta. Più stretta. Vincennti d'amore. *O soave fanciulla.* - (George è amico mio, lui mi succhia in qualunque momento per un nichel o un) - Il Fiume. Il Fiume. E una luna. Una lunona grossa assai... Sì... Guarda. Guarda. Vedi laggiù? Un cigno. O com'è bello. Com'è sereno. La luna la segue. Lo vedi come le fa luce. O quanta grazia. O sì sì sì Vinnie, sì... Vincennti... vedi. Vedi s'avvicina a noi fluttuante. A noi. Per noi. O com'è bianca. Sì. È bianca. Bianca più delle nevi della montagna. E non sono che ombre adesso. Ma quella luce che brilla. La regina degli uccelli. Sì. O sì, sì, violoncelli. Centinaia di violoncelli e scivoleremo al chiaror della luna, piroettando col motivo de IL CIGNO e annuendo ai salici e chinandoci alla notte e quelli c'imbelliranno... c'imbelliranno e il Fiume c'imbellirà e sorriderà e la luna c'imbellirà e le montagne c'imbelliranno e la brezza c'imbellirà e il sole si leverà gentilmente e i suoi raggi si allungheranno e spanderanno e persino i salici leveranno la testa sempre con grazia e la neve diventerà più bianca e le ombre sorgeranno dalle montagne e farà caldo... sì, farà caldo... le ombre rimarranno, ma la luce lunare sarà calda (Dance Ballerina Dance) Vinnie??? La luce lunare sarà calda. Farà più caldo. Tienimi stretta Vincennti. Amami. Amami e basta. Ma le distese i campi di fiori son così belli al sole. Nella fiumana abbagliante di luce solare. Calda e abbagliante. E l'erbe alte fluttueranno e s'apriranno e i colori scoppieranno e le piccole gocce di rugiada luccicheranno e tutto è rosso e violetto e violaceo e verde e bianco... sì bianco, e d'oro e azzurro e rosa, rosa tenue e vedi le lucciole... come fiori della notte... o sì sì fiori della notte. Piccole tenui luci. Piccole belle luci. O, ho tanto freddo. *La commedia è finita.* No! NO! Vincennti. Sì, sì amore mio. *Sì me chiamano Mimi.* Georgie bella e paccottella. The Bird. Ascolta Vinnie. Bird. O sì amore mio, sì sì t'amo. T'amo. O Vinnie. Vincennti. La

tua bocca, le tue labbra sono così calde. D'Amore. O vedi come le stelle ammorbidiscono il cielo. Sì, come gioielli. O Vinnie, ho tanto freddo. Vieni, camminiamo. *Sono Andati.* Sì amore mio, ti sento. Sì. Quello sta pulsando amore. Amore Vinnie... pulsando amore... no NO! Oddio no!!! Vinnie mi ama. Mi ama. Non.

Era.

Cacca

Parte terza
E TRE COL BAMBINO

> E devi poi sapere che grande molto sarà il tuo seme e la tua progenie sarà come l'erba della terra.
>
> *Giobbe,* V, 25

Il pupo fu battezzato 4 ore dopo il matrimonio. Essì, dovettero prima sposarsi, ecchediamine. Ma vi dico io fu una cosa fina. Voglio dire dopo. Perché il vecchio di lei sborsò un gran party, ma grande eh. Però quello Spook con quella benedetta moto... Tommy aveva un'Indian 76. È lui quello che si sposò. Aveva quest'Indian - sapete, uno di quei macchinini. Non una monocilindro, questa nessuno dei ragazzi si sogna di possederla. La verità è che si muovono sì e tutto il resto, ma sono giocattoli. E uno vuole qualcosa che si può spupazzare. Insomma, una cosa veramente fina - strisce di lucido e robe così e un grosso sidecar attaccato tutto cromo. Lamiseria, allora sì che la berta corre. Una cosa grande assai! Be', lui aveva questa 76, e Tommy è spilungone e tutt'ossa o una specie, così pareva che quella moto gli spuntasse da sotto, non so come se invece del coso avesse una moto là in mezzo. E dopo avviata stava seduto come se facesse o che altro; poi una toccatina al gas e brrOOOMMM. Gli altri ragazzi stavano ancora a scalciare con quei benedetti motori che tossivano e ansimavano e Tommy invece a cavallo di quel coso-a-mote faceva andare il motore che pareva una fucileria secca e girava tomo tomo e piano piano a cerchi aspettando che quelli le mettessero in moto quelle loro moto.

Ma già che Tommy era un dio. Una specie di calmo. Specialmente paragonato agli altri ragazzi. E lavorava. Molto spesso voglio dire. Usciva con quella Suzy ognittanto, se la portava in giro sulla moto e a qualche cinema (credo) e di solito battevano insieme le birrerie della zona. Però non sa-

pemmo che Suzy era gonfia finché quella non ebbe raggiunto e superato il 7° mese - e forse anche dippiù. Era una polacca culardona e anche il suo vecchio non seppe ch'era gonfia finché non la portarono all'ospedale. Del resto, credo che lui non è che guardasse molto. Eggià, era il tipo lui sempre fatto a qualcosa (ma in preferenza birra). E così quando la vecchia gli disse percheddiamine Suzy stava all'ospedale quello montò un casino. Ma dopo essersene stato fatto per qualche giorno se n'andò ringhiando all'ospedale a dire che lui era pronto a far tutto adesso per la sua bambina (la quale era solo un paio di centimetri più corta di Tommy e lo surclassava in peso di buoni 20 chili) e a rinfacciarle perché non gliel'aveva detto ch'era nei guai? e quella lo guardò solamente e gli chiese da fumare e gli disse che non era in nessun guaio, eccosì una settimana o un paio dopo il vecchio era daccapo a studiarsi i fogli delle corse come sempre e a gonfiarsi di birra in attesa del colpo buono. Però bisogna riconoscere che dopo il battesimo lui sborsò un gran party davvero. Ci mise mano subito dopo le nozze, ma le cose cominciarono a muoversi veramente solo dopo il battezzo. Cioè quando Spook s'ebbe bevuto un po' di birra e sentì il bisogno di montare in moto. Con la moto quello Spook ci faceva all'amore da mesi. E 6 mesi prima di averne una già aveva il casco in testa. Si capisce, tutta la giovinezza motorizzata porta il casco; niente stivaletti e niente giacchette con aquile eccetera, tutte fessate quelle, il casco invece è veramente necessario per tenere a freno i capelli. Insomma, Spook portava il casco in testa senza la moto sotto. Se ne stava sbracato lì dal Greco notti intere e chi lo staccava da quel coso? Lamiseria, dovevi provare a togliergli quel cantero da testa - le convulsioni gli venivano. Fattostà, ognittanto Tommy gli faceva fare un giro sulla sua Indian ma quel giro serviva solo a far perdere dippiù la testa a Spook. Se la carezzava quella benedetta piritiera e se la baciava e a momenti se la sbatteva pure, e gemeva e ragliava e si fissava quell'affare di casco in testa e poi via, a spiritiare per tutta la 2a avenue con un casino del cacchio. Poi Tommy gli faceva cenno di tornare e lui con una svitata a malincuore tornava sempre spiritiando da Tommy, dava di gas un paio di volte, abbassava la forcella, spegneva il motore e smontava tutto precauzione e affetto, dando una pacchetta a sella e serbatoio e dicendo senzafiato è un gran macchinino. Bella moto veramente. E il giorno dopo giù a farsi il giro di tutti i negozi di moto al centro a mirarsele nelle vetrine, sbavando, e a entrare a chiedere e quelli a dirgli sempre 1500 dollari come ieri taleqquale, e lui a chiedere se ne avevano una buona di 2a mano e quelli a scuotere la testa e a dargli le spalle e lui Spook a guardarsi ancora fanali e selle e cro-

mo e parabrezza - e ci lasciava il cuore laddentro prima di tornarsene dal Greco per venirci a raccontare di quella meraviglia di Harley-Davidson ch'aveva visto, modello ultimissimo, e non volete che conoscesse ogni bullone e ogni dadetto e ogni cromoncino di quella fetente? E tutti noi a ridere e chissacchì intanto gli girava alle spalle per la porta laterale e gli staccava il cantero da testa e lo passava in giro come palla, e Spook che s'incacchiava come un bufalo finché qualcuno glielo ricacciava in testa e noi a ridere sempre e lui a dirci che non sapevamo chessignificava desiderare una moto. 100 volte al giorno la stessa storia. Non sapete chessignifica desiderare una moto. Poi qualcuno gli diceva che gli faceva fare un giro se gli pagava caffè-e-ciambellotto e così lui col cuore a pezzi si staccava da una monetina da 10 (era una faticata staccarlo da qualunque cosa, figuratevi da un po' di soldi. Secondo me ficcava il gruzzoletto suo in qualche porcellino per fare la somma per la moto) e si fissava la cinghia sotto al mento e tutt'e 2 partivano, con lui che strilla GerOOOOnimOOOO e andava a battere la Belt Parkway a serpentina in mezzo al traffico con lui Spook che si sgolava e spolmonava a cacchi e sacramenti e quando tornavano dal Greco che diceva lamadonna! se non mi faccio la moto. Lamiseria, voi non sapete chessignifica desiderare una moto. E il giorno dopo era di nuovo giù al centro.

Bene, in ogni modo quando Suzy disse a Tommy ch'era incinta credo che lui dovette restarci. Non lo so. Lui non disse niente, ma io credo che ci rimase. Comunque lei glielo disse e se n'andarono per un giro sulla Belt e sulla via del ritorno si fermarono a Coney Island a prendere un hotdog da Nathan, e siccome lui a quel tempo lavorava credo che le dicesse che se la sposava. Almeno non credo che le dicesse che non la sposava. Dopotutto la cosa non aveva questa grande importanza - voglio dire, lui aveva quella sua moto. Tutta pagata e acchittata come lui la voleva. E loro potevano sistemarsi col vecchio e la vecchia di lei. Eccheddiamine. E io credo che lei comunque volesse farsi sposare o una specie. Insomma. Però non so se glielo chiese mai. Lei, voglio dire. Insomma, il fatto è che lei poteva liberarsi della creatura senza troppi intoppi. Esistono tante specie di agenzie. Ma Tommy era apposto, non rognava mai nessuno e a lei non l'aveva mai menata o altro così credo che lei volesse farsi sposare. Eppoi sposata non avrebbe dovuto lavorare, solo dare da mangiare alla creatura e robe così. Perciò la cosa funzionò più o meno bene. Fattostà una notte Tommy venne lì dal Greco a dirci che stava per diventare padre e Alex gli diede una tazza di caffè a spese della ditta. E lui Tommy fece fare un giro a Spook.

Ebbene quando il vecchio s'è un po' acquietato le dice (quando però lei era tornata a casa dall'ospedale col pupo e aveva detto a questo lo vedi il nonno il vecchio aveva riattaccato a casinare) che lui sborsa un party addovere e così va a trovare Murphy al bar e gli dice che vuole fittarsi il salone di sopra per un ricevimento matrimoniale, e quando Murphy gli chiede per quando lui a dire che non lo sa, ma dovrebb'essere presto, e Murphy l'avverte che la Raven S.A.C. sta per prendersi il locale a giorni e così il vecchio gli dice 2 settimane e gli lascia una caparra eppoi va a casa a dirlo a loro e così incastagnano Tommy che dice OK, e finisce di lucidare la moto. Poi fissano la data delle nozze e fanno gli arrangiamenti per il battesimo. Naturalmente dovettero mentire al battesimo, ma una bugia piccola in fondo, perché la vecchia si figurò ch'era meglio mentire che non far battezzare affatto quella poveracreatura. Così fecero le carte e alcuni dei ragazzi andarono con loro e in pochi minuti si sbrigarono e dopo andammo tutti da Murphy ad aspettare che si facesse l'ora del battezzo e a vedere un po' chi dovesse fare il padrino. Mi pare che alla fine tirarono fuori una zia o uno zio, non lo so, comunque fu allora che le cose cominciarono a muoversi. La Murphy's Hall è una specie di stanzone sopra al bar e lui Murphy aveva preparato bottiglie di whiskey su un tavolinetto nell'angolo e cassette di birra e un tavolo lungo rifornito d'ogni tipo di sandwich. Eccosì tutti noi demmo mano a una caraffa di birra e attaccammo ad azzannare i sandwich quando non vuoi che arriva Spook a dirci che s'è fatta la moto? Dovevate vederlo. Gli occhi gli schizzavano fuori. Io pensai che fosse fatto a streppa o altro, invece lui era fatto solo a moto. S'era pigliata una vecchia dueruote di polizia per poche pezze e l'aveva sistemata. Figuratevi, qualche passata di vernice e uno scassone di sidecar tutto cromo e pelliccia, che ci cagavi sangue a farl'andare. Così gli dicemmo di raffreddarsi e di celebrare le nozze di Tommino nostro. Poi chissacchì gli cacciò in mano una birra e lui s'imbufalì quando chissacchì altro cercò di strappargli quel fetente di casco da testa, e allora dicemmo OK, e dovemmo andar giù a dare un occhiata alla moto. Demmo l'occhiata. Bell'affare. Si sa, quando quei polizia hanno finito con una moto, lamiseria, è finita anche la moto. Però sempre moto era, e si muoveva. Secondo me quello Spook l'avrebbe usata anche se avesse dovuto spingerla o pedalarla come un triciclo. Così lui attacca a caricare e dopo 5 minuti stiamo ancora a sentire quell'affare che spiritea e non si mette in moto, finché lui con una smorfia da vomito in faccia finalmente parte e scompare e noi ce ne torniamo sopra. 5 minuti e quello torna di nuovo, ch'è tutt'un sorriso, con la cinghia del casco sott'al mento. Vi di-

co io è una bellezza. Ma lamiseria, noi ci stavamo spassando e non sapevamo chessignifica desiderare una moto, e presto lui Spook attacca discorso con la vecchia di Suzy, a parlare di quella moto a lei che si cacciava spirito in corpo come una pazza, tanto che tutt'assieme attacca a frignare della creaturina sua (ch'era poi quel pezzo di culardа) e a dire a Spook com'era appena nata e pare solo ieri e invece quella è cresciuta e già sposata e madre pure, con Spook che continuava a scuotere il capone e a dire essì, ma in realtà lui non deve far altro che dare una pulitina alle candele e forse anche al pistone - ma questo può farlo lui la sera senza che gli costa niente - e dopo andrà una meraviglia, bene quanto qualunque moto, e se si pensa che costa solo 100 lacerti è proprio un bell'affare... Lei Suzy già da un pezzo se l'era squagliata dal vecchio e dalla vecchia e stava ingozzando come una pazza salami-sandwich e le cose cominciavano veramente a muoversi. Va da sé che il mazzetto di culisecchi lì del bar vennero di sopra a congratularsi e ad arraffare quello che potevano, e quando il battezzo fu finito e quelli tornarono col pupo tutti a dire al vecchio e alla vecchia che il pupo era taleqquale a loro (e lamiseria la vecchia è brutta forte) e quelli a tirar su col naso e a dar pacche sulle spalle in giro e a dire di bere, e c'era uno con l'obiettivo e il flascio che allineò tutti contro la parete. Naturalmente il pupo attaccò a ragliare e dovettero pensare a lui, eccosì il party ebbe inizio. Avevano un grammofono e un mazzo di dischi davvero grandi, roba come Illinois Jacquet e Kenton; e Roberta, una frociona della zona, venne su e prese a danzare e a sfrociare con le chiappette eccosì i ragazzi s'accesero e ballarono con lei che ci provava sfizio. Si capisce ch'era fatta a buglie, come sempre (quando non era fatta a streppa), e uno dei ragazzi le chiese s'era lei la sposa e lei rispose che no, che lei praticava il controllonascite e sotto a ballare con il vecchio e la vecchia di Suzy. Lamiseria, uno spasso veramente. Faceva tutte mosse e mossettine, con tutto il lardume che le tremava addosso e noi a farci sotto dal ridere. Lamiseria, quello sì che fu uno spasso!

Naturalmente Tommy non è che bevesse molto, voglio dire non perché s'era sposato. Questo ormai non è che facesse differenza. Solo che lui non beveva mai molto. Qualche paio di birre ognittanto, tutto qua. Sapete il tipo. Ma si spassava anche lui, una specie. Per essere Tommy, dopotutto. La vecchia a momenti quasi rovinava tutto quando ti scoprì un disco d'una cacona che cantava Because. Si trascinò fino da Suzy e prese a ululare e a baciarla mentre Suzy cercava di cacciarsi il salami-sandwich in bocca senza riuscirci perché quella le stava troppo addosso. Roberta invece devo di-

re che veramente ci incantò tutti quanti. Si mise in un angolo e faceva come se cantasse e lamiseria era uno spettacolo. Insomma, spalpebrava (ci aveva quella polvere a luccichio sopra le palpebre) e faceva l'affettata e le boccucce e tutte quelle cose lì. Ma la vecchia non la vedeva (e non credo che vedesse molto a quel punto) e volle ballare con Suzy volteggiando tutt'attorno, tacco e punta e tacco e punta, con Suzy che sempre teneva in mano quel salami-sandwich, ma graziaddio il disco finì e Roberta mise il Dinah Washington e Suzy si liberò della vecchia. E tutti ripigliammo a ballare. Poco dopo la vecchia s'afflosciò e la stesero su un divano in fondo e tutti finimmo in un angolo a saltare con la musica ch'era tutta un'elettricità, e persino Spook era un po' fatto. Tony s'emozionò veramente tanto che ficcò un dito dietro a una dama e ci fu un po' di storie col marito, ma non molte perché sistemammo Tony in un angolo e lo mettemmo a dormire. Naturalmente qualche paio di quegli irlandesi presero a darsi tra loro, ma senza grande danno, e noi li lasciammo fare visto che non s'accostavano troppo al bar e presto s'afflosciarono tutti.

Spook però non seppe resistere a lungo. Eccosì se ne venne fuori che voleva fare un giro. E tutti a dirgli d'andare, ma lui non voleva andare solo e tutti, tranne Tommy, erano troppo eccitati per pensare a quella benedetta moto. Allora Suzy disse a Tommy d'andarci lui. Eccheddiamine, tanto non possiamo far niente stanotte. Lo sai, è troppo presto. Eppoi, lei pensava che adesso si pigliava il pupo e se lo portava a casa a letto. Disse che ormai se ne cadeva a pezzi. Erano solo 2 settimane o quanto che aveva fatto il pupo. Ed era pure bello grosso. 4 chili eppiù. Non lo so con esattezza, ma tanto dev'essere. Disse ch'era come mettere fuori un'anguria avere un figlio. Così cercò in giro, trovò il pupo e svignò. E Tommy giudicò che lui aveva come un impegno con Spook. Eppoi era una bella notte veramente. La notte adatta per un giro, e magari il giorno dopo doveva passarlo in casa a sistemare le cose. Insomma, a mettere questo qui e quello lì, a prendersi cura della creatura e tutte queste cose. Così quando Roberta vede Tommy che è pronto per andare gli s'attacca a sanguisuga e vuole andare lei a fare il giro - si sente tanto depressa a vedere qualcuno con figlio e luna di miele in vista. E sbatte le ciglia e tutti a crepare, anche Tommy, che dice OK e Roberta giuggiola e fa ciao-ciao a tutti con Spook che è già sulle scale col casco sistemato. E vanno via.

Naturalmente noi restammo fino a che ci sbatterono fuori la mattina dopo. Voglio dire, ecchediamine: il vecchio aveva pagato monete sonanti per il locale e tutto. A che pro sperperare?

Parte quarta
TRALALA

> Mi leverò adesso ed andrò per la città e per le vie, e per le ampie strade cercherò colui che l'anima mia ama: io l'ho cercato, ma senza trovarlo.
>
> Incontrai la ronda che gira la città e così chiesi: Avete visto colui che l'anima mia ama?
>
> *Canto di Salomone*, III, 2, 3

Tralala aveva 15 anni la prima volta che fu fatta. Ma non certo per passione. Diversivo e basta. Bazzicava lì dal Greco con le altre piccole del quartiere. Senza niente da fare. Solo sedere e parlare. Ascoltare il jukebox. Bere caffè. Grattare sigarette. Tutto in comune. Così disse sì. Nel parco. 3 o 4 coppie stavano cercandosi il loro albero o il letto d'erba. In verità non disse sì. Non disse niente. Tony o Vinnie o chi fosse continuò e basta. Dopo s'incontrarono tutti all'uscita. E tutti a sorridersi. E i ragazzi a sentirsi veramente in gamba. Le ragazze s'avviarono avanti e ne parlarono. Chiocciolavano e alludevano. Tralala, lei scuoteva le spalle. Essere fatta è essere fatta e basta. Perché tutto quel parlarsi addosso. Ci tornò spesso nel parco. Il coso non le mancava mai. Le altre ragazze n'avevano altrettanta voglia, ma loro stavano a rompere. A loro piaceva tirare e basta. E ridacchiare uggiolone. Tralala invece non faceva scherzi. A nessuno piace la tirazza a vuoto. O la dai o non la dai. Tutto qui. E Tralala aveva tette grosse. Pareva una donna com'era fatta, non una bambina. Così preferivano lei. E già prima che la prima estate fosse finita faceva giochi. Non scherzi, no. Lei non li stuzzicava solamente i ragazzi, non ci cavava gusto a farlo. Così qualcuna delle ragazze cominciò a sfottere e lei di rimando a rompere. Se a una di loro piaceva uno dei ragazzi e chissà perché cercava di tirare e basta anche con lui, Tralala ci si ficcava. Per sfizio. Perciò quelle lì l'odiavano. E con questo? Chi ha bisogno di loro. I ragazzi avevano quello che lei voleva. Specie quando pulivano un fradicio o quando piazzavano un colpo. Lei ne cavava sempre qualcosa. La portavano al cinema. Le compravano sigarette. Andavano in una PIZZERIA per una pizza. I fradici non mancavano mai e tutti avevano soldi durante la guerra. Il porto era pieno zeppo di ma-

rina fradici. E naturalmente l'Armybase brulicava di cimici. Che erano sempre buoni per qualche paio di pezze come minimo. A volte anche di più. E Tralala ci cavava sempre il suo dividendo. Niente intoppi, una semplicità come procedeva. I ragazzi avevano il quarto d'ora e lei qualche dollaro. E se non c'era una stanza dove andare c'erano sempre gli scantinati del Wolffe Building, miglia e miglia di scantinati. Uno faceva e gli altri stavano a guardare. A volte durava ore, ma lei ci cavava quello che voleva. Doveva solo darla e basta. E c'era anche sfizio. A volte almeno. E se non c'era che importava? Che differenza c'era? Stesa a terra o appoggiata a un bidone d'immondizia. Meglio che lavorare. E dà sfizio. Almeno per un po'. Ma il tempo naturalmente passa. Si fecero maturi. I pochi dollari puliti ai fradici non davano più soddisfazione. Perché aspettare la quaglia che passa dopo che ha speso tutto il rotolo o quasi e placcarla sulla via del ritorno all'Armybase? Ogni notte a dozzine lasciavano Willie, un bar di fronte al Greco dall'altra parte della strada. E loro li placcavano sulla via di ritorno alla base o al porto. Di solito però i cimici li lasciavano passare, non avevano molto. I marina invece erano carichi, come regola. S'erano troppo grossi o troppo in gamba gli davano prima in testa con un mattone. Se lo giudicavano facile uno lo teneva e l'altro (gli altri) lo ripuliva(no). A volte si facevano qualcuno nel lotto di terreno sulla 57". Allora sì era grande. Dietro la palizzata era buio nero. Gli davano finché si stancavano le braccia. Grande davvero. Poi pizza e birre. E Tralala. Lei era sempre pronta. E così col passare del tempo acquistarono esperienza preziosa, sapevano scegliere meglio. Ed erano più forti. Non avevano più bisogno del mattone. Facevano il giro dei bar e mettevano a fuoco l'individuo col rotoletto e quando quello andava via lo pulivano. A volte Tralala lo preparava. Lo portava sotto una porta, certe volte nel lotto di terreno. Funzionava una meraviglia. Tutti s'erano fatti vestiti nuovi e Tralala aveva cose fini. Portava un golfino pulito ogni pochi giorni. E non avevano intoppi perché si tenevano in preferenza ai marina. Quelli andavano e venivano e chi se n'accorgeva. Chi se ne fotteva. Eppoi quelli avevano più del necessario (per loro stessi). Dopotutto che può fare un'ammaccatura, in fondo andavano o no a farsi ammazzare? e dunque che differenza c'era? I cimici, s'è detto, li lasciavano passare di solito. Lavoravano con finezza e nessuno gli dava addosso. Ma Tralala voleva più del piccolo dividendo che ci cavava. Era ora o quasi che si mettesse in proprio. Se doveva essere fatta da un paio di ragazzi per poche pezze, ragionò, non era più furbo farsi fare da uno solo e intascare tutto lei? I fradici non mancavano mai di darle un'occhiata. Mira-

vano alle tette. Poteva anch'essere una distrazione, un cambiamento. Basta pizzicare quello buono. Non un disgraziato deficiente con poche pezze pidocchiose. No, niente pezzenterie. E così aspetta (sola) lì dal Greco. Entra un cimice e ordina caffè e hamburger. La guarda, mira e chiede se vuole qualcosa. Epperché no. Quello sorride. Sfila un biglietto da un bel rotolo e lo spinge sul banco. Lei gonfia il petto, a questo punto, e lui attacca a dire dei suoi nastrini e delle medaglie. Stella di bronzo. E un ordine con 2 Mazzi di Foglie di Quercia. Stato oltreoceano 2 anni. Adesso a casa. Parla e sbava e lei sorride. Speriamo che quelli non sono tutti biglietti singoli. Alla fine riesce a portarselo via prima che arriva qualcuno degli altri. Montano in taxi e puntano a un albergo al centro. Lui ha comprato una bottiglia di whiskey per strada e si seggono e attaccano a bere e lui a parlare. Con lei che continua a riempirgli il bicchiere. E quello a parlare. Della guerra, com'è stato ferito, del ritorno a casa, di quello che farà adesso, dei mesi all'ospedale e di tutte le operazioni che gli hanno fatto. E lei che continua a versare e lui che non s'affloscia. Il disgraziato. Dice che ha solo bisogno di starle vicino un poco. Parlare con lei e bere un poco. E aspettiamo!!! Ma chi se ne fotte della gamba e di tutte le ferite. Stanno lì da più d'un'ora. Almeno si sbattesse, gli uncinerei i soldi dalla tasca. Lamadonna, invece non fa che parlare. Ma vaffare. Finalmente gli dà in testa con la bottiglia, gli vuota le tasche e svigna. Toglie i soldi dal portafoglio e lo butta via. Nella subway li conta. 50 pezze. Niente male. Mai visto tanto tuttassieme prima. Però mi meritavo di più. Eccacchio, sono stata a sentire tutta quell'urina di parole. Ma guarda che deficiente. Gli darei di nuovo. 50 lacerti pidocchiosi e non la finiva più. Ne tiene 10 da parte e s'infila il resto e corre dal Greco. Ci sono Tony e Al e le chiedono dov'è stata. E quell'Alex nondice te la sei svignata con un cimice fradicio un paio d'orette fa? Assì? Già, uno sconciacose e io checcredevo fosse carico. Incassato? Sine. Quanto? 10. A sentirlo parlare pareva che chissà quanto avesse e invece aveva solo 10 pezze pidocchiose. Sì? Vediamo. Lei mostra i soldi. Sicura ch'è tuttoqqua? Sì, vuoi frugarmi? Credi che mi sia infilata qualcosa dietro o che? Be' ci diamo un'occhiata dopo. Essì. Evvoi, fatto qualcosa? Tu notti preoccupare, hai fatto già abbastanza. Lei non dice niente e si stringe nelle spalle. Poi sorride e propone di offrire un caffè. Col ciambellotto? Lamadonna, che cooperativa di sanguisughe. OK. Ehi Alex... Stanno ancora seduti al banco quando arriva il cimice, col fazzoletto insanguinato sulla fronte e il rosso che gli ha rigato il polso e la guancia. Afferra Tralala per il braccio e la tira giù dallo sgabello. Ridammi il portafoglio zoccola. Lei gli

sputa e dice d'andare affare. Al e Tony lo spingono contromuro ettu chi sei? Be' io non vi conosco e non ho voglia d'attaccare con voi. Voglio solo il mio portafoglio. Ho bisogno dell'identità sennò non posso tornare alla base. I soldi ve li potete tenere. Me ne fotto. Puzzolente, gli strilla in faccia Tralala. Schifosone, e giù a tirargli calci per paura che dica quanto s'è presa. Eroe del cacchio. Vatti a impegnare le medaglie s'hai bisogno di soldi. Gli sputa ancora, ma non più per paura che salti fuori la verità, solo per rabbia. Infuriata come una bufala. 50 pezze, fetenti e viene qua appiangere. Avesse avuto dippiù. Disgraziato. Gli sferra là in mezzo. Lui la riafferra. Piange adesso ed è piegato in 2 per lo sforzo di respirare e il dolore del calcio. Se non ho l'identità non posso tornare alla base e ci devo tornare. Mi rimandano a casa domani. Sono tutto una ferita. Peppiacere, PEPPIACERE. Il portafoglio e basta. Non voglio altro. L'identità e basta. PEPPIACERE PEPPIACERE!! Le lacrime gli scorrono sul sangue raggrumato e lui pende a sacco tenuto da Tony e Al, con Tralala che gli dà in faccia e sputa e bestemmia e sferra calci. Alex strilla di piantarla e d'andar fuori. Non voglio rogne quaddentro. Tony attanaglia il cimice per il collo e Al gli ficca in bocca il fazzoletto tutto rosso e lo trascinano fuori e sotto un androne buio. Piange e implora la sua identità e cerca di fargli capire che lui vuole solo tornarsene a casa quando Tony gli solleva la testa per i capelli e Al gli dà un paio di volte allo stomaco. Ma la piantano presto, non per paura dei polizia ma perché sanno ch'è già pulito e perché sono stanchi per l'incontro col marina che hanno pulito poco prima. Così lo lasciano andare e quello s'affloscia a terra. Prima d'andar via Tralala gli dà però di tacco in faccia finché tutt'e due gli occhi sanguinano e il naso è a brandelli. Poi gli sferra 2 3 volte là in mezzo. Disgraziato impotente. S'allontanano, se ne vanno passo lento giù per la 4a avenue e prendono la subway per manhattan (non si sa mai, a qualcuno può arrivare la puzza al naso). Tra un paio di giorni lo mandano via e nessuno s'accorgerà della differenza. Un cimice in più uno in meno. Eppoi se l'è meritato. Mangiano in una cafeteria e se ne vanno a un cinema tuttanotte. Il giorno dopo prendono un paio di stanze in un albergo sull'east side e restano a manhattan fino alla sera successiva. Quando tornano dal Greco Alex gli dice che un paio di MP e un borghese sono stati là a chiedere dei ragazzi ch'hanno conciato il militare la sera prima. Hanno detto ch'era in brutte condizioni. Devono operarlo e forse ci lascia un occhio. Male. Gli MP hanno giurato che se pescano chi è stato lo sfracellano. I vermi schifosi. E il borghese ch'haddetto. Niente. Eggià, ci sfracellano. I cornuti. E noi attacchiamo con la legge. Tralala scoppia a ri-

dere. Posso denunciarlo per violenza, dopotutto per una settimana ancora non ho 18. M'ha fatto violenza carnale quel merdetta. Ridono e ordinano caffè-e-ciambellotti. Quando hanno finito Al e Tony pensano ch'è meglio andare affare il giro d'un po' di bar avvedere le novità. In un bar notano che il barista infila una busta in una scatola di latta dietro al banco. Pare un mazzetto di biglietti bancari quello in fondo alla scatola. Controllano il finestrino dell'UOMINI e il vicolo poi se ne tornano dal Greco. Dicono a Tralala quello ch'hanno in mente e si ritirano in una stanza ch'hanno affittata sopra uno dei bar sull'avenue. Quando i bar chiudono prendono un cacciavite pesante e s'avviano al bar. Tralala rimane fuori a tener d'occhio la strada e loro scassinano ed entrano. Ci vogliono pochi minuti per forzare il finestrino, saltar dentro, strisciare fino al banco, afferrare la scatola, arrampicarsi sul finestrino di nuovo e saltar giù nel vicolo. Aprono di furia la scatola lì nel vicolo e si buttano a contare. A momenti gli piglia un colpo quand'hanno finito - ci sono quasi 2000 dollari là dentro. Tutti per loro. Si guardano negli occhi e poi se li ficcano in tasca. Un momento. Tony conta un paio di centinaia e li mette in un'altra tasca. A Tralala diciamo che quest'è tutto. Chi ce lo faffare. Sorridono per non scoppiare a ridere e cercano di riprender fiato prima di lasciare il vicolo e affrontare Tralala. Vanno a buttare la scatola nella fogna e poi s'allontanano. Quando sbucano fuori dal vicolo Tralala si precipita a chiedere com'è andata e quant'hanno fatto e Tony le dice di star calma perché forse hanno fatto un paio di centinaia e di raffreddarsi finché non tornano alla stanza. Quando sono nella stanza Al attacca a raccontarle ch'è stato proprio uno scherzo, saltar dentro e prendere la scatola, tutto qua. Ma Tralala freme, non sta a sentire e insiste a chiedere quant'hanno fatto esattamente e quando si spartisce. Tony tira fuori il rotoletto dalla tasca e contano. Niente male eh Tral? 250 lacerti. Eggià. Esse mi date adesso i miei 50? Epperché? Che fretta c'è? Non devi andare da nessuna parte adesso. Lei si stringe nelle spalle e vanno a letto. Il pomeriggio dopo vanno dal Greco per un caffè e mentre stanno là entrano due borghesi e l'invitano ad andar fuori. Quand'escono li strofinano, gli tolgono i soldi dalla tasca e spingono tutt'è 2 nella macchina ferma ad aspettare. Gli agitano i soldi sotto al muso e scuotono la testa. EEEEEEEEEE. Ma ch'idea questa d'andare arrubare un rispettabile allibratore? EEEEEEEEEE. Proprio un bel naso fino avete. E scoppiano a ridere (una specie di divertimento professionale) di fronte alle facce allocchite di quei 2. Così capiscono che quelli davvero ancora non hanno capito a chi hanno rubato. A poco a poco Tony comincia a uscir di coma e a protestare che non hanno

fatto niente, e uno dei 2 borghesi gli dà in faccia e stazzitto. Adesso vuoi attaccare pure con queste fessate??? Emmagari i 2 mila dollari l'hai anche trovati a terra no? Tralala strilla: i 2 mila che? I borghesi si voltano tutt'e 2 a guardarla, ma la considerano solo un attimo, qualche secondo, perché tornano di nuovo a Tony e Al. Può darsi che ognittanto vi va liscia quando ripulite qualche marinaio, ma quando v'azzardate a ficcare la manina dritto in tasca a me, be' allora vi spingete un po' troppo lontano cazzetti miei. Ma guarda che coppia di locchi... OK sorella, piantala e svigna. O vuoi venire con noi affare un giretto? Tralala indietreggia immediatamente dalla macchina, sempre fissando Tony e Al. Gli sportelli sbattono e l'auto parte. Lei Tralala se ne torna dal Greco e va a sedersi sacramentando Tony Al e quei 2 canteri che l'hanno pizzicati prima che lei avesse in mano la parte sua. Nemmeno un centesimo, cos'è un fetente di centesimo. Nemmeno uno me ne sono goduto. I 2 canteri disgraziati. I 2 buconi. I 2 figlidizoccola. I 2 polizia del cacchio. Nemmeno un centesimo. E beve caffè per tutto il pomeriggio e poi se n'esce, attraversa la strada e va a ficcarsi lì da Willie. Si sistema in fondo al banco nell'angolino e attacca a parlare a Ruthy, la barista, e le racconta l'accaduto, interrompendosi ogni minuto per sacramentare Tony Al e i 2 disgraziati e la fortuna porca. A poco a poco il bar va riempendosi e Ruthy ogni secondo la pianta in asso per andare a versare e quando torna quella riattacca la storia dall'inizio, gemendo per quelle 2 mila di cui non s'è goduta nemmeno un centesimo. Uno solo. A furia di ripetere la storia si dimentica di Tony e Al e sacramenta solo i 2 borghesi disgraziati e la fortuna porca sua e, di volta in volta, il marina o il cimice che si trova a passare e le chiede se vuole da bere o la guarda solamente. Come lei vuota il bicchiere Ruthy glielo riempie, in continuazione, dicendole di dimenticare la storia. Non c'è cheffare. Chevvuoi dare con la testa nel muro? Di soldi ce ne sono altri. Non tantissimi, ma ce n'è. E consola e Tralala ringhia e finisce il bicchiere e dice di riempirlo daccapo. Piano piano la rabbia s'affoga e lei si calma e quando un marina giovane l'abborda lei se lo guarda e poi dice evvabbene. 2 drink! E Ruthy porta i 2 drink e sorride. Quando Tralala gli vede tirar fuori i soldi pensa che forse è capitata bene con quel marina e dice ci sono posti migliori per bere di questo buco intasato. Bene, muoviamoci piccola. Butta già tutto d'un sorso e Tralala lascia il suo sul banco a metà. Escono e montano in taxi e il marina chiede dove e lei dice dappertutto, non fa differenza. OK. Portaci a Times Square. Le offre una sigaretta e gliel'accende anche e attacca a raccontare la sua vita. Si chiama Harry. È dell'Idaho. Torna fresco fresco dall'Italia. Adesso è diretto

a - lei non si piglia nemmeno la briga di sorridere a vuoto lo guarda solo, calcolando intanto quanto tempo quello ci metterà ad afflosciarsi. Avvolte sono capaci di reggere tutta una notte. Non sai mai dire. Si abbandona a pensare (e quello intanto parla). Non posso dargli in testa qui. Devo solo aspettare che s'affloscia, non c'è cheffare, e semmai chiedergli un po' di soldi. Ma quanto tempo ci mette. Aspetta che siamo soli in una stanza e se non t'afflosci ti do con qualcosa - dovevi vederlo come riducemmo quel... Il marina giù a parlarsi addosso e Tralala continua a fumare e i lampioni a sgusciare uno dopo l'altro e il tassametro a ticchettare. Quello la pianta di parlare solo quando il taxi si ferma davanti al Crossroads. Smontano e provano a infilarsi nel Crossroads ma il barista con un'occhiata al marina fradicio fa segno di no con la testa. Niente da fare. Così attraversano la strada e si ficcano in un altro bar. È zeppo ma son fortunati e trovano un tavolino in fondo e s'accomodano. Arriva da bere e Tralala dopo un sorso spinge il suo quasi intatto verso di lui, che ha già bevuto e riattaccato a parlare. Graziaddio le luci e la musica a poco a poco lo suggestionano e cambia argomento finalmente e attacca a dire a Tralala ch'è proprio una bella tettona e che presto lui la farà divertire. E lei gli risponde, senza preoccuparsi di nascondere lo sbadiglio, che sì si faranno una grande serata indimenticabile. Quello s'irraggia e prende a bere più svelto così lei approfitta e gli chiede un po' di soldi. È a terra. Ha bisogno di soldi o la calciano dalla stanza. E quello a dirle di non preoccuparsi ti trovo io un posto dove pernottare, dove metterti stesa, e strizza l'occhietto e a lei vien voglia di cacciargli la sigaretta accesa nell'occhio, lo scalzacane, ma è meglio aspettare e avere i soldi in mano prima di fare qualunque mossa. Lui giocherella con la mano di lei che si guarda in giro finché nota un ufficiale (esercito) che la sta fissando. Ha un sacco di nastrini (pure questo) e certamente ha più soldi di quell'Harry. Gli ufficiali di solito stan più carichi. S'alza da tavola dicendo a Harry che va al DONNE. Quando gli passa davanti sorrisona l'ufficiale si gira, la stoppa per un braccio e le chiede dove sta andando. In nessun posto. O, non possiamo permettere a una ragazza così graziosa d'andare in nessun posto. Ho un posto io silenzioso e raccolto, un posticino pieno di casse di whiskey. Be'... lei dice d'aspettare e torna al tavolo. Harry s'è addormentato e lei cerca di sfilargli i soldi di tasca, ma quello si muove. Quando apre gli occhi lei prende a scuoterlo, levando naturalmente la mano dalla tasca, e gli strilla di svegliarsi. Credevo che mi portavi a divertire. Certo ch'andiamo a divertirci vedrai, e scuote il capo che a poco a poco va ad atterrare sul tavolo. Ehi, Harry, e svegliati. Il cameriere vuol essere pa-

gato. Passami i soldi, pago io. Con tutta lentezza, senza riflessi, quello tira fuori il mazzetto confuso di biglietti e Tralala glielo strappa di mano e dice te li tengo io. Prende le sigarette dal tavolo, ficca i soldi nel borsellino e torna al banco. L'amico mio s'è addormentato, non credo che ci farà caso però è meglio che ce n'andiamo. Escono dal bar e a piedi s'avviano all'albergo di lui, mentre Tralala si chiede se non è stato uno sbaglio. Magari quell'Harry aveva altri soldi nascosti. Questo qui però dovrebbe averne dippiù, eccheddiamine, eppoi certamente ho raccolto tutto quello che aveva in tasca. Speriamo. Ma questo qui ha certo dippiù. Lo stima con un'occhiata cercando di capire quanto avrebbe potuto cavarne. Ma quest'ufficiali sembrano tutti uguali, quest'è il guaio di queste benedette uniformi. Poi si chiede quanto aveva cavato con quell'Harry e quanto avrebbe dovuto aspettare per contarli. Quando sono nella stanza va dritta nel bagno e conta i biglietti. 45. Eccheccacchio. Ma vaffare. Rimette i soldi nel borsellino, esce dal bagno e caccia il borsellino nella tasca della giacca. Quello versa 2 ditini di roba. Si mettono a sedere, parlano per un po', qualche minuto, poi quello spegne la luce. Tralala pensa che non è il momento di tentare niente, così si dispone a godersela. Stanno fumando e bevendo quando quello si volta e la bacia e dice che ha il più bel paio di tette che lui ha mai visto. E giù a parlare ancora, con lei che non sente. Pensa alle tette e a quello che lui ha detto. Possono pure servirle a qualcosa, a pescare qualcuno. Deve metterle a frutto. E all'inferno Willie e quelle cacche. Spengono le sigarette e per il resto della notte lei non sta a chiedersi quanti soldi può aver lui. A colazione la mattina dopo quello cerca di ricostruire tutto quello ch'era successo nel bar, ma si ricorda solo vagamente di Harry e non ha voglia di chiedere a lei. Un paio di volte fa per parlare ma quando la guarda negli occhi vien preso da un vago senso di colpa. Finito di mangiare le accende una sigaretta, sorride e le chiede se può comprarle qualcosa. Non so, un vestito o altro. Voglio dire, be' tu capisci... vorrei farti un regalino - mettendocela tutta per non apparire imbecille. Ma gli è difficile esprimere quello che prova adesso, di mattina, col vago malessere, e quella gli sembra carina e persino un tantino innocente. Soprattutto non vuole darle l'impressione di volerla pagare, offendendola dandole l'impressione che lui la consideri una prostituta o altro; quel senso di gratitudine che aveva prima è scomparso e lui le è grato in definitiva, vuole ricambiare. Capisci, mi restano ancora pochi giorni e poi devo partire e pensavo che forse potevamo - cioè pensavo che potremmo stare un po' insieme... balbetta, con una faccia di scuse, sperando che lei capisca quello che lui sta tentando di dire.

Ma le parole a lei sfuggono; così quando capisce che lui ha finito di parlare dice certo. Eccheccacchio. Molto meglio questo che sbattere con un fradicio. E poi si sente bene stamattina, molto meglio di ieri (e per un attimo si ricorda di quei 2 borghesi e i soldi che le hanno soffiato) e capace che lui prima d'andare oltreoceano le dà anche i soldi che ha in tasca (che se ne fa laggiù) e con le tette lei può sempre lavorarci. Eccheddiamine, e anche stata la meglio seduta che lei ha avuto finora... Vanno a spese e lei compra un vestito, un paio di golfini (2 misure più piccoli), scarpe, calze, un borsellino e una valigetta per metterci dentro tutto. Protesta quando lui le dice di comprare una borsetta per il trucco (quando lui gliela mette in mano lei non sa che roba sia e non capisce che bisogno c'è di spendere quei soldi che può benissimo dare a lei), e a lui piace la sua modestia e il desiderio di non fargli spendere tutti i suoi soldi; e gode all'eccitazione infantile di lei lì nei negozi a comprare e guardare in giro. Portano tutti i pacchetti all'albergo e Tralala indossa il vestito e mette le scarpe nuove e vanno fuori a mangiare e poi al cinema. Nei pochi giorni seguenti vanno sempre a cinema e a ristorante (e Tralala cerca di segnarsi a mente quelli bazzicati dagli ufficiali), ancora qualche altro negozio e via in albergo. Quando si svegliano il 4° giorno lui dice che deve partire e le chiede d'accompagnarlo alla stazione. Lei va, pensando che le dia i soldi all'ultimo momento prima di montare in treno, e sta lì imbarazzata nella stazione con lui e le valigie a terra, aspettando che lui s'avii al treno e scompaia. Finalmente si fa l'ora e lui le porge una busta mentre lei solleva un tantino la faccia per farsi baciare. È sottile, la busta, e certamente c'è dentro un assegno. Se la mette nel borsellino, prende la sua valigetta e se ne va a sedersi nella sala d'attesa. Apre la busta. Distende il foglio e comincia a leggere: Cara Tral, ci sono molte cose che vorrei dirti e avrei dovuto dirti, ma... Una lettera!!! Cacchio una LETTERA. Sfascia la busta e gira e rigira il foglio di carta. Nemmeno un centesimo. Spero che tu capisca ciò che vorrei e non riesco a dire - lei non stacca gli occhi dalle parole - se tu provi ciò che io spero che tu provi t'aggiungo l'indirizzo in fondo. Non so se sopravviverò a questa guerra, ma - Cacchio. Ma guarda un po'. Lascia cadere la lettera e prende la subway per Brooklyn. Va dritto da Willie a sfoggiare le sue finezze. C'è Ruthy al banco e Annie Sozzona sta in un separé con un marina. Lei va a sedersi al banco a parlare con Ruthy e a rispondere alle domande sui vestiti e a raccontare del ricco cliente con cui aveva vissuto, quanti soldi le ha dato e dove sono stati. Ogni tanto Ruthy la pianta per andare a versare a un cliente e quando torna Tralala continua la storia. Presto però Ruthy n'ha abba-

stanza (visto che a Tralala la fantasia viene anche meno) e lei allora si volta a guardare Annie e le chiede quando t'hanno rilasciata. Annie risponde d'andare affare. Visto che sei l'unica che faddietro. E ride. E Tralala le dice di chiudere quella fogna di bocca. Il marina s'alza e le s'avvicina barcollando. Non devi parlare così alla mia ragazza. Amica tua quella puzza? Eggià, tu non ti devi comportare così. Lei sorride e gonfia il petto. Il marina ride e s'appoggia al banco e le chiede se le va un drink. Certo, si capisce. Ma non in questo buco, andiamo in un posto dove non c'è puzza di puttane. Il marina raglia, torna al tavolo, vuota il suo bicchiere ed esce con Tralala. Mentr'escono Annie gli sacramenta dietro e fa per lanciare una bottiglia a Tralala, ma qualcuno le trattiene il braccio. Tralala e Jack (lui è un imbarcato su una petroliera e...) montano in taxi e puntano al centro. Tralala pensa di piantarlo subito (lei voleva solo rompere le cose a Annie) ma poi giudica ch'è meglio aspettare e vedere. Non si sa mai. Così rimane con lui e vanno in albergo e quando lui s'affloscia gli toglie quello che ha e se ne va a Times Square. Si ficca in un bar e va a sedersi al banco. E zeppo di militari là dentro e qualche marinaio ubriaco le sorride mentre lei si guarda in giro, ma Tralala li snobba e quelli al banco snobbano lei. Vuole essere sicura di fare il colpo buono. Niente pezzenterie. Niente fradiciume di marinai e cimici per lei. O no? Puoi scommetterci quello che vuoi. Col vestito e le tette che ha lei? Ma chiccacchio credono d'essere quelle puzze? Io gli lavo la faccia a sputi. Ma che guardano? Ma hanno capito che fanno schifo o no. Che non son buoni manco a leccarmi dietro. Cheddico buoni, degni. Butta via la sigaretta e tira un altro succhio al drink. Aspetta. Lancia qualche sorriso a qualche ufficiale che le sembra carico, ma quelli stanno già con donne. E lei sacramenta quelle dame, si scolla un po' più il vestito, si guarda in giro e tira un altro sorsino. Sorsino sorsino il drink pure finisce e deve ordinarne un altro. Il barista le riempie il bicchiere e la marca come dilettante. Sorride ed è quasi tentato di dirle che ha scelto il posto sbagliato, poi non ne fa niente. Si limita a riempirle il bicchiere e a pensare che lui la vede meglio in un bar sull'8a avenue. Lei tira un sorsino al nuovo drink e accende un'altra sigaretta. Ma come mai sta ancora sola? Che ha questo posto? Se sono un po' carichi hanno la dama. E che vacche. Non una che l'abbia grosse come le mie. Lei può prendersi tutti i minchioni che vuole lì da Willie e qualunque culosecco capiti lì dal Greco. Che ha questa razza quaddentro? Dovrebbero starle tutti addosso, altro che sola. Ormai sta lì dentro da 2 ore. Ha voglia di alzarsi e di gridare a tutti quanti ma andate affare. Loffi impotenti tutti quanti. E ringhia alle donne che passano, si si-

stema il vestito e gonfia il petto. Passa altro tempo e continua a snobbare i fradici pensando che alla fine qualcuno buono salterà fuori. Non tocca nemmeno il 3o drink, continua a guardarsi in giro sacramentando a tutti quei pidocchiosi là dentro, sempre più avvelenata e scoraggiata. Adesso dentro di sé strilla come una pazza e desidera un rasoio, per castrarli tutti a uno a uno. Le s'avvicina un marinaio e le chiede se vuole un drink e lei per poco non gli sputa, però sospira, guarda l'orologio e dice cacchio. Sine-sine andiamo. Vuota il bicchiere ed escono. Ha ancora la testa in fiamme (e quel disgraziato m'ha lasciato solo una lettera fetente) tanto in fiamme che rimane a fissare il soffitto del letto ignorando il marinaio che sbatte come un dannato. E quando finalmente quello s'è fatta l'ultima e poi s'addormenta, lei continua a fissare e a sacramentare per ore prima d'addormentarsi. Il pomeriggio dopo gli chiede di darle un po' di soldi e quello le ride in faccia. Fa per colpirlo ma lui le blocca il braccio, le dà in faccia e le dice che secondo lui dev'essere pazza. Scoppia a ragliare e le dice di non prendersela comunque, ha ancora pochi giorni di licenza e soldi abbastanza per tutt'è 2. Possono vedersene bene. Lei bestemmia e sputa e lui allora le dice di raccogliere le sue pezze e di squagliare. Si ferma in una cafeteria, va al DONNE a sciacquarsi la faccia, poi s'offre caffè-e-ciambellotto, esce e si rificca nello stesso bar. È poco affollato, perloppiù sono militari che affogano i resti di altre sbornie, e lei attacca a sorseggiare finché il locale comincia ad affollarsi. Cerca d'individuare il colpo buono, ma dopo un'ora o più finisce per ignorare tutto e tutti e aspetta soltanto. Un paio di marinai le chiedono se vuole un drink e lei pensa eccheddiamine ed esce con loro. Girano per ore sempre bevendo e infine va in una stanza con 2 di loro e la mattina dopo quelli le danno un po' di dollari e così lei rimane con loro per qualche giorno, 2 o 3, quasi sempre fradicia e salendo in stanza con loro e i loro amici. Poi quelli partono o si trasferiscono chissaddove e lei torna al bar in cerca di qualche altro, o di tutta una nave, lamiseria. Che importanza ha. Si sistema il vestito, ma non pensa a lavarsi. Non ha raggiunto il banco che uno l'afferra per il braccio. La tira in una porta laterale e le dice di sgombrare. Rimane allora sull'angolo tra la 42^{a} e Broadway stramaledicendoli e chiedendosi perché quelle pidocchiosedisgraziate le fanno entrare e una carina come lei la calciano fuori, i cornutidisgraziati. Attraversa la strada, sempre ringhiando, e va a ficcarsi in un altro bar. È pieno zeppo e lei si fa largo verso il fondo, vicino al jukebox, e rimane a guardarsi in giro. Quando qualcuno s'avvicina a mettere un pezzo sorride, gonfia il petto e si scosta i capelli dalla fronte. Rimane lì a bere e a sorridere e alla fine va

via con un soldato fradicio. Sbattono per quasi tutta la notte, dormono a singhiozzi e quando si svegliano riattaccano a bere e a sbattere. Rimane con quello un paio di giorni, forse anche di più, chi lo sa, eppoi che importanza ha? Quando quello squaglia lei torna nei bar alla ricerca - punto e da capo. Passa da un locale all'altro, sempre sistemandosi il vestito e ogni tanto sciacquandosi un po' la faccia prima di lasciare la camera d'albergo. Bevendo a catena e ben presto senza nemmeno guardare e dicendo sine-sine, eccheccacchio, e spingendo il bicchiere vuoto verso il barista, a volte senza nemmeno vedere la faccia di chi glielo paga e stendendosi a pancia sotto o a pancia all'aria e parlando delle sue tette. E bevendo, e spogliandosi e allargando le gambe e scivolando a dormire o in un torpore alcolico alla prima infilata. Il tempo passa - mesi, forse anni, chissà, e il vestito parte e lei rimane solo con una gonna a ragnatela e un golfino, e i bar di Broadway diventano bar dell'8a avenue, ma subito anche questi locali coi loro loffi mecchi succhiamanici regine e criminali da strapazzo la calciano via e il pavimento di linoleum diventa di legno e poi di legno coperto di segatura. E i drink diventano birre in qualche buco dannato del porto. Ringhiando e bestemmiando a ogni disgraziato che la sbatte e andando con chiunque la guardi o abbia un posto per dormire. La lunadimiele è finita da un pezzo, e lei ancora si tira il golfino aderente. Ma non c'è un cane che guardi. Appena trascinatasi fuori da un letto qualunque capita nel bar più vicino e ci resta fino a che vien fatta un'altra offerta di letto. E ogni notte spinge in fuori le tette e si guarda in giro in attesa del colpo buono, sempre snobbando i fradici qualunque; ma i povericristi guardano solo alle loro birre e per lei il colpo buono adesso è solo chi ha un 50 cents extra e non bada a spenderlo in birra per un pezzo come lei. E passa da un buco all'altro, sempre più sozza e più desolata. In un bar di south Street un marina le paga una birra e gli amici che dipendono da lui sono presi dal panico, vuoi vedere che questo ci pianta e passa le nostre birre tutte a questaqqui. Così quando il marina s'affloscia un poco quelli le strappano la birra di mano e la buttano fuori sulla strada, dove rimane seduta in punta al marciapiede a ululare finché s'avvicina un polizia e a calci le dice di muoversi da lì. S'alza a fatica bestemmiando e dicendo che se le tenessero strette quelle loro birre e ci urinassero pure dentro. Lei non ha bisogno che le paghino da bere. Può avere tutto quello che vuole da Willie. Là la parola sua è legge, quello sì è locale. Willie. E c'è sempre qualcuno carico là dentro. Niente pezzenti come questi. Ma checcredono. Che per una miseria lei mette in moto le tette e la dà a un qualunque pidocchioso? Lamadonna, solo sedendo lì da Willie può

farsi la paga di tutto un ministero. Lì da Willie la conoscono, sanno chi è lei. Si trascina fino alla subway e punta a Brooklyn, ringhiando e sacramentando col sudore che le riga lo sporco in faccia. Sale i 3 gradini di Willie e rimane delusa perché la porta non è chiusa e non può aprirla di colpo e fare il suo ingresso. Esita un attimo e si guarda in giro, poi si dirige in fondo al banco dove stanno Annie Sozzona, Ruthy e un marina. S'avvicina dalla parte del marina e sorride a Annie e a Ruthy e ordina da bere. Il barista prima la guarda poi le chiede se ha soldi. Gli risponde che non è un fetente d'affar suo. L'amico qua paga lui. Vero angelo. Il marina raglia e tira fuori un biglietto e lei ha il suo drink e mostra i denti a quell'ignorante di barista. Ma che pidocchioso puzzolente. Annie la tira in disparte e le dice che se solo le stuzzica la cosa lei le fa colare sangue, guarda che Ruthy deve farsi l'amico di Jack appena arriva e se tu ficchi le tette in mezzo dopo piangi come una zoccola pentita. Tralala libera il braccio e va al banco ad appoggiarsi accanto al marina strofinandogli le tette contro il braccio. Quello raglia e le dice di berci sopra. Ruthy dice ad Annie di non avvelenarsi, Fred arriva subito e ce n'andiamo. E attaccano a parlare con Jack, e Tralala a mettersi in mezzo a interrompere il discorso e a ringhiare contro Annie, sperando quella crepa quando Jack se ne viene con me. E Jack raglia a ogni piccola cosa e pesta il banco e paga da bere e Tralala beve sorrisona e il jukebox tuona dischi cafoni e solo ogni tanto un blues. E il neon rosso e azzurro intorno allo specchio dietro al banco tossicchia e lampeggia e i militari, i marina e le lanzicanecche, nei separé o appoggiati al banco, casinano e ridono. Tralala solleva il bicchiere e dice salute e bang il bicchiere sul banco e una strofinata di tette contro il braccio di Jack. Che la guarda tutto curioso per le capocchie nere che quella ha in faccia. Quante ne ha? E quel braciolone sulla guancia? Chissà se scoppia e si sgonfia. E dice qualcosa a Annie e scoppia a ragliare e le da sulla coscia. E Annie sorride legandosela al dito. E il registratore strimpella e l'aria è piena di fumo e Fred arriva e s'unisce alla compagnia e Tralala urla per un altro drink e chiede a Fred se gli piacciono le sue tette. Quello le prova col dito e dice devono essere vere, e Jack pesta sul banco e raglia e Annie sacramenta Tralala e vuol convincerli ad andare. E quelli a dire stiamo ancora un poco, ci stiamo divertendo. E Fred ammicca e chissà chi picchia su un tavolo e ruggisce e un bicchiere cade a terra e il fumo s'abbassa in picchiata quando raggiunge la porta. E Tralala sbottona la brachetta di Jack, sorrisona e scherzosa, e quello la riabbottona 5, 6 7 volte e ride e fissa il bruciolone. E le luci lampeggiano e il registratore clingcling e Tralala dice a Jack

che lei ha grosse tette e quello pesta il banco e raglia e Fred ammicca e raglia e Ruthy e Annie stanno sulle spine e vogliono andare prima che la serata finisce male. Chiedendosi quanti soldi hanno quelli e soffrendo a vederglieli spendere con Tralala. La quale i suoi drink se li succhia tutti e urla per altri e Fred e Jack ragliano e ammiccano e pestano il banco. E cade a terra un altro bicchiere. E chissacchì lamenta la perdita di birra e 2 mani risalgono sotto a una gonna sotto un tavolo e la lanzicanecca soffia fumo in faccia e chissacchì altro s'affloscia e la testa gli sbatte sul tavolo e la birra è afferrata al volo prima che cada a terra. E Tralala manda faville. Ce l'ha fatta ed è andata a quel servizio ad Annie e a tutte quante e si succhia un altro drink che le cola giù per il mento e s'appende al collo di Jack e gli strofina le tette contro la guancia e lui l'afferra come maniglie e raglia e Tralala sorride e O, lei ce l'ha fatta adesso, eccheccacchio tutte quelle puzze, e chissacchì scaraventa il fradicio fuori dal separé e va a buttarlo fuori la porta di dietro e Tralala si tira su il golfino e soppesa le tette nelle mani tutta ridacchiona. E Jack e Fred ragliano e casinano e il barista le dice di coprirsi quelle 2 palle e d'andare a buttare il sangue da qualch'altra parte e Ruthy e Annie annuiscono e Tralala si volta lentamente palleggiandosi in mano l'orgoglio suo per esibirlo a tutto il bar. E sorride e palleggia il più beilo e il più grosso paio di tette del mondo intero e chissacchì strilla se sono vere e Tralala gliele sbatte in faccia e tutti quanti a crepare dal ridere e un altro bicchiere cade da un tavolo e i ragazzi stanno a guardare e la mano si ritira da sotto la gonna e della birra è versata sulle tette di Tralala e chissacchì strilla che così è stata battezzata e la birra le corre sullo stomaco e gocciola giù e lei gli dà in faccia con le tette e chissacchì strilla lo fai morire di piacere - oddio che bella morte - t'hoddetto di coprire quelle 2 cose disgraziata e Tralala a dirgli che quelle sono le tette più belle del mondo e urta contro il jukebox e la puntina stride per tutto il disco secca come un rutto e chissacchì strilla tuttatette e nientecosa. E Tralala risponde avanti vieni avvedere e un militare fradicio sbuca tutto eccitato fuori da un separé e dice arrivo arrivo e bicchieri cadono e Jack barcolla sullo sgabello e cade addosso a Fred e stanno aggrappati al banco tutt'e 2 con le convulsioni e Ruthy spera che non la mollino perché quei due sono un buon affare per la serata e Annie chiude gli occhi e sorride sollevata perché ormai s'è capito che non devono più preoccuparsi per Tralala perché quelli non stanno più cacciando soldi e Tralala sempre palleggiandosi le tette in mano vien trascinata fuori per un braccio da 2 o 3 mentre strilla a Jack suavanti vieni che t'asciugo e ti lascio frappé non come quella cosamoscia che sta con te e

chissacchì strilla veniamo stiamo venendo e la trascinano giù per i gradini e lei inciampa nei piedi di chissacchì e si graffia le gambe e strilla ma quelli (ormai una folla) non rallentano il passo sempre trascinandola per un braccio e Jack e Fred ancora piegati sul banco che ragliano e Ruthy si sfila il grembiule preparandosi ad andare prima che qualch'altra novità rovini l'affare e i 10 o 15 fradici trascinano Tralala a un rottame d'auto abbandonato nel lotto di terreno all'angolo della 57ª e le strappano i vestiti e la spingono dentro e alcuni dei ragazzi s'accendono per chi dev'essere il primo e finalmente formano una specie di fila e tutti a strillare e a ridere e a casinare e chissacchì urla ai ragazzi in fondo alla fila d'andare a prendere un po' di birra e quelli partono e tornano con birra in barattoli che passano di mano in mano pertutta la catena e arrivano anche quelli dal Greco e altri del quartiere s'avvicinano a guardare e ad aspettare e Tralala strilla e sbatte le tette in faccia appena uno le capita a tiro e le birre passano di mano in mano e i vuoti volano via tintinnando e i ragazzi escono dalla macchina e si rimettono in fila per un secondo turno e altra gioventù accorre da Willie e una telefonata all'Armybase porta altri marina e cimici e altre birre arrivano e Tralala beve mentre se la sbattono e chissacchì chiede se qualcuno sta tenendo il conteggio e chissacchì altro strilla di rimando e chi gli tiene dietro e la schiena di Tralala è strisciata di sporco e sudore e i graffi che s'è fatta sui gradini sono coperti di terra e sudore e sudore e birra le gocciolano addosso dalle facce chine su di lei che continua a strillare che ha il più grosso paio di tette di questa terra schifosa e chissacchì risponde ci puoi scommettere e se la sbatte e altri arrivano 40 forse 50 e fanno e si rimettono in fila con la birra in mano e strillano e ragliano e casinano e chissacchì sbraita che nella macchina ci puzza di cosaccia e così Tralala e il sedile vengono tirati fuori dal rottame e messi a terra e lei sta là stesa nuda sul sedile e l'ombre di quelli nascondono i foruncoli e le croste mentre lei continua a bere e a palleggiarsi le tette con l'altra mano e chissacchì le caccia il barattolo di birra quasi per intero in bocca e tutti ridono e strillano e il successivo la sbatte e le labbra di lei sono spaccate adesso e il sangue le scorre sul mento e chissacchì le passa sulla fronte un fazzoletto bagnato di birra e le ficcano in mano un altro barattolo di birra e lei beve sempre strillando delle sue tette e un altro dente l'è scheggiato e lo spacco sul labbro s'allarga e tutti ridono e lei ride e beve ancora e ancora finché s'affloscia definitivamente e quelli le danno in faccia un paio di volte e poi continuano a sbattersela ch'è incosciente sul sedile e presto si stancano di quella mummia e la fila si rompe e tornano da Willie e dal Greco e alla base e i

ragazzi ch'erano stati a guardare aspettando di ficcarsi in mezzo si sfogano su Tralala e le finiscono di lacerare i vestiti le spengono qualche sigaretta sui capezzoli le urinano addosso le si masturbano addosso le ficcano una mazza di scopa dentro e quando sono stanchi se ne vanno lasciandola in mezzo alle bottiglie rotte ai barattoli arrugginiti e alle macerie del lotto di terreno e Jack e Fred e Ruthy e Annie montano in un taxi ancora ridendo e s'affollano al vetro quando passano là davanti ed hanno una buona vista di Tralala stesa nuda e coperta di sangue urina e sperma con una piccola chiazza che si va formando sul sedile in mezzo alle sue gambe per il sangue che le cola e Ruthy e Annie contente e completamente tranquille adesso che stanno andando al centro perché l'affare non è stato rovinato e ci sono soldi da fare mentre Fred guarda dal finestrino di dietro e Jack si mena sulla coscia e raglia divertito...

Parte quinta
SCIOPERO

> Attraversai il campo dell'infingardo e il vigneto dell'uomo privo di comprensione.
>
> Ed ecco, era tutto coperto di sterpaglia e l'ortica n'aveva coperta l'intera superficie e il muro di pietra n'era crollato.
>
> *Proverbi,* XXIV, 30, 31

Harry guarda il figlio che sta steso sul tavolo e gioca col pannolino - se lo passa per la faccia e ride. Rimane per un po' a guardare il figlio ch'agita il pannolino, poi ne guarda il pene. Lo guarda poi lo tocca. Si chiede se un bambino di 8 mesi, chissà, prova una sensazione diversa in quel posto. Forse prova sempre la stessa sensazione dovunque lo tocchi. Qualche volta s'indurisce, ma solo quando deve fare pipì. Però secondo lui questo non significa niente. Tiene ancora la mano sul pene del figlio quando sente la moglie entrare nella stanza. Tira via la mano e si scosta. Mary va a togliere il pannolino di mano al pupo e dà un bacio sul pancino. Harry sta a guardare mentre quella strofina la guancia sulla pancia del figlio, con la bocca che sfiora il pene. A momenti pare che l'imbocchi. E lui ha un fremito allo stomaco e avverte un leggero senso di nausea. E se ne va nell'altra stanza. Mary intanto veste il pupo e lo mette a letto e lui di là sente che lo culla.

Sente il pupo che succhia alla bottiglia e i muscoli e i nervi di tutto il corpo gli fremono e s'incordano. Ha una voglia lui, lamadonna, di farglieli ingoiare tutti uno a uno quei suoni, di prendere quella benedetta creatura e di ricacciargliela dentro a forza. Prende la tv guide e guarda l'ora. Fa scorrere il dito sulla colonna dei numeri (2 volte) poi accende l'apparecchio e gira l'affare dei canali. Pochi minuti e la moglie entra nella stanza (anche lei), gli si va a mettere al fianco e gli carezza il collo. Chesstai guardando? Cherroba è? Non lo so. China la testa e le scosta la mano. Mary s'allontana, va al tavolino, prende una sigaretta dal pacchetto là sopra e si sistema sul divano. Quando Harry le ha allontanato la mano per un attimo c'è rimasta male. Ma è passata. Lei si rende conto. Harry a volte è strano, e magari adesso è preoccupato per il lavoro, con quello sciopero nell'aria e il resto. Certo è per questo.

Harry cerca d'ignorare la presenza della moglie. Ma niente da fare. Sia che guardi fisso l'apparecchio o che si copra un lato della faccia con la mano, quella è sempre lì e lui lo sa e lo sente. Lì! Seduta sul divano che lo guarda e sorride e lamadonna percheccacchio sorride!!! Ch'è, è di nuovo in calore? Ma insomma deve rompere in continuazione. Eccheccacchio. Ci fosse almeno qualcosa di buono alla tv. Ma perché non fanno incontri il martedì sera. Checcredono che la gente vuole vedere incontri solo il venerdì? Ma acchiccacchio sorride quella?

Sbadiglia, gira la testa e cerca di coprirsi la faccia con la mano (Mary non dice e non fa niente, sorride e basta) cercando di seguire la trasmissione che non si sa che roba sia, cercando di tenersi sveglio finché quella benedetta non se ne va a letto. Ma quand'è che ci va? Eccheddiamine, sono sposati da più d'un anno e si possono contare le volte che quella è andata a letto per prima. Guarda la tv, fuma e ignora Mary. Risbadiglia ma questa volta non ce la fa a nasconderlo (è venuto troppo all'improvviso). Finge di deglutire, poi d'avere un colpo di tosse, insomma le tenta tutte ma il risultato è che resta a bocca spalancata e manda un gemito. S'è fatto tardi Harry perché non vieni a letto? Avviati, fumo un'altra sigaretta. Per un attimo lei pensa di fumarne una anche lei, poi conclude che è meglio di no. Harry è pericoloso veramente quando sta così, se gli dai troppo addosso. S'alza, gli carezza il collo nel passare (e Harry china la testa di colpo) e se ne va in camera da letto.

Lui lo sa che quando poi va a letto la troverà ancora sveglia. La tv è sempre accesa ma lui non la sta a guardare. Alla fine la sigaretta s'è proprio consumata. La fa cadere nel portacenere.

Mary si gira sulla schiena quando lui entra nella stanza. Non dice niente, ma lo guarda che si spoglia - e lui le volta le spalle e ammucchia i panni sulla sedia accanto al letto, mentre lei guarda i peli tra le natiche e pensa allo sporco appiccicato tra i calli delle mani di lui e sotto le unghie. Esita seduto in punta al letto. Niente da fare, deve stendersi accanto a lei. S'abbassa fino a poggiare la testa sul cuscino poi solleva le gambe e le tira nel letto, con Mary che solleva le coperte per fargliele ficcare sotto. Poi gli tira le coperte fino al collo e si gira su un fianco di faccia a lui. Harry si gira dall'altra parte e le dà la schiena, e lei comincia a carezzargli il collo, le spalle e poi la schiena. Ma percheccacchio non crepa a dormire e non mi lascia in pace. Sente la mano che scende giù per la schiena e spera che non succeda niente. Spera d'addormentarsi (lo sapeva che dopo sposati si sarebbe abituato), ma ha una tale voglia di voltarsi e di darle in faccia dicendole di piantarla - lamadonna, quante volte ha pensato di schiacciarle la testa. Prova a pensare a qualcosa che l'aiuti a distrarsi, a ignorare lei e quello che sta facendo e quello che sta succedendo. Prova a pensare all'incontro che ha visto alla tv venerdì scorso, quando quel Pete Laughlin si pappò fino all'ultimo il nero puzzolente e lo ridusse che colava sangue dappertutto e l'arbitro alla fine interruppe l'incontro alla 6ª e a lui Harry vennero le convulsioni perché quello aveva interrotto... però sente sempre la mano che carezza. Si concentra a ricordare che faccia aveva il boss quando la settimana scorsa se la pigliò di nuovo con lui - e sorride (una smorfia). Quel carogna, i piedi in testa a me non li mette. Io glielo dico dritto in faccia. Vicedirettore. Del cacchio. Ma lui lo sa che i piedi in testa non me li mette, perché gli faccio chiudere tutta la baracca in 5 minuti - la mano accarezza sempre. Lui non ce la fa a controllare niente. Cheddisgraziata. Ma perché non mi lascia in pace? Perché non se ne va da qualche parte lei e il figlio suo. Ma gliela faccio passare io la voglia.

Strizza gli occhi così forte che gli fanno male poi all'improvviso rotola sul fianco e si ritrova su Mary, dandole in testa col gomito e schiacciandole la mano tra le gambe nel girarsi (e quasi le spezza il polso), con Mary (stupita) che sente il colpo del gomito più che avvertirlo, che cerca di liberare la mano, che vede il corpo di lui sul suo, che sente il peso di lui, la mano di lui che cerca a tastoni la cosa... e che poi s'abbandona e gli mette le braccia intorno alle spalle. Harry cerca la cosa ansioso e accecato dalla rabbia e ha una voglia di ficcarglielo dritto dentro, ma quando prova si graffia e irrita la testa e così istintivamente si ferma un attimo, ma poi rabbia e odio incalzano e incalzano finché alla fine è tutto dentro (con Mary

che si dimena appena e poi geme) e spinge e incalza pure lui più forte che può, volendo farglielo uscire dalla testa, volendo che fosse di ferro e tagliente come vetro per sconquassarle tutto là dentro (con Mary che lo abbraccia anche con le gambe e lo stringe a sé più forte con le braccia dietro la schiena, e gli morde il collo e si dimena da una parte e dall'altra per l'eccitazione quando sente tutto quel coso che le va dentro e dentro), fisicamente confuso, non sentendo né dolore né piacere ma muovendosi con forza e l'ostinazione automatica d'una macchina, incapace adesso di formulare anche il più vago pensiero - e il solo tentativo di pensare soffocato dalla rabbia e dall'odio - incapace persino di stabilire se le sta facendo male o no, completamente ignaro del piacere che le sta dando; e la mente in ebollizione non gli permette nemmeno di raggiungere il rapido orgasmo che s'augurava (e poi rotolarsi su un fianco e chiudere gli occhi e dormire) e di capire che la sua brutalità a letto è l'unica cosa che tiene la moglie aggrappata a lui, e che più lui tenta di disfarla, distruggerle sesso e visceri e desiderio, più forte e più stretta quella s'aggrappa a lui. E Mary si dimena forsennata, fuori di sé per l'eccitazione, godendosi un orgasmo e poi un altro e ancora e ancora, mentre lui continua a spingere e a incalzare finché alla fine il seme schizza ma lui continua con lo stesso ritmo e lo stesso impeto e non sente niente di niente. Solo, l'energia gli defluisce con il seme ed è costretto a fermarsi all'improvviso, all'improvviso nauseato e disgustato. Si stacca immediatamente dalla moglie e si gira su un fianco, dandole le spalle, aggrappandosi al cuscino, quasi lacerandolo, affondandoci dentro la testa, quasi piangendo: con la nausea che gli gorgoglia nello stomaco, il disgusto che pare avvolgerlo come un serpente lentamente, metodicamente, dolorosamente, spremendogli fuori la vita ma puntualmente raggiungendo il punto e il momento in cui la minima ulteriore pressione porta la fine di tutto: vita, miseria, angustia. La stretta cessa, la pressione s'allenta e il corpo di Harry rimane lì palpitante per lo schifo, la mente sconvolta dal disgusto. Manda un mezzo gemito e Mary allunga la mano e gli tocca la spalla, lei che ha ancora fremiti in corpo. Poi chiude gli occhi, la donna, i muscoli le si rilasciano, e s'addormenta e a poco a poco la mano le scivola giù dalla spalla di Harry.

A lui non resta altro che sopportare la nausea e lo schifo e il disgusto. Ha voglia di accendersi una sigaretta, ma ha paura. Paura che il minimo movimento, anche un solo respiro profondo, gli rivolti tutto l'interno, visceri e tutto. Paura perfino di ingoiare la saliva. Così rimane lì disteso, con un brutto sapore in bocca, con lo stomaco che sembra premergli contro il pa-

lato; la faccia affossata nel cuscino; gli occhi stretti da schizzare all'indentro; pensando al suo stomaco, cercando d'eliminare a furia di pensare pressione e brutto sapore, o almeno di controllarlo. Sa, dopo anni che ha cercato di combatterlo, sconfitto ogni volta e finendo piegato su una bacinella o sul lavabo (se è abbastanza fortunato da raggiungerlo), che questo è tutto quanto può fare lui. Non ha altra scelta. Se non piangere. Ma ormai non gli riesce più nemmeno di piangere. L'ha fatto molte volte, chiuso nel bagno o per strada, dopo essere scappato dalla donna con cui è stato; ma ora i suoi occhi sono aridi, non danno più lacrime, anche se si sforza e si spreme, gli fanno solo male, si gonfiano soltanto e inumidiscono senza dar sollievo, proprio come la stretta che lo piglia alla gola e che continua costante e ineliminabile. Sta lì disteso... almeno succedesse qualcosa. S'aggrappa più stretto al cuscino; stringe più forte la mascella finché avverte un dolore all'orecchio e uno spasimo ai muscoli del collo che lo costringono a rilasciarsi. Il corpo ha un fremito leggero, non desiderato. Niente infrange il buio, niente neppure lo rischiara vagamente. Gli occhi restano chiusi e la testa affossata e schiacciata nella tenebra semisferica, i limiti del buio invisibili, inavvertibili. Inesistenti per lui. Nero e basta.

Tira i muscoli del calcagno finché gli fanno male. Con dolore crescente ed allargantesi. Cerca di concentrarsi tutto sul dolore, così da dimenticare il resto. I calcagni gli si intorpidiscono e il crampo lo piglia ai piedi, poi ai polpacci, e tuttavia non rilascia i muscoli finché il dolore non è diventato insopportabile e a lui non vien voglia di strillare; solo allora li rilascia, ma i muscoli si rifiutano e restano tesi, incordati, e lui deve mettercela tutta per scioglierli prima che il dolore l'ammazzi. Ha ancora male alle caviglie, gli restano doloranti, anche dopo che lui ha cominciato a rilasciare i muscoli lentamente, a poco a poco; poi gli sembra che il piede gli si stia storcendo e piegando all'indietro, eppoi anche l'altro piede e le caviglie pare che gli vadano a pezzi. Poi cominciano le orecchie e la gola, gli fanno male per la mascella tenuta stretta - però una cosa l'ha raggiunta, s'è distratto dalla nausea e dal disgusto, dalla stretta alla gola e dal sapore di bile - orecchie e gola gli dolgono anche se lui ne è solo vagamente cosciente. I muscoli dei polpacci si sciolgono e a poco a poco s'allentano finché i piedi e poi le caviglie tornano normali, e solo allora s'accorge del dolore alla mascella; poi anche questo lentamente comincia a diminuire e alla fine il crampo e il dolore scompaiono e lui lentamente allenta la stretta al cuscino e resta lì disteso, snervato, svigorito, sudato, per un po', attimi o minuti, non avvertendo altro che la debolezza, eppoi a poco a poco cosciente della

gola e dello stomaco e del disgusto e della nausea. Che si fan largo a forza, infatti, nella sua coscienza. Almeno succedesse qualcosa... le lacrime gli spuntano agli occhi ma non riescono a farsi strada. Qualcosa... qualunque cosa... perdio. Cristiddio santamadonna. Lascia che gli occhi gli si aprano - le lacrime sempre in bilico dietro le ciglia. Lo sguardo gli corre al cassettone, gli occhi lo mettono a fuoco: ci sono 2 grossi pomi, uno più piccolo sopra a un altro grande di lato; un muro. Gli occhi cominciano a bruciargli per il sudore. Si asciuga la faccia contro il cuscino. Gira la testa lentamente fino a che scorge il soffitto. Adesso la visione ha raggiunto la fine, il limite. Il soffitto sta là. I muri stanno là. Niente misteri. Niente è nascosto. C'è qualcosa da vedere. E ha un ordine. Si sente meglio con gli occhi. Non gli bruciano più. Non ha più paura di guardare. Adesso però deve muoversi. La pressione, la stretta deve essere diminuita. C'è ancora, ma dev'essersi allentata. Dev'essersi allentata. Dovrebbe potersi muovere adesso. Inghiotte saliva... ringhiotte... la gola gli brucia tant'è l'amaro. Rimane assolutamente immobile. Non respira. Lo stomaco gli gorgoglia come se preparasse un'eruzione. La gola gli pulsa. Gli brucia. Inghiotte e ringhiotte... respira. Poco profondamente. L'eruzione a poco a poco s'acquieta. La gola si calma. Brucia ancora però. Inghiotte... respira... lentamente ritira le gambe... le fa scivolare verso il bordo del letto. Lentamente si mette a sedere. Senza respirare. Contrae le narici. Aspira aria lentamente a filino tra i denti... si ferma. S'asciuga la faccia... a passo lento va nel soggiorno. Si siede e accende una sigaretta e guarda fisso fuori la finestra. Fuma. Niente nella strada. Nemmeno un cane. Auto parcheggiate al marciapiede di fronte. Vuote. Accende una seconda sigaretta con la prima. La gola brucia ma lo stomaco s'è ripreso. La nausea non è più incalzante. C'è ancora però. Brutto. Brutto sapore in bocca. Siede e fuma. Guarda fisso. Gli occhi umidi. Che fanno male. Senza lacrime. Spegne la sigaretta nel portacenere. S'asciuga la faccia. Ritorna a letto. Fissa il soffitto finché gli occhi cominciano a chiuderglisi. Almeno succedesse qualcosa. Ma che cosa? Checcosa? Cosa dovrebbe succedere? Eccome? Epperché? Gli occhi bruciano e s'inumidiscono. Non ce la fa a tenerli aperti. Il corpo comincia a rilasciarsi. A poco a poco la testa gli cade di lato. Si sistema meglio. Ancora non ha guardato Mary. Ancora non ha pensato a *lei*. Un fremito per il corpo. Striscia la faccia sul cuscino. Manda un mezzo gemito nel dormiveglia. Poi s'addormenta.

Le arpie piombano su Harry. In picchiata. E nel buio sotto le loro ali lui non riesce a distinguere altro che i loro occhi: piccoli, e pieni di odio. Oc-

chietti che ridono e irridono, mentre lui cerca di sfuggirli, sapendo però che non ci riuscirà mai e sapendo che quelle possono giocare con lui (topo) prima di dedicarsi alla sua distruzione lenta lentissima. Prova a girare la testa, voltarla, ma non ci riesce. Prova e riprova finché quella ciondola su e giù, avanti e indietro, ma gli occhi continuano a tenerlo a fuoco e a irriderlo e l'ali gigantesche battono e battono sempre più rapide e il vortice d'aria avviluppa Harry e il suo corpo raggela e lui quasi sente i gran becchi rostrati e avverte la punta delle piume che gli sventolano in faccia. Cerca di scivolar giù dalla roccia ma per quante volte tenti resta sempre lì in cima, nel mulinello del vento, e le arpie che strepitano, strepitano e al di sopra del mugghio del vento e dell'urlo delle infami sente l'acuto stridio che gli lacera le orecchie eppoi le urla sue e le arpie lentamente, con una lentezza crudele, una ferocia di lentezza, gli strappano pezzi di carne dalla pancia e lentamente tirano con le unghie strisce di carne (che gli si lacera) dal corpo e strilla e si gira e si rigira e rotola e balza in piedi e fugge, vacilla e rotola giù dalla roccia eppure sempre lì in cima resta, in cima alla roccia con le arpie che continuano a irriderlo e a strappargli carne dalla pancia, dal petto, scavano coi rostri tra le costole e poi all'improvviso immergendoglieli negli occhi e cavandoglieli e lui sente il plop-plop degli occhi che gli si staccano dall'orbite e i gridi delle arpie che aumentano fino a che lui non sente più le sue stesse grida e scalcia e s'agita e tira pugni e tuttavia il corpo si rifiuta di muoversi e lui non riesce a fare altro che giacere immobile mentre quelle ancora una volta e ancora e ancora ripigliano a lacerare carne di pancia e petto e ad arare tra le costole e a beccar gli occhi ancora e ancora, senza pietà

e ora si ritrova solo su una strada e guarda, girando lentamente su se stesso, guarda - guarda a niente. Tutto s'estende all'infinito in ogni direzione, finché compaiono muri che sembrano muoversi su un asse eccentrico e questi muri s'avvicinano sempre più, s'avvicinano l'uno all'altro, sempre ruotando a mezzi cerchi e Harry sempre girando su se stesso. E i muri sempre s'avvicinano si chiudono e lui strilla e comincia a piangere eppure c'è silenzio e neppure dai muri giunge un suono mentre s'accostano e si chiudono e Harry fugge finché urta in un muro e si ritrova al centro d'una stanza rimpicciolentesi e quasi sente al tatto la liscia pendenza dei muri che gli sfiorano le braccia, la nuca, il naso. E il muro a poco a poco lo schiaccia

e gli occhi suoi rotolano e rimbalzano su per la collina e lui Harry gli corre dietro incespicando e cercandoli, raccogliendo pietre e sassi e ciottoli

e cercando di cacciarseli nelle occhiaie vuote e sputandoli e strillando perché le pietre gli graffiano le già sanguinanti occhiaie e continua ad arrampicarsi e a incespicare su per la collina e ogni tanto gli occhi si fermano e si guardano l'un l'altro con una fissità incredibile e aspettano finché lui quasi li sfiora e allora continuano a rotolare su per la collina e lui si caccia altri due ciottoli nelle occhiaie e strilla quando gli lacerano le palpebre e strilla ancora più forte e ancora più forte rigirando i ciottoli nel tentativo di farli uscire, con le dita insanguinate che gli impediscono la presa e le grida che si fanno più alte e più alte sempre più alte finché alla fine lui urla davvero e salta su in mezzo al letto e apre gli occhi e passano anni prima che riconosca il muro e il cassettone.

Mary si muove e lui si tiene la testa tra le mani e geme. L'incubo non è sempre lo stesso ma dopo che è passato lascia puntualmente l'impressione che sia lo stesso, identico. Anno dopo anno ci sono state volte in cui Harry è saltato su in mezzo al letto, quasi morto di paura, cercando di togliersi il peso dal petto in modo da poter respirare, e poi a poco a poco gli oggetti familiari son tornati familiari e lui s'è accorto d'essere sveglio finalmente. Gli occhi tornano a gonfiarglisi, ma le lacrime non scorrono. Resta seduto per parecchi minuti poi lentamente riappoggia la testa sul cuscino, s'asciuga la faccia e la fronte col dorso della mano e infine si copre gli occhi col braccio.

Harry percorre i pochi isolati da casa sua alla fabbrica, timbra il cartellino, mette la tuta e va al suo banco. È il peggiore tornitore di tutti i 1000 uomini e più che lavorano nella fabbrica. Ha cominciato poco prima della guerra ed è rimasto lì per tutta la guerra. Poco dopo che questa scoppiò il rappresentante sindacale fu richiamato e Harry ne prese il posto, dedicando più tempo alle faccende sindacali che al lavoro. Fin dagli inizi cominciò a perseguitare e a spaventare i boss e presto divenne parte della cricca del sindacato. Per tutta la durata della guerra la direzione fu impotente davanti a lui e non poté licenziarlo, e quando tentarono dopo la guerra il sindacato minacciò lo sciopero e così Harry rimase davanti allo stesso tornio.

Lavora 30 minuti (più o meno) la mattina, poi lascia il tornio e comincia il giro della fabbrica per ricordare a quelli che stanno indietro coi contributi sindacali che devono pagare entro una certa data; per chiedere ad altri perché non erano presenti all'ultima riunione sindacale; o semplicemente per dire a qualcuno di non lavorare così in fretta, tanto checci ricavi. I soldi li fa solo la società che ne ha già abbastanza. E sebbene stia facendo questo

da anni e i capioperai abbiano imparato a fingere d'ignorarlo, molti dei dirigenti, specialmente i periti e gli ingegneri e il direttore generale della fabbrica, che è anche vicepresidente della società, ancora s'infuriano ogni volta che lo vedono aggirarsi per la fabbrica fottendosene di ogni norma del regolamento. Di solito cambiano strada, gli voltano le spalle, ogni tanto però gli chiedono cosa sta facendo e lui a rispondere che sta facendo il suo lavoro, e se quelli insistono a chiedere lui li manda affare, e aggiunge che se loro facessero il dovere loro bene come lui fa il suo starebbero tutti meglio, eccheccacchio ne sanno loro del lavoro, loro che son solo buoni a stare tutto il giorno dietro a quelle carte e a rompere... e ognivolta cerca di ricordarsi d'allontanarsi con una smorfia e lanciando occhiate a tutti i presenti perché capiscano dal suo atteggiamento che lui non ha paura di nessun capintesta ma che sono questi piuttosto ad aver paura di lui, perché sanno che quello che lui ha detto è vero e che lui s'è comportato come un dritto.

Il giro mattutino di solito gli piglia da un'ora e mezzo alle 2 ore. Dopodiché se ne torna al suo banco e lavoricchia fino a mezzogiorno. Per la colazione non va mai a casa, ma attraversa la strada e va a nutrirsi con gli altri ragazzi nel bar. Attacca sempre con un paio di baby rapidi e una birra, poi qualche altra birra con un sandwich e ancora qualche altra accoppiata di baby. Parla con qualche operaio, ne ascolta le barzellette, le storie di sbattitoria, a ognuna delle quali ne fa sempre seguire una su come lui si fece quella culardona e come glielo mise lesto lesto e come quella lo giudicò bravo assai e volevano rivederlo ancora, e gli altri stanno a sentire, sopportano, sollevati quando alla fine dal loro gruppo lui passa a un altro. Si fa così il giro completo del bar, ascoltando un attimo e poi impiegando secoli a riraccontare le sue storie o quell'altra nuova lì sulla regina, quel frocione, che lo pigliava pure nelle orecchie, ogni tanto puntando un dito nello stomaco di qualcuno e petando, o chiedendo a qualcuno quando si decide a offrirgli da bere, ridendo, paccheggiando il tipo sulla spalla, e squagliandosela quando quello risponde dopo che hai offerto tu. E se qualcuno è nuovo sul lavoro mette il bicchiere vuoto sul banco e aspetta che il barista lo riempia e ritiri i soldi dal resto che quello ha lasciato sul banco.

Verso la metà del pomeriggio è arrivato al punto e al momento che occorre regolare il tornio e fare il piccolo lavoro di calcolo per regolare bene il cottimo, e perciò decide di fare un'altra passeggiatina. Se lui si spinge troppo col lavoro il capoperaio manda a rifare il calcolo dei tempi. Così passeggia per la fabbrica chiedendo a qualcuno come va ma in genere non

dicendo molto, solo sorridendo e guardando e passeggiando. Sta appunto facendosi il 60 piano quando all'improvviso si ferma e s'acciglia, si concentra a pensare un po', tira fuori di tasca un libriccino del sindacato in cui son descritti i diritti e i doveri delle diverse categorie, controlla, poi va a uno dei banchi, spegne il tornio e chiede all'uomo che sta lavorando lì checcacchio crede di fare. Quello rimane allibito cercando di capire che è successo e di capire di che sta parlando quell'Harry. Lui gli si pianta davanti e gli agita il libriccino sotto il naso, strillando per farsi sentire tra i rumori della fabbrica e alcuni dei ragazzi lì vicino si voltano a guardare e il capoperaio accorre, urlando al tornitore, sempre allibito davanti a Harry e sempre che cerca di capire che sta succedendo, percheccacchio hai spento la macchina? Harry si rivolge al capoperaio e gli chiede se gli ha detto lui a quello di fare quel lavoro. Ecchiccacchio credi che gliel'abbia detto? Sono o non sono il capoperaio? Ecchemadonna d'idea è questa di fargli tornire inossidabile eh? Chemmadonna d'idea? Chevvuoi dire idea? L'amico qua è categoria a e tornisce inossidabile da anni. Perché non dovrebbe tornire adesso? Perché è nuovo di qui ecco perché. Sta qui da solo un paio di mesi. Non ha manco una pagina di marchette sindacali. Ho ragione eh? Ho ragione? strillando in faccia al tornitore e sventolando il libriccino. Sine, ma sto nel mestiere da 20 anni. Posso tornire qualunque cosa. Harry gli s'avvicina volgendo le spalle al capoperaio e strillando più forte. Me ne fotto di quello che puoi tornire, mi senti. Il sindacato dice che devi avere tutta una pagina di marchette e che devi stare qui da 6 mesi prima di poter tornire inossidabile. E tu è meglio cheffai come dico io o ti ritrovi boicottato, strillando sempre più forte, tutto rosso in faccia - il tornitore guarda allibito, non capisce, vuole solo fare il suo lavoro ed essere lasciato in pace - tu hai capito? Il capoperaio finalmente riesce a intercettare lo sguardo di Harry e quando c'è riuscito gli strilla di star zitto. Lamadonna. Epperché strilli? Strillo perché voglio strillare. E tu è meglio che al giovanotto qui gli togli il lavoro o ti ritrovi col culo nei guai. Lamiseria Harry, questo lavoro bisogna farlo e lui è l'unico che non abbia da fare e che lo saffare. Me ne fotto, anche se devi aspettare 10 anni per averlo fatto. E me ne fotto di quanto costa al boss. Avanti Harry, sii ragionevole, non vuoi - io posso tornire inossidabile e tutta lamadonna qua dentro. Sta' a sentire amico, meglio che chiudi quel vapoforno o ti ritrovi culatterra. La faccia del tornitore diventa rossa, fa per afferrare una chiave inglese ma il capoperaio gli si pianta davanti lo prende per le spalle e gli dice d'andarsi a fumare una sigaretta, ti chiamo io quando è sistemato tutto. Quando quello se ne va il ca-

poperaio tira un sospiro, chiude gli occhi un attimo e finalmente si gira verso Harry. Sta' assentire, Harry, non è il caso d'impuntarsi per queste cose. Tu lo sai che io non vado mai contro le disposizioni del sindacato, però questo lavoro bisogna farlo, quello lo può fare e che male c'è se lo fa? Non cercare di convincermi Mike. Quello l'inossidabile non lo tornisce. Ok, ok, adesso chiamo di sopra e vediamo cosa possiamo fare. Torna alla sua scrivania a telefonare e Harry s'appoggia al tornio spento. Il capoperaio riattacca e torna indietro. Wilson scende subito e così sistemiamo tutto. Me ne fotto che scende Wilson.

Dopo pochi minuti Wilson, uno dei pezzi grossi, arriva trafelato. Sorride smagliante e prende sottobraccio Mike e Harry. Dunque, sentiamo di che si tratta ragazzi, e sorride a Harry e dà una stretta al braccio di Mike per rassicurarlo e calmarlo. Harry lo guarda torvo e si scosta in maniera che la mano di Wilson cade nel vuoto, e a stento apre la bocca per parlare. L'operaio di questa macchina non tornisce inossidabile. Ho cercato di dirgli che il lavoro dev'essere fatto, signor Wilson - OK Mike, dandogli una pacchetta sulla spalla e sorridendo ancora più smagliante e tutt'e 2, sono sicuro che sistemiamo ogni cosa. Harry è un ragazzo ragionevole. Non c'è niente da sistemare. Quello non tornisce inossidabile. Mike fa per alzare le braccia in segno di disgusto ma Wilson lo circonda per una spalla e gliele ferma in tempo, poi sorride e gli dà un'altra pacchetta. Perché non andiamo di là nel bar, ci fumiamo una sigaretta e ne parliamo con calma. Che ne dite ragazzi? Mike dice OK e fa per avviarsi. Harry ringhia e non si muove, mentre Wilson gli fa segno di seguirli. Aspetta che Wilson s'è avviato dietro a Mike prima di muoversi, recalcitrante. Quando sono nella sala-bar Wilson tira fuori un pacchetto di sigarette e offre in giro. Mike ne piglia una e se la caccia in bocca. Harry non dice niente ma ne tira fuori una dal suo pacchetto, ignora l'accendino di Wilson e l'accende col suo fiammifero. Wilson gli chiede se vogliono una coca e tutt'e due fan cenno di no. Il tornitore, che sta seduto in un angolo, intanto s'avvicina a Mike e gli chiede se può tornare a lavorare. Harry fa per aprir bocca ma Mike dice in tempo a quello di tornare al suo banco ma di non mettere in moto la macchina. Aspetta lì ebbasta. Ci sbrighiamo subito. Così quello esce e Wilson si rivolge immediatamente a Harry, tutto sorriso, cercando d'apparire calmo e di nascondere l'odio che cova in corpo.

Guarda Harry e capisce che la storia del braccio intorno alla spalla non funziona. Sta' a sentire Harry, io capisco e rispetto il tuo punto di vista. Ormai ti conosco e ho avuto il piacere di lavorare con te da diversi anni e

so, come sa anche Mike qui presente, e come sanno tutti quanti qua dentro, che sei un lavoratore onesto e coscienzioso e che hai sempre presente gli interessi dell'organizzazione e hai sempre a cuore quelli dei ragazzi. Non è così Mike? Mike assentisce, meccanicamente. Dicevo dunque che tutti quanti sappiamo che sei un bravo ragazzo e che nessun altro meglio di te avrebbe saputo far rispettare gli interessi del sindacato qua dentro. E tutti ti stimiamo e ammiriamo per questo. E rispettiamo e ammiriamo la tua intelligenza e la tua abilità. E se ti dico questo tu mi devi credere, perché lo dico non da dirigente ma come uno che lavora come tutti gli altri qua dentro. Te lo dico come un compagno di lavoro. Non mi sognerei mai per nessun motivo al mondo di chiedere a qualcuno di fare la minima cosa contraria alle disposizioni del sindacato. Per me un contratto è un fatto sacro e inviolabile e io l'appoggio e lo difendo contro tutto e tutti... però, e questo lo dico come lavoratore e come dirigente... insomma le cose stanno così: è come nel sindacato, tale e quale. Lì avete il vostro bravo regolamento e le vostre brave norme. Dico bene? Son certo che tu le conosci bene e sono anche certo che le segui alla lettera. Però ci sono volte in cui capita che tu debba fare una piccola eccezione. No aspetta un momento - Harry si sta piegando in avanti e sta per parlare - fammi finire di dire. Sta' a sentire. Immaginiamo che il regolamento dica che una riunione debba cominciare alle 8, ma all'improvviso viene una nevicata, una bufera, mettiamo, e i ragazzi sono in ritardo alla riunione dai 30 minuti a un'ora. Ebbene, a questo punto o aspetti e cominci la riunione più tardi oppure la cominci in tempo ma senza il numero legale di presenti. Wilson sorride, si distende e dà una tirata alla sigaretta, soddisfatto della propria abilità, convinto che la posizione di Harry è insostenibile. Harry dà anche lui una tirata alla sigaretta, sbuffa il fumo dalla parte di Wilson, butta il mozzicone per terra e lo schiaccia col piede. Quello che facciamo a una riunione sindacale non è affar suo, a meno che non vogliamo parlarne con lei. O ma questo lo so Harry, non intendevo dire... quello che voglio dire è questo: quest'organizzazione, come il tuo sindacato e come ogni altra organizzazione, non è altro che una famiglia, e tutti quelli che hanno rapporti con questa organizzazione, dal presidente ai ragazzi degli ascensori, sono membri di questa famiglia e quindi devono stare tutti insieme, il lavoro che facciamo ha per tutti la stessa importanza. Quello del presidente non è più importante del tuo, perché se tu non collabori, così come se non collabora lui, la produzione non va avanti. È questo che sto cercando di dirti. Dobbiamo metterci tutti al timone, tale e quale come nel sindacato. Così, ecco che abbiamo un

lavoro che dev'essere fatto e che dev'essere fatto adesso. E in questo momento quell'operaio nuovo è l'unica persona che lo può fare e questa è l'unica ragione per cui lo sta facendo. Perché certo non avevamo la minima intenzione di costringere nessuno a fare qualcosa che possa essere considerata contraria alle disposizioni sindacali. Però il lavoro dev'essere fatto - stia a sentire, quello lì è un operaio nuovo e non deve tornire inossidabile perciò la pianti con queste fessate. Se lo rimette a fare quel lavoro io svuoto la fabbrica fino all'ultimo operaio, Harry si sta facendo sempre più rosso in faccia, gli occhi gli brillano, intesi? Io mi piazzo vicino a quel benedetto banco anche tutto il giorno se è necessario, e se cercate di rimettere il giovanotto a quel lavoro giuro suddìo che l'intera fabbrica è tutta sulla strada in 2 secondi e né lei e nessun altro rompiballe quaddentro mi ferma. Ci siamo capiti? Volete uno sciopero? Io ve lo do. E esce dalla stanza sbattendo la porta e puntando dritto al tornio in questione e, senza dire niente all'operaio che sta appoggiato impaziente al banco, va ad appoggiarsi all'altra estremità.

Mike e Wilson rimangono a guardare la porta finché Mike chiede a Wilson se vuole che lui rimetta lo stesso l'operaio al lavoro. No Mike, meglio che no. Non voglio rogne. Torna al tuo posto. Io parlo col signor Harrington.

A Wilson rogna molto dover rivolgersi a Mister Harrington, ma non gli resta altra scelta. Non vuole certo prendersi la responsabilità di provocare uno sciopero. Mister Harrington gli indica una sedia e gli fa cenno di sedersi, poi chiede a Wilson cos'è che lo preoccupa. Wilson si siede e gli racconta il fatto. Appena sente pronunciare il nome di Harry Mister Harrington dà in smanie, poi appena Wilson passa ai particolari li accoglie con un pugno sulla scrivania. Ascolta, sta a sentire infuriandosi sempre più, piccato non solo perché Harry ha l'audacia e la facciatosta di sfidare lui, uno dei vicepresidenti, e l'azienda intera, ma anche perché sa che deve venire a un compromesso invece di polverizzare quell'Harry come vorrebbe, che deve evitare ogni intoppo perché quel particolare lavoro dev'essere fatto e dev'essere fatto secondo il programma stabilito. Non può permettersi nessun ritardo. Però - se ci fosse uno sciopero lui finirebbe per liberarsi di quell'Harry. Sono anni che odia e sopporta quel lavativo e non ha mai avuto la possibilità di liberarsene. Ma adesso ha una speranza, può sfruttare lo sciopero per scrollarselo di dosso. Come capo del consiglio d'amministrazione della società sa che può convincere il consiglio a respingere le richieste del sindacato, anche se queste risultano ragionevoli. Sa che la so-

cietà può permettersi di far scioperare i ragazzi per tutto il resto dell'anno rischiando solo una perdita piccolissima sui guadagni netti, ed è convinto che dopo 6 mesi di sciopero il sindacato sarà ben felice di concludere se lui cede su quasi tutte le richieste a condizione di poter licenziare Harry. Vale la pena tentare. Lui non ha nulla da perdere.

Così allorché Wilson ha finito di riferirgli per intero l'accaduto lui ha già deciso il da farsi. Fissa Wilson dritto negli occhi. Bene, lei ha già creato un gran pasticcio, o sbaglio? Gli angoli della bocca di Wilson calano un pochino. Non dice niente, non risponde. A quanto pare se non m'occupo io di tutto qua dentro la fabbrica crolla a pezzi. Fui io che - be', ora lasciamo stare. L'importante è finire quel lavoro. Ora... non ci resta che farlo fare da qualcun altro. Quanti uomini ha messo a lavorare al contratto Kearney? 6. Bene. Tolga uno di questi 6 da lì e lo metta al posto di quello che lavora al contratto Collins. Il contratto Kearney è tutt'ottone se non sbaglio. Esatto. Ma ci vorrà almeno un'ora per avviare il lavoro con il nuovo operaio e io sto cercando di guadagnare tutto il tempo possibile. Guadagnar tempo! Ha già sprecato un'ora per cercar di guadagnar tempo. Ora vada e faccia come le ho detto.

Wilson si alza immediatamente ed esce dall'ufficio. Va dritto dal capoperaio del contratto Kearney e gli spiega la situazione. Il capoperaio toglie uno degli uomini dal lavoro e Wilson lo porta al 60 piano. Wilson spiega a Mike e a Harry com'è stata sistemata la faccenda poi dice all'operaio nuovo di presentarsi in ufficio. Quando Harry lo vede andar via e vede Mike e l'uomo ch'è venuto con Wilson andare verso il tornio del cottimo d'acciaio inossidabile, se ne va.

Quando torna al suo banco trova il suo capoperaio che sta appena finendo di sistemare il lavoro per lui. Secondo te ce la fai a finire questo lavoro per domani mattina, Harry? È un rompicollo. Eggià. L'avrei finito oggi se non fosse stato per quel furbacchione di Wilson, che ha cercato di fregarmi e che ho dovuto mettere apposto. Credeva di farmela, ma gliel'ho messo dietro. Poi si volta un tantino e vede che il capoperaio se n'è andato, è già scomparso. Fa una smorfia e brontola merdicchia, ha paura di farsi vedere dal boss insieme con me. Dà un colpo al pulsante e il tornio si mette in moto e lui comincia a lavorare, ma vaffare.

Lavora con tutta la lentezza possibile e immaginabile, facendo muovere la lama quasi impercettibilmente, e quando s'è fatta l'ora d'andare a casa gli manca ancora almeno un'altra ora per finire il lavoro.

Quando arriva a casa è su di morale. Va a lavarsi le mani e mentre si

sciacqua il viso racconta alla moglie quello che è successo e quando Mary gli dice che dovrebbe starci attento perché può perdere il lavoro, le raglia in faccia e dice a me non osano licenziarmi. Se ci provano faccio entrare tutti in sciopero e loro lo sanno. A me i piedi in testa non li mettono. Quand'ha finito di mangiare se ne va al bar a raccontare (strepitare) ai ragazzi intorno al banco com'è che gliel'ha dette e quante glien'ha dette al rompiballe lì al lavoro, usando la risata a mo' d'interpunzione.

Quando torna a casa Mary è già andata a letto ma lui se ne frega se quella sta sveglia o se dorme, non glien'importa, e in ogni modo per un po' quella non romperà. Si spoglia e si caccia nel letto e guarda Mary per vedere se s'è svegliata, ma la moglie manda solo un grugnito e si tira le ginocchia fin sotto al mento a momenti. Lui rimane su un fianco, di faccia a Mary, e s'addormenta.

La mattina dopo prima d'andare al suo banco fa una capatina su al 6° piano per rassicurarsi che quell'operaio nuovo non abbia ripreso a lavorare l'inossidabile. Sorride quando vede che quello non c'è e s'aggira un po' per lì dentro giusto per accertarsi che non gli stanno facendo il servizio. Prima d'andarsene s'avvicina al capoperaio e gli dice che dopo vuol parlargli. Si fa i giri, tutti quanti, del resto della fabbrica e quando torna al suo banco son già volate più di 2 ore. Dà un colpo al pulsante e attacca a lavorare. Il capoperaio s'avvicina e gli chiede quando sarà pronto il lavoro, il resto è già tutto pronto e stiamo aspettando solo questo pezzo. Lui gli si volta con un ringhio e l'informa che il pezzo sarà pronto quando lui l'ha finito. Il capoperaio dà un'occhiata rapida al lavoro, calcola il tempo che ancora manca per finirlo e svigna. Lui Harry rimane a guardarlo allontanarsi per un bel po', ma vaffare, poi si ridedica al lavoro.

Quando ritorna dopo l'intervallo di colazione si riaffaccia al 6° piano a controllare ancora, poi si fa il giretto della fabbrica. Finalmente ritorna al suo banco e finisce il lavoro e ritorna un'altra volta al 6° piano. L'operaio di prima è di nuovo lì, ma nel tornio c'è un pezzo d'ottone. Harry gli s'avvicina. Così vammeglio. Ieri sei stato un pelo dal perdere il libretto amicomio. Quello si limita a guardarlo, con una voglia pazza di dirgli quello che pensa di lui, ma non ne fa niente perché proprio la mattina gli hanno parlato di quell'Harry e di come ne ha liquidato più d'uno per nessuna ragione proprio nessuna. Lui Harry sgrana il suo sorriso e s'allontana, se ne torna al lavoro, sempre più raggiante e sentendosi onnipotente. In effetti, di quello lì a lui non gliene frega niente, però è contento dell'occasione d'essere andato a quel servizio al boss e d'aver fatto legge. Si dedica al lavoro

per il resto del giorno. Ogni tanto pensando a ieri e al fatto che il contratto sindacale della società scade tra 2 settimane e che le 2 commissioni non hanno ancora raggiunto un accordo per il nuovo contratto e che ormai non c'è più dubbio, ci sarà uno sciopero. Lui Harry è proprio felice all'idea di mettersi in sciopero - di chiudere l'intera baracca, di organizzare i picchetti e di guardare gli sparuti boss entrare nella fabbrica vuota per sedersi alle loro scrivanie e pensare e a piangere su tutti i soldi che stanno perdendo mentre lui intasca la settimana intera intera dal sindacato - e ogni tanto ride tra sé, quando non gli viene voglia addirittura di gridare fino a spolmonarsi: rompiballe tuttiquanti, capoccioni cornuti. Ve la facciamo vedere noi. In ginocchio dovrete pregarci di tornare al lavoro. Il fuoco dietro vi mettiamo, rompiballoni.

Ogni giorno che passa Harry si sente più dio. Fa il giro della fabbrica salutando a gran gesti i ragazzi e urlando forte di sopra al fracasso e pensando che presto là dentro ci sarà silenzio. Tutta la fabbrica sarà una tomba. E, come fumetti, ha immagini fantastiche di migliaia di biglietti di dollari con le ali che volano fuori dalla finestra, fuori dalla tasca e fuori dal portafoglio d'un boss grasso e calvo e col sigaro in bocca. E povericristi con camicie bianche e cravatte e vestiti costosi seduti dietro a scrivanie vuote intenti ad aprire bustepaga vuote. Ed enormi colossali edifici di cemento che crollano e lui sospeso a mezz'aria che dà una mano a smantellare dall'alto. Si vede a schiacciar teste e corpi e a lanciarli fuori dalle finestre e a guardarli spiaccicarsi sul marciapiede di sotto e sorride e raglia nel vedere le pozze di sangue che lentamente scorrono verso le fogne e lui Harry Black, età 33 anni, rappresentante sindacale del local 392, sta a guardare e dà in un boato di risate.

La sera dopocena se ne va nell'ex magazzino che il sindacato sta mettendo su come quartier generale dello sciopero. Fa molto poco ma parla assai.

Adesso dorme anche meglio, profondamente e senza sogni; ma prima d'addormentarsi se ne sta steso su un fianco e s'abbandona alle varie immagini (fumetti) di fabbriche vuote, edifici crollanti e corpi spiaccicantisi. Immagini sempre più reali, sempre più vivide, i fumetti sempre più particolareggiati e più precisi, la carne sempre più polposa, più flaccida, e più sangue a terra; braci di sigaro che brillano, odore di sigarette e di dopobarba. Gli piace molto. Se la gode. Poi a poco a poco le immagini cominciano ad accavallarsi e a confondersi l'una sull'altra, ad avvilupparsi e a vorticare tutt'assieme in una sola immagine amorfa e con 1000 facce e Harry sorride, col ghigno che ormai è scomparso, e s'addormenta.

Il giorno in cui il contratto scade Harry fischia mentre lavora. Non un fischio vero e proprio ma un sibilo continuato che a volte rasenta il fischio. Finora ancora non è stato firmato il nuovo contratto e la sera è prevista la riunione al sindacato. Quando la giornata di lavoro è finita, Harry s'allontana a passo svelto e felice dalla fabbrica, dando parecchie pacche sulle spalle di parecchi ragazzi con un profondo senso (emozione) di camerateria (come solo lui è capace di provare) e raccomandando a tutti di non dimenticarsi della riunione ecci vediamo tutti al sindacato. Alcuni ragazzi, non molti, si fermano al bar prima d'andare a casa, a bersi a sorsi lenti qualche birra a parlare dello sciopero e a chiedersi quanto tempo durerà e che ci ricaveranno loro. Harry si prende una birra e fa il giro del bar dando pacche e strette alle spalle, senza dir molto, soltanto così è, oppure stasera è la serata. Sta a perder tempo per una mezzora se non di più, poi se ne va a casa.

I funzionari stanno già sulla pedana quando Harry arriva alla riunione. Lascia perdere i gradini sul fianco della pedana e fa il giro di questa, va sul davanti e con un bel volteggio è sulla pedana. Stringe le mani a tutti quanti là sopra, non se ne perde uno, e sorride raggiante e per un po' va da un gruppetto all'altro lì, sulla piattaforma, mentre la sala si va affollando lentamente, finché sono passati 10 minuti dall'ora stabilita per l'inizio della riunione e il segretario del local fa cenno che lui vuol metter subito mano, così i gruppetti si sciolgono e ognuno va a prendere il proprio posto. Harry sta seduto in 2a fila sul fondo, ma ha spostato la sedia in modo che lo si possa vedere in mezzo ai 2 ragazzi seduti davanti a lui.

Il segretario si siede, tira fuori carte dalla borsa, vi dà un'occhiata, ogni tanto ne passa qualcuna agli altri. A questo segue una breve discussione a bisbigli. Alla fine le carte sono tutte nell'ordine desiderato e s'alza, restando dietro il piccolo tavolo al quale sta seduto. Nella sala i ragazzi s'acquietano e il presidente dichiara aperta la riunione e invita il depositario a leggere l'ordine del giorno deciso nell'ultima riunione. L'ordine del giorno deciso nell'ultima riunione viene letto, votato e ufficialmente accettato all'unanimità. Subito dopo il tesoriere legge la sua relazione che consiste in una tirata di cifre e spiegazioni d'ogni spesa, quanto c'è in cassa e qual è il fondo sciopero (la cifra del fondo sciopero letta per ultima), il tutto a voce lenta e forte, e quelli della cricca sparsi per la sala applaudono, come d'accordo, e fischiano. Subito imitati da molti altri. Segue il voto sulla relazione, che viene approvata all'unanimità.

Dopodiché il segretario viene al nocciolo e avverte i presenti che la veri-

tà è che loro tutti sanno perché son lì stasera. Ancora applausi e fischi da parte della cricca e di qualcun altro. Il segretario alza la mano in un gesto solenne per chiedere silenzio. La commissione dei vostri rappresentanti sta lavorando duro da un pezzo per cercare d'ottenere un contratto equo e un salario giusto per tutti voi. Applauso. Noi non chiediamo l'impossibile, non chiediamo troppo, solo il giusto compenso per il lavoro che diamo. La società invece vuole scaricare su di voi tutto il lavoro e prendersi lei tutto il guadagno. Ululati e piedi pestati a terra. Ora vi leggo la loro ultima offerta. Dà di piglio alle carte che ha sul tavolo, le scorre con aria sdegnata, le accartoccia in mano. Vogliono mantenere la settimana di 35 ore - un NO strepitoso - e ci riconoscono 12 miserabili giorni di vacanza - un altro NO - il segretario continua a leggere nonostante il fracasso. Niente festa al compleanno, e lo straordinario tenuto a 1 ora e 1/2 - un altro boato - e 25 pidocchiosi centesimi di aumento all'ora e solo un piccolissimo aumento dei loro contributi previdenziali, che vogliono controllati da un'amministrazione indipendente - un'espressione di disprezzo in faccia, mentre guarda i ragazzi e legge - e una quantità di chiacchiere che non assommano a niente alla fine delle quali hanno la facciatosta di offrirci questo - urla e fischi. Ma noi gli abbiamo mostrato, con un pugno sul tavolo e un tono di sfida nella voce, gli abbiamo mostrato di che stoffa son fatti i ragazzi del sindacato: gli abbiamo detto crepa e va' all'inferno. Beve un sorso d'acqua, s'asciuga il sudore dalla fronte, china un pochino la testa e aspetta che i ragazzi si siano acquietati. Bene, quanto duro lavoriamo lo sappiamo tutti - io non dimentico che per 20 anni anch'io ho sudato a un tornio e prima che ci fosse il sindacato, quando lì dentro si sudava veramente - applausi, il segretario alza la mano. E la società lo sa che lavorate duro ma a loro non importa - un NOOOO dalla cricca e dagli altri, eppoi un boato generale - a noi però importa, o no - un altissimo SÌÌÌÌÌÌ - lamiseria se non c'importa e perdio non ci sarà uno di noi, uno solo tra tutti i ragazzi, che gli permetterà di cavarsela così - ruggito - e potete giocarci la testa: loro lo sanno eccome. Fa una pausa, beve un sorso d'acqua, si schiarisce la gola. Noi non chiediamo altro che un onesto salario per un onesto lavoro giornaliero e condizioni decenti di lavoro. Non è molto, è quello a cui ha diritto ogni americano e ogni uomo libero, con un pugno sul tavolo per sottolineare le parole diritto americano e libero, e piegandosi un po' in avanti verso i ragazzi, che ruggiscono e pestano i piedi. Ora quello che noi chiediamo lo sappiamo tutti - i ragazzi nella sala si guardano perplessi cercando di ricordarsi che cosa veramente loro chiedono - però è bene che ve lo legga, nei termini

stessi in cui li abbiamo presentati alla società. Settimana di 30 ore - applausi - un dollaro l'ora d'aumento - applausi - un 25% d'aumento nei contributi previdenziali della società da essere controllati e amministrati dal sindacato, e piegandosi in avanti con un pugno sul tavolo guarda disopra le carte ai ragazzi: ho detto controllati e amministrati dal sindacato, perché quei benedetti avvocati e ragionieri della società vi fregano di quello che v'è dovuto - fischi e piedi a terra - 16 giorni di vacanza pagati, compresi il compleanno di ognuno di tutti gli iscritti, o doppia paga se è costretto a lavorare il giorno del suo compleanno - applausi. Si raddrizza. Ora... la commissione dei vostri rappresentati s'è riunita con la loro commissione e dopo 2 settimane di chiacchiere e trattative - e tutti noi fino all'ultimo sappiamo se meritiamo o no quello che chiediamo - dopo 2 settimane, dico, il vicepresidente viene a dirci che la società non può permettersi di soddisfare le nostre richieste - urla e boati... Dobbiamo ancora incontrarci, però io desidero che ognuno di voi qui presente si renda conto che non abbiamo e non avremo mai la più piccola intenzione di farci imporre di prepotenza un contratto che non sia equo e giusto per tutti gli iscritti al sindacato - urla, fischi e battito di piedi - tentassero pure tutti i loro trucchi, non ci lasceremo spaventare dalle loro manovre e non certo da uno sciopero a lunga durata. Non se la caveranno così - boato - e se credono di avere a che fare con degli ingenui avranno di che convincersi...

Il segretario del local 392 tira avanti per altri 30 minuti, interrotto da grida, applausi, battito di piedi a terra, fischi, per spiegare che se loro cedessero adesso alla società si ritroverebbero con la faccia nel fango per tutto il resto della vita, spiegando che tutti gli iscritti ai sindacati di tutto il paese sono con loro, offrono la loro solidarietà e il loro aiuto - che significa soldi, per tutta quanta la durata dello sciopero; spiegando che il sindacato è pronto e preparato nei minimi particolari per lo sciopero - un ex magazzino è stato preso in affitto come quartier generale dello sciopero, cartelli sono già stati disegnati e sono già state stampate le istruzioni per tutti gli iscritti, istruzioni dettagliate sui turni di picchetto eccetera...

Quando ha finito presenta e cede la parola agli altri membri del comitato che parlano di ciò che si sta facendo per organizzare lo sciopero e aiutare i fratelli del sindacato. Quando anche loro hanno finito il segretario presenta Harry Black, rappresentante sindacale e sindacalista militante, che organizzerà il quartier generale dello sciopero. Harry cerca di guardare al di sopra delle teste dei ragazzi giù in sala mentre parla, ma è incapace di distogliere lo sguardo dalle loro facce e così china il capo e chiude gli occhi,

anzi li socchiude abbastanza da guardarsi le scarpe e le tavole della pedana. Come il fratello John v'haddetto, il sindacato ha affittato un magazzino per il quartier generale dello sciopero. Sapete tutti dov'è, vicino al bar di Willie, e ogni sabato mattina, per tutta la durata dello sciopero, per quanto dura, verrà dato a tutti un pacco viveri del valore di 10 dollari, gratis naturalmente, e il posto è grande abbastanza per entrarci tutti perciò non dobbiamo preoccuparci e prima che avremo finito con questo sciopero i boss strisceranno in ginocchio per venirci a chiedere di tornare al lavoro. Si volta, apre gli occhi e cerca la sedia ma non distingue niente e scuote la testa cercando di orientarsi. Il segretario gli si avvicina, gli batte sulla spalla e lo spinge verso la sua sedia. Lui Harry barcolla, urta uno del comitato seduto vicino a lui e finalmente ritrova la sedia e si mette a sedere, bagnato fradicio di sudore, con la camicia appiccicata al petto e alla schiena. China il mento sul petto e chiude gli occhi per qualche secondo e non sente niente finché solleva il capo e vede che il segretario sta di nuovo parlando ai ragazzi.

Adesso vi siete fatti un'idea di come abbiamo lavorato duro per voi, per preparare a dovere lo sciopero, organizzarlo in modo da prevedere ogni particolare per tutta la sua durata, per quanto a lungo duri. Beve un sorso d'acqua e s'asciuga la faccia col fazzoletto. Rimane così per qualche minuto, la testa leggermente reclina, assorto a sentire il boato dei ragazzi e quando s'accorge che finalmente va calmandosi s'impettisce e solleva tutt'e due le braccia, con aria stanca e umile, per chiedere silenzio. I ragazzi s'acquietano e lui spazia con lo sguardo per la sala lentamente, senza perdere l'espressione umile, dopodiché riattacca a parlare. Passa in rassegna tutti i particolari dei preparativi; dice che ognuno di loro deve destinare un paio d'ore la settimana per i picchetti e che il libretto verrà stampigliato a ognuno di loro alla fine di ogni turno, e che se qualcuno non ha lo stampiglio sul libretto è bene che si prepari a dimostrare che è incapace addirittura di tenersi in piedi altrimenti gli ritirano il libretto, e non tollereremo crumiri - urla e applausi - e a ogni membro di ogni picchetto verranno dati caffè e sandwich, e spiega ancora dettagliatamente come verrà condotto lo sciopero prima di chiedere a tutti se vogliono o no accettare le offerte della società o vogliono entrare in sciopero. Subito dopo che lui ha finito di parlare uno della cricca presenta una mozione: mandiamo affare la società ed entriamo subito in sciopero. Un altro della cricca presenta la stessa mozione ma il segretario urla che questa è già stata presentata e che dev'essere solo approvata. Tutti quelli a favore dicano sì, e si leva un boato. Solo po-

chi mormorano e altri pochi si guardano intorno confusi. La maggioranza però segue la corrente e altre voci si aggiungono al boato di sì che segue al primo. Il segretario dà pugni sulla scrivania, la mozione è stata approvata per acclamazione, dà altri pugni sulla scrivania e altri boati si levano insieme a un fracasso di sedie spostate. I ragazzi si alzano e cominciano a far ressa in fondo. La riunione è terminata. Lo sciopero è un fatto ufficiale.

Anche se i picchetti non cominciano prima delle 8, l'ora d'inizio delle normali giornate lavorative, Harry è al quartier generale alle 6.30. È un piccolo magazzino ormai vuoto da parecchi anni e v'hanno installato un telefono e anche un piccolo frigorifero, un fornello e una grossa macchina per il caffè. Ci sono una quantità di sedie pieghevoli, tutt'intorno al locale, e una vecchia scrivania in un angolo. Appoggiati alla parete di fondo, a dozzine, ci sono i cartelli delle squadre di picchetto. Harry siede alla scrivania fissando il telefono per un bel po' (qualche minuto) sperando che suoni e lui possa rispondere local 392, quartier generale dello sciopero, parla Harry Black, rappresentante sindacale. Non ci vorrà molto prima che quell'affare cominci a suonare in continuazione e lui parli col segretario e con tutti gli altri funzionari e riferisca su come sta conducendo lo sciopero. Almeno conoscesse qualcuno che abbia il telefono. Lo chiamerei per chiedergli come sta e che sta facendo. Manca ancora molto prima che i ragazzi comincino ad arrivare. S'appoggia allo schienale della sedia e questa si muove. S'abbassa a guardare le gambe e s'accorge che hanno rotelline e così per un po' piglia a spingersi su e giù. Poi si ferma e fissa di nuovo il telefono per qualche minuto. Poi si dà una spinta violenta contro la scrivania e la sedia scorre verso il muro.

I ragazzi cominciano ad arrivare poco prima delle 8. Harry s'alza, facendo scorrere la sedia, e va a dargli pacche sulle spalle e gli dice che tutto è sistemato. I cartelli stanno laggiù. Pigliatene uno per ciascuno e cominciate a farvi l'ingresso principale. Si precipita al mucchio di cartelli e ne sceglie 3, uno per ragazzo, cercando intanto di ricordarsi che altro c'è da fare. I ragazzi s'avviano, poi uno di loro chiede quand'è che gli stampigliano il libretto. Harry rimane imbambolato. Stampiglia il libretto? Stampi... Gli prende persino a tremare il mento. Glieli devi stampigliare adesso o quando hanno finito? Mahhhh... glieli stampigli dopo? Arrivano altri ragazzi e cominciano a parlare - libretti, stampigli - con quelli che stavano andando via con i cartelli. A Harry nessuno bada. Riesce finalmente a fare il giro della scrivania. Si siede. Bisogna stampigliare i libretti. Essì. Comincia ad

aprire un po' di cassetti e poi finalmente si ricorda cos'è che sta cercando. Il timbro di gomma e il tampone. Apre il cassetto grande fino in fondo. Guarda. Sì, eccoli qua. Tira fuori timbro e tampone. Credo che posso stampigliare anche adesso. Date qua i libretti. I ragazzi con i cartelli s'avvicinano e Harry gli stampiglia i libretti. Ogni cagone che non ce l'ha stampigliato si ritrova culaterra. Uno dei ragazzi che è appena entrato chiede che stanno facendo. Ti devi far stampigliare il libretto prima d'andar via. E quello s'avvicina alla scrivania col libretto in mano. No, prima devi prenderti il cartello, e Harry va al mucchio alla parete e sceglie un cartello per ognuno dei ragazzi. OK, adesso vi stampiglio i libretti. Quel cartello lo devi tenere alto così i ragazzi leggono. Eh, adesso lo sollevo, e Harry stampiglia il libretto e i ragazzi inalberano i cartelli e si guardano in faccia, sorridono e scherzano. OK ragazzi, battete la strada. Sono le 8 passate. E non ve ne state tutti in un posto. Sparpagliatevi e non state fermi. Non state fermi in un posto solo.

I ragazzi vanno via e Harry torna alla scrivania e al tampone. Strappa un foglio di carta da un blocco e vi stampiglia sopra, i libretti vanno stampigliati prima d'andare. I ragazzi continuano ad arrivare e Harry a consegnare cartelli e a stampigliare libretti. A uno gli dice d'andare dietro alla fabbrica, di star lì e di muoversi sempre, non state fermi in un posto solo. E quando i ragazzi arrivano per il picchetto o ne tornano, si versano tazze di caffè e s'aggirano per il magazzino, o se ne stanno lì fuori a parlare e a scherzare. Dopo poche ore Harry è preso dal panico con tutti quei ragazzi tra i piedi. Avverte come una stretta alle braccia allo stomaco e alle gambe che gli fa stringere i denti. Dice a uno dei ragazzi di prendere un po' il suo posto, raccomandandogli di non dimenticarsi di stampigliare i libretti, e va da Willie lì vicino. Se ne va in fondo al banco e si fa un paio di baby. E comincia a sentirsi meglio. Sta lì a bere finché la tensione si calma, esce dal bar e va fino al picchetto per vedere come vanno le cose. Lancia occhiatacce ai polizia che stanno lì in caso di incidenti e fa grossi cenni ai ragazzi quando s'avvia agli ingressi laterali della fabbrica per vedere come vanno le cose anche lì. Chiede a uno dei ragazzi se c'è qualcuno anche sul retro della fabbrica e quello gli dice che forse sì e Harry pensa che forse è meglio che vada a dare un'occhiata anche lì. Fa il giro dell'isolato e resta a parlare con i ragazzi per qualche minuto, ricordandogli di muoversi sempre, di non star fermi, così quegli schifosi di polizia non avranno niente da dire; poi se ne torna in ufficio. Si risiede alla scrivania e ripiglia a stampigliare.

Adesso l'ufficio non è più affollato, molti dei ragazzi stanno fuori al caldo sole di maggio a parlare, scherzare, godersi il giorno di vacanza senza niente da fare, ma incapaci di scrostarsi da lì e bevendo birra e chiacchierando chiacchierando; altri approfittano per lavarsi e lucidarsi la macchina e così un viavai continuo di ragazzi casina per l'ufficio, su e giù coi secchi dell'acqua.

Durante il resto del giorno Harry fa ancora qualche paio di capatine al bar, restando poi lì fuori dopo ogni capatina a parlare coi ragazzi e a dirgli che gliela faranno vedere eccome a quei cornuti. Nel pomeriggio arriva uno dei FUNZIONARI DEL SINDACATO e chiede a Harry come stanno andando le cose. È tutto sotto controllo. Faccio muovere i ragazzi in continuazione, così i polizia non hanno motivo per rompere. Vuoi scommetterci che nella fabbrica non è entrato nessuno tranne qualcuno dei ragionieri. Tussei in gamba, Harry. E Harry sfoggia il suo sorriso. E non dimenticare, s'hai bisogno di qualcosa mettila a carico del sindacato e te la scrivi nella lista delle spese. E non dimenticare di mandare i giustificativi ogni settimana. Harry è un raggio solo. Fa sì-sì con la testa. Non preoccuparti andrà tutto bene. Li spezzeremo in 2. Il FUNZIONARIO se ne va e Harry s'allunga sulla sedia e resta un po' a fumare, scambiando qualche chiacchieratina coi ragazzi, poi a poco a poco comincia a sentirsi depresso. S'alza dalla sedia a rotelline e va fino in fondo al locale, esce dalla porta di dietro e rimane nel cortile finché comincia a sentirsi meglio; ma presto alcuni dei ragazzi arrivano anche lì, e c'è persino chi si porta la sedia e chi le carte e dopo pochi minuti la partita è bell'e organizzata. Lui Harry se ne torna nell'ufficio. Pensa di andarsi a fare un'altra bevutina poi chiede a uno dei ragazzi se conosce qualche bar lì vicino che fa consegne in giro. Sì, ce n'è uno giù sulla 2a avenue, Harry telefona e un'ora dopo arriva il camioncino col barilotto di birra. Lo rotolano dentro, lo stappano e Harry si versa il primo bicchiere. Prima di sera il barilotto è già vuoto e Harry telefona per farne venire un altro, ma gli dicono che non ce la fanno a consegnarlo prima delle 5 e così Harry gli dice di portarlo direttamente domani mattina.

Quando l'ultimo turno di picchetto è finito Harry ormai s'è calmato e scherza coi ragazzi man mano che rientrano coi cartelli. Quando tutti i cartelli sono ammucchiati contro la parete e tutti ormai se ne sono andati, Harry rimane a fumarsi l'ultima sigaretta. Seduto sulla sedia a rotelline dietro la scrivania. La tensione (che lo aveva fatto sentire come se tutto il corpo stesse per rompersi in mille pezzi) ormai è bell'e dimenticata. I cartelli sono tutti rientrati, i libretti tutti stampigliati, e a quelli in gamba, cioè a

quasi tutti, è piaciuta la maniera con cui lui sta portando lo sciopero. È raggiante. Tutto sta procedendo proprio una meraviglia. I ragazzi si comportano a dovere e ognuno ce la sta mettendo tutta per fargliela vedere ai boss. Suqquesto niente da dire. Dobbiamo solo fare andare sempre quel picchetto, tenere la fabbrica chiusa e quelli strisceranno ai nostri piedi felici d'accettare i nostri termini. E così finisce il primo giorno di sciopero.

Sta sbracato al tavolo in cucina e si sforza d'ignorare la moglie che serve la cena e fa domande sullo sciopero, come va e quanto tempo durerà... riempie i piatti, si mette a sedere e attacca a mangiare, sempre facendo domande e Harry sempre rispondendo a brontolii. Ogni tanto sbircia la moglie e subito avverte un fremito, che continua finché lui si sente tutto annodato. Gli vien voglia di graffiarle la faccia. La guarda e quella continua a far domande. Lui lascia cadere la forchetta nel piatto e s'alza da tavola. Dove vai? Torno all'ufficio, credo di aver dimenticato qualcosa. Esce di casa di corsa, prima che quella possa aprire bocca, e va al bar. Va a mettersi in fondo al banco e rimane lì, solo, a bere e a non dire niente. Dopo un'ora o più comincia a risentirsi meglio e così s'accorge che alcuni ragazzi del quartiere stanno lì a pochi passi da lui. In realtà ciò che attira la sua attenzione è una voce femminile abbastanza acuta. Non ci vuol molto prima che si renda conto che uno dei ragazzi è un frocio. Lo guarda cercando di non passare per imbecille, e abbassa gli occhi ogni volta che qualcuno si gira dalla sua parte, per rialzarli subito dopo con cautela e rimetterli addosso al frocio. Non capisce, non riesce a seguire tutto quello che dicono, ma nota la maniera fina e delicata con cui quello sottolinea con le mani quello che dice, e come muove la testa sul collo, come se fosse ipnotizzato mentre parla e gestisce. A quanto pare sta dicendo agli altri di un party, uno streppa-party, che ha avuto luogo l'ultimo Thanksgiving in un posto chiamato Charlie Black. Harry continua a guardare e ad ascoltare affascinato.

Stanno lì da più di un'ora, con Harry che ascolta dimentico della birra. Quando vanno via li segue con gli occhi, sperando che attraversino la strada e vadano lì dal Greco così lui in 2 minuti li segue, ma quelli montano in macchina e partono. Continua a guardare fuori la porta dopo che quelli sono andati via e solo l'improvviso scoppio del jukebox lo scuote e gli fa ricordare della birra. Battendo gli occhi, solleva il bicchiere automaticamente e lo vuota.

Rimane al bar fin dopo la mezzanotte quasi, con davanti agli occhi sempre la faccia e i gesti del frocio e negli orecchi la sua voce. Quando ha finito l'ultima birra e s'avvia a casa ormai s'è dimenticato della tensione mu-

scolare: in parte perché è tutt'assorto da quella visione e da quella voce e in parte per la birra. L'aria fresca offusca un poco l'immagine, che però rimane sempre lì, ed è ancora lì quando s'è spogliato e s'è ficcato a letto. Si mette su un fianco ben discosto da Mary. Ma presto la mano e la voce carezzevole di lei gliela fanno svanire. Quando però lei comincia a carezzarlo l'immagine non è svanita del tutto e così è percorso da un brivido di eccitazione. Poi si rende conto che si tratta di lei e che non c'è nient'altro che lei e la rabbia. Ed è la rabbia che tiene desta l'eccitazione. Si gira immediatamente e le salta addosso cercando come un disperato di evocare l'immagine e il suono, ma questi ormai sono irrevocabilmente andati e lì c'è solo Mary che geme e s'agita...

Si rimette su un fianco e resta sveglio per un po', ancora una volta sul punto di piangere, accecato dalla confusione; ma è così stracco per tutto quello ch'è successo durante il giorno che presto s'addormenta.

La mattina dopo si sveglia presto e svigna prima che Mary abbia la possibilità di aprire bocca. Va dal Greco e prende caffè e torta, ogni tanto guardando l'orologio - ma sono ancora e sempre le 6 e mezzo. Prende un'altra tazza di caffè, un'altra fetta, li butta giù, sempre guardando l'orologio ogni pochi minuti e sentendo il bisogno di scappare, chissà da che cosa e chissà dove. Una vaga eppure incalzante ansia: come se il tempo lo avvolgesse tutto quanto come un pitone. Lascia i soldi sul banco e attraversa la strada fino all'ufficio. Va immediatamente alla scrivania per alcuni minuti - mentre il pitone non allenta la stretta - e si sente sospeso nel vuoto, non sente nemmeno l'aria intorno al corpo. Accende una sigaretta e si guarda in giro nell'ufficio. Va al barilotto di birra e armeggia per un po'. Ma non ne esce niente. Nemmeno un tanto di schiuma. È vuoto. Presto ne porteranno uno pieno.

Il pitone continua a schiacciarlo e il tempo sembra immobile. Le lancette dell'orologio sono inchiodate. L'urgenza ormai non è solo sua, sua di muoversi, ma anche del tempo (di muoversi), dei ragazzi: di venire, di prendere i cartelli, di camminare, scherzare, bere caffè e birra; sua: di stampigliare i libretti, di ascoltare, parlare, sorvegliare. Dovrebbero arrivare a momenti. Una sigaretta dura solo un certo periodo di tempo per dissolversi in fumo, ma anche se prende tempo sembra tuttavia che ne prenda ogni volta di meno, e puoi fumarne solo tante e basta, perché viene il momento in cui devi fermarti, in cui non puoi più accenderne un'altra... almeno per un po'.

Apre la porta in fondo e guarda fuori senza però vedere niente. In realtà sembra che niente esista. Gli oggetti dell'ufficio stanno lì, li vede, ciascuno

al suo posto, eppure c'è gran confusione. Riconosce ogni oggetto uno per uno, sa a che cosa serve, eppure non c'è una reale definizione. Rimane per un po' seduto alla scrivania, passeggia per un po'... si siede... passeggia... si siede... passeggia... osserva... si siede... passeggia... ma ora quello che importa è che i ragazzi arrivino. Devono arrivare. Devono metter mano. La giornata deve cominciare. Passeggia... si siede... fuma... il pitone è ancora lì. Ma non ci sono lancette all'orologio? Fuma, beve una tazza di caffè, è forte, amara, eppure gli attraversa la bocca e la gola senza lasciare sapori. Solo una patina. Ma gli orologi non camminano più? Pure il sole è immobile. L'acqua bolle, filtra attraverso il caffè a gocce... a gocce, e il tempo passa... anche se passano solo le gocce... quanto tempo c'impiega la sedia ad arrivare dalla scrivania al muro a qualche metro alle sue spalle se lui la spinge e la fa scorrere su quelle rotelline? Anche questo prende tempo: il tempo necessario per uno ad andare dalla porta fino ai cartelli, o dai cartelli alla porta; il tempo necessario per stampigliare 3 libretti uno dopo l'altro: 1, 2, 3... ma non riesce a definire un pensiero preciso. Riesce solo a fare uno sforzo terribile per farsi girare la scatola di fiammiferi tra le dita... quando la porta s'apre ed entrano tre dei ragazzi. Harry salta in piedi. Il pitone si ritira nella scatola dei fiammiferi. La giornata è cominciata.

Cheddici, menando una botta sulla scrivania e barcollando incontro ai ragazzi. Troppo presto, eh? Eccosì che va. Non è mai troppo presto per quei bastardi. C'è rimasto del caffè. Presto ne arriverà di fresco. E avremo anche la birra. I ragazzi stanno a guardarlo per un momento, ad ascoltare la sua voce rauca, poi si sparpagliano. Magari ordiniamo un po' di torta e ciambellotti e roba così. Non possiamo tirare tutto il giorno senza mangiare, eh? E il sindacato vuole tenere in gamba i ragazzi. Non potete andare a sfilare senza niente. I ragazzi guardano il caffè, se ne versano e cominciano a prendere i cartelli. Non dimenticate di farvi stampigliare i libretti, sistemando un cartello in mano a uno dei ragazzi e poi correndo alla scrivania, spalancando il cassetto e rovistando dentro finché non trova timbro e tampone. Adesso stampigliamo i libretti. Quelli che non hanno il libretto stampigliato si troveranno culaterra. Il primo turno di ieri fece un ottimo lavoro. Voi tenetevi sempre in moto e i polizia non romperanno. I ragazzi mettono i libretti sul tavolo scambiandosi occhiate, mentre Harry stampiglia, e senza smettere di vociare. A quei cornuti piacerebbe assai disperdere il picchetto. I ragazzi s'avviano verso la porta. Non v'assembrate, sparpagliatevi e non state mai fermi. Voi vi fate l'ingresso principale. Manderò gli altri ragazzi all'entrata di dietro e a quelle laterali. E se qualcuno vi

provoca voi strillate, non ci devono essere intoppi in questo sciopero. I ragazzi escono, attraversano la strada e s'avviano verso la fabbrica, con Harry che gli strilla dietro di non star mai fermi e di stare attenti a che solo i crumiri ragionieri entrino. I ragazzi scuotono la testa e continuano a camminare. Loro devono dare solo qualche ora, poi il resto del giorno è tutto per loro. Gli scioperi vanno ok a volte. E oggi è una bella giornata.

Harry si dà da fare per l'ufficio. La birra dovrebbe essere qui a momenti. Va a controllare i cartelli. Sono apposto. Arrivano altri ragazzi e Harry dice pigliate i cartelli, e giù a stampigliare libretti. Gli dice dov'è che devono sfilare e di non star mai fermi, e così arrivano altri ragazzi e altri cartelli partono e la giornata adesso è veramente cominciata e così arriva anche l'uomo della birra e Harry gli dice di ritornare più tardi con altri 2 barilotti e poi telefona per ordinare torte e ciambellotti, a scatole. E firma tutte le ricevute stendendo la sua firma giù in fondo al pezzo di carta ben per lungo, col titolo e tutto, local 392, rappresentante sindacale. E per tutto il giorno non fa che riempirsi bicchieri di birra, coi ragazzi che vanno e vengono, prendono i cartelli, li restituiscono, danno i libretti a stampigliare, lavano e lucidano le macchine, giocano a carte o se ne stanno lì semplicemente a chiacchierare e a scherzare, a godersi la bella giornata e il cielo sereno, andando via quando hanno finito il loro turno, giocando sul fatto del weekend di 3 giorni e sul fatto che questo è il primo venerdì che hanno di vacanza da chissaqquando, senza che nessuno di loro prenda lo sciopero sul serio. Devono picchettare per un po', qualche giorno, massimo una settimana o due, ma con un tempo come questo cheffà (se viene più caldo ce ne andiamo anche allo Strand dopo sfilato) e in poco tempo si rifanno i soldi con l'aumento e il sindacato sabato gli darà i viveri perciò non c'è da preoccuparsi. È una vacanza prima del tempo.

Il barilotto di birra è già vuoto quasi un'ora prima che arrivino gli altri 2 e Harry e certi altri che hanno dato sotto a bere sono un tantinello fradici. Quando i due barilotti arrivano Harry dice all'uomo di portarne altri 4 lunedì mattina. Dovrebbero bastarci, e sgrana la sua risata.

Nel pomeriggio Harry si mette a sedere nel cortile sul retro, bevendo e chiacchierando con i ragazzi che giocano a carte o che s'aggirano lì intorno. Quando qualcuno degli altri viene a prendere il suo cartello, lui gli strilla di venire fuori al cortile e di portare il libretto per farselo stampigliare e quelli lo pigliano in giro per come lavora duro e lui a dargli pacche sulle spalle e a sgranare la sua risata e anche i ragazzi ridono, pigliano i cartelli e vanno lì alla fabbrica a chiacchierare coi polizia, scambiandosi

battute tra di loro come per esempio che devono star lì per causa loro e i polizia che ridono e dicono magari potessimo scioperare anche noi, e sperano che i ragazzi almeno ottengano quello che vogliono senza star troppo a lungo senza lavoro, e ogni tanto uno dei ragazzi si ferma per un momento e guarda sorridendo i polizia mentre un altro ride e strilla di non fermarsi di continuare a camminare, e quando le squadre di picchetto cambiano ogni ora circa la conversazione ricomincia dall'inizio tra loro e i polizia, solo qualche parola cambia, e poi anche i polizia hanno il cambio e quelli che vanno via salutano i ragazzi, contenti che la loro giornata è finita e il weekend è incominciato, e i nuovi arrivati per un po' stanno zitti poi anche loro a poco a poco cominciano a scambiar chiacchiere con i picchetti e tutti si godono il bel tempo e la novità e il giorno passa, logicamente, col muoversi del sole.

Quando s'è fatta l'ora e l'ultimo cartello è ammucchiato insieme al resto contro la parete, Harry è bell'e fradicio. Rimette timbro e tampone nel cassetto e in compagnia d'un paio di ragazzi rimane a finirsi la birra, appoggiato al barilotto aprendo e chiudendo e aprendo e chiudendo finché da lì dentro esce solo un sibilo e qualche bolla di schiuma. Harry s'abbraccia i due che gli stanno più vicini e dice che gliela faranno vedere a quei disgraziati. Specialmente a quella puzza di Wilson. Gliela faccio vedere io a quel cornutocarogna. E tutti ridono.

Harry attraversa la strada e va dal Greco dopo che ha chiuso l'ufficio. Ci ritrova alcuni ragazzi del quartiere e tra loro quelli di ieri sera. Va a sedersi al banco e ordina qualcosa da mangiare, rivolgendo ogni tanto la parola ai ragazzi per informarli come va lo sciopero. Quelli gli rispondono con qualche domanda e lui a dirgli gliel'abbiamo messo dietro perché non ci beviamo su qualcosa? Sta sbracato lì dal Greco un paio d'orette finché i ragazzi vanno via e anche lui svigna, se ne va a casa.

La mattina dopo dorme fino a tardi e lascia casa subito dopo colazione. Va dal Greco, ma è troppo presto. I ragazzi non ci sono. Se ne sta lì per un po' poi va a sedersi dietro la scrivania lì all'ufficio. Fuma un paio di sigarette, dopodiché chiama il depositario del local 392 e gli dice che sta lì in ufficio a sistemare un paio di cose e il depositario gli dice che sta facendo un ottimo lavoro e dopo che ha riattaccato Harry pensa a chi altro potrebbe telefonare ma non riesce a pensare a nessuno, solo al distributore della birra. Così chiama quel numero. Dice chi è e li avverte che tanto vale li mandino adesso quei 4 barilotti invece d'aspettare fino a lunedì. Resta seduto pochi minuti alla scrivania, alla prese col rendiconto spese, poi passeggia

per l'ufficio finché arriva la birra e i barilotti sono sistemati così può riempirsi un caraffone. Torna a sedere alla scrivania e resta lì seduto a guardare la strada e a sorseggiare.

A un certo punto, nel pomeriggio, vede una macchina fermarsi davanti al Greco e alcuni dei ragazzi smontarne. Allora chiude l'ufficio e va pure lui dal Greco. Chiede ai ragazzi come se la cavano e quelli scuotono la testa e lui se ne sta un po' lì con loro. Ma non arriva nessun altro. Alla fine gli chiede se vogliono un po' di birra. Ho 4 barilotti pieni lì in ufficio, e quelli dicono sì. Così se ne vanno, dopo che i ragazzi hanno lasciato detto al banconista dove stanno. Lì nell'ufficio. Harry procura i bicchieri e lui e Vinnie, Sal e Malfie s'accomodano a bere birra. L'informa che dirige quell'ufficio e tutto lo sciopero, ma quelli non gli badano molto, l'hanno giudicato nullità fin dal primo momento che gli ha rivolto la parola, dicono solo sì ogni tanto e sorseggiano la birra e si guardano intorno nell'ufficio. Malfie gli dice che dovrebbe averci una radio così sentirebbero della musica e Vinnie e Sal sono d'accordo, e Harry dice che non ne ha ma che chissà magari se ne procura una. Essì, certo che te la devi procurare. Il sindacato te ne dovrebbe dare una, così non diventi scemo a furia di star seduto quaddentro senza fare un cacchio. Essì. Epperché no. Harry l'informa che ha un sacco di cose da fare per mandare avanti lo sciopero. Voi non sapete - be' se il sindacato paga la birra certo paga anche la radio. Essì. Se gli dici che n'hai bisogno mica possono dire no. Essì, non possono dire no se me ne procuro una. Essì, e dopo lo sciopero te la porti a casa. Chi se n'accorge. Essì, epperché no? Te ne portiamo una buona per 20 30 pezze. Lamadonna è un sacco. Un sacco? Ecchessono 30 pezze per il sindacato. Loro hanno milioni. Vabbene, ti procuriamo una radio buona e tu ci dài i soldi e poi te li fai dare dal sindacato. Non t'affliggere, non diranno niente. Appena ne vediamo una buona te la pigliamo. I ragazzi si scambiano occhiate e sorrisi, pensano alla radio nella vetrina del nuovo negozio sulla 5a avenue. Magari te ne portiamo una domani stesso. Un bell'apparecchio.

Continuano a bere e a parlare. Harry racconta del sindacato e delle cose che fa lui. Ogni tanto piglia la caraffa vuota e la riempie e se la mette sulla scrivania, puntualmente facendo scorrere la sedia verso il muro prima d'alzarsi. Dopo un'ora o più arriva qualcun altro dei ragazzi e prima del tramonto Harry è bell'e partito e si ritrova là dentro una dozzina circa dei ragazzi del quartiere. Si sente una specie di patriarca perché è lui l'ospite e quello che dirige l'affare dello sciopero. I ragazzi bevono la birra e l'ignorano completamente, gli rivolgono la parola solo quando è necessario, ep-

pure Harry è felice e contento d'averli lì con lui e tutt'eccitato all'idea del fatto. Chiede a Vinnie, ridendo e dandogli pacche sulla spalla, chi era quel coso ch'era con loro l'altra sera e Vinnie risponde ch'era una delle regine lì di manhattan, una delle amiche di Georgette. Perché, la vuoi conoscere? None, e dà una pacca sul ginocchio di Vinnie, eccheccacchio perché dovrei conoscere un frocio. Ecchi lo sa, magari tu ci stai a quelle cose, e ride e sbircia Harry che, ahahah, s'allunga nella sedia a rotelle e punta le mani contro la scrivania così che quella scorre verso il muro. Mi chiedevo solo che ci facevate voi con una checca. A volte sono apposto. Sono di mano quando hanno soldi e se n'hai voglia ti mettono su il morale. Fatti vedere. Capace che più tardi quella si fa viva, e sorride. Ahahah, tornando con la sedia verso la scrivania. Non mi tirano queste schifezze. Io sono per la cosa. Mi chiedevo solo come mai se la fa con voi ragazzi. Quest'è tutto. Mi ritrovo più berta di quanto ti puoi fare in un anno. Cacchio, ieri sera dovetti cacciarne una. Era pure carina ma avevo promesso alla vecchia che glielo davo a lei e sapete come va. Eggià - Vinnie gli volta le spalle e attacca a parlare con Sal e gli altri ragazzi, ma Harry non è capace di fermarsi; e così soliloquizza della pupa che l'ha abbordato un paio di settimane fa e l'ha portato a casa sua e la bella macchina che aveva, nuova, e di quell'altra pupazza e di tutte tutte quell'altre che lamiseria quasi l'asciugavano, se ci riescono però perché lui si può fare qualunque berta in giro. Ma non le checche a lui quelle non piacciono e ognivvolta che ne vede una gli vien voglia di dargli sulla bocca e ognivvolta che glielo mette alla vecchia quella strilla che sembra chissà che stassuccedendo, e Vinnie e i ragazzi s'alzano e se ne vanno e Harry si rivolge ai pochi altri che sono rimasti, la voce che risuona sempre, le parole che piovono sempre, la risata che scoppia sempre, finché si ferma, tace per un secondo, vuota il bicchiere e lo ririempie e riattacca a parlare, a voce più bassa, passeggiando torno torno e dicendo ai ragazzi cbe sempre che vogliono lui può procurargli un bel pezzo e quelli annuiscono, e uno o due sorridono pure, e finalmente Harry chiude la bocca. Torna alla scrivania e beve birra, più rapidamente, riempiendo in giro le caraffe, dicendo ai ragazzi di bere, cheddiamine, ce n'è abbastanza il sindacato s'occupa di far scorrere la birra a fiumi, ahahah, e scola un altro bicchiere, lo rirririempie e ben presto non riesce a muoversi senza barcollare come un fetente e così va a sedersi alla scrivania, ogni tanto spingendo su e giù la sedia a rotelle, rovesciando il bicchiere e versando la birra sulla scrivania e ridendo quando quella comincia a gocciolare dal bordo e quando chissacchì strepita che quello è uno sciopero giusto e i pochi altri stril-

lano essì, e lui ride e ride e pulisce il piano della scrivania con la mano e anche i ragazzi ridono ma presto ne hanno le scatole piene di Harry e lo salutano, ci vediamo tieni la birra in fresco, e Harry li prega di non andare, di restare ancora un poco, ci procuriamo qualche pezzetto non andate, ma i ragazzi hanno da fare e svignano.

Guarda la scrivania il bicchiere e le caraffe di birra. Ahah. Domani niente fatica. Devo fare un po' d'acqua. S'alza, reggendosi alla scrivania e spingendo indietro la sedia a rotelline e ridendo quando quella va a sbattere contro il muro; si china sulla scrivania a guardare la birra versata, poi arranca verso il cortile e va a urinare, mandando gemiti. Ne avevo proprio bisogno. Un po' d'acqua. Ahah. Non c'è niente come fare un po' d'acqua. Capace che quelli tornano domani. Ahah... adesso va meglio. Spegne tutte le luci e se ne va a casa.

La mattina dopo esce di casa appena s'è vestito e torna in ufficio. Si riempie una caraffa di birra e siede alla scrivania. S'allunga nella sedia e poggia i piedi sulla scrivania. Fappiacere starsene un po' soli concentrati sulla birra. Sfrutta il momento d'abbandono e distensione. Ha lavorato duro per lo sciopero e domani sarà un'altra giornataccia. Fappiacere starsene soli nell'ufficio. Gli piace veramente. Mica male dopotutto. Solleva la caraffa per riempirsi il bicchiere. È vuota. Non immaginava di star lì da tanto tempo, evidentemente il tempo vola. Sorride e s'alza e ririempie caraffa e bicchiere. Gli amici non dovrebbero tardare. Dev'essersi fatto tardi. S'allunga nella sedia e rimette i piedi sulla scrivania. Non è poi male star soli nell'ufficio - per un poco.

Una macchina si ferma davanti al Greco e lui s'alza e va alla porta a urlare ai ragazzi che stanno entrando dal Greco. Quelli si voltano e attraversano la strada. Vinnie ha un pacco sott'al braccio. Harry tiene la porta aperta e i ragazzi entrano e vanno a sbracarsi qua e là nell'ufficio, dopo essersi riempiti i bicchieri di birra. Vinnie deposita il pacco sulla scrivania e strappa la carta. Eccoqqua Harry. T'avevamo detto chetti portavamo una bella radio? Chenne dici? Non è una meraviglia? Se non eravamo ridotti alla miseria tu questa non l'avresti mai vista. Harry va alla scrivania a esaminare la radio, gira le manopole e guarda la lancetta che si muove sul quadro. Una fortuna per te che siamo in bisogno sennò non l'avremmo mai data via per 30 pezze pidocchiose. Ma finalmente abbiamo un po' di musica quaddentro. Questo buco mi sembra un cimitero, e srotola il filo e infila la spina. Ha anche le onde corte, chevvuoi dippiù? Gira la manopola e si ferma quando sente una voce cantare in lingua straniera. Visto? Mi piace-

rebbe proprio tenermela per me. Ha proprio una bella voce, eggià, e cambia ancora stazione, fermandosi ogni volta che sente suoni di lingue straniere. Ehi Vinnie, metti un po di musica. Quaddentro è un mortorio. Vinnie rimette alle onde medie e Harry allunga la mano e comincia a giocare con la manopola. Segue la lancetta che si muove lentamente tra i numero illuminati finché si leva il gemito stridente d'un sassofono e chissacchì strilla eccoqqua, e una mano allontana Harry dall'apparecchio e ripiglia la stazione del sassofono. Mettono a tutto volume e chissacchì dice a Harry di riempire i bicchieri e chissacchì altro gli dà una pacca sulle spalle, bell'apparecchio cheddici? Lui Harry annuisce, piglia una caraffa e va a riempirla e sta a guardare i ragazzi che schioccano le dita e casinano con la musica mentre lui si sente amico loro ed è anche preso da spasmi veri e propri di speranza e tutto gli sembra che vabbene, devo proprio dire che mi sento una bellezza.

Poi a un certo punto Vinnie gli dice di dargli i soldi adesso e Harry tira fuori 30 dollari dal portafoglio e glieli dà, dicendo ai ragazzi di berci sopra, la birreria ha bisogno dei barilotti vuoti e ride. Ebbevete, ce n'è abbastanza, e riattacca a parlare blablablablablabla, sindacato e donne e tutto, e i ragazzi non gli badano proprio, l'ignorano completamente continuando a bere finché ne hanno le scatole piene e piantano tutto, Harry birra e radio. Lui resta seduto per un po' ad ascoltare la sua radio nuova, a giocare con le manopole, a bere birra e a ridere da solo, cambiando stazione prima svelto poi piano poi svelto, dove e come piace a lui, ascoltando una stazione per 5 minuti e poi cambiando ancora passando all'onde corte, ed è proprio convinto che tutti quei paesi stranieri stanno lì a sua disposizione.

Sta così seduto alla sua scrivania, bevendo e ascoltando, finché la testa comincia a ciondolargli. Vuota il bicchiere, stacca la spina, mette la radio sotto la scrivania, spegne le luci, chiude a chiave la porta e s'avvia. È solo a pochi isolati da casa, e di solito per arrivarci ci vogliono pochi minuti appena.

La mattina dopo non si sente bene, ma riesce a farcela fino all'ufficio. Si sente il corpo come una sola contrazione, un solo nodo, e per raddrizzarsi e sciogliersi ci mette dentro un po' di birra, in tempo prima che i ragazzi arrivino. Beve un paio di bicchieri insieme a una mezza dozzina di aspirine, e il mal di capo a poco a poco passa e il tumulto nello stomaco si calma. Però avverte ancora tensione e apprensione e bestemmia perché i bar non sono ancora aperti e lui non può prendersi un baby e liquidare quella depressione. Quando poco prima delle 8 i ragazzi cominciano ad arrivare e a

prendersi i cartelli e a farsi stampigliare i libretti, i loro scherzi e le loro risate gli danno fastidio. Dopo che tutti i cartelli sono stati distribuiti e il caffè fresco è stato preparato, se ne va al bar per un paio di baby rapidi e quando torna è convinto di sentirsi meglio. In ufficio, accende la radio e se ne sta là seduto, dietro la scrivania, a bere birra e a scherzare coi ragazzi. Uno dei funzionari telefona e lui gli dice che ha dovuto comprare una radio per l'ufficio, ha pensato che ai ragazzi avrebbe fatto piacere un po' di musica quando smontano o prima di montare di picchetto, e il funzionario gli dice di mandare il conto al sindacato per farsi rimborsare. Lui Harry riattacca e s'allunga nella sedia sentendosi molto importante, molto funzionario anche lui, e anche se la mattina è passata lentamente per via di quella depressione il pomeriggio invece passa in fretta per via di quella telefonata (local 392, quartier generale dello sciopero, parla Harry Black) col funzionario del sindacato.

Quando l'ultimo dei ragazzi se n'è andato, la sera, lui resta per un po' seduto alla scrivania a finirsi la birra, poi attraversa la strada e va dal Greco. Si mangia qualcosa masticando lentamente finché alcuni dei ragazzi arrivano e così lui si sveglia e attacca a masticare svelto, a parlare e a ridere. Quando ha finito vanno tutti in ufficio a bere e ad ascoltare la radio. I ragazzi come al solito non gli badano, scuotono solo il capo e ogni tanto brontolano qualche risposta. Altri ragazzi arrivano ma non restano a lungo, così ancora una volta Harry si ritrova seduto solo dietro la scrivania, con la caraffa e il bicchiere di birra. Il sole è tramontato da un pezzo e le strade sono deserte e fresche e anche se lui Harry è stato a bere birra tutto il giorno e s'è rilasciato ora le vespe nello stomaco ripigliano a ronzare quando lui s'avvia a casa.

Il pupo sta dormendo quando lui arriva e Mary sta davanti alla tv che l'aspetta. Lo chiama dal soggiorno e lui va a sedersi su una sedia. Mary gli si fa addosso e gli stropiccia l'orecchio e lui è troppo confuso e non ubriaco abbastanza da allontanarle la mano. Dopo che gli ha stropicciato l'orecchio per qualche minuto senza che Harry scosti nemmeno la testa, Mary si siede sul bracciolo della poltrona e gli mette un braccio intorno al collo. Poco dopo riesce a trascinarselo in camera da letto e Harry si spoglia e s'allunga accanto a lei e così rimane, finché lei se lo tira addosso. Lui continua a lasciarsi andare, come s'è lasciato andare per tutto il giorno, solo in silenzio adesso, in letargo, ma sempre avvertendo l'acuta depressione che l'ha afferrato quando i ragazzi sono andati via e lui è rimasto solo con la radio la birra la scrivania e la sedia a rotelline, la depressione che dà, dopo una

lunga attesa, la delusione. Quando Mary se lo tira addosso lui lascia andare il corpo nella direzione in cui è guidato e lei gli mette le braccia intorno, alitandogli sul collo, dimenandosi sotto di lui. Lui Harry le sta addosso e basta, finché sente, si rende conto della voce di lei e allora scivola giù, si rotola, accende una sigaretta e se ne sta lì disteso su un fianco a fumare. Mary gli carezza la schiena, gli bacia il collo e lui continua a fumare, sempre immobile, sempre in silenzio, e quella a stropicciargli le orecchie, a carezzargli le braccia, finché lui alla fine le scosta via la mano.

Mary rimane distesa sulla schiena per un po', brontolando e ogni tanto cambiando posizione. Harry sta sempre zitto finché spegne la sigaretta e si dispone a dormire. Lei per un po' resta a guardare la schiena di lui, poi si gira dall'altra parte, si rannicchia e s'addormenta pure lei.

Mary lo manda all'inferno quando lui le dice di preparargli la colazione. Harry ripete di preparargli la colazione sennò la spezza in due. Preparatela tu e non rompere. Lui la chiama zoccola e n'esce. Non riesce a ricordarsi come si sentiva ieri sera, sa solo che stamattina si sente diverso. Si sente invaso dal solito risentimento contro Mary. Di nuovo quella è responsabile della sua depressione, come i boss sono responsabili del fatto che lui non fa molti soldi. Moglie e boss mi stanno togliendo la salute, come mi volto cercano di venirmi dietro. Se non fosse per loro le cose andrebbero diversamente.

Col passare dei giorni si dà un po' meno da fare con l'ufficio finché, dopo qualche settimana, se ne sta quasi sempre seduto e basta. Solo di tanto in tanto s'alza per qualche passeggiatina fino al picchetto davanti alla fabbrica, per allentare la tensione di star sempre seduto in quel fetente d'ufficio. Anche i ragazzi si raffreddano e quando sono di picchetto si muovono solo quel tanto per non star fermi. Se parlano tra di loro lo fanno a voce relativamente bassa, e quando parlano coi polizia è solo questione di qualche parola o due, se non addirittura un cenno solo della testa. Non c'è disperazione nei loro sguardi o nei loro gesti, ma la novità d'essere in sciopero ormai è maturata e quello è diventato un lavoro come tutti gli altri. Con la differenza che non sono pagati. Quel poco di spensieratezza ch'era rimasto dopo la prima settimana di picchetto a poco a poco svanisce ogni volta che devono mettersi in fila, il sabato, per il pacco viveri e ogni volta che se ne tornano a casa con in tutto 10 dollari di scatolette. Devono riunirsi ogni sabato e prima che i pacchi vengano distribuiti il segretario fa un piccolo discorso. Il primo sabato dice che stanno facendo un buon lavoro ed elogia

specialmente l'amico e fratello Harry Black per come svolge le sue mansioni d'organizzatore e amministratore del quartier generale dello sciopero. Informa i ragazzi che ogni giorno della settimana ormai passata si sono incontrati per le trattative con i rappresentanti della società, ma quelli offrono salari di fame e noi ci rifiutiamo di cedere anche a costo di far durare lo sciopero un anno intero. Quando ha finito di parlare quelli della cricca battono i piedi a terra urlano e fischiano e presto tutti i ragazzi applaudono il segretario che è saltato giù dalla pedana e s'aggira tra di loro distribuendo pacche sulle spalle e strette di mano. Dopodiché vanno a mettersi in fila per i pacchi, fanno commenti, scherzano e ridono abbastanza mentre la fila si muove lentamente, ma quando si ritrovano soli il pacco risulta una miseria. Il 2° sabato il discorso del segretario è più breve, gli applausi più cauti e i ragazzi più silenziosi quando si mettono in fila. Solo pochi riescono a pensare qualcosa di divertente da dire. E così passano le settimane.

Quando i ragazzi hanno cominciato i picchetti davanti alla fabbrica sfottevano i pochi dirigenti e impiegati che andavano al lavoro, accogliendoli di tanto in tanto con urla e fischi, ma adesso hanno cominciato a sacramentarli ogni mattina e ogni pomeriggio, e i polizia a dirgli di star zitti e di muoversi. Dopo ch'è passata qualche settimana i ragazzi s'irrigidiscono quando vedono i dirigenti entrare nell'edificio e cominciano a minacciarli. I polizia gli agitano le mazze in faccia e gli dicono di star calmi e di continuar a sfilare in riga, sennò li cacciano dentro. Ogni giorno le urla, le bestemmie e le minacce dei ragazzi si fanno più veementi e così a poco a poco la forza di polizia di guardia davanti all'ingresso dell'edificio la mattina e il pomeriggio aumenta; e quando dicono ai ragazzi di starci attenti e di non star fermi, non assembrarsi, quegli gli sputano davanti ai piedi o brontolano qualcosa sul conto di certi mangiafranchi. E ogni giorno la storia è la stessa, tranne che la tensione aumenta e i ragazzi stanno sempre sul chi vive, pronti a colpire qualcuno, uno qualunque, e i polizia anche loro sempre sul chi vive, pronti a saltare addosso a chi fa qualcosa, qualunque cosa, per rompere quella noia che sta facendo impazzire tutti. E coll'aumentare della noia aumenta anche il risentimento: il risentimento dei ragazzi verso i polizia perché stanno lì a cercare d'impedire a loro di vincere lo sciopero; e dei polizia verso gli scioperanti che li costringono a star lì per ore ogni giorno mentre a loro non è nemmeno concesso d'entrare in sciopero se vogliono un aumento. I ragazzi si muovono il più lentamente possibile, ringhiando ai polizia quando gli passano davanti; e i polizia stanno piantati lì di faccia a loro tutto il santo giorno a roteare la mazza e a dire ai ragazzi in

continuazione di non star fermi, anche se quelli si fermano un attimo appena. E i ragazzi stan lì a sperare, ad aspettare il momento che qualcuno dica vaffare a uno dei polizia e così loro possono rompergli i cartelli in testa a quei cornuti. Ma nessuno dice niente e appena un polizia fa un passo avanti i ragazzi ripigliano a sfilare e lo sciopero e il gioco continuano.

Adesso quando i ragazzi tornano all'ufficio i cartelli li buttano a terra, non vanno più ad appoggiarli contro la parete di fondo. E Harry dapprincipio gli dice d'andarci piano, di stare attenti, ma poi, dopo che gli hanno detto d'andare affare varie volte, non dice più niente e quando quelli sono andati via raccoglie lui i cartelli. Così bisogna farne degli altri, bisogna preparare altri cartelli nuovi e ogni volta che i ragazzi vedono un cartello nuovo pare che si incacchino di più, si fanno più amari e sacramentano i boss della società che li tengono via dal lavoro e i polizia che danno una mano a quei ladri fetenti.

Già da molti mesi prima che lo sciopero avesse inizio la società s'è tenuta pronta così che quando i primi cartelli sono comparsi e i primi picchetti hanno preso a sfilare allegramente su e giù davanti, dietro e ai lati della fabbrica, le ordinazioni sono già state completate e il lavoro di quelle incomplete è stato trasferito alle altre fabbriche sparse nel paese o dato in subappalto ad altre ditte. Pochi giorni prima dello sciopero dunque il grosso e unico problema dei dirigenti della fabbrica di Brooklyn è stato quello di coordinare il trasferimento del lavoro e dei prodotti finiti tra le varie fabbriche. Naturalmente i primi giorni di sciopero hanno portato un po' d'eccitazione, ma a poco a poco, dopo i primi momenti di caos per i dirigenti responsabili di tutta l'operazione, le cose hanno preso la loro piega e c'è stato solo ogni tanto qualche intoppo risolto facilmente con qualche interurbana. La situazione insomma era ed è rimasta sotto controllo.

Dopo qualche mese di sciopero, però, arriva una telefonata da una delle fabbriche situata nel nord dello stato di New York, nella quale viene eseguito l'ultimo e definitivo lavoro di montaggio. Il contratto è di quelli a scadenza con penale, e così se il lavoro non viene consegnato per la data convenuta ogni giorno di ritardo costa alla società 1000 dollari contanti. Bene. Il lavoro già porta 3 giorni di ritardo sul programma per via dei vari intoppi e i vari contrattempi, però alla fine la catena di montaggio è stata organizzata e metà fabbrica e metà personale sono già stati destinati a quel lavoro, con la certezza di poterlo fare in tempo. Certezza convalidata dal fatto che il lavoro procede ottimamente. Senonché s'è scoperto che una serie di pezzi eseguiti nella fabbrica di Brooklyn manca, è introvabile. Inte-

rurbana immediata alla fabbrica di Brooklyn, dunque, e repentino controllo: la serie completa è stata portata a termine il giorno prima dello scoppio dello sciopero ma, chissà per quale motivo, non è mai stata spedita. Il reparto spedizioni è quasi deserto e così le casse contenenti le parti richieste vengono trovate facilmente. Controinterurbana e rassicurazione che la spedizione avrà luogo quel giorno stesso.

Mister Harrington urla e bestemmia con tutti quelli che gli stanno attorno, poi si calma e attacca a fare una serie di telefonate a tutti gli spedizionieri della zona per trovare uno disposto a superare la linea di picchetto e a caricare il materiale. Alla fine ne trova uno che si dichiara disposto ad accettare, ma chiede un prezzo fantastico e purtroppo non c'è altra scelta che accettare. Viene così rilasciato un assegno per metà della somma: l'altra metà sarà pagata a spedizione avvenuta.

Quando vedono i camion infilare il viale che porta alla piattaforma di carico i ragazzi di picchetto non credono ai loro occhi. Ma dura solo un attimo. Subito cominciano a urlare agli autisti dei camion che loro sono in sciopero; e quelli di rimando urlando d'andare affare. Alcuni ragazzi allora cercano di saltare sui cofani ma cadono a terra, altri raccolgono pietre e barattoli e li lanciano contro gli autisti ma i proiettili rimbalzano senza colpire nessuno. Tutti allora fanno per seguire i camion fino alla piattaforma ma i polizia li bloccano in tempo. Le urla e il casino dei ragazzi di picchetto arrivano fino agli altri che stanno sbracati lì nell'ufficio o da quelle parti e che accorrono in massa. Uno dei polizia chiede intanto rinforzi, gli altri formano una linea di sbarramento sul viale e altri ancora cercano di spingere indietro i ragazzi. Ma presto ci sono centinaia di ragazzi che strillano e premono; quelli che stanno nelle file di dietro urlano di spazzar via i polizia e di fare a pezzi quei crumiri fetenti, quelli che stanno in prima linea urlano in faccia ai polizia e spinti dalla massa alle spalle premono sullo sbarramento che a poco a poco va allentandosi. Per pochi minuti, come un ameba, la massa di corpi fluttua avanti e indietro e su e giù, tutto un agitare di braccia e cartelli, guanti bianchi e mazze, le facce arrossate dall'eccitazione e dalla rabbia quasi schiacciate l'une contro l'altre, parole e sputi che rimbalzano da una faccia all'altra, la rabbia che oscura la vista. Arrivano nuovi polizia di rinforzo. Poi un carro pompieri. I polizia che saltano giù dalle macchine vengono assimilati dalla massa. I pompieri si tengono pronti agli idranti. Un altoparlante urla gracchiante agli uomini di disperdersi. MANGIAFRANCHI FETENTI ANDATELO APPIGLIARE ZOCCOLAME SCHIFOSO SE NON VI DISPERDETE RAGAZZI VI POR-

TIAMO TUTTI DENTRO AVANTI SGOMBRATE SUBITO DAL VIALE SUBITO SI CAPISCE APPENA V'ABBIAMO SCHIACCIATO COME CIMICI A TOGLIERCI IL PANE DI BOCCA SIETE AVVERTITI PER L'ULTIMA VOLTA O VI DISPERDETE O VI ANNACQUIAMO VENDUTO FETENTE. La linea di polizia è stata rinforzata e spinge a tutta forza contro la massa, ma i ragazzi s'accendono sempre più a ogni spinta e a ogni minaccia, avvertendo la forza della loro superiorità numerica e la frustrazione e la delusione per gl'inutili mesi di sciopero, di picchetto e di fila per quei pacchi viveri e il sollievo, finalmente, di aver trovato quello che cercavano. Ora finalmente c'è qualcosa di concreto, tangibile, a portata di mano. E i polizia, che sono stati lì a rompersi le cose per mesi a guardare i ragazzi sfilare su e giù, a dirgli in continuazione di non star fermi, invidiandoli perché quelli almeno possono fare qualcosa di concreto per avere un aumento mentre loro possono solo farne richiesta scritta al sindaco ed essere poi fregati dai politicanti, finalmente trovano anch'essi lo sfogo che aspettavano: e presto lo sbarramento viene assorbito dalla massa e due o tre cadono in ginocchio e poi altri ancora, scioperanti e polizia, e un cartello vola in aria e colpisce una testa e una mano guantata di bianco si leva e una mazza colpisce e così mani, braccia, cartelli, mazze, pietre, bottiglie volano, s'aggrovigliano, si scatenano come liberati da una forza centrifuga, e la massa s'agita e s'allarga e si disperde e riforma, alcuni cadono e altri cadono sui primi e da finestre e porte s'affacciano teste a guardare e alcune macchine si fermano per precauzione e altre rallentano per guardare la scena e la massa continua ad agitarsi in lungo e in largo per la 2^{a} avenue come una galassia di comete e meteore irrefrenabili e la voce dell'altoparlante adesso si rivolge ai pompieri e questi avanzano srotolando l'idrante a poco a poco verso la massa turbinante e un guanto bianco cala su una testa e lo si vede diventar rosso e ogni tanto un corpo sanguinante viene eruttato dalla massa e rotola per qualche metro e resta lì inerte o forse ha qualche fremito impercettibile e 4 o 5 polizia ammaccati e contusi cercano di farsi largo al centro di gravità della massa intera e poi si riuniscono e ritornano a caricare la massa agitando le mazze e urlando e casinando e uno dei cartelli s'abbatte su uno di loro e si fracassa ma il polizia si limita a strillare più forte e continua ad agitare la mazza, sempre caricando, finché trova una testa e ci dà sopra con la mazza fino a fracassarla, la mazza, e allora afferra uno dei cartelli rotti e senza rompere la fila continua ad avanzare e il rumore delle mazze sulle teste si sente a malapena ma non dev'essere inefficace visto che desta urla e imprecazioni e bestemmie, e i polizia avan-

zano scavalcando qualche corpo finché chissaccome alla fine gli scioperanti riescono a formare loro una linea di sbarramento e adesso caricano loro i polizia senza farsi fermare dalle mazze che calano metodicamente sulle teste e così le due file formano una nebulosa di fuoco che mulina e che alla fine si stacca dalla galassia e si disintegra quando gli scioperanti prendono il sopravvento e travolgono a calci i polizia che cercano di rimettersi in piedi o di rotolar via e le sirene stridono ma chi le sente? e altri polizia smontano dalle macchine o saltan giù dai camion e un altro idrante vien districato e svolto e puntato e vien dato l'ordine d'aprire le prese d'acqua e di non aspettare che i polizia che vorticano insieme agli scioperanti riescano a districarsi e alcuni dei ragazzi s'accorgono del secondo idrante che quelli stanno preparando e poi anche del primo e caricano i pompieri ma l'acqua scoppia fuori dagli idranti con un getto irresistibile e uno dei ragazzi lo piglia in piena pancia e spalanca di colpo la bocca ma emette qualche suono che nessuno sente e si piega in due e roteando come una palla di cannone va a colpire i ragazzi che gli stanno dietro e poi va a sbattere contro il marciapiede e quelli che gli stanno dietro cadono come birilli mentre alcuni polizia corrono come pazzi ai vari angoli di strada cercando di dirottare il traffico ma le macchine, tutte, avanzano lente nonostante l'agitazione dei polizia che si sgolano e sbracciano perché non vogliono perdersi nemmeno una scena dello spettacolo e la voce torna a gracchiare nell'altoparlante dando ordini e gli idranti potenti adesso vengono diretti con precisione e sveltezza e presto la massa si trasforma in un caos di particelle impazzite che crollano, collidono, ruotano e incespicano e ben presto c'è abbastanza spazio nel frastuono per udire le sirene delle autoambulanze e i gemiti sempre più forti che si levano dalla massa e la strada infine è sgombra anche dei più piccoli rottami e persino il sangue è stato lavato via.

Gli idranti vengono chiusi e quelli che sono troppo feriti per muoversi da soli vengono accompagnati fino al marciapiede e aiutati a sedersi appoggiati al muro o a montare nelle ambulanze in attesa o nelle auto delle pattuglie e portati all'ospedale. La strada rigurgita ancora di ragazzi, polizia, macchine, camion, ambulanze e curiosi. Ci sono ancora centinaia di scioperanti riuniti a gruppetti che parlano s'agitano aiutano gli altri ragazzi tengono d'occhio i polizia e aspettano che i camion vengano fuori dal viale della piattaforma di scarico. Harry, che ha accuratamente evitato la battaglia, va da un gruppo all'altro, con la camicia fuori dai pantaloni e i capelli scompigliati e la faccia sporca, sacramentando i boss, i polizia e quei disgraziaticornuti e chiedendo ai ragazzi come va e dando pacche sulle spal-

le.

Anche i polizia pensano a quei benedetti camion. Sono arrivati altri rinforzi e viene formato un vero e proprio sbarramento per tenere i ragazzi alla larga dal viale e gli idranti vengono piazzati in posizione strategica. L'altoparlante invita di nuovo gli scioperanti a disperdersi e i ragazzi di nuovo rispondono VAFFARE e restano dove stanno: tenendo d'occhio i polizia che formano lo sbarramento e i pompieri con gli idranti. La voce allora li avverte che loro non hanno nessuna voglia di usare la forza ma che se tutti quei gruppi non si disperdono immediatamente dovranno usare per forza la forza. I ragazzi strillano e casinano e sacramentano e cominciano a sparpagliarsi preparandosi a caricare lo sbarramento non appena i camion compaiono sul viale. La voce riavverte: hanno esattamente 60 secondi, dopo i quali gli idranti verranno rimessi in azione. E comincia a contare. Restano ancora altri 30 secondi quando si sente il primo camion che arranca su per il viale. Il conteggio finisce di colpo e viene dato ordine agli idranti di riattaccare. I ragazzi non hanno fatto nemmeno il primo passo avanti che l'acqua li coglie in pieno. Gli idranti vengono usati con mano esperta e nessuno degli scioperanti riesce a raggiungere lo sbarramento prima che i camion sono ormai già a qualche isolato e così ai ragazzi non resta che strillare e casinare e sacramentare.

Quando i camion son fuori vista gli scioperanti si ritirano dallo sbarramento e rimangono a guardare per pochi minuti i polizia, poi, lentamente, s'allontanano, se ne tornano a casa o se ne vanno all'ufficio. Polizia e pompieri raccolgono l'armamentario e se ne tornano alle loro stazioni. 83 ragazzi sono già all'ospedale.

Quando alcuni di loro tornano all'ufficio hanno con sé ancora i resti dei cartelli. Altri aiutano i compagni che sanguinano o zoppicano. I feriti vengono accompagnati a casa, dopo che Harry li ha informati che ci penserà lui a far risultare nei loro libretti il fatto che sono stati feriti. Altri s'affollano nell'ufficio o s'aggirano là attorno. Anche nell'ufficio i ragazzi continuano a sacramentare e a casinare. Harry fa passare in giro la birra e racconta a tutti come ha menato già un polizia - sperando intanto che nessuno si sia accorto che lui se l'è squagliata - o come per un pelo non si sia preso una mazzata, ma tutti hanno troppo sangue agli occhi per far caso a lui, così come sono troppo confusi per ricordare chi c'era e chi non c'era nello scontro. Alla fine Harry facendosi largo riesce a guadagnare la scrivania, si siede con una birra in mano, assordato dal fracasso, e comincia a pensare se c'è qualcosa da fare per lui. S'appoggia alla scrivania, sorseggia la birra

e lamadonna, almeno mi venisse un'idea. Solo quando vede il segretario e alcuni funzionari del sindacato che si fanno largo tra la folla si rende conto che la cosa da fare ce l'aveva: telefonare al sindacato. S'alza di scatto e fa il giro della scrivania urlando che lui sta tentando da ore di chiamare l'ufficio del sindacato, e tutti urlano e casinano affollandosi intorno ai funzionari che a loro volta strillano ai ragazzi di star zitti, un po' di silenzio, lamadonna. Come riusciamo a capire quello che è successo se tutti quanti strillate? E quelli riprendono a casinare e i funzionari riagitano le braccia si sgolano e i ragazzi s'acquietano e Harry cerca di farsi largo tra la ressa e uno dei ragazzi si piazza di faccia al segretario e annunzia che gliddice lui quello che è successo. Stavo di picchetto quando i camion sono arrivati. Quali camion? E tutti i ragazzi rispondono in coro e strillano e i funzionari ririagitano le braccia. Poi quello che ha cominciato a parlare urla a tutti di star zitti. Glielo dico io quello che è successo. Stavamo di picchetto quando tuttassieme dalla 2ª avenue arrivano quei 4 camion e infilano il viale della piattaforma di carico... Quando ha raccontato tutta la storia il segretario chiede se qualcuno ha letto il nome della ditta dei camion e uno dei ragazzi dice che lui li conosce. Li ho già visti nel quartiere quei camion, e dice ai funzioriari il nome della ditta e l'informa pure di dove stanno parcheggiati di solito. Dopodiché il segretario rassicura i ragazzi che si occuperà della cosa e che non ci saranno altri camion crumiri, che adesso devono andarsene a casa, calmarsi e che d'ora in poi dev'esserci qualcuno di guardia sulla strada. Sempre. E se qualcuno, dico uno qualunque, intesi, me ne fotto chiunque sia, cerca di superare la linea di picchetto allora tutti devono far massa e bloccare. I ragazzi strillano sine, gliela facciamo vedere. Ma non v'accampate intorno alla fabbrica, sennò i polizia riattaccano di nuovo. La legge dice che potete tenere soltanto gli uomini di picchetto e quelli usano qualunque scusa per darvi addosso, perciò togliete l'occasione. Cercate di stare alla larga dalla strada il più possibile quando non siete di picchetto e quelli non vi possono far niente.

Il segretario va alla scrivania per fare una telefonata mentre gli altri funzionari distribuiscono in giro strette di mano e pacche sulle spalle spingendo i ragazzi verso la porta. Il segretario sta un bel po' all'apparecchio, piglia accordi per farsi preparare altri cartelli e s'assicura che vengano consegnati puntualmente la mattina dopo alle 8 lì al quartier generale dello sciopero; poi chiama altra gente all'ufficio del sindacato e quando ha finito il locale è vuoto a eccezione di lui, degli altri funzionari e di Harry, che non gli s'è staccato dalle costole da quando ha preso il telefono in mano.

Harry gli offre una sigaretta e si fruga tutto quanto in cerca d'un fiammifero, alla fine il segretario tira fuori i suoi dalla tasca. Lui Harry sta per cominciare a raccontargli dei suoi tentativi per fermare i camion quando è interrotto dagli altri funzionari che si rivolgono al segretario. Si mettono in cerchio a parlare a bassa voce, e Harry è tenuto alla periferia, quando entrano Vinnie e Sal. Ch'è stato Harry? Hossentito che hai avuto rogne. Eggià, pare che abbiamo perduto un po' di testa. Riempiono un paio di bicchieri di birra e s'avvicinano a Harry. Tu mica gliela perdoni o no? Cacchio, vedrete se gliela perdoniamo. Niente preoccupazioni, non succederà più. Se non era per quei disgraziati di polizia quelli non passavano mai. Cacchio, ci sono altri sistemi per fermarli. Eggià, e si scambiano sorrisi e sorsi di birra. Chevvuoi dire? Cacchio, non devi far altro - il segretario s'avvicina e chiede a Harry chi sono quei 2. Harry gli dice i nomi e aggiunge che sono amici del quartiere. Quest'è il segretario del sindacato. Tu cheddici. Ha avuto un po' di rogne, eh. Non troppe. Voi ragazzi avete qualche idea o sbaglio? Una propostina, vero Sal? Eggià. Che sarebbe? Liberatevi dei camion peresempio. Ci spendereste un 200 per liberarvi dei camion? E pensate di potercela fare senza intoppi? Si capisce. Se sono parcheggiati dove quello lì dice che stanno parcheggiati sarà un giochetto. Il segretario cava fuori il portafoglio, gli dà 200 dollari, saluta Harry e se ne va con gli altri funzionari. Sal e Vinnie spartiscono il danaro, finiscono le birre e se ne vanno. Ed è finito un altro giorno di sciopero.

Il giorno dopo ancora prima delle 8 ci sono centinaia di ragazzi nell'ufficio. Alle 8 e mezzo c'è una folla inzeppata dentro e sparpagliata nella strada, tutti a bere caffè, mangiare i pezzi di torta e bere birra. I cartelli sono stati consegnati pochi minuti dopo che Harry ha aperto l'ufficio e i ragazzi si sono precipitati a spartirseli con una solerzia da primogiornodisciopero. E organizzano il primo turno di picchetto. Scherzano, ridono, scambiano battute e pacche sulle spalle, forti tutt'e due, come facevano il primo giorno, ma non sono distesi come il primo giorno, tesi invece, anche se speranzosi. Sperano in un'altra battaglia alla quale questa volta loro sono preparati perché se l'aspettano, e ciascuno sogna sogni e si vede a bloccare i camion, a tirar giù i camionisti e a farne polpette, ognuno da solo, ciascuno per conto proprio e con una mano sola, o al massimo con l'aiuto di qualche paio di compagni; e se i polizia solo s'azzardano a fermarli loro gli strappano le mazze e gliele spezzano su quei crani pidocchiosi fino a farne, dei crani, una cacca di poltiglia, e poi tutto si conclude dando mano a quei fottuti idranti e spazzando via tutta la schifezza, una bella scolata nella chia-

vica. Bevono birra e caffè, senza mai perdere d'occhio la fabbrica, sempre guardando da quella parte, dandosi pacche sulle spalle e tendendo i muscoli nel farlo e desiderando sperando augurandosi perdio che invece d'una spalla quella fosse la faccia d'uno di quei cacca di polizia o d'uno di quei carogna di crumiri di camionisti e d'affondarci dentro il pugno intero intero... o uno di quei scoregge di dirigenti, lamadonna il sangue gli farebbero colare. A litri.

Invece quel giorno a lavorare non ci viene nessuno e nessun camion s'accosta a meno di mezzo miglio dalla fabbrica. Mister Harrington ha detto agli altri di starsene a casa. È venerdì e un giorno in più di weekend non fa male a nessuno. La spedizione è stata fatta e ormai non resta altro da fare. Entro lunedì gli scioperanti avranno digerito la rabbia e ogni cosa riprenderà il corso normale dei giorni settimane e mesi precedenti lo scontro. I ragazzi restano lì tutto il giorno, salutando con urrà ed evviva ogni faccia nuova che arriva, scambiandosi pacche, ma col passare del giorno e il non succedere niente stancandosi sempre più di commentare su tutto quello spiegamento di polizia che oggi ci hanno messo hai visto, devono essere varie centinaia adesso, lamadonna potessimo schiacciarli come cimici tutti quanti sono. E col passare lento del giorno l'entusiasmo cala e la rabbia e il senso di frustrazione aumentano. Le bestemmie si fanno più violente, ma disorganizzate, a vanvera, senza direzione. I polizia stan lì e basta, senza dire niente. Non ci son camion che cercano di passare e non si fa vivo nessun culosecco di ragioniere o dirigente a togliere a loro il pane di bocca.

Il cielo si mantiene limpido sgombro per tutto il giorno e il sole non fa che brillare. Fa caldo. Molto caldo. La giornata adatta per un bagno di mare. Ma nessuno di loro è nella condizione di spirito d'andarsi a godere un bel bagno di mare, solo di sacramentare quei bastardi, se non era per loro ce n'andavamo alla spiaggia adesso o ce ne stavamo a casa con una birra e un incontro alla tv. Bestemmiano in coro e per le 4 del pomeriggio 4 barilotti di birra son già bell'è partiti. Harry ne ordina altri, che vengono consegnati immediatamente. Ma molti dei ragazzi sono stanchi di bere birra e svignano a gruppetti nel bar vicino a prendersi qualcosa di sostanza e più tonificante, e quando ormai si sono fatte le 5 e il sole ha ancora qualche ora prima di tramontare la rabbia s'è ridotta a rabbia e nient'altro; non ha più un motivo e un obiettivo preciso, la covano e basta, finché se ne vanno a casa o a casinare in qualche bar della zona. Quando i ragazzi vanno via Harry gli ricorda di presentarsi presto lunedì mattina.

A Harry gli piace proprio starsene seduto là alla sua scrivania a bere birra e a fumare. Ha passato tutto il santo giorno a sgolarsi per dire ai ragazzi che il sindacato a quei cornuti non gliela fa passare liscia, con dentro una voglia pazza di raccontar loro quello che stanno preparando a quei camion. Se gliel'avesse potuto raccontare. I ragazzi si sarebbero resi conto definitivamente che lui è un pezzo importante. Ma checcacchio, ormai dovrebbero averlo capito che lui è importante. Si capisce. Poggia i piedi sulla scrivania, vuota il bicchiere e s'appoggia allo schienale della sedia e pensa. Quanto tempo ancora deve aspettare prima che i ragazzi lo salutino nel passare e lo rispettino davvero e, chissà, lui magari potrebbe liberarsi di quella porca di moglie che sta sempre a rompere e dare sui nervi, tanto che a volte non riesce nemmeno a lavorare, e magari a quello schifoduomo di Wilson gli viene la diarrea quando io Harry Black gli passo davanti - e il sorriso gli diventa davvero un sorriso e non una smorfia e si riempie ancora il bicchiere, accende una sigaretta, chiude gli occhi e vede Wilson e le altre cacche farsi sotto per la paura.

Sal e Vinnie lasciano il Greco poco dopo le 11, rubano una macchina, ci caricano un po' di bidoni di benzina e vanno al parcheggio dove stanno i camion. Si fermano un attimo, si guardano in giro, poi fanno un paio di giri intorno all'isolato, poi ancora un paio di giri di tutta la zona, per un 10 minuti buoni, per assicurarsi che non ci siano strade bloccate per chissaqquale motivo e polizia nelle vicinanze, dopodiché tornano al parcheggio e smontano dalla macchina. I camion sono di vecchio modello, con i serbatoi di lato. Spargono un po' di benzina, aprono i serbatoi, imbevono degli stracci di benzina, l'infilano nell'apertura dei serbatoi lasciandoli pendere fino a terra, poi versano una traccia di benzina a terra tra uno straccio e l'altro e ogni traccia la connettono con una centrale. Rimettono in macchina i bidoni vuoti, dànno fuoco alla traccia principale di benzina e corrono alla macchina. Aspettano che il primo camion prenda fuoco dopodiché partono, imboccano la 3^{a} avenue percorrono a tutta velocità qualche paio d'isolati quindi infilano la 2^{a} avenue, che a quell'ora è deserta. Un minuto circa dopo che hanno lasciato il parcheggio dei camion sentono la esplosione e vedono il bagliore rosso contro il cielo. Il primo è partito, Vin. Eggià. È quasi bello a vedersi no? Sì. Ma sarà ancora meglio quando partono anche gli altri. Si capisce, e ridono. Sono quasi a metà strada dal Greco quando odono le altre esplosioni, lontane ma distinte, e questa volta il bagliore contro il cielo è più rosso. Bel lavoretto no? Sì. Mi pare che i soldi ce li

siamo guadagnati. Sai Sal, potremmo fare affari se lo sciopero continua per molto ancora. Eggià, e ridono. Abbandonano la macchina, dopo essersi liberati dei bidoni vuoti, e tornano dal Greco.

Sulla 2ª avenue Harry sta fermo in mezzo al marciapiede a guardare il bagliore nel cielo. Sgrana la sua risata quando vede Sal e Vinnie. Ch'avete usato una bomba ammano? ahahah. Cheddici Harry? Cheffai qui? Sto guardando i pirotecnici ahah. Ci sapete fare affar saltare la roba ahah. Stacci attento fai il piacere? Eggià, lamadonna stai facendo un casino. Novvi preoccupate. Non ci preoccupiamo ma tu è meglio che te ne vai accasa. S'arrivano i polizia te lo mettono al servizio. Già, e s'avviano dal Greco. Ci vediamo, e ride ancora e s'avvia a casa.

Harry ha un lungo e piacevole sogno. Quando si sveglia la mattina tardi accende una sigaretta e resta a guardare il soffitto, chiudendo gli occhi di tanto in tanto, ascoltando, ma senza prestarci molta attenzione, i rumori che fa Mary per casa e il figlio che gioca a terra lì nel soggiorno. Pensa a quel bel bagliore rosso nel cielo e a quanto gli piacerebbe andar da Wilson e dai boss a dire di stare attenti o gli mettono il fuoco dietro e fanno saltare anche loro, tale e quale come quei fetenti di camion crumiri che ci avete mandati. Tu puoi crederti un grosso papavero o che altro ma non rognare con me o te ne penti, intesi? Non rognare con Harry Black, rappresentante del local 392, perciò sta' attento pupetto mio: non rognare con nessuno. Adesso sto a stipendio del sindacato e non lo dimenticare, perché io mi faccio sentire quaddentro e ogni settimana la paga nessuno me la toglie, per quanto dura lo sciopero. E quello che Mary non sa non la ferisce, posso spendermi la paga extra per conto mio, perché quaddentro il boss son io e anche lei è meglio che non rogna, sennò la rispedisco sulla strada a calci indietro. E sarebbe un sollievo visto che lei sta sempre a rompere...

Rimane a letto per un paio d'ore, sempre a fissare il soffitto, sempre chiudendo gli occhi di tanto in tanto, sempre fumando, e ogni tanto la faccia gli si storce in una smorfia di sorriso. Dopo che s'è alzato e vestito se ne va al Greco. Si beve un paio di caffè, si mangia qualcosa e se ne sta là sbracato per un po' e poi dice al banconista di dire a Sal e a Vinnie e a chiunque dei ragazzi che dovesse affacciarsi che lui sta lì di fronte, nell'ufficio.

Si riempie una caraffa di birra, dà mano a un bicchiere e va a sedersi alla scrivania, facendo andare su e giù un paio di volte la sedia a rotelline. Resta seduto un paio, non più, di minuti. Dopodiché s'alza di scatto e va al bar lì vicino a chiedere al barista se ha il giornale d'oggi. Sì, ce n'è uno sul

tavolo laggiù, prendilo sevvuoi. Harry si piglia il giornale ed esce salutando il barista, ci vediamo. Apre il giornale e lo stende sulla scrivania, dopo aver consultato la prima pagina, e prende a sfogliarlo. C'è una piccola fotografia d'un paio di camion in fiamme. La didascalia dice che i camion erano stati messi a parcheggio per la notte e che misteriosamente si sono incendiati e sono esplosi. Nessun ferito. Butta giù un po' di birra, si lecca le labbra e rimane a fissare la fotografia imbambolato, con un mezzo sorriso in faccia, per parecchi minuti. Poi telefona all'ufficio del sindacato. Leggo sul giornale che un paio di camion hanno preso fuoco stanotte, ahahah. Sì, la polizia è già stata qui. Davvero? e che è successo? Niente. Hanno fatto un paio di domande e gli abbiamo detto che non ne sapevamo niente. L'andassero apprendere, rompiballe. Eggià, e la conversazione si conclude.

Ha quasi finito la seconda caraffa di birra quando Sal, Vinnie e un altro po' di ragazzi, insieme alla checca che stava nel bar, s'affacciano da lui che s'alza e fa tutte moine, cheddite? guardando la checca, squadrandosela mentre attraversa tutt'anche la stanza e gli va incontro. I ragazzi danno mano ai bicchieri. Cheddici del lavoretto che t'abbiamo fatto? Niente male no? Uno porge un bicchiere alla checca. Quella lo guarda sdegnata. Non crederai spero che io beva in questa schifezza... lamadonna. C'è una fontana laggiù, vattelo a sciacquare. Chesstai a rompere? Come se la tua bocca non fosse peggio, e i ragazzi ridono. Tutta la carne che mi metto in bocca io angelo bello ha tutti i bolli e controbolli governativi, e la checca ancheggia fino al lavabo e si lava il bicchiere con gran cura. Harry la sta a guardare finché quella torna e si rivolge a Vinnie. Eggià, è stato un bel lavoro. C'è una foto sul giornale. Eccoqqua. Guardano tutti la fotografia e scoppiano a ragliare. Cacchio, chennotte. Una nottatona. Eggià. Abbiamo consumato buglie per tutta la notte e siamo più fatti d'una puttana. Ehi, chenne dite d'un po' di musica, e accendono la radio. Ehi, questi barilotti sono quasi vuoti. Ce ne sono altri 3 pieni. Stappali. Ehi Harry, quest'è Ginger, una brava ragazza. Fa l'ingoio ma tu non la devi disturbare. Faceva il muratore del cacchio prima. Adesso si fa solo il cacchio. I ragazzi ragliano e Harry è tutto ghigno. Ehi, quand'è che stappi quel fetente di barilotto? Questa pisciazza è finita. Ma chevvuoì? È calda e fa schifo. Harry dice hello e Ginger risponde con un inchino. Va al bar e fatti dare del ghiaccio Harry. Lamiseria, fa troppo caldo per bere birra calda. Non scherzo amico, quella davvero faceva il muratore. Fagli vedere il muscolo Ginger. Quella sorride, si tira su la manica della camicia e mostra un grosso muscolo che pare una mela. Chettipare? Però sta calda, e fa schioccare le dita. Si vede

ma non si tocca. Insomma lo vai a pigliare questo fetente di ghiaccio? A me la birra piace fredda. Dimmi un po' Harold, sei tu che dirigi la baracca quaddentro? Ehi, bada accome parli. Harry si mette a sedere, fa scorrere su e giù la sedia sulle rotelline e sorseggia la birra. Sine. Dirigo la baracca e lo sciopero, pulendosi la bocca col dorso della mano, senza perdere d'occhio Ginger. Ginger sorride con dentro la voglia di dirgli che è una merdicchia, ma poi non vuol prendersi fastidi. Oddio, dev'essere una faticata. Essì, è un fetente di lavoro, ma riesco a farlo. Ho un certo peso nel sindacato sai. Essì l'immagino, e lo stomaco le si torce per quello che ha bevuto. Chevvuoi dire che non è abbastanza fredda. Sto morendo di sete. Come cacchio te la bevi quella cosa calda? Con la bocca, con checcacchio credi. Sapete che ho fame? Perché non mi procurate qualche cosa da mangiare, uomini? Tieni, ho un po' di capitone, e si dimena e gli altri ragliano. Mispiace angelobello, ma il pesce fradicio non mi piace. Conservalo per tua madre... se ne hai una. Ahahah, tu è come se fossi madre a me perciò vieni a mangiartelo. Ehi, Harry, chenne dici di chiamare qualcuno per farci portare roba da mangiare. Tanto poi metti in conto. O, lo puoi fare Harold? Si capisce. Posso fare venire tutto quello che volete. Lui non deve fare altro che mandare il conto al sindacato. Eggià ho un foglio spese. Avrei voglia d'un pollo arrosto. Come cacchio hai voglia di mangiare dopo tutte quelle buglie. Io non mi potrei manco accostare al cibo, ho solo voglia di bere. Ho l'inferno dentro. O novellini. Via Harold, ordinami un pollo arrosto e fa' venire pure una torta al cioccolato, quella con gli strati, gesticolando regale e scuotendo il capino maestosamente, a indicare che ha dato un ordine irrevocabile. Essì, favvenire un po' di polli e un paio di torte - e un sacco di gelato. Lamiseria, ho una voglia di gelato. E chenne direste di patate all'insalata e d'un po' di sottaceti? Sì - chiama Kramer sulla 5ª avenue. Hanno tutto quello checcacchio vuoi. Harry dà di mano al telefono e quelli continuano a dare ordini e lui chiama Kramer. Quando ha finito di ordinare si sbraca sulla sedia e beve un altro sorso di birra e guarda Ginger che saltella per la stanza e l'eccitazione che è cominciata quando s'è svegliato e ha continuato e crescere quando ha visto la foto sul giornale, quando ha telefonato a quelli del sindacato e quando sono arrivati i ragazzi e Ginger, ancora continua a crescere adesso, e si sbraca ancora di più e guarda Ginger che vortica per la stanza agitando le natiche che paiono due guance, e accarezza il bicchiere di birra che ha davanti e si umetta le labbra senza nemmeno rendersi conto di quello che fa, col corpo che reagisce e freme, cosciente soltanto di una certa leggerezza, una vertigine quasi, e una certa agitazio-

ne. E un senso di forza e potenza. Essì, d'ora in poi le cose cambieranno. Lui è Harry Black. Ed è sul libro paga del local 392.

Quando i rifornimenti arrivano Ginger accetta la graziosa offerta di Harry e si siede nella sedia a rotelle e tutta mosse si mangia un pollo, 2 o 3 cucchiaiate di insalata di patate e cavolo e una fetta di torta. Poi, stanca di bere birra (che non si addice a una signora) dice a Harry che dovrebbe far venire qualche po' di bottiglie di gin, un po' di tonic e dei limoni; e Harry esegue aggiungendo altri conti a quelli che già stanno nel cassetto e il party continua. Lui Harry ormai è abbastanza fradicio e Ginger, che si sente ancora più tirazza del solito, decide che sarebbe divertente stuzzicarlo. S'alza dalla sedia e dice a Harry di sedercisi lui e poi gli si siede in grembo, gli ficca le dita nell'orecchio e gli gioca tra i capelli. Harry smorfieggia, certe specie di sorrisi, e rotea gli occhi. È fradicio, ma è sempre in condizione di sentire il fremito là in mezzo anche se al tempo stesso non si rende conto dello spasmodico artigliarsi delle dita, del brutto sapore in bocca. Ginger accosta il guancetto alla faccia di Harry, poi gli carezza teneramente il collo e tiene d'occhio le labbra di Harry che fremono; sente anche il tremito dei muscoli della gamba e nota lo sguardo appannato che quello ha negli occhi. Che alla fine gli si rivoltano all'indietro. Lei è tutto un giubilo isterico dentro di sé e si china su Harry, sorrisona, finché avverte il fiato di lui pesante sulla guancia, allora salta su e gli dà una pacchetta sul naso. O, merdosetto, eccitare così una brava ragazza come me, e gli ancheggia tutta provocazione davanti. Fa un paio di passettini indietro, un po' di sorrisi civettoni, e smania al ritmo della musica ch'esce dalla radio, ogni tanto lanciandogli occhiate di sopra la spalla, reclinando il capino e ammiccando. Lui Harry a furia di piegarsi sempre più in avanti cade dalla sedia versando la birra. E resta a 4 zampe dietro la scrivania. Lascia perdere il bicchiere e si tira su, con goccette di saliva che gli corrono dalle labbra e dal mento. Si tira su e resta appoggiato alla scrivania. Avanti su, balliamo. Ginger si mette le mani sui fianchi e lo sta a guardare mentre lui si trascina verso di lei, sentendo di averlo in suo potere e disprezzandolo. Lo circonda con le braccia e comincia a trascinarlo per la stanza, pestandogli spietata i piedi e ogni tanto dandogli una ginocchiata là in mezzo. Lui si piega a metà ma continua a sforzarsi di sorridere e con ostinazione da fradicio cerca di starle addosso. Ginger gli pizzica dolorosamente il collo con le unghie e ride, e lui chiude gli occhi, poi gli strofina la guancia e gli dà una passata in testa. Cuccia-cuccia. Sei un bravo cagnolino. Essai chiedere con grazia l'osso, con un'altra ginocchiata là in mezzo. Harry storce la faccia. Peccato che

non stiamo da Mary. Mi avresti offerto da bere e ci saremmo divertiti molto, e gli dà pizzichi. Lui chiude di nuovo gli occhi. Cherroba è Mary? Oh, un amore di club che conosco io sulla 72ª Street che straripa di sozzoni come te. Ti piacerà, pestandogli i piedi e facendo forza sul tacco. A Harry gli occhi s'inumidiscono, andiamo, andiamo, facendo scorrere la mano giù per il braccio di Ginger, che indurisce il bicipite e piega il braccio schiacciando la mano di Harry finché questo smette di ballare e comincia a dar strappi per liberare la mano, con lei che stringe ostinata, la faccia tutta un sorriso, mettendoci tutta la forza l'odio e il disprezzo in quella stretta, gongolando felice perché ha immobilizzato quel merdoso con una sola piegatina del braccio, sentendosi una specie di David che non fa fuori Golia con un colpo di fionda ma lo piega a poco a poco e lo fa strisciare ai suoi piedi solo torcendogli un ditone con la sua manina gentile. Ci mette tutta la forza che ha in quella stretta, tanto che comincia a sentire dolore anche lei, ma continua a schiacciare la mano di Harry che si dibatte per liberarla, sbiancandosi sempre più in faccia, con gli occhi che gli schizzano via a momenti, troppo sorpreso e rimbambito e troppo preso dal dolore per strillare, a bocca spalancata e colante saliva. Allarga le gambe in cerca di equilibrio e della posizione salda per meglio far forza, puntando l'altra mano contro il braccio di lei, guardandola con espressione di completa sorpresa e intontimento, perché dopotutto non riesce a capire che cosa sta succedendo (e non è che sia del tutto comprensibile) e insieme troppo fradicio per rendersi conto dell'assurdità del fatto e della situazione: un nano che conquista un gigante con la semplice stretta d'un braccio. Con gli occhi chiede perché, ma non riesce a formulare chiaramente, anzi non lo formula affatto, l'interrogativo nella mente. Cerca solo istintivamente di liberarsi del dolore. Come un pazzo. E Ginger lo guarda fisso negli occhi, sempre sorridendo, col desiderio di schiacciarlo, metterlo in ginocchio. Piega il braccio di lato, sempre senza adoperare l'altro braccio per tenere alla larga Harry, e la faccia gli s'indurisce mentre il corpo di Harry comincia a piegarsi sotto la spinta. Ginger ha voglia di strillare SOPPIÙ UOMO DI TE, ma all'improvviso apre il braccio, allenta la stretta, gira su se stessa e lo pianta lì, a bocc'aperta che la guarda, e va a versarsi da bere stropicciandosi le mani.

Poi s'aggira per la stanza sorseggiando, chiacchierando coi ragazzi e ogni tanto guardando Harry e sorridendo. Lui Harry riesce a trascinarsi fino alla sedia a rotelline. Si riempie il bicchiere e si mette a sedere, strofinandosi la mano e chiedendosi che diavolo è successo e a poco a poco accorgendosi del fracasso che fanno i ragazzi e la radio. Chissacchì gli da una

pacca sulla spalla, cheddici Harry, e ride e s'allontana. Lui lo guarda rincoglionito, annuendo. Ginger gli s'avvicina, gli va alle spalle e gli arriccia i capelli tra le dita, poi lentamente gli gira intorno, gli passa davanti e s'appoggia alla scrivania. Mi piace questo party. Mi piacerebbe che lo sciopero durasse un pezzo così ce la spassiamo. Harry continua ad annuire e a dondolarsi su e giù sulla sedia, e a momenti quasi ricade a terra. Ginger gli dà una pacchetta sulla guancia. Sei carino. Mi piaci, sorridendo e gongolando dentro di sé quando scorge il lampo negli occhi sgranati di Harry. Peccato che non siamo soli, ci divertiremmo molto. Harry le mette una mano sulla gamba e Ginger gliela scosta gentilmente. Impertinente. Oddio, ma tu sei capace di mettere una ragazza tutta in subbuglio, e incrocia le braccia sul petto. Harry si piega verso di lei, umettandosi le labbra, mormorando qualcosa, e Ginger gli ridà una pacchetta sulla guancia poi si gira, stanca di quel giochetto, spegne la radio e annuncia a tutti che è ora di andarsene a manhattan adesso. A starci a lungo Brooklyn la trovo un poco opprimente. Sì andiamo. Magari stasera ci sta movimento. Harry fa per afferrare il braccio di Ginger che sta arraffando la bottiglia di gin, ma quella si scansa, s'allontana da lui ed esce dall'ufficio. Harry si china in avanti sulla sedia reggendosi al bordo della scrivania e la segue con gli occhi, senz'accorgersi, senza badare ai ragazzi che stanno afferrando le altre bottiglie di gin, i pacchi del mangiare e se ne stanno andando.

Rimane piegato e appoggiato alla scrivania fissando la porta in stato semicatatonico, la testa che lentamente gli si piega di lato finché sbatte contro la scrivania. Si tira su di scatto, batte le palpebre poi riguarda la porta e lentamente scivola a terra. Si rannicchia sotto la scrivania e s'addormenta.

Rannicchiato comodamente là sotto, dorme fino a mattina tardi. Il sole entra alto e luminoso dalla finestra dell'ufficio rischiarando tutto eccetto la piccola tana dove lui sta accucciato. Rimane lì nel buio sotto la scrivania con le ginocchia tirate fino al mento sforzandosi di aprire gli occhi, di sbirciare verso la sedia e l'ombra a strisce di questa contro la parete. Ma è solo conscio del dolore che avverte agli occhi. Non fa nessun tentativo adesso, neppure di chiudere gli occhi per evitare il riflesso accecante del sole sulla parete, un riflesso che punta dritto nei suoi occhi senza illuminare il buio della tana. E sta così per ore, senza nemmeno pensare di sfidare quella specie di letargo, finché il bisogno di urinare si fa così intenso che è costretto a strisciar fuori dalla nicchia. Dopo s'appoggia al lavabo e si fa scorrere l'acqua fresca in testa per parecchi minuti. Poi riesce a percorrere il tragitto fino alla scrivania, si siede e resta lì a fumare e a guardare nel vuo-

to finché il mal di capo lo fa alzare dalla sedia a rotelline, uscire dall'ufficio, chiudere la porta a chiave e andare al bar lì vicino. Solo e in silenzio se ne sta in fondo al banco: beve, non riflette ma pensa al fatto che può spendere tutto quello che vuole perché poi il sindacato glielo rimborsa, com'è successo fino adesso da quando lo sciopero è cominciato. Non s'accorge neppure che la testa non gli fa più male - da un'ora o più. Poi, dopo che ha passato un'altra ora bevendo, comincia a pensare alla sera prima e si sente tutto eccitato, ma non riesce a disperdere la nebbia che lo avvolge e ben presto è fradicio. È già quasi sera quando lascia il bar e si trascina a casa e poi nel letto, tutto vestito, e si rannicchia in un angolo e s'addormenta.

Il lunedì mattina ai ragazzi è tornato un po' del vecchio entusiasmo, alla prospettiva che forse qualche altro disgraziato cercherà di forzare la linea di picchetto. Questa volta loro sono preparati a fermare quei camion. L'incidente della settimana scorsa adesso ha acquistato maggior importanza per i ragazzi. Ne hanno parlato in continuazione il venerdì e il sabato e la domenica sera, con l'ultima birra, erano ormai convinti e straconvinti che il fatto che quelli abbiano tirato lo scherzo dei camion significa che stanno dietro con le ordinazioni e che ben presto non potranno permettersi di tenere la fabbrica chiusa. Qualcuno ha avuto persino l'idea, ma solo per un momento, d'andare lì all'ufficio la domenica sera o il lunedì mattina presto per vedere casomai la ditta cercasse di far infilare qualche camion di nascosto prima che gli uomini mettessero mano ai picchetti (un'idea di un momento però, perché presto s'è convinto che non era necessario). E così il lunedì mattina si sentono un po' risollevati quando apprendono che lo sciopero presto sarà richiamato e che i casini con le mogli per via dei soldi fra poco finiranno. Ma sono anche convinti che prima di arrendersi agli scioperanti la ditta ritenterà di nuovo il tiro e così tutti, anche quelli che restano in ufficio a bere, si tengono pronti a correre giù alla 2^{a} avenue non appena arriva la notizia che stanno arrivando i camion. Se questi vengono e sono bloccati allora alla società non resta altro che accettare le condizioni del sindacato. E così aspettano e sperano.

Per tutta la mattinata, a ogni libretto che stampiglia, Harry chiede ai ragazzi se hanno visto sul giornale la fotografia dei camion che bruciano, lasciando capire in tutti i modi che il fatto che quei camion siano bruciati è dovuto a lui. Nella tarda mattinata finalmente anche lui s'è stancato di sentire la stessa storia per ore e ore e così la pianta di parlare dei camion e

presto, dopo un po' di caraffe di birra, il ricordo e la visione del sabato sera affiorano e ripensa ai ragazzi che si sono affacciati all'ufficio, alla musica, al gin e a Ginger che balla. S'è sentito grande sabato sera, questo lui se lo ricorda bene, e si ricorda anche che gli è parso che i ragazzi lo rispettassero per via della sua posizione nel sindacato e perché può ordinare tutto quello che vuole e farlo poi pagare al sindacato. E si ricorda anche che Ginger l'ha ammirato per la sua forza e provava piacere a parlare con lui e a palpargli i muscoli delle braccia e delle gambe. Ci sono è vero alcune cose che non riesce a ricordare, ma certamente devon essere senz'importanza - e così l'impressione che però devono esserci state viene dispersa e finisce che quelle cose non sono mai esistite.

Per tutto il giorno la speranza dei ragazzi si tien desta, ma con l'avvicinarsi della fine dei turni di picchetto l'effetto di tutto quell'ottimismo è oramai quasi trascurato. I camion che col loro arrivo dovevano annunciare la fine dello sciopero non sono arrivati e anche se al principio i ragazzi vogliono convincersi che non arriveranno se non all'ultimo momento e che è più che naturale che la società voglia aspettare qualche paio di giorni prima di ritentare, tuttavia alla fine cominciano a provare una certa delusione. Hanno messo mano la mattina aspettando un deus ex camion che venisse a metter fine a sciopero e a guai; e anche se ce l'hanno messa tutta per convincersi a vicenda, chissaccome, che la società non ci metterà molto ad arrendersi, presto cominceranno a scoprire ch'è impossibile mantenere qualunque forma d'ottimismo e così quando il giorno s'avvia alla fine mettono via i cartelli in silenzio, si scambiano cenni di capo e se ne vanno a casa. La giornata è stata lunga e calda. Ma da molto tempo ormai nessuno più bada al cielo limpido e azzurro. È ancora estate e di giornate calde ce ne saranno ancora molte altre.

Sindacalisti e dirigenti s'incontrano regolarmente per raggiungere un accordo. Durante l'incontro seguito all'incidente dei camion ciascuna delle parti s'è mostrata più arrogante e strillona del solito; senza però che il risultato dell'incontro cambiasse granché dai precedenti. Il sindacato non può permettersi di tollerare nessuna azione ricattatoria, e del resto anche volendolo ormai è troppo tardi per cedere alle proposte della società. Dopo essere stati in sciopero per tanto tempo non è possibile accettare lo stesso contratto che è stato offerto prima che lo sciopero cominciasse. Eppoi, c'è ancora abbastanza danaro nel fondo sciopero, abbastanza da continuare a dare ai ragazzi quel pacco da 10 dollari ogni settimana, anche per un anno in-

tero; e i sindacati di tutto il paese si sono offerti di aiutare sempre che sia necessario. Perciò il lunedì i funzionari del sindacato sono ancora indignati per l'atteggiamento rigido della società e per la storia dei camion e abbandonano la riunione dichiarando che non ce ne saranno altre per settimane, finché la società non riconosce l'arbitrarietà della sua azione e non si rende conto che i ragazzi son disposti a restare in sciopero anche un anno, se necessario, pur d'ottenere un contratto decente. A farla breve, il depositario alla fine rimane in città e gli altri funzionari se ne vanno in Canada per un riposino. Hanno bisogno di riprendersi dalla tensione provocata dallo sciopero e di ristorarsi dal caldo oppressivo.

Mister Harrington ha già avvertito da tempo i rappresentanti della società nella commissione consultiva che devono mantenere la loro posizione fino alla fine. Fatta eccezione per il contrattempo che ha reso necessario ricorrere allo spedizioniere per attraversare la linea di picchetto e consegnare quei pezzi tanto importanti alla fabbrica nel nord, tutto è andato una meraviglia. E sta andando. Le altre fabbriche e i subappalti sparsi in tutto il paese sono organizzati con ampio margine di tempo per soddisfare tutte le attuali ordinazioni e quelle che possono essere fatte nel prossimo futuro. Tutti i contratti governativi sono stati soddisfatti e fino al prossimo febbraio, cioè l'anno venturo, non dovrebbero essercene di nuovi. Almeno non di grossa portata. E inoltre, la maniera in cui i contratti sono stati smistati e distribuiti alle altre fabbriche, e la maniera in cui questi trasferimenti sono stati registrati nei libri, significano e comportano un sensibile risparmio di tasse. Naturalmente molti giovani dirigenti son carichi di lavoro per via dello sciopero, ma una consistente busta natalizia e una pacca sulle spalle non solo li lasceranno soddisfatti ma l'incoraggeranno a lavorare ancora più duro in avvenire. E il costo delle bustarellepremio ammonterà solo a una ben piccola percentuale del danaro risparmiato sui salari non pagati. Magari adesso quei giovani saranno costretti a rinunciare a una vacanza, ma a Mister Harrington non gliene frega niente se qualcuno non va in vacanza, anche per anni; a lui interessa solo liberarsi di quell'Harry Black. Dopotutto, lui cos'ha da perdere?

Harry non s'accorge del cambiamento subentrato nei ragazzi quando questi tornano all'ufficio, rimettono i cartelli a posto contro la parete e se ne vanno. Pochi minuti dopo le 5 in ufficio è rimasto lui solo, e piglia ad aggirarsi per il locale, bevendo birra e riandando col pensiero agli ultimi avvenimenti. Si ricorda di quel Mary sulla 72ª Street nominato da Ginger.

Ci sta a pensare per un po', poi decide di andarci. Prende un taxi e quando hanno raggiunto la 72ª dice all'autista di percorrerla fino in fondo. Quando scorge il Mary, giunto all'angolo subito dopo questo dice all'autista di fermarsi. Paga e rifà il breve tratto a piedi.

In verità comincia a sentirsi a disagio solo quando è ormai giunto alla porta, solo allora s'accorge di trovarsi in uno strano quartiere e davanti a un bar sconosciuto. Entra e va subito a mettersi al banco, cercando di mescolarsi agli altri. C'è tanta gente là dentro e tanto casino - un jukebox in fondo che si scontra con un altro vicino al banco - che lui riesce solo a perdersi in quel caos e prima che ha finito il drink iniziale non si raccapezza proprio più. Alla fine riesce a guadagnare un angolino in fondo al banco dal quale può tener d'occhio tutto il resto del locale e buona parte della sala sul retro. Sulle prime è un po' colpito dal modo di fare di certe donne, ma dopo essere stato ad ascoltare e dopo averle viste camminare finisce per rendersi conto che la maggior parte di quelle sono dei travestiti. Così prende a fissare tutti là dentro, a badare a come si muovono e a come parlano, mai sicuro sul loro sesso, però godendosi la vista e l'emozione e l'eccitazione che gli viene dal trovarsi in quello strano posto. Più di tutti l'affascinano quelli nella sala in fondo, perché immagina quello che fanno con le mani sotto ai tavoli, ed è particolarmente colpito da un tipo grosso e muscoloso, che pare un camionista, che si sta piegando a baciare (buttandoglisi addosso) il giovane seduto vicino a lui. Quel bacio sembra durare parecchi minuti e a lui Harry quasi gli pare di vedere le due lingue che si toccano. Guarda imbambolato. Nota i tatuaggi sui braccioni del camionista. S'esamina un attimo le unghie sporche e poi ridedica la sua attenzione ai 2 innamorati nel separé. Le 2 bocche si stanno lentamente staccando; i 2 si guardano a lungo negli occhi, con le mani che pescano a tentoni il bicchiere e il braccione sempre intorno alla spalla del giovanotto. Lui continua a guardare finché si sente a disagio ed è costretto ad abbassare gli occhi; dà mano al bicchiere e butta giù. Ne ordina un altro, ne beve un sorso, accende una sigaretta e continua a guardarsi in giro.

Ogni tanto c'è qualcuno che sorride a Harry, gli si strofina addosso o gli rivolge la parola. E qualche volta lui sfoggia anche il suo sorriso, che però mette fine all'incidente piuttosto che darvi un seguito, e così rimane solo a bere e a guardarsi in giro. Alla fine scorge Ginger che sta entrando. Si dirige svelta verso la sala di dietro e scompare prima che Harry faccia in tempo a muoversi. Rimane con lo sguardo nel vuoto e col desiderio di seguir-

la, poi pensa che se s'azzarda i ragazzi lì dal Greco finiscono per scoprirlo e così decide di finire il bicchiere e d'andarsene prima che quella lo veda.

La mattina dopo Mary vuol sapere dov'è andato ieri sera, e dov'è stato sabato sera e se stasera pensa di ritirarsi e seccrede che la casa è un dormitorio e s'è convinto che si può ritirare quando cacchio piace allui e da quand'è cominciato questo sciopero chissà lui chissi crede d'essere e che lei chiavicherie non è proprio disposta a sopportarne...

Harry continua a sciacquarsi la faccia mentre quella parla e quando le passa davanti per andare in camera a vestirsi nemmeno la guarda. Quand'ha finito ed è pronto ad andarsene le dice di chiudere quella bocca, sennò ci penso io. Mary lo guarda decisa a non tollerare la sua assoluta indifferenza. Lo guarda negli occhi e aspetta, sperando che lui abbassi lo sguardo o giri la testa, poi dichiara ancora che lei non è disposta a tollerare chiavicherie. Harry non si muove, continua solo a fissarla, ma sempre più infastidito dallo sguardo di lei e cominciando ad agitarsi dentro e a pensare di sputarle in faccia, d'andarsene da quella casa, diventando sempre più consapevole dei propri pensieri e della propria indecisione fino a cominciare ad aver paura di lei quando quella voce gli trapana il cranio. Non è ciò che lei dice (parole indefinite) ma quel lungo suono penetrante - il movimento di quelle labbra e la voce - che a poco a poco costituiscono un ostacolo ineliminabile. Lei ha appena finito di parlare e lo sta ancora a guardare quando lui le dà in faccia. Vaffare. Mary continua a fissarlo, a bocca aperta, carezzandosi la guancia con le dita. Lui se n'esce a passo svelto e, col sorriso-ghigno, s'avvia in ufficio, pronto a metter mano a un'altra giornata di sciopero.

I ragazzi prendono i cartelli e consegnano a Harry i libretti per farglieli stampigliare; o si riempiono una tazza di caffè, un bicchiere di birra, tutti più o meno chiaramente rassegnati e in silenzio. Non è che siano completamente giù di morale, ma non sono certo in vena di scherzare. Lui Harry si sente come liberato, si sente proprio bene, ma anche un po' depresso a furia di pensare a quel Mary, e così se ne sta seduto tranquillo, muovendo la testa e parlando solo ogni tanto, senza dar pacche sulle spalle, senza ragliare e senza casinare. Sembra proprio che condivida il disagio e la preoccupazione dei ragazzi.

Non torna lì da Mary prima di venerdì sera. Compila il rendiconto spese come al solito, chiacchiera con i ragazzi che hanno lasciato il Greco per venire a fare una capatina a bere birra, rimane in ufficio per un po' dopo che quelli se ne sono andati, poi s'avvia lì da Mary. Entra senza esitare e va

a mettersi in un angolino in fondo al banco, guardandosi in giro in cerca di Ginger, poi ordina un drink. Mary è ancora più affollato dell'altra sera e c'è tanto casino con 2 jukebox e la gente che strilla, che quasi non riesce a sentire il barista che gli sta chiedendo se lo vuole allungato. Si piega sopra il banco per sentire, scuote il capo e poi lo gira di scatto quando sente un fischio. Un frocetto (giovane) lo sta guardando, è carico e sorride e scuote il capo e dice qualcosa che lui non riesce a sentire. Lui Harry si gira ma ogni tanto si volta a lanciargli un'occhiata con l'angolo degli occhi. S'appoggia un po' più al banco, si guarda in giro per il locale, sbircia nella sala di dietro, segue i movimenti della gente, i loro gesti, e ogni tanto guarda il frocetto che non s'è mosso dal banco. Cerca di immaginare che stanno facendo le mani sotto ai tavoli lì nella sala di dietro e che cosa stanno facendo ai tavoli che lui non riesce a vedere.

Finisce ogni drink in due sorsi e l'intervallo tra i due sorsi s'accorcia sempre più. Si sentiva bene quando lo sciopero è cominciato. Si sentiva nervoso quando ha dovuto parlare ai ragazzi alla riunione precedente lo sciopero, ma si sentiva bene anche allora; e s'è sentito bene qualche paio di volte più tardi, quando i ragazzi hanno cominciato ad affacciarsi e han preso a parlare e a bere con lui e tutte quelle cose; e si sentiva grande davvero anche quando c'è stata quella faccenda dei camion, essì... essì, s'è sentito grande veramente quella sera, e anche il giorno dopo, con quella fotografia sul giornale... essì, è stato allora ch'hanno cominciato a capire chissono io. Prima sapevano che lui era importante, ma da allora in poi hanno cominciato a sapere veramente. Essì, è una bella cosa davvero avere sempre più soldi e spendere tutti quelli che vuoi e poi riempire solo un pezzo di carta, come quei disgraziati lì della società e quella puzza di Wilson chessi crede chissacchì quando spupazza in giro con quella camicia bianca e tutte quelle puzzate. Ma lui è buono quanto chiunque di quelli, lui sa certe cose, e dà un pugno sul banco. Lamadonna, gli sconciacose. Adesso però non mi fottono più... eggià, e lamadonna anche questo Mary. Le cose a me non le rompono più... proprio così, e non è questo che lui ha sognato fin da quando è cominciato lo sciopero? Far saltare qualche po' di camion. Ma vaffare. Comunque è passata... le cose adesso andranno in modo diverso anche dopo lo sciopero. Ci puoi giocare le cose ch'andranno in modo diverso. Guarda di nuovo il frocetto e quando quello restituisce lo sguardo lui non distoglie gli occhi. Continua a guardare e a poco a poco la faccia gli si distende fino a raggiungere un quasisorriso, che questa volta è più vicino a un sorriso vero e proprio, e quello lì restituisce il sorriso e ammicca - essì,

le cose si son messe bene dacch'è cominciato lo sciopero. Lamadonna quanto pagherei per vederli colar sangue, quella puzza di Wilson e quell'altro, quell'harrington - Mister Caccone. Se la saranno fatta addosso quando quei camion sono saltati. Ma lo so io quello che gli capita se ancora si prova a fottermi - il frocetto gli s'è avvicinato. Un altro sorrisone e quello (quella) uggiola. Posso offrirti da bere. Sì. Harry butta giù l'ultimo sorso del suo bicchiere e se ne fa offrire un altro. Vacilla un po' sulle gambe. Sarò un po' fradicio forse. Ne ho bevuti un po' troppi. Hai l'aria invece d'essere il tipo che può bere quanto vuole, e gli sfiora il braccio e si fa più vicino. Sì però devo aver superato il litro, senza contare quello che mi son fatto nel pomeriggio, reggendosi al bordo del banco e tendendo leggermente il braccio in modo da fare indurire i muscoli. Non trovi che questo sia un gran bel posto? Essì, cercando di star dritto e fermo. A me piacciono molto gli uomini che lavorano duro, voglio dire quelli che fanno un lavoro manuale. Essì, io pure odio i cagapenne. Io per me faccio il macchinista. Io invece lavoro per il sindacato. O, sei anche tu un funzionario sindacale, e sorride. Tutti i suoi schiavi e clienti lo sono anche. Più o meno son tutti dei pezzi grossi. Eggià, sono un pezzo abbastanza grosso nel sindacato. Mi sto occupando di questo sciopero. O, dev'essere interessante, e non è che ci tenga a continuare questo tipo di chiacchierata ma spera che vada oltre e abbia sviluppi. A dire il vero, c'è troppa gente e fracasso quaddentro, non trovi, sorridendo e buttando con grazia la testa all'indietro. Sì, ma non dà troppo fastidio. Non andresti via? potremmo andarcene nel mio appartamentino a bere in santa pace. Harry fissa un po' imbambolato il vuoto poi annuisce.

Quando arrivano nell'appartamentino Harry va a sbracarsi su un divano. Si sente fradicio. Ma è tutto apposto. Mi chiamo Alberta, e gli porge un bicchiere. E tu? Harry. Gli si siede vicino-vicino. Perché non ti togli la camicia, fa proprio caldo quaddentro. Eggià, certo, armeggiando coi bottoni. Aspetta fatti aiutare, e gli si piega addosso e lentamente sbottona i bottoni della camicia di Harry, guardandoselo tutto, tirando la camicia fuori dai pantaloni e poi sfilandogliela dalle spalle e dalle braccia e lasciandola cadere a terra. Per un attimo lui Harry pensa ai ragazzi e a quello che direbbero se lo vedessero in quel momento, ma l'alcol gli dissolve il pensiero prima ancora che sia completamente formulato e lui chiude gli occhi e si dispone a godersi la vicinanza di Alberta. Lei gli sta vicinissimo, e gli poggia una mano sulla spalla nuda, lo guarda, poi fa scivolare lentamente (poco per volta) la mano giù dalla spalla sulla gola, e lo guarda, negli oc-

chi, in attesa di qualche reazione, sentendosi un po' a disagio con quell'Harry, per niente sicura su come può reagire. Di solito lei capisce a volo come reagiscono già prima di fare qualsiasi tentativo, ma con quell'Harry non si sente sicura; ha qualcosa di strano nello sguardo. Crede di sapere cosa c'è dietro quello sguardo, però preferisce la cautela all'incoscienza. Eppoi, è anche più eccitante così. Qualche volta lei se n'è tornata a casa con un tipo pericoloso ed è rimasta scottata; ma a poco a poco, mentre gli carezza la gola, il collo e poi la schiena sempre guardandolo in faccia intanto, si rende conto che non deve aver paura di Harry; e capisce anche che per lui è un'esperienza nuova. Il suo sguardo esitante, d'attesa, la eccita. Un vergine finalmente. Gongola. Gli strofina il petto col palmo dell'altra mano. Hai un petto così forte e peloso, con la punta della lingua che fa capolino tra i denti. Poi gli strofina la schiena, sfiorando gentilmente foruncoli e brucioletti. Sei così forte, e gli si fa più addosso. E gli sfiora la gola con le labbra mentre la mano dal petto scivola sullo stomaco poi alla cintola poi alla brachetta. Le labbra adesso sono sul petto, poi sullo stomaco. Harry fa per alzarsi quando quella armeggia coi calzoni, ma si rimette giù, quindi si tende tutto quando quella gli bacia là in mezzo e imbocca il coso. Si spinge contro la spalliera del divano e geme di piacere; quasi urla di piacere all'immagine della moglie spaccata in due da un affare grand'assai che poi si rivela per un palo acuminato, e lui sta lì a sfracellarle la faccia a pugni ridendo e ridendo e sputando e scazzottando finché la faccia si sgonfia come un pallone e la moglie diventa un vecchio e lui smette di scazzottare e quella ridiventa Mary, o almeno qualcuno che assomiglia a Mary, ma sempre una donna, che strilla mentre un affare grosso bianco e ardente le viene ficcato dentro a martellate e poi tirato fuori lentamente, portandosi via tutte le viscere di lei, e così lui Harry guarda e sorride e raglia e geme, geme di piacere eppoi ode il gemito, ma non lo sente dall'interno, sente che gli penetra nell'orecchio dall'esterno e apre gli occhi e vede la testa di Alberta che va su e giù frenetica. Manda gemiti e rantoli furiosi lui Harry.

Alberta resta con la testa immobile per parecchi secondi prima d'alzarsi e d'andare nel bagno. La segue con gli occhi mentre s'allontana, poi si guarda il coso che gli pende mezzo floscio. Ne è ipnotizzato. Resta lì a guardarlo sapendo che è il suo e tuttavia senza riconoscerlo, come se non l'avesse mai visto prima. Eppure sa d'averlo sempre avuto. Quante volte l'ha stretto tra le dita facendo acqua, eppure perché gli sembra una faccia nuova? Perché all'improvviso l'affascina tanto? Sbatte le palpebre e sente l'acqua che scorre nel bagno. Si riguarda il pene e quell'impressione di e-

straneità scompare. Per un attimo si chiede cosa significano quei pensieri che ha fatto poco fa. Ma dopotutto non li ricorda nemmeno. Si sente in gamba. Guarda verso il bagno per veder comparire la faccia di Alberta.

La faccia di Alberta brilla che pare tutt'incerata e i capelli lunghi sono pettinati ammodo. Gli s'avvicina tutta chiappe e sorriso. E scoppia in una risata (argentina) alla faccia sorpresa di Harry quando questi nota che lei porta solo un paio di mutandine da donna di pizzo. Riempie due bicchieri e va a sedersi vicino-vicino a lui. Che succhia un sorso svelto e le tocca le mutandine. Ti piacciono le cosine? Harry ritira di scatto la mano. Si sente la mano di Alberta sul collo. Poi quella gentilmente gli guida la mano sulla gamba. Io le adoro. Sono così morbide, e gli tiene ferma la mano sulla propria gamba e lo bacia dietro al collo, poi sulla bocca, infilandogli la lingua tra le labbra, cercando la sua, vellicandogliene la parte inferiore quando Harry la ritira, l'arriccia. A poco a poco la lingua di Harry si scioglie e incontra quella di lei e la mano di lui afferra il coso di lei e lei gli scosta la mano da là in mezzo e se la rimette sulla coscia, mentre la saliva in punta alla lingua di lei scorre sulla punta della lingua di lui, e manda un gemito quando la mano di lui le stringe la gamba e quasi sente le gocce di saliva che vengono assorbite dalla bocca di Harry, sente la lingua di lui che le scava in bocca e spinge spinge come se volesse soffocarla; e così gli risucchia la lingua e poi si fa risucchiare la propria, rivoltando la testa sulla sua, muovendo la mano sulla schiena di lui. Poi lentamente gli allontana la testa. Passiamo nella camera da letto, caro. Harry l'attira a sé e le succhia le labbra. Lei si stacca lentamente e cerca di tirarlo su tenendolo per il collo. Andiamo sul letto, e s'alza, sempre tirandolo. Quand'è in piedi Harry vacilla. Alberta lo guarda e ride. Hai ancora le scarpe e le calze. Harry sbatte le palpebre. Sta a gambe larghe, col pene dritto e svettante, tutto nudo a parte i calzini neri e le scarpe. Alberta uggiola nel togliergli scarpe e calzini. Vieni amore. Lo afferra per il coso e lo tira verso la camera da letto.

Harry si butta sul letto, vi rotola su e la bacia, manca la bocca e le bacia il mento. Lei ride e lo guida verso la bocca. Lui spinge e fa pressione su un fianco e Alberta è stupita chiedendosi cosa vuol fare, poi capisce che sta cercando di farla voltare. Uggiola, squittisce. Sciocchino. Non sei mai stato prima d'ora a letto con una regina, vero? Harry brontola qualcosa, continuando a rimestare e a baciarle collo e petto. Noi facciamo l'amore come tutte, tale e quale angelo, un po' ringalluzzita sulle prime poi ancora una volta felice d'avere un vergine. Abbandonati, e si gira su un fianco e lo ba-

cia, gli alita nell'orecchio. Quando ha finito la preparazione si rigira sulla schiena, con Harry che le rotola sopra, e si muove ritmicamente con lui, le braccia e le gambe avvolte intorno a lui, fremendo, dimenandosi, gemendo.

Harry dapprima spinge forte poi, guardando Alberta, rallenta la spinta fino a un movimento semplice ed eccitante; e muovendosi lui è cosciente del movimento, dell'eccitazione e del piacere folle e desidera che non finisca mai; e anche se stringe i denti tant'è la voglia che ha e pizzica la schiena di Alberta, le morde la gola e freme per tutto questo, prova un relativo abbandono, perché la tensione e gli spasmi hanno la loro causa nel piacere, e nel desiderio di trovarsi finalmente dove si trova e di fare ciò che sta facendo. Lui sente i gemiti di lei e v'unisce i propri, sente il corpo di lei sotto il suo, la carne di lei nella propria bocca; ci son dunque molte cose concretissime e tuttavia persiste una gran confusione. Ma è dovuta all'inesperienza, alle improvvise sensazioni (travolgenti) di piacere; un piacere che lui non ha mai conosciuto prima, che non ha mai provato, di cui ha ignorato l'eccitazione e l'abbandono - e gli vien voglia di stringere e strizzare la carne che ha tra le mani, di morderla - ma non di distruggerla; vuole che stia lì, vuole riprovarla e gustarla. Harry continua a muoversi con lo stesso soddisfacente ritmo, continua a unire i suoi gemiti a quelli di lei in quel viluppo e in quella confusione; stupito ma non distratto né disturbato da quelle nuove emozioni che danno vita ad altre emozioni, solo concentrato nel godimento che prova e abbandonandomi come fa Alberta. Quando smette di muoversi rimane fermo un attimo, ascolta il loro ansimare, poi la bacia, le carezza le spalle e rotola giù sul lenzuolo, si distende e s'addormenta subito. Harry è felice.

Quando si sveglia non apre gli occhi immediatamente ma rimane immobile a pensare. Poi li apre di colpo, li spalanca, si gira e guarda Alberta. Si mette a sedere. Il ricordo completo della serata gli scoppia nel cervello e gli occhi gli s'annebbiano, per l'ansia penosa e la confusione. Per un momento brevissimo quasi si nasconde sotto una coltre d'immagini e incubi da alcol, poi gli passa. Si butta giù disteso e s'addormenta di nuovo. Quando più tardi si risveglia non ha più voglia di fuggire. L'agghiacciante lucidità che per un attimo l'ha vinto quando s'è svegliato la prima volta ormai è stata assimilata dalla solita confusione della sua mente e così ora riesce a guardare Alberta e a ricordare, ma in maniera nebbiosa, la notte precedente e non ha paura di trovarsi lì - anche se ancora trema per le conseguenze se qualcuno dovesse scoprirlo - poi anche la paura e la confusione sono vinte

dal senso di felicità che lo invade.

In verità è proprio questo senso di felicità che più d'ogni altra cosa lo sconcerta non appena si rimette a sedere e guarda Alberta e ricorda, con piacere, gli avvenimenti della notte. Lui sa che si sente e sta bene, e tuttavia non riesce a definire quello che prova. Non sa dire Soffelice. Lui non ha niente a cui paragonare questa emozione e sensazione. Lui si sente bene quando sacramenta Wilson o quando sta coi ragazzi e bevono; in queste occasioni si dice che è felice, ma adesso quello che lui prova va tanto oltre che gli risulta incomprensibile. Non si rende conto che lui finora non è mai stato felice. Felice a quel modo.

Riguarda Alberta, poi scende dal letto e va a versarsi da bere. Troppe cose cominciano ad affollarglisi nella mente. Lui non può permettersi di starsene seduto lì sobrio e di lasciar scatenare tutta quella roba. S'accende una sigaretta, vuota il bicchiere in tutta fretta, poi torna di là e si siede sul bordo del letto con in mano il suo terzo bicchiere.

Pensa di svegliare Alberta. Proprio non ha voglia di star seduto lì tutto solo e vulnerabile; vuole parlare con lei, ma non sa se deve svegliarla scuotendola o limitandosi a muovere il letto. Beve un sorso tira una boccata di fumo, poi mette via la sigaretta, facendo rumore col portacenere sul tavolino. Alberta si muove e lui si gira di colpo in modo da non vederla, e manda uno sbadiglio ch'è un raglio. Alberta si rigira e mormora qualcosa e lui si volta immediatamente, facendo tremare tutto il letto, cheddici? Alberta rimormora e apre gli occhi. Lui Harry sgrana il suo sorriso e beve un altro sorso. È cominciata un'altra giornata.

Ci vuole un po' prima che Alberta si svegli completamente, anche se s'è alzata, s'è lavata e ha cominciato a far le solite cose che fa ogni mattina; e così passa un po' di tempo prima che lei si renda conto di che cosa sta dicendo Harry e del fatto che la sta seguendo per tutta la casa. Non è che le stia proprio addosso, ma le sta sempre a qualche mezzo metro e ogni volta che lei si gira se lo trova là davanti, tutto sorriso. La prima parola che lei afferra finalmente, mentre stanno bevendo il caffè, è sciopero e anche se lei non è ancora abbastanza sveglia da distinguere e capire le parole, si rende conto però che le sta parlando d'uno sciopero che lui starebbe dirigendo, o roba del genere, e di chissacchì a cui lui dovrebbe metterlo dietro. Spera che lui o la pianti oppure si calmi oppure ancora che lei recuperi abbastanza energie da dire qualcosa che serva a fargli cambiare argomento; ma dopo qualche altro paio di bicchieri Harry si calma da solo e così si godono la giornata. Nel pomeriggio vanno a un cinema e poi dopo a man-

giare; quindi per qualche paio d'ore se ne stanno in un bar. Quando tornano a casa fanno l'amore e dopo si mettono a bere e ad ascoltare musica. Alberta lo trova divertente e si diverte a stare con lui, a parte quei suoi discorsi per convincerla che lui è un pezzo grosso - e non facendo proprio caso a quello sperpero di danaro lì al bar e col taxi, quando son pochi metri da fare a piedi - però ogni volta che lui mette in mezzo l'argomento lei cerca di cambiarlo. Le piace poi la maniera in cui Harry la bacia. Non che fosse migliore o meno frocia di quella di altri, però lei ci sente sotto l'eccitazione per la novità dell'esperienza. Se ne stanno ore sul divano, sempre bevendo, a stento consapevoli della musica ch'esce dalla radio, tenendosi per mano e baciandosi. Alberta poggia il capino sulla spalla di Harry, gli occhi mezzo chiusi, canticchiando, e ogni tanto si gira per guardarselo. E lui sgrana quel suo sorriso, che adesso ha un certo che di tenero. E c'è una specie di tenerezza anche negli occhi. Le carezza i capelli con mano leggera e poi le stringe la spalla. Ogni tanto dicono qualcosa e la dicono a voce bassa, e Harry ha persino perso un po' della sua raucedine. Stanno seduti e basta, a cullarsi sul divano per ore, Alberta che muove il piede a ritmo con la musica e Harry tutto felice di tenerle un braccio intorno e di sentirsela così vicina. Quando Alberta gli chiede se ha voglia di andare a letto lui dice di sì con la testa, e così s'alzano e, sempre tenendosi per mano, se ne vanno a passo lento in camera da letto.

Quando lascia Alberta la domenica pomeriggio è mezzo stordito. Lui non ci aveva proprio pensato ad andarsene; se lei non gli avesse detto che doveva vedere qualcuno quel pomeriggio e ch'era meglio che lui se n'andasse, sarebbe rimasto ancora senza rendersi conto del tempo passato e del fatto che domani è lunedì e ci sono i libretti da stampigliare. Si ricorda del weekend e di tutto quello che è successo, ma non riesce a crederlo che è domenica. Non è possibile che il tempo sia volato così in fretta. I sobbalzi del taxi e i rumori della strada lo riportano alla realtà e così capisce che lui sta tornando a Brooklyn. Voleva chiederle se l'avrebbe rivista ma non ne è stato capace, non gli sono venute le parole, non è riuscito nemmeno a pensarlo. S'è sforzato per pensare alla maniera per chiederglielo, ma poi la porta gli s'è chiusa alle spalle e lui s'è ritrovato giù nella strada e adesso è sulla via del ritorno a Brooklyn. Chi doveva vedere lei nel pomeriggio? Ma certamente l'avrebbe ritrovata lì da Mary. Lui ci sarebbe tornato. Ecccheddiamine. Non va dritto a casa, passa prima per il bar e ci resta qualche po'. Quando torna a casa Mary sta guardando la tv. Lui non dice niente, si spoglia senza dire una parola, si ficca a letto e rimane lì a fumare e a pen-

sare ad Alberta, a pensare e ripensare all'ultimo bacio che si sono dati sulla porta. Prima che lui s'addormenta il pupo si sveglia e attacca a strillare e Mary alla fine va a parlargli e a cullarlo. Il suono di quelle voci sembra uscire dritto da un sogno e non disturba i suoi pensieri. E neppure il ricordo di quel bacio.

La mattina dopo si lava e si veste sempre senza dire una parola. Mary lo guarda con l'aria decisa di chi vuol dire qualcosa. È nervosa, ma anche uno schiaffo è meglio di niente. Quando lui sta per andarsene gli chiede se torna a casa la sera. Lui scuote le spalle. Dove sei stato venerdì e saba - il braccio di Harry scatta a pugno chiuso e la coglie in un angolo della bocca con le nocche. Non ha guardato né pensato, ha solo chiuso il pugno e menato. Non bada proprio al poco di dolore quando il pugno colpisce il dente di lei, né dopo pensa al fatto che quello è stato il primo pugno che lui le abbia mai dato - e l'ha sognato e desiderato migliaia di volte - né si volta a guardarla dopo averla colpita. Dà solo il pugno, si volta ed esce di casa.

Si stropiccia la mano giù in strada. Si sente bene. Si sente sollevato. Era un sacco di tempo che aveva quell'incubo. E ora non se ne ricorda nemmeno.

Stampiglia libretti con grande precisione e pignoleria, sempre con quell'aria pensierosa e silenziosa che ha messo su da poco. I ragazzi sono più calmi e quasi più solenni: raccolgono i cartelli e si fanno stampigliare i libretti. La disposizione al silenzio di Harry permette loro di ignorarlo completamente, e così s'avviano al turno di picchetto con la stessa aria seccata con cui fanno tutto il resto. Parecchi di loro negli ultimi tempi hanno cercato di trovarsi un altro lavoro, ma poiché sono in sciopero è impossibile trovarlo, le ditte pensano che se n'andrebbero appena finito lo sciopero, e così s'aggirano intorno alla fabbrica, si scambiano cenni del capo, tirano fuori i libretti, si versano una tazza di caffè o un bicchiere di birra, rimettono a posto i cartelli, salutano e se ne vanno, sempre con quell'aria di mezzadisperazione. Da dopo l'incidente dei camion la forza di polizia è stata aumentata e i turni accelerati così che un agente non sta mai lì più di 3 ore, il comando è convinto che questo impedisce i rancori personali causati dalla noia di dover star lì per ore senza far niente, e quindi gli incidenti grossi. I polizia se ne stanno al loro posto, chiacchierano tra di loro e tengono d'occhio gli scioperanti, guardinghi e disinteressati.

Al loro primo incontro dopo la vacanza i rappresentanti del sindacato e quelli della società chiacchierano per un po', senza dire niente, poi decido-

no di rincontrarsi dopo 2 giorni. A questa 2ª riunione vengono discussi un po' dei problemi urgenti, dopodiché giungono alla decisione di rincontrarsi ancora dopo 2 giorni e la seduta è aggiornata. S'incontrano così 3, a volte 4 volte la settimana, poggiano le borse sul grande tavolo, si seggono l'uno di faccia all'altro, tirano fuori le carte dalle borse e attaccano a parlare. A poco a poco, a gradi quasi infinitesimali di progresso, giungono a discutere seriamente i parecchi punti che impediscono l'accordo e quindi la fine dello sciopero. L'estate è quasi finita. Harrington non ha nessuna premura di mettere fine allo sciopero, avendo convinto gli altri dirigenti della società e i rappresentanti nella commissione che la società può permettersi di tollerare lo sciopero ancora per molti altri mesi, senza nessun serio pericolo e perdita negli introiti, e non giudica che ci sia sufficiente pressione da parte del sindacato per tirare in ballo quell'Harry. È deciso a non venire a nessun accordo finquando non ha tentato tutto il possibile per liberarsi di quell'Harry Black.

Al sindacato piacerebbe risolvere lo sciopero il più presto possibile, ma solo alle sue condizioni: cioè il controllo completo dei contributi previdenziali. Ma anche se lo sciopero ormai dura da molti mesi, i funzionari del sindacato non hanno nessuna fretta. Tutto scorre liscio e anche se i loro introiti personali sono un po' diminuiti perché non ci sono più stati contributi previdenziali da quando lo sciopero è cominciato, ci sono tuttavia gli ampi fondi messi a disposizione dai sindacati di tutto il paese che suppliscono fornendo il danaro di cui loro hanno bisogno. Quanto ai ragazzi, ricevono regolarmente ogni settimana il loro pacco viveri; alcuni sono magari un po' a corto di soldi, e questo è un peccato, ma lo sciopero continuerà, se necessario, per mesi ancora, finché il controllo dei contributi previdenziali verrà riconosciuto ancora a loro. Dunque non c'è urgenza per nessuna delle 2 parti.

Il segretario, o qualch'altro membro della commissione sindacale, fa il suo breve discorso ogni sabato prima della distribuzione dei pacchi. Assicurano i ragazzi che loro stanno facendo di tutto per porre fine allo sciopero - loro sanno che i ragazzi hanno voglia di riprendere a lavorare, che non possono permettersi di stare senza lavoro per sempre, che i loro risparmi stanno calando e che in molti casi le mogli hanno dovuto trovarsi un lavoro - ma, aggiungono, sanno anche che i ragazzi non sono disposti ad accettare un contratto che non sia decente, con un salario decente, e loro stanno lì appunto per questo. Non firmeranno nessun contratto capestro e non permetteranno alla società di continuare a togliere il pane di bocca ai ra-

gazzi... e quelli della cricca giù a fischiare e a casinare, e alcuni dei ragazzi l'imitano e l'oratore salta giù dalla pedana e va a mescolarsi con loro, distribuendo pacche sulle spalle e incoraggiamenti, approvando col capo quando ognuno di loro ritira il pacco viveri.

Harry sta andando da Mary ogni fine settimana e, dopo le prime settimane, a volte anche durante la settimana. La prima volta che torna lì dopo aver conosciuto Alberta, quella lo presenta ad alcuni amici e durante tutti i mesi che seguono Harry incontra giovanotti davvero simpatici lì da Mary e ai party che ha preso a frequentare. Quando entra da Mary non va più a mettersi nell'angolino appartato ma fa il giro della sala per vedere chi c'è, scambia cenni del capo e siede ai tavoli, chiedendosi se c'è qualcuno lì al banco che lo sta guardando e invidiando quando mette il braccio intorno a una giovane spalla. Quasi tutte le regine che trova lì gli piacciono - e lui piace a loro: lui è un buon pezzo e ha danaro da spendere. Però a quelle non gli va di stare troppo a lungo con lui e neppure troppo spesso. Non è proprio quel suo parlare continuo dello sciopero che le tiene alla larga, anche se è una rognata, ma uno strano senso d'incertezza che lui ispira e che finisce sempre per metterle a disagio. Tutte loro hanno incontrato baciato succhiato e sbattuto tipi d'ogni specie; da quelli che hanno passato quasi una vita intera in prigione e trovano soddisfazione solo con un ragazzo, gente che è capace di tagliare una gola non solo senza emozione ma anche senza ragione, a quelli che si chiudono nel bagno quando le mogli escono e si mettono i vestiti di quelle e ogni tanto vanno in posti come quel Mary quando riescono a scapolare una serata. Tipi, tutti, assolutamente normali per le regine, che sanno sempre fino a che punto spingersi, in ogni direzione, con loro. Ma con quell'Harry è diverso, o almeno loro così sentono. C'è qualcosa in lui che non riescono ad afferrare e di cui non riescono a rendersi esattamente conto, ma che finisce puntualmente per innervosirle. Può darsi che non sia altro che un desiderio represso, in Harry, di travestirsi e di partecipare a uno streppa-party o di battere Broadway; o magari una tensione interna, che può spingerlo anche ad ammazzare una di loro - non sanno dirlo.

Col passare dell'estate e l'avvicinarsi del piacevole autunno, Harry si unisce ai suoi nuovi amici anche quando vanno fuori in campagna. S'inzeppano in una macchina con un po' di bottiglie di gin e un po' di benzedrina, accendono la radio e danno manate sui fianchi dell'auto a ritmo di jazz o di blues e cantano in coro, schioccando le dita, dimenandosi nei sedili - o an-

gelo, che cosa non darei per questo pezzo - con la bottiglia che va avanti e indietro, buttando giù qualche buglia, flirtando coi ragazzi nelle altre auto; oppure, se sono di morale, ascoltandosi i pezzi d'opera e lanciando sospiri rapiti a ogni aria; raccontando storie su quel grandissimo tenore o quella diva piena di temperamento, muovendo le teste con la musica, sorseggiando alla bottiglia, uggiolando e indicando gli alberi le cui foglie ricordano un certo renoir e saltando dai sedili alla vista di tante combinazioni di colore, ognuno, a turno quasi, indicando questo e quell'altro ammasso di rosso, arancione e oro finché tutti i colori si mescolano in una tonalità sola e, ecco, le foglie paiono mutar colore alla luce del sole e brillare come diamanti; e c'è poi il verde dei pini e l'azzurro degli abeti e a volte si fermano in riva a un lago o stagno e uggiolano sparpagliandosi là intorno e raccogliendo ghiande e castagne e togliendosi le scarpe e immergendo i piedi nell'acqua e gongolando allo spettacolo degli scoiattoli che li sbirciano per un po' e poi schizzano via; e stanno seduti vicino all'acqua o sotto un albero a sorseggiare gin, ingoiar buglie, eppoi a riempire il portabagaglio di foglie, tenendosene da parte qualcuna per rimirarsela, odorarsela e strofinarla col fazzoletto senza mai piantarla di dire com'è bella... e Harry sempre seduto dietro che apre di rado la bocca, che se ne fotte della musica e di tutte quelle storie per un po' di foglie, che non bada quasi a niente; epperò è felice di stare con loro.

Star di picchetto è meno stancante adesso che il fresco è arrivato. Quando i ragazzi hanno finito il turno e passano i cartelli a quelli che gli danno il cambio o li mettono via la sera, non sono sudati o affaticati com'erano durante l'estate, eppure mettono mano e fine a ogni giornata ogni volta un pochino più abbattuti del giorno prima. Alcuni, a volte un intero turno di picchetto, se ne stanno sbracati per l'ufficio a bere birra ognuno per conto proprio, ma la maggior parte se ne sta a gruppetti a chiacchierare. I due barilotti di birra che prima venivano ordinati ogni giorno adesso bastano fino a 3 o anche 4 giorni (Harry ha passato l'ammontare della voce birra sul proprio conto spese) e vengono bevuti per lo più da Harry e dai ragazzi del Greco. E poiché adesso fa buio sempre più presto, molti dei ragazzi se ne vanno subito dopo i turni a casa a guardare la tv o a preparare la cena e ad aspettare che la moglie torni dal lavoro. Altri se ne vanno in qualche bar ad aspettare che si faccia tardi per evitare discussioni su chi deve cucinare e pulire la casa adesso che la moglie lavora.

I ragazzi non tengono più d'occhio la 2ª avenue per vedere se arrivano

camion. L'incidente non è dimenticato, ma la speranza a cui aveva dato luogo - e l'odio che aveva ravvivato il loro entusiasmo - è irrevocabilmente svanita e loro fanno il loro dovere di scioperanti in silenzio e senza prospettive. Qualcuno di loro è riuscito a procurarsi un nuovo lavoro e ci sono meno libretti da stampigliare. Quando questo fatto viene menzionato a una riunione del sabato, urla e fischi partono da quelli della cricca; i ragazzi però se ne rimangono zitti, alcuni invidiosi e altri non più capaci d'uscire dal letargo; e quelli a cui sono stati ritirati i libretti per via del nuovo lavoro vengono alla fine dimenticati quando gli scioperanti alle 5 del pomeriggio s'uniscono alle centinaia d'operai ch'escono dall'Armybase e risalgono la 58a Street verso la subway.

È l'ultima settimana d'ora legale quando la società fa la tanto attesa concessione: di prendere cioè in considerazione l'amministrazione da parte del sindacato dei fondi previdenziali. Ma a certe condizioni. Alcune riguardano l'ammontare del contributo della società; certi aspetti del controllo nella fabbrica, e altri alcuni punti su cui entrambe le parti sanno che si può giungere facilmente a un accordo. Però si riservano il diritto di licenziare Harry Black. I rappresentanti sindacali scattano in piedi e dichiarano che questa condizione è inaccettabile e impensabile. Non solo perché quell'Harry è un bravo lavoratore e un rispettabile rappresentante del sindacato, ma anche perché il solo sospetto che loro possano tradire la fiducia d'un compagno è un insulto alla loro integrità. Non solo, è un insulto a ogni membro e a ogni funzionario di sindacato di tutto il paese. S'affrettano a chiudere le borse e le due squadre restano perplesse l'una di fronte all'altra per qualche buon minuto prima che i rappresentanti sindacali escano dalla stanza a passo solenne.

Ormai società e sindacato hanno avuto più d'un centinaio d'incontri da quando lo sciopero è cominciato e hanno avuto riunioni ogni giorno, per molte ore imbarazzanti e stancanti, da più di un mese ormai. E anche se nessuna delle due parti è ridotta all'estremo, la tensione aumenta. I sindacalisti sanno che ormai non possono più permettere che lo sciopero continui senza offrire ai ragazzi una buona giustificazione. C'è troppo scontento nell'aria; i ragazzi sono chiaramente insoddisfatti e da parte dei giovani le pressioni cominciano a farsi sempre più forti, e c'è pericolo che alla fine ci possa essere un'inchiesta sui veri motivi dello sciopero. Adesso però il motivo c'è.

Harrington sa e si rende conto che i rappresentanti sindacali con cui sta trattando manterrebbero la fabbrica chiusa per un anno piuttosto che perde-

re il controllo dei fondi previdenziali e lui adesso è dispostissimo a offrire concessioni, a permettergli di continuare ad amministrare quei soldi, però anch'essi devono fare delle concessioni. Le pressioni aumentano, ma Harrington è deciso a liberarsi di quell'Harry Black ed è disposto a tenere la fabbrica chiusa ancora per molti mesi pur di vincerla su questo punto. La società può permettersi d'arrivare fino alla fine dell'anno senza perdere molto, questo è stato definitivamente chiarito dai ragionieri e dagli esperti di cassa. Le pressioni aumentano, ma Harrington sa che aumentano anche le pressioni sul sindacato e così decide che è il momento di offrire il baratto. Lui sa che quelli volentieri baratteranno Harry per i fondi previdenziali che naturalmente non possono permettersi che vengano controllati. Anche quando i funzionari sindacali hanno abbandonato la riunione, lui non perde la speranza perché sa che quelli non possono cedere immediatamente, hanno bisogno almeno di un mese se non di più per trovare la maniera pulita per accettare il baratto.

Naturalmente dentro di sé ogni funzionario sindacale ha pensato alla maniera di liberarsi di quell'Harry senza esporsi a critiche: potrebbero bruciarlo facilmente accusandolo di fregare i soldi del sindacato presentando eccessivi conti spese, o accusandolo di qualunque altra cosa. In realtà loro ai ragazzi possono dire quello che vogliono e nessuno ci farebbe caso se saltasse fuori proprio al momento in cui la società cede e firma il contratto nuovo. Nessuno sentirebbe la mancanza di Harry Black.

Si scambiano un po' di idee, valutano l'intera situazione e decidono che la cosa migliore da fare è mantenere l'attuale situazione: Harry è un bravo ragazzo e resta dove sta. Sarà un mezzo cretino, ma proprio per questo è prezioso. In fatto di lavoro è sempre andato oltre i limiti consentiti dal contratto e questo, in definitiva, ha sempre finito per impedire alla società di andarci lei oltre quei limiti. Quell'Harry Black ha sempre messo la società a così dura prova e l'ha costretta a tali perdite di tempo per ottenere quello che in fondo le spettava da non lasciarle mai l'occasione di prevaricare. Riconoscono dunque che Harry rappresenta un'ottima azione divergente. E anche questo aiuta, perché rende le trattative con quelli lì molto più facili: perché anche se quasi tutti quei dirigenti con cui devono trattare odiano il sindacato, buona parte di quest'odio è però personale e rivolta contro Harry. E loro se ne avvantaggiano nelle discussioni, l'attrito è minore e così anche la fatica a trattarsi a vicenda. Dunque Harry ha anche una funzione di capro espiatorio, oltre a tutte le altre. Non lo troveranno mai un altro rappresentante del local 392 capace e volonteroso quanto Harry Black. E

cioè insostituibile.

Naturalmente la vera ragione per cui non vogliono accettare il licenziamento di quell'imbecille è per non cedere su un punto, non importa quanto insignificante, di fronte alla società. Ma soprattutto, se concedessero a quelli lì l'autorità e il diritto di licenziare qualcuno darebbero automaticamente addio a un loro sacrosanto diritto. Una volta ceduto su questo punto, infatti, dovranno cedere ancora in seguito. Ma anche se fossero certissimi che quelli non eserciterebbero mai più questo diritto, resta il fatto che non è possibile accordarlo neppure una volta. Qualcuno potrebbe farsi idee sbagliate sul loro conto. Ne è passato di tempo da quando hanno tentato di soffiargli il local (ma loro fermarono in tempo e facilmente il tentativo con qualche po' di morti), ma se adesso cedessero su questo punto subito quel qualcuno risalterebbe fuori a pensare che sono troppo deboli per mantenere il local. Non è che pensino o temano che qualcuno gli soffi via il local, solo non hanno nessuna voglia né intenzione di spendere tempo e danaro per mantenere ciò che gli appartiene, specie adesso che hanno, oltre a tante altre cosette, quei fondi previdenziali che vanno così bene. Ognuno di loro ha già fatto qualche debituccio a lunga scadenza, basato sulle rispettive fette da quei fondi, senza contare tutto il tempo e la fatica che ci son voluti a mantenere i libri nell'ordine richiesto, perché se a volte qualcosa ti sfugge succedono inchieste e quindi altre perdite di tempo e danaro.

Tutte queste cose vengono ben bene considerate, fumandoci e bevendoci sopra; adesso che è chiaro che la società non è più contro il fatto che siano loro ad amministrare quei benedetti fondi, le preoccupazioni sono più o meno scomparse. Si fanno è vero pressioni da qualche parte, ma di queste la società deve subirne ancora di più visto che ha fatto quel passo avanti. E adesso hanno anche l'argomento buono per rispondere a quelle pressioni e allentarle un pochino, almeno per un po'. Sabato prossimo, prima della distribuzione dei pacchi, diranno ai ragazzi che quei mascalzoni, quei mangiafranchi affamatori, si dichiarano disposti a fare qualche concessione se gli vien data mano libera a licenziare. Si capisce che poi continueranno a ricordarglielo ogni sabato in maniera da rinfocolare e tener ben vivo il loro odio contro quelli lì. I sindacalisti si guardano negli occhi. Nessuno ha niente da aggiungere. Sono tutti d'accordo, la situazione grosso modo è questa. Non c'è altro da aggiungere. Alla pacchia non si rinuncia.

I ragazzi del Greco vengono sempre ad affacciarsi ogni sera, dopo che i turni di picchetto hanno sgombrato, e se ne stanno lì sbracati insieme a

Harry a bere birra e, se gli va, a ordinare cibarie. Harry mette tutto sul conto spese. L'informa al solito delle ultime novità sullo sciopero e, come al solito, quelli non gli badano e continuano a sentire la radio e a bere mentre lui Harry, come al solito, continua a informare.

Durante la settimana in cui Harry non va lì da Mary, chiude l'ufficio dopo che i ragazzi se ne sono andati e va a casa. Dalla mattina in cui l'ha cazzottata ha scambiato con Mary solo qualche parola. E così lei con lui. Dopo quella mattina lei se n'è andata via per qualche giorno col bambino -e lui non se n'è nemmeno accorto - ma dopo un po', visto che coi genitori era peggio ancora, se n'è tornata a casa, dove almeno c'è la tv da vedere. Lui Harry va sparato a letto appena rientra e se ne sta lì disteso a pensare - senza nemmeno accorgersi della moglie quando questa entra nel letto, e senza mai pensare a lei, solo lasciandole ogni tanto un po' di soldi sul tavolo per farle comprare da mangiare. Se ne sta a letto non solo a pensare a tutti gli amici lì da Mary, ma a sperare, come ormai fa da tanto tempo, che l'indomani sera incontri qualcuna che gli chieda di portarlo a letto non solo per quella sera ma per ogni sera; a sperare che finisca per incontrare chi voglia andare a vivere con lui, così che possano fare all'amore ogni sera o solo starsene seduti mano a mano e lui possa sentirla piccola tenera e indifesa tra le sue braccia... ma non come una porca rompiballe di moglie.

Il sabato il segretario parla ai ragazzi prima della distribuzione dei pacchi. Negli ultimi mesi i ragazzi se ne stavano sempre in fondo vicino alla porta, dove distribuiscono i pacchi, e mezza sala rimaneva vuota mentre loro s'assembravano laggiù, l'uno addosso all'altro; e ogni settimana l'assembramento aumentava insieme al casino. Adesso i funzionari cercano di farli mettere a sedere, ma quelli rifiutano di abbandonare il loro posto vicino alla porta e così più di 1000 ragazzi stanno affollati laggiù mentre il segretario parla.

Ragazzi... Ragazzi, li stiamo per battere. Stanno cominciando a CEDERE! I ragazzi s'acquietano un poco e quasi tutti guardano il segretario. Ne è passato di tempo - eccristo sa se abbiamo sofferto o no con voi - ma adesso stanno per venire a noi. Non è che ancora abbiano alzato bandiera bianca, ma è solo questione di tempo. Hanno già ceduto su molti punti e non mancherà molto che cederanno su tutto il resto. I ragazzi cominciano a sentirsi a disagio a risentire le stesse cose e il casino ricomincia. Il segretario alza le braccia e strilla più forte. Avremmo potuto concludere lo sciopero questa settimana se avessimo voluto, ma non l'abbiamo fatto. E volete sapere perché? Gli uomini si ricalmano e spalancano gli occhi. Forse per-

ché ci piace stare a parlare con quei tipetti inamidati? Perché ci piace stare a polemizzare con chi cerca di togliere il pane di bocca alle nostre famiglie? Forse perché ci piace sudare 16 e anche 18 ore al giorno??? NO! Vi dirò io perché. Perché quelli lì vogliono riservarsi il diritto di licenziare tutti quelli che vogliono, ecco perché. Se gli salta una mosca al naso e decidono che non gli piace la faccia di qualcuno vogliono poterlo licenziare su 2 piedi. Niente storie, niente conti da rendere. Un calcio indietro e una famiglia sul lastrico. Per questo stiamo sudando contro quei bastardi, per questo stiamo scioperando da tanto tempo. I ragazzi stanno zitti e immobili. Più di 1000 di loro ammucchiati vicino alla porta che guardano l'oratore. Più di una volta da che stiamo trattando con loro hanno cercato in un modo o nell'altro di corromperci, di convincerci a fargli licenziare i ragazzi a sangue freddo, ogni volta che gli salta in testa. E sapete che gli abbiamo risposto? Ve lo dico io cosa gli abbiamo risposto. Ci siamo alzati in piedi tutt'assieme e guardandoli dritto negli occhi quei bastardi gli abbiamo urlato in faccia ANDATELO A PIGLIARE! Quelli della cricca mandano un ruggito di approvazione - questo gli abbiamo detto chiaro e tondo - altri s'uniscono al casino di fischi e urla - e vogliamo vederli morti e crepati in corpo e sulle loro tombe ci andiamo anche a fare acqua prima di cedere uno solo dei nostri fratelli ai lupi - i ragazzi continuano a casinare e il segretario va fino in punta alla pedana e strilla più forte delle loro urla - gliela facciamo capire noi a quei porci mangiafranchi che tutto quanto noi vogliamo è un onesto dollaro per un onesta giornata di lavoro... noi non vogliamo concessioni, il danaro nostro ce lo vogliamo faticare fino all'ultimo centesimo, ma perdio non ci sogniamo nemmeno di fare ingrassare loro col nostro sudore. Siamo noi che ci spezziamo la schiena mentre loro se ne stanno seduti su quei bei chiapponi, sulle sedie comode, in uffici ad aria condizionata e fanno soldi col nostro lavoro. E sapete cos'hanno detto? Hanno detto che la paga media di voi ragazzi è di 8000 dollari l'anno più altri 1000 di benefici vari. E dicono che questo è sufficiente. Dicono che non possono permettersi di pagare di più senza licenziare tutti quelli che vogliono. E sapete cosa gli abbiamo risposto? Gli abbiamo risposto fateci guadagnare anche a noi più di 50.000 l'anno come voi e hanno subito chiuso la bocca, non gli è piaciuta, sono stati subito zitti - il ruggito dei ragazzi è così forte che per un attimo deve interrompersi - questo gli abbiamo risposto. Ha la testa un poco reclina e a poco a poco la solleva, mentre abbassa la voce e assume un tono deciso. E a voi ragazzi voglio dirvi che succeda quel che succeda, dovesse anche costarmi la vita, voi non vi dove-

te preoccupare se avrete o no un lavoro domani o il giorno dopo o in seguito - parla ancora più lentamente, e ogni parola sembra tirata fuori a forza, spremuta da quei polmoni affaticati e sfruttati - questo vi dico, e vi garantisco che quando avremo firmato un contratto potrete andarvene a casa ogni sera dopo il lavoro con la certezza che l'indomani quel lavoro è ancora vostro. Non ci saranno notti insonni né stomachi vuoti. S'allontana dal bordo della pedana e va a sedersi accanto agli altri funzionari, col capo un po' reclino. I ragazzi casinano, si danno pacche e ridono quando si mettono in fila per quei 10 dollari di scatolette. Per un po' di settimane non daranno più fastidio.

Il lunedì mattina il morale dei ragazzi è ancora alto. Non c'è più quell'atmosfera festaiola dei primi giorni di sciopero, quando scherzavano, giocavano a carte e se la spassavano o lavavano e lucidavano le macchine, ma l'abbattimento e la depressione degli ultimi mesi sono un poco svaniti, almeno per il momento. Adesso, come il giorno dell'incidente dei camion, hanno un motivo concreto per odiarli, e questo gli fa dimenticare la realtà dello sciopero, i suoi veri motivi, la mancanza di soldi e il fatto che ormai sono 6 mesi che son via dal lavoro e ancora non sanno quanto tempo ancora dura lo sciopero; e fa anche dimenticare le storie d'ogni giorno con le mogli e le capriole che devono fare per pagare le scadenze della casa e della macchina, quando questa non è stata già venduta. Adesso tutto l'odio e tutta la rabbia non sono diretti a caso contro tutto e tutti quelli con cui vengono in contatto, ma è diretto con passione contro la società e coloro che stanno cercando di rompere il fronte sindacale. C'è anche una certa leggerezza nel loro passo quando sono di picchetto e un tono d'ottimismo nelle loro voci quando chiacchierano tra di loro e, qualche volta, persino ridono.

Lui Harry ha ripreso ad aggirarsi tra di loro distribuendo pacche sulle spalle e assicurazioni sul fatto che gliela faranno vedere a quei disgraziati. Capiranno che non possono fotterci, e sorride e stampiglia libretti.

Il sabato seguente bastano solo poche parole per mantenere relativamente contenti i ragazzi, ma presto le smorfie riappaiono e con queste l'aria truce e anche se tiene loro un esuberante discorso, tutto ad alta voce, prima della distribuzione dei 10 dollari di scatolette, dicendogli col tono più paterno possibile che la mattina del Thanksgiving riceveranno ognuno oltre al pacco solito un pollo di 2 chili - e quelli della cricca si scatenano ad applaudire - alla fine quelli si mettono in fila, s'allontanano e parlano con la stessa cupezza e lo stesso pessimismo che avevano non molte settimane prima. Eppoi arriva il giorno del Thanksgiving. Almeno la moglie quel

giorno è a casa a cucinare.

Quella sera Harry va allo streppa-party. Ci sono centinaia di regine, tutte vestite da donna e alcune hanno affittato vestiti costosi, gioielli e mantelli di pelliccia. S'aggirano per l'enorme sala chiamandosi a vicenda, spingendosi, ammirandosi e sorridendo sprezzanti quando passa una regina odiata. O, non aveva altri stracci da mettersi addosso quella là. Sembra una puttana della bowery. Be', diciamo la verità, non è solo il vestito. Risulterebbe mostruosa pure in un dior originale, e guardano sprezzanti e continuano ad andar su e giù.

Ci sono anche centinaia di altri non travestiti. Parecchi sono froci mescolati agli altri, ma la maggioranza sono clienti, schiavi e bisessuali. Stanno seduti intorno alla sala su sedie pieghevoli o stanno in piedi appoggiati alla parete, a malapena visibili nella penombra della sala poco illuminata, che adocchiano e sorridono alle regine. L'intera sala è illuminata da solo 4 faretti, uno per angolo, e la luce è rifratta da sfere colorate così che i riflessi, colorati, impazzano sul soffitto, sulle pareti e sul pavimento, dove intersecano una gamba o una schiena. Le regine che s'aggirano per la sala sono così continuamente punteggiate da tutte quelle macchie di colore e le braccia lisce e nude si maculano di verde, viola, rosso, giallo o combinazioni di colori mescolati e incrociati gli uni agli altri; e una guancia è rosa o bianca o marrone, col trucco che all'improvviso si rivela come una grossa macchia cancrenosa e il resto della faccia è ombreggiato di giallo e violetto; poi la guancia ritorna violacea o ancora rossa eccetera; e ogni tanto una luce sfiora le facce di quelli allineati lungo le pareti della sala, e nella penombra risulta visibile un occhio spalancato e fisso o delle labbra verdi e umide; le luci, le macchie di colore, formicolano sulle pareti, poi calano sulle loro facce, poi ancora sul pavimento fin negli angoli dove quelli stanno appartati, e poi ripigliano il girotondo. Alcune di quelle sagome nell'ombra parlano, altre persino ridono, ma la maggior parte se ne sta in silenzio, leggermente tesa in avanti per seguire i movimenti delle luci e delle regine. Ogni tanto riverbera la brace d'una sigaretta o lampeggia la luce d'un fiammifero e una faccia arancione compare all'improvviso, per svanire poi e riacquattarsi nell'ombra: ma luccicano sempre gli occhi, che non guardano altro, neppure per un secondo di distrazione, che alle regine e a quel mulinare di luci.

Harry è sull'ingresso della vasta sala e si guarda in giro. Poi sguscia di lato e va ad appoggiarsi contro la parete cercando di individuare qualche

amico. Sa che quasi tutti quelli che frequentano Mary stanno lì stasera, ma è possibile che travestiti lui non li riconosca. Quando gli occhi si sono abituati a quella luce studia più attentamente le regine sparpagliate al centro. È sorprendente quanto donne sembrino, anche sapendo che sono uomini. E belle donne. In vita sua lui non ha mai visto donne più belle e più femminili di quelle regine là dentro. Però, passata la sorpresa, prova un leggero disappunto e così passa a guardare le regine non travestite. Ne individua alcune che conosce e va verso di loro. Appena lascia la zona d'ombra della sala si sente tutto in mostra e camminando le luci gli mulinano intorno, ma quando s'è avvicinato a loro e ha attaccato discorso desidera che le luci siano più forti. Ogni tanto uno degli amici travestito si unisce a loro e anche se Harry resta sempre colpito dalla loro bellezza tuttavia si mostra impaziente e desideroso che vadano via.

Più tardi un'orchestrina attacca ballabili e delle coppie scivolano e twistano sulla pedana. Qualche coppia sta addirittura quasi immobile, stretta abbracciata, e i due si baciano e la regina invidiosa che si trova a passare vicino ballando dà una toccatina sulla spalla dell'amica e le dice di raffreddarsi. Ti si può indurire angelobello e così quello stupendo vestito lo strappi, e s'allontana ballando e ridendo. Altra gente intanto va avanti e indietro tra sala e bar e alcuni vanno ad appartarsi sulle scale della sala d'ingresso bevendo direttamente alle bottiglie. Coppie sono sparpagliate per le scale, in cerca disperata d'un angolino buio. L'orchestrina attacca un charleston e le regine coi loro schiavi o clienti scalciano e saltellano. Alcune si sollevano anche le gonne, squittendo e urlicchiando, cercando d'alzare la gambona più in alto delle altre, con le macchie di luce che brulicano sulle gambe e sui genitali. Adesso angoli e pareti vengono abbandonati, tranne dalle coppie abbracciate, e Harry va a comprare un paio di litri di gin e lui e gli amici vestiti come si deve fanno frequenti puntate nella sala. Per la prima volta in tutta la serata Harry guarda imbambolato le regine sulla pedana, quelle travestite. Ma quando il charleston finisce torna a non badar più alle coppie sulla pedana della vasta sala.

Adesso le regine son tutte fatte a gin e buglie e la pista è un caos di gridolini, uggiolii e corpi che s'agitano, seguiti da ombre irrequiete. Per tutta la serata le regine non fanno che andare e venire tra la pista e il gruppo di Harry e degli amici, e molte chiedono a Harry di farle ballare o di portarle a fare una passeggiata, ma lui sempre rifiuta e quando quelle sono andate via riprende a parlare con Regina, una che lui ha visto tante volte lì da Mary e che chissà perché non ha mai portato a letto né ha pensato di farlo.

Ben presto si attacca a questa Regina, e chiacchiera e beve e fuma o sta solo lì, in piedi, e ogni volta che quella s'allontana le va dietro. Regina indossa un paio di pantaloni aderentissimi e una camicia sportiva e così tutto quel sottanume finisce per spingere Harry sempre più verso di lei. Quando il charleston è finito la circonda con un braccio e quella sorride e lo bacia. Lui le risponde col suo sorriso e le stropiccia il collo e così escono dalla sala, finiscono il poco gin che è rimasto e svignano. Insieme.

Per settimane dopo il Thanksgiving Harry è contento ed eccitato. Vede spesso Regina e anche se, quando ci pensa, gli vien voglia d'avere Alberta o qualcun'altra di quelle con cui ha fatto l'amore, tuttavia gli piace star con lei, far l'amore con lei, chiamarla al telefono e prendere appuntamento per vedersi da Mary. È un po' diversa da tutte le altre e le sue maniere con Harry sono diverse da quelle delle altre. Non è nervosa in sua compagnia. Non ha dubbi su quello che Harry vuol fare ed è più simile a Ginger quando ballò con lui lì in ufficio e quasi gli sfracellava la mano. E a lui piace andare lì da Mary e attraversare il bar verso la stanza di dietro sapendo che c'è qualcuno che aspetta proprio lui. Resta ancora sbracato in ufficio fin dopo le 5 a bere birra coi ragazzi del Greco, ma appena quelli svignano, svigna pure lui e prende un taxi per manhattan. È stato più spesso fuori con Regina che con qualunque altra e ogni tanto le compra qualcosa, una camicia o qualch'altra sciocchezza che lei gli chiede. E così ogni settimana aggiunge altri dollari sul conto spese.

Per gli altri scioperanti le settimane che seguono il Thanksgiving sono l'inizio dell'inverno. Sono giornate di pioggia fredda e intermittente in cui gli uomini smontano dai turni di picchetto così infreddoliti, per il tempo e il pessimismo, che per quanto bollente il caffè non riesce a riscaldarli. Né hanno la forza di mettersi a tremare dal freddo. Sfilano di picchetto o aspettano in ufficio e basta, e solo pochi si pigliano la briga di sacramentare il tempo, e anche quelli solo a bassa voce. E ogni sabato si mettono in fila dopo essere stati rassicurati da uno dei funzionari, e ritirano i 10 dollari di scatolette, non più interessati a quello che è stato detto all'ultima seduta delle due commissioni consultive o al fatto che tutti i sindacati di tutto il paese stanno mandando soldi ogni settimana perché ai ragazzi non manchi il necessario.

Harry va pazzo per sedere nella stanza di dietro lì da Mary col braccio intorno a Regina, salutando a cenni gli amici, ordinando da bere, invitando gente al suo tavolo e persino dicendo ciao a Ginger una sera che quella entra e tenendola lì al tavolo fino a che se ne va con Regina. Una sera s'è por-

tato Regina a letto e la mattina dopo, molto presto, è svegliato da qualcosa che lo titilla in faccia. Apre gli occhi. Regina sta lì inginocchiata e gli strofina il coso sulla bocca. Spalanca gli occhi e salta su. Checcacchio stai affare? incapace di guardarla negli occhi per più di un secondo, ma guardando quel coso e la mano che lo stringe, con le unghie laccate di rosso. Regina ride e anche lui raglia e ridendo tutt'e due ricadono giù finché Regina gli monta sopra e lo bacia.

Alla vigilia di natale i ragazzi si presentano a ritirare il pacco di scatolette. La sala è tutta decorata e sopra la pedana c'è un enorme striscione da parete a parete: BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO. Vengono suonati dischi natalizi e i funzionari augurano a tutti, uno per uno, buonnatale. Ognuno di loro riceve 5 dollari extra di scatolette, più un pollo di 2 chili e una calza piena di torroncini.

Al primo incontro dopo le feste natalizie l'accordo è raggiunto. La società ha avuto nuove commesse statali e bisogna metter mano per la metà di gennaio. Così Harrington è costretto a far rientrare lo sciopero. Lui è sicurissimo che se l'avesse prolungato per un altro mese si sarebbe liberato definitivamente di Harry Black, ma il consiglio d'amministrazione lo ha avvertito che la fabbrica deve entrare in pieno ritmo di lavoro per la metà di gennaio e così l'accordo è raggiunto.

Anche se i funzionari sindacali hanno incassato migliaia di dollari con il fondo sciopero, e altro danaro stava affluendo ogni giorno dai sindacati in tutto il resto del paese, questo però non è che una sciocchezza di fronte ai fondi previdenziali, e così l'accordo raggiunto risulta soddisfacente. Perdippiù, dopo tant'anni di riposo, lo sforzo di lavorare tant'ore per tanti giorni creato dalla necessità di dover sistemare quel lungo sciopero, li ha snervati e ormai cominciavano a desiderare la fine delle trattative e un po' di riposo. D'altro canto i contributi ai fondi previdenziali sono aumentati e l'amministrazione di tutto questo po' di roba rimane affidata a loro.

Il 29 dicembre, all'1,30 del pomeriggio, i ragazzi sono ancora una volta riuniti nella grande sala e anche se sanno che lo sciopero è terminato ancora se ne stanno tutti ammucchiati in fondo alla sala quando il segretario dà l'annuncio ufficiale. Bene ragazzi, è tutto sistemato. Hanno ceduto su tutta la linea. Quelli della cricca casinano. Pochi altri l'imitano. È stata una battaglia lunga e dura ma gli abbiamo fatto vedere cos'è capace di fare un sindacato forte e unito. Un altro po' di casino. Il segretario del local 392 racconta della fatica che lui e gli altri membri della commissione hanno af-

frontato; ricorda a tutti che quelli della società son peggio di zoccole di fogna; ringrazia e loda a nome di tutti loro Harry Black per l'ottimo lavoro fatto e ricorda a tutti che il merito di tutto va a loro, nerbo e tessuto del sindacato, cuore dell'organizzazione, che hanno montato di picchetto col bello e cattivo tempo, che hanno dato tempo e sangue affinché il sindacato vincesse ed hanno contribuito ad assicurarsi un onorevole contratto. Gli parla poi di questo contratto e dei soldi in più per i fondi previdenziali e della sicurezza che hanno di mantenere il lavoro; evita però di avvertirli che per il prossimo anno saranno tassati per 10 dollari mensili - cioè circa la metà dell'aumento ottenuto - per ricostituire l'ormai esiguo fondo sciopero. Quando ha finito annuncia che ci sarà una votazione sul nuovo contratto. Che viene così ratificato a maggioranza. Quelli della cricca si scatenano. Pochi altri l'imitano. Il lavoro ricomincia domani. Mentre i ragazzi defluiscono dalla sala, coi funzionari che si mescolano a loro distribuendo pacche sulle spalle e sorrisi, il disco di auld lang syne sta suonando.

Finita la riunione dell'assemblea, Harry telefona a Regina poi salta in un taxi e va al suo appartamento. Quando ha pagato il taxista e s'è avviato su per le scale si rende improvvisamente conto che non può più permettersi di prendere taxi avanti e indietro perché non ha più soldi da spendere ora che lo sciopero è finito. Lui non ci sarà più sul libro paga del sindacato e non avrà più un conto spese. Si rende anche conto che non avrà molti soldi a disposizione dopo che ha pagato l'affitto della casa e ha dato a Mary quei pochi dollari per il mangiare. Regina apre la porta e lui entra. Sai, mi hai svegliato da un sonno davvero *delizioso.* Chissà perché hai chiamato *così presto.* Vengo da una riunione dell'assemblea. Lo sciopero è finito. O tu e quello sciopero. Adesso mi faccio una doccia, mi vesto, mi faccio il viso e ce ne andiamo da Mary a bere qualcosa. E dopo mi porti a mangiare e magari anche al cinema se mi va. Io - io... be', non lo so se posso venire da Mary - Regina se ne va a passettini svelti nel bagno e l'acqua della doccia comincia a scorrere con improvviso fracasso - potremmo starcene un po' qui - non sento *una parola* di quello che dici - Harry sta sempre piantato in mezzo alla stanza - pensavo che forse potevamo mangiare qui, cheddici - Regina s'è messa a cantare - Harry non parla più ma rimane piantato in mezzo alla stanza. 20 minuti dopo Regina chiude il rubinetto, apre la porta del bagno e comincia a sistemarsi i capelli. Stai carina, Regina. Quella continua a pettinarsi, canticchiando contenta e anche CANTANDO qualche paio di strofe. Fa' il gentile, vammi a prendere la spazzola in camera da letto. Harry finalmente si muove da quei mattoni, va a prendere la spazzo-

la, va alla porta del bagno e la porge a Regina. Quella attacca subito a spazzolarsi, con Harry impalato sotto la porta che la guarda. O Harry, per *l'amordelcielo* non star lì impalato. Va' via. Va' via. Su, sciò-sciò. Lui torna di là e siede sul divano, dov'è stato seduto con lei tante volte. Sai che ti dico? Mi porti da Stewart a mangiar pesce. Adoro quel posto e hanno dei gamberi e dell'aragosta che mi fanno impazzire. Passa in camera da letto e lui Harry s'alza e la segue. Non ho abbastanza soldi per andare da Stewart. Che vuoi dire non ho abbastanza soldi. Procurateli. Vai, su. E non starmi sempre addosso. Mi togli l'aria. Harry si scosta e si siede sul letto. Non me ne posso procurare più. Mi sono rimasti solo pochi dollari. O, non dire sciocchezze Harry. Si capisce che te ne puoi procurare ancora. Vammi a prendere il foulard nel bagno. Harry va a prenderlo. Le sta alle spalle, poi l'afferra e attacca a baciarle il collo. Regina prima si dimena tutta poi lo spinge via. Non fare il noioso. Non possiamo restare qui stasera? Andrei a prendere qualche bottiglia di birra. Ma che stai dicendo? Non c'è bisogno d'andar fuori. Possiamo restare qui, cheddici? O Harry, a volte sei proprio insopportabile. Non ho nessuna intenzione di stare in casa né stasera né mai. Adesso, vuoi lasciarmi in pace? Ma io non ho i soldi per andar fuori e mi piacerebbe restare qui. Ci beviamo un po' di birra e nessuno ci ammorba. Eppoi non ho fame. O magari possiamo prenderci un po' di sandwich e - O per l'amordiddio, la vuoi smettere peppiacere di far capricci come un bambino? Io questa sera esco. Se hai soldi mi trovi lì da Mary, sennò fammi il piacere non mi seccare più. E adesso per cortesia esci perché mi devo vestire. Ma non c'è bisogno - lei comincia a spingerlo verso la porta. Adesso veramente stai diventando isterico, Harry. Apre la porta e lo sbatte fuori, sulle scale. Dopo che la porta s'è richiusa di colpo Harry rimane lì a lungo sentendo gli occhi gonfiarglisi - da quanto tempo non lo sentiva? Una sensazione nuova. Eppure lui sa che non è la prima volta che l'ha provata - quindi esce sulla strada, va alla subway e se ne va da Mary.

Rimane vicino alla porta un momento a guardarsi in giro, poi va verso la sala in fondo e siede a un tavolo. Quelli che già stanno seduti lì gli rivolgono ogni tanto la parola, ma lui Harry grugnisce e scuote il capo soltanto. Ordina da bere e quando quelli gli chiedono se non offre niente risponde che non ha soldi. Lo prendono in giro, ma quando s'accorgono che dice sul serio lo lasciano perdere e Harry rimane lì seduto amministrandosi il drink e tenendo d'occhio la porta. Gli rimangono ancora poche gocce di ghiaccio fuso nel bicchiere quando finalmente Regina entra. Sta a civettare per un po' con le ragazze, poi chiede a Harry se vuole o no portarla da Stewart.

Harry ringhia qualcosa e Regina, buttando la testa all'indietro con aria di grande disprezzo, gli dice come non detto. Troverà un altro che l'accompagna. Perché non bevi qualcosa e parliamo, carezzando il bicchiere vuoto, quasi piegato in 2 sul tavolo. C'è un tavolo vuoto laggiù. Possiamo parlare da soli. Parlare di che cosa? Alta finanza? Gli fa una smorfia, poi guarda le altre ragazze che squittiscono. Vieni Regina. O basta, e s'alza e scrollando le spalle (sdegnata) parecchie volte va al telefono. Quando ritorna lo guarda dall'alto in basso, ancora qui? Quanto tempo resterai a cullarti quel bicchiere? Lo sai, è un brutto vizio. Harry alza la testa e la guarda. Poi la riabbassa e la stretta intorno al bicchiere aumenta. Resta a quel tavolo guardando ogni tanto Regina, ma quella e gli altri l'ignorano completamente e continuano a parlare tra di loro, finché Regina s'alza e si dà una sistematina all'abbigliamento, è arrivato. Sono sicura che voi mi scusate ragazze, e se ne va al banco. Le disgraziate ridono e Harry la segue con gli occhi finché va via con il suo nuovo. Dopo essersi guardato a lungo il bicchiere vuoto se ne va anche lui e prende la subway per Brooklyn. Non prendeva la subway da un sacco di tempo e adesso gli sembra molto fredda e sporca; ogni scossone sembra un attacco diretto alla sua comodità e deve darsi da fare per tenersi aggrappato al sedile e non essere lanciato contro il soffitto o buttato a terra o sbattuto contro la parete di fronte. Quando esce dalla subway prende un taxi per fare i 2 isolati fino al bar vicino al quartier generale dello sciopero e quando paga la corsa se ne pente, incerto se dare la mancia o no e decidendosi alla fine per un 5 centesimi. Va a sedersi al banco e rimugina per più di un'ora sui 35 centesimi che ha speso per il taxi. Qualunque fetente di cosa è successa, è successa troppo all'improvviso. Lui ancora non riesce a capacitarsene. Però le cose si sono insozzate tutt'assieme. Dopotutto poteva portare Regina da Stewart. Qualcosa di soldi ce l'ha ancora. Potevano vedersene bene. Guarda nel portafoglio. Un paio di pezze. Checcacchio. Un'ora dopo chiama regina. Il telefono suona e strasuona e lui alla fine riattacca e torna al banco. Passa un'ora o più e richiama. Hello. Regina? Harry. Ci vediamo domani sera? Se vuoi ti porto da Stewart - suvvia Harry, - andiamo dove vuoi tu - o non seccarmi. Ho da fare. Riattacca e Harry rimane lì rincoglionito. Regina? Regina?

Lascia cadere il ricevitore senza riappendere, esce dal bar e si trascina a casa. Mary è a letto e lui le va vicino. A poco a poco comincia a chinarsi. Con una mano Mary si tira le coperte fino al collo. Ha i capelli sparpagliati sul cuscino. Schifosa. Mi senti? Sei una schifosa rompiballe, zoccola e buonanniente - Mary s'irrigidisce poi si gira sulla schiena e apre gli occhi -

sine, sei una disgraziata, e le afferra un braccio, glielo torce e la tira su a sedere, puttana. Chettipiglia? Sei impazzito o che? Cercando di liberare il braccio. Sine, sono un pazzo, un pazzo per essermi fatto rompere le cose da te - il bambino s'agita nella culla e comincia a gemere e poi a piangere. Lasciami stare sennò t'ammazzo. Tu a me non sfotti, sei fradicio e puzzi. Fradicio e puzzo, eh? Ti faccio vedere io. Ti faccio vedere io, e torce ancora il braccio e le dà in faccia. T'è piaciuto, eh? Fradicio e puzzo. T'è piaciuto, e storce e stringe e le ridà in faccia. SCHIFOSA. IO T'AMMAZZO. TU CON ME IL PREPOTENTE NON LO FAI, e gli graffia la mano. PUTTANA FETENTE, SE NON ERA PER TE ANDAVA TUTTO DIVERSO. È TUTTA COLPA TUA - Mary gli morde la mano e lui molla la presa al braccio e prende ad agitare la mano senza smettere di urlare - il bambino dà colpi contro la culla, sempre piangendo. Lui se ne va nel bagno e Mary, seduta in mezzo al letto, gli urla dietro e lo sacramenta, poi si rimette giù, ficca la testa sotto al cuscino per soffocare il chiasso del bambino che strepita. Harry si fa scorrere l'acqua sulla mano, poi va a sedersi al tavolo in cucina, poggia la testa sul braccio e, sempre ringhiando, s'addormenta. Dopo un po' il bambino, esausto, s'addormenta. Sempre singhiozzando.

I ragazzi si sentono strani e a disagio il primo giorno di ripresa del lavoro. Sono stati tanto tempo in sciopero che quasi si perdono e non ritrovano nemmeno più le loro macchine. Il primo giorno di sciopero era un caldo giorno di primavera e loro scherzavano, si pulivano le auto, bevevano birra... adesso c'è la neve a terra ed è un anno nuovo. Sono passati mesi da quando almeno erano capaci di sperare. I dirigenti e i capoperai vanno come pazzi su e giù distribuendo i lavori, avviandoli, sistemando gli attrezzi al loro posto e fornendo il materiale; e i ragazzi se ne stanno impalati vicino alle macchine aspettando di avere tutto il necessario per attaccare, e poi lavorando senza entusiasmo, ogni tanto fermandosi, colpiti dalla realtà di trovarsi di nuovo sul lavoro.

Harry armeggia con la macchina senza far quasi niente, voltandosi in continuazione a guardare i ragazzi che vanno da un banco all'altro, da un piano all'altro, a guardare Wilson, a pensare a Harrington, stordito dal fracasso delle macchine, fissando il pezzo che ha nel tornio e gli utensili sul banco. Seccato. Il capoperaio gli sistema il lavoro e gli avvia il tornio. Harry fissa i sottili trucioli di metallo che si svolgono dal pezzo. Fissa quel fetente di pezzo che rotea stretto nella morsa. Poi pensa che deve dare u-

n'occhiata in giro, fare i suoi giri, ma non gli va di muoversi. Quando vede che il pezzo è rimasto intaccato non pensa a sistemare la macchina ma rimane lì finché il capoperaio arriva e risistema tutto e se ne va. Alla fine anche lui se ne va. Non spegne la macchina, né dice a nessuno che se ne va. Si volta soltanto, fa un passo, poi continua a camminare.

Se ne resta al bar tutto il pomeriggio a bere whiskey. Chiama Regina ancora parecchie volte, ma quella o non risponde o riattacca immediatamente appena sente la sua voce. Potrei star lì. Chiavici fetenti.

Lascia il bar poco dopo le 8. Si regge al muro camminando, incapace di star dritto, scivolando sul marciapiede gelato. S'appoggia alla vetrina del magazzino abbandonato dov'era il quartier generale dello sciopero. Accende qualche fiammifero e cerca di vedere all'interno, ma non vede un bel niente. Del resto non c'è niente da vedere. La radio se l'è già portata a casa. Una volta era un magazzino vuoto con un FITTASI sulla porta.

Arriva fino all'angolo scivolando in continuazione, alla fine deve aggrapparsi al lampione per tenersi dritto. Sta lì aggrappato per qualche minuto, trattenendo il fiato. Un ragazzino, un 10 anni, che abita nel suo palazzo gli si avvicina e ride. Stai fradicio, mister Black. Harry gli carezza la testa, poi gli ficca la mano sotto il colletto largo del giubbotto e gli strofina il collo. È molto caldo. Persino un pochino sudato. Il ragazzo ride di nuovo. Ehi, hai le mani fredde. Piantala. Harry fa il suo sorriso e se lo tira più vicino. Dove stai andando Joey? All'angolo a vedere gli amici. La mano di Harry s'è riscaldata adesso e Joey la pianta di storcersi tutto. Ti va una coca? Paghi tu? Sine. ok. S'avviano su per la 57ª, Harry sempre con la mano dietro al collo di Joey. Dopo che hanno fatto qualche passo Harry si ferma. Rimangono lì per qualche secondo, poi Harry si avvia verso il lotto di terreno abbandonato. Ehi, dove stai andando? Laggiù. Vieni, voglio farti vedere una cosa. Ecche mi fai vedere? Vieni avvedere, vieni avvedere. S'inoltrano nel terreno abbandonato e vanno dietro a un grosso cartello pubblicitario. Epperché qua? Harry s'appoggia al cartellone per un attimo, poi s'abbassa fino a mettersi in ginocchio. Joey lo guarda, con le mani nelle tasche del giubbotto. Harry allunga la mano, sbottona la brachetta di Joey e gli tira fuori il cosino. Ehi, chesstai facendo, e fa per indietreggiare. Harry lo trattiene per le gambe e gli afferra il pirolino caldo in bocca, mentre il ragazzo gli allontana la testa a strattoni nel tentativo di liberarsi. Ma lui si tiene alle gambe di Joey, gli tiene il cosino in bocca cercando di brontolare peppiacere... peppiacere. Joey gli dà in testa e cerca di dargli una ginocchiata in faccia. LASCIAMI STARE! LASCIAMI STARE RICCHIONE!

FAMMI ANDARE FETENTE! Harry avverte i pugni in testa, il terreno freddo sotto i ginocchi; le gambe continuano a dibattersi e lui ha i crampi alle mani a furia di stringere; e sente il cosino caldo in bocca e la bava che gli goccia dal mento; e Joey continua a strillare, dibattersi e dargli in testa, finché riesce a liberarsi e scappa via, sempre strillando, verso il Greco. Quando quello s'è liberato, Harry è caduto faccia a terra; adesso gli occhi gli si gonfiano, le lacrime spuntano e gli scorrono giù per le guance. Fa per alzarsi ma ricasca in ginocchio e poi lungo disteso, faccia a terra, sempre mormorando peppiacere. Non passa nemmeno un minuto che Joey, Vinnie e Sal e tutti gli altri ragazzi del Greco arrivano di corsa giù per la 2ª avenue, sparati verso il lotto di terreno. Lui è quasi in piedi e si regge al cartellone quando quelli arrivano. ECCOLOLLÀ. ECCOLOLLÀ. IL CHIAVICO CHE HA CERCATO DI SUCCHIARMI. Harry si scosta dal cartellone e allarga le braccia quando Vinnie gli dà in piena faccia. Ricchione fetente. Un altro ancora lo colpisce dietro al collo e lui cade a terra e quelli giù a calci, con Joey che si fa largo per tirare pure lui. E Harry a stento si muove, a stento manda qualche gemito. Un paio di loro lo tirano su e gli passano le braccia intorno a un palo trasversale del cartellone e tirano con tutto il loro peso e la loro forza finché Harry avverte lo strappo alle clavicole. Poi pigliano a dargli nello stomaco sul petto in faccia, finché gli occhi sono tutta una poltiglia insanguinata; altri s'uniscono ai due che tirano sulle braccia finché sentono lo schiocco dell'osso rotto e allora gli torcono le braccia indietro e quasi ne fanno un nodo, così che quando s'allontanano Harry rimane appeso al palo trasversale. Dopo comincia a scivolare giù lentamente su un fianco finché uno dei bracci avvolto intorno al palo scivola anch'esso e penzola su e giù come un ramo spezzato trattenuto solo da un lembo di corteccia, e anche la spalla scivola giù intorno al palo finché s'allinea quasi alla testa e i ragazzi stanno a guardare Harry Black che a poco a poco si stacca dal cartellone, con le braccia che penzolano su e giù finché il giubbotto s'impiglia in una scheggia e lui rimane ancora appeso, impalato, e loro giù a dargli pugni e calci. Alla fine la scheggia cede e il corpo crolla a terra.

Rimane lì immobile, singhiozzando. Piange poi lancia un lungo cupo AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA che viene soffocato solo quando cade di faccia nella polvere e nel terreno.

Cerca di sollevare la testa, ma non ce la fa. Può solo girarla appena e così rimane con la guancia poggiata a testa. Riesce ad aprire gli occhi, anzi a dischiuderli, ma è accecato dal sangue. Ripiglia a strillare. Sente l'urlo sof-

focato nell'interno della testa ODDIODDIO

strilla ma dalla bocca non gli esce nessun suono. Sente la propria voce soffocata all'interno del cranio, ma dalle labbra gli esce solo un gorgoglio. ODDIO ODDIO

CHIAVICO

La luna non s'accorge né bada a Harry, lungo disteso ai piedi del cartellone, e continua il suo inalterabile viaggio. I ragazzi si lavano lì dal Greco, s'asciugano le mani con l'igienica e si lanciano pallottole di carta zuppa, ragliando. È la prima vera distrazione dopo il fatto dei camion. La prima buona uscita da quando hanno atterrato quel cimice. Si sbracano al banco e ai tavoli e ordinano caffè-e-ciambellotto.

Appendice
INQUILINATO

> Tanto meno in coloro che dimorano in case d'argilla, le cui fondamenta s'allungano nella polvere, che son schiacciati prima di metter l'ali! Son distrutti da mane a sera: periscono per sempre senza accorgersene. Non svaniscono i pregi che sono in loro? Muoiono, puranche senza saggezza.
>
> *Giobbe*, IV, 19, 21

Mike Kelly dice alla moglie d'andare affare e si gira dall'altra parte, tirandosi la coperta sulla testa. Eavanti, alzati. Ci vuole il latte e anche il pane. Lui non risponde. Mike, eavanti Mike, faccio tardi al lavoro. Ancora silenzio. Peppiacere alzati Mike, e si siede sul bordo del letto e dolcemente lo scuote per una spalla. Vacci tu mentre io mi vesto. Vall'accomprare tu. Eavanti. Mike si gira, le butta giù la mano dalla spalla e s'appoggia su un gomito. Tu va allavorare e non rompere, mi fai il piacere? Si gira dall'altra parte e si rimette giù, cacciando la testa sotto le coperte. Irene lo lascia perdere e va alla sedia, afferra i vestiti e comincia a vestirsi, non badando al rumore che fa. Sei una piattola Mike. Misenti? Una piattola, e si butta a sedere sulla sedia e s'infila le calze. Vaccrepare prima che ti spacco la faccia. Irene continua a borbottare e a finire di vestirsi, poi se ne va nel bagno e sbatte la porta. E piantala con questo fetente di casino sennò ti sguarro. Da dietro la porta chiusa lei gli mostra la lingua poi apre tutt'e due i rubi-

netti, con l'acqua che schizza dappertutto. Ficca il tappo sempre stramaledicendo Mike (la piattola), chiude di colpo i rubinetti e immerge l'asciugamano nell'acqua. Si strofina la faccia, sempre brontolando, e Helen, la figlia di 3 anni, bussa alla porta. Irene la spalanca. Chevvuoi TUUU? La bambina guarda strabiliata la madre col dito in bocca. Ebbene? Devo fare pipì, mamma. Ok, fa'. Helen va alla tazza e Irene s'asciuga la faccia. Farò tardi, lo so che farò tardi. Attacca a spazzolarsi i capelli e Arthur, nemmeno 18 mesi, attacca a strillare. MALEdizione! Butta la spazzola nel lavabo (Helen sta sempre col dito in bocca e seduta sulla tazza: aspetta che Irene esce dal bagno prima di scendere, tirare l'acqua e scappare nel soggiorno) e si precipita in camera da letto. Almeno t'occupassi del pupo. Mike salta su a sedere in mezzo al letto e le urla d'andare affare e di lasciarlo dormire. Sei tu la madre ette ne devi occupare tu. Irene pianta un tacco a terra e avvampa in faccia. Se ti muovessi a trovarti un lavoro potrei occuparmene io. Lui si ricaccia sotto le coperte. Non rompermi. Piattola piattola. Sei - strappa una giacca dall'attaccapanni, con Arthur che piange ancora perché ha fame e Helen acquattata in un angolo del soggiorno che aspetta che il litigio finisca. Irene ficca le braccia nelle maniche della giacca. Dammi un po' di soldi per la colazione. Lui butta via le coperte, s'allunga a prendere i pantaloni e tira fuori un dollaro dal portafoglio. Eccoqqua. Ora vattene scompari dalla vista e non rompere più. Lei gli strappa il dollaro di mano ed esce a precipizio di casa, sperando che Arthur strilli più forte e lo faccia alzare, la piattola. Ogni mattina la stessa storia. Non mi dà mai una mano. Non vuole nemmeno preparare la pappa al ragazzo. Torno dal lavoro e devo preparare IO la cena, IO lavare i piatti, IO fare il bucato, IO preoccuparmi dei ragazzi... quella piattola!!! - e corre quasi per strada verso la bottega. Entra, ignora il buongiorno Irene del commesso, sceglie una dozzina di uova, poi le mette giù e sceglie una scatola da sei perché ha bisogno delle sigarette, un litro di latte, due briosce. Toglie le sigarette dal cartoccio e se le mette in tasca, così non le dimentica e non se le fuma lui (la piattola). Quando arriva a casa apre la porta con un calcio e la chiude sbattendola. Arthur sta ancora strillando nella culla. Helen gli va vicino e gli parla. E Mike strilla di tappargli la bocca a quel madonna. Perché non hai pensato a lui prima d'andare al negozio - veramente indignato per la maniera con cui la moglie trascura i ragazzi. Sessei così preoccupato perché non ci hai badato tu piattola? Lui si mette a sedere in mezzo al letto rivolto verso la porta aperta, tu fai bene a controllare le parole o ti ritrovi senza denti, e si rimette sotto le coperte, la testa ben sotto. Irene freme ma non può fare altro

che piantare un tacco a terra, ha ancora il pacco in mano, e OOOOOOO-OOO... poi guarda l'ora, mette il cartoccio sul tavolo, l'acqua sul fuoco, corre nella stanza dei ragazzi a prendere la bottiglia di Arthur, la riempie di latte e mentre la bottiglia sta a riscaldarsi versa dei cornflakes e del latte nella ciotola, poi si precipita alla culla. Arthur afferra la bottiglia e pianta di frignare (e Mike lancia una graziaddio). Poi Irene chiama Helen, le dice di mangiare i cornflakes e di prepararsi una tazza di caffè istantaneo, s'imburra una briosce, la mangia e corre in camera da letto. Dammi un po' di soldi. Lamadonna, stai ancora qui? Presto Mike, farò tardi. Le lancia mezzo dollaro. Ehi, e il resto del dollaro? Non ce c'è (almeno le restano 10 centesimi in più per un pacchetto di sigarette). Butta giù un caffè e si precipita fuori. Corre alla fermata dell'autobus, sperando di non dover aspettare a lungo e stramaledicendo Mike, la piattola, se oggi non pulisce la casa pianto il lavoro. Così vediamo. Lo trovasse lui un lavoro. Vede giungere l'autobus e s'affretta, arrivando giusto il tempo alla fermata. La piattola.

Ada apre la finestra. L'aria: tiepida e immobile. Sorride e guarda gli alberi: i vecchi alti e grossi e rigogliosi, i giovani piccoli snelli e speranzosi. Il sole illumina foglie e germogli nuovi. Anche le foglioline nuove sui rami e l'erba giovane e sottile e la radicchiella a ciuffi sono ravvivati dal sole. O, com'è bello. E Ada ringrazia il cielo e il creatore dell'universo per aver riportato la primavera col caldo e il sole.

Si sporge dalla finestra. La sua finestra favorita. Da lì la fabbrica, i lotti di terreno e i cunicoli di rifiuti non si vedono. Da lì ammira solo il paesaggio e il campogiochi. E tutto si sveglia a nuova vita e c'è il sole e fa caldo. Pergole di verde a decine, ombreggiate, e adesso che la primavera è arrivata *veramente* ci sarà più verde e la vita si moltiplicherà sulla terra e ci saranno più uccelli, molti di più, e il loro canto la sveglierà la mattina, ogni mattina. Tutto sarà bellissimo. Guarda gli uccelli che saltellano a terra e svolazzano sui rami degli alberi ancora sottili ma che presto saranno forti e rigogliosi di foglie verdi. Sì, il primo giorno caldo dell'anno. Manda un profondo sospiro. Sì, fa caldo. Il primo giorno caldo dell'anno. C'è già stato prima qualche giorno di sole e di aria tiepida, ma c'erano sempre dei rimasugli di vento invernale o di pioggia a guastar tutto. Oggi invece non è così. Il lungo inverno è finito. Il lungo freddo amaro inverno in cui non ti resta altro da fare che andare da casa alle botteghe... dalle botteghe a casa e star seduta a guardar fuori la finestra e aspettare... aspettare un giorno come questo. C'è stato anche qualche giorno - ma pochi, non molti - in cui è

potuta andare a sedersi sulla panchina, ma anche se non c'era vento e il sole brillava poteva star seduta all'aperto solo pochi minuti, perché anche se s'era tutta avvolta in pullover, coi guanti, la sciarpa e il cappotto, e s'era messa nel punto più esposto al sole, a poco a poco un brivido penetrava attraverso la lana e se ne doveva tornare a casa. E anche se il sole brillava in realtà non lo sentivi, non lo sentivi come lo devi sentire, come si vuole che il sole riscaldi il corpo umano fin dentro al cuore. No, avvertivi appena un vago tepore sul viso. E, d'inverno, non c'è nessuno con cui parlare. Nessuno va a sedersi lì. Nemmeno per pochi minuti. E, infine, l'inverno è così lungo. E pieno di solitudine. Tutta sola. In quelle 3 stanze piene zeppe di mobili, relitti sopravvissuti ai vecchi tempi, seduta vicina alla finestra a guardare i rami nudi degli alberi fremere al vento, gli uccelli che frugano nella terra gelata, nuda e spietata, la gente che cammina con la testa incassata tra le spalle, dando le spalle al vento. Il mondo intero che le dà le spalle. D'inverno pare che tutti ti odino e ti evitino. E lei indovinava l'odio anche nei ghiaccioli che pendevano dall'alto della sua finestra, lo indovinava nella fanghiglia sporca delle strade, lo indovinava nel fremito rumoroso dei vetri che l'accapponava, lo indovinava nelle teste chine di quelli che correvano a casa al caldo... Sì, quelle teste erano chine per evitare di guardare Ada, e Ada si batteva il petto e si strappava i capelli e implorava il Signoriddio d'avere pietà d'essere misericordioso, e si graffiava il viso finché la carne s'impigliava sotto le unghie e il sangue le scorreva dalle guance, batteva la testa contro la finestra finché se la sentiva scoppiare e piccole gocce di sangue imperlavano la polvere dell'imposta, sollevando le braccia supplichevole al Signoriddio e chiedendogli perché doveva essere punita, implorando pietà, chiedendogli perché la gente la evitava, battendosi il petto e invocando la misericordia di Dio che dettò le leggi a Mosè e guidò i suoi figli nell'arido deserto, l'irato Dio che aprì il mar rosso agli eletti e travolse tra i flutti gli eserciti incalzanti; il Dio vendicativo che scatenò la peste contro i faraoni e i figli d'israele che gli avevano voltato le spalle... o Dio, abbi pietà... e Ada davanti al suo muro di lacrime guardava il cielo oltre il vetro appannato dal freddo, pregando il Signore come lo pregavano quegli alberi che levavano al cielo quei rami nudi. Si batteva il petto e strappava i capelli e la carne delle guance e picchiava la testa e cadeva a terra davanti la finestra, singhiozzando, piangendo... e rimaneva lì a terra, singhiozzando e piangendo e sanguinando... per poi, dopo un po', addormentarsi. Quando si svegliava digiunava per 24 ore, seduta lì in mezzo a quelle reliquie dei vecchi tempi, recitando a voce alta preghiere anti-

che e dondolandosi su e giù nella sedia. Alla fine delle 24 ore si preparava una tazza di brodo e si piantava davanti la finestra e fissare gli alberi spogli e la terra gelata, ignorando l'asfalto, le macchine che passavano e solo sentendo la voce di Dio e pensando ai giorni caldi che dovevano venire. Per più di 2 giorni, 3 giorni in tutto, non si lavava la faccia e restava in casa, bevendo una tazza di brodo al giorno, pregando, guardando fuori la finestra, aggirandosi su e giù per la stanza, avvertendo il formicolio alle ferite asciutte sulla faccia, guardando nello specchio i segni e passandoci sopra le punte leggere delle dita, poi alla fine del 3o giorno si lavava il viso, mangiava un pasto completo e andava alla bottega a comprare le poche cose che le occorrevano e sorrideva alla gente e chiedeva al commesso come stava e gli augurava di star bene.

Ma adesso l'inverno è finito e lei può andarsi a sedere sulla panchina a godersi il sole, guardare gli uccelli, i bambini che giocano e, chissà, forse qualcuno viene a sedersi e le rivolge la parola.

Vinnie e Mary ancora non sarebbero sposati se non si fossero incontrati. Però si sono incontrati (quando lui aveva 40 anni e lei 35) e si sono sposati ed entrambe le famiglie sono state contente. Appena soli, la prima notte Vinnie scaraventa Mary sul letto e le dà addosso, facendo tremare tutto, letto, cassettone e quadro della Madonna sopra il letto, finché a lei lo stomaco le fa così male che non può nemmeno muoversi, può solo star distesa sulla schiena gemendo e URLANDO A LUI DI PIANTARLA. Ma Vinnie continua a sbatterla tappandole la bocca e STRILLANDO CHE LEI È SUA MOGLIE E CHE DEVONO CONTINUARE A SBATTERE (con la Madonna che trema) E SBATTE SBATTE SBATTE E STRILLA CASINA. 5 anni dopo hanno 2 figli e stanno ancora strillando e casinando. I ragazzi si tirano su appoggiati al bordo della culla e urlano per mezzora prima che Vinnie e Mary si alzino. Mary si rigira nel letto e STRILLA AI BAMBINI EZZIIIIITTI CHESSUCCEDEEEE? VINNIE LE DÀ SULLA SPALLA E LE DICE DI FARLI MANGIARE E STARE ZITTI, poi siede in punta al letto grattandosi la testa. Stanno tutt'e due in piedi e si guardano e si grattano, QUELLI STRILLANO ANCORA. VA' PREPARA DA MANGIARE. VADOVADO. CHESSUCCEDE ADESSO CHETTIPIGLIA! PERCHÈ STRILLI PURE TU? EPPREPARA DA MANGIARE. E STAZZITTO. Mary infila le pantofole e ciabatta fino alla cucina a preparare la bottiglia, aspettando vicino al fornello che si riscaldi e intanto grattandosi pancia e ascelle. Torna nella camera da letto per vestirsi dopo aver

dato da mangiare al pupo, ma quando si sfila la camicia da notte Vinnie le si fa addosso e le dà sulle tette facendole dondolare. T'ARRIVANO ALLE GINOCCHIA. Lei lo caccia via. VATTENE IMBECILLE. Lui passa a trafficare tra i peli del pube. UN BEL CESPUGLIETTO. Lei lo caccia via, TUSSEI SCEMO. TUSSEI NEGATIVO, e afferrati i vestiti se li va a mettere nel bagno, chiudendo a chiave la porta. Vinnie si veste e passa a dare un'occhiata ai pupi. Si china a sorridergli e a pizzichettare le guance. TISSEI FATTA TUTTA LA BOTTIGLIA EH? BENEBBENE. Quelli battono le palpebre, e il maschietto continua a succhiare il ciucciotto. BENEBBENE, li pizzichetta un altro poco e lascia la stanza. EHI FAPPRESTO. DEVO ENTRARE NEL BAGNO. CHETTIPIGLIA? TI SCAPPA? ZITTA E FAPPRESTO CAPISCI? Vinnie passeggia su e giù andando dalla cucina alla camera dei ragazzi eppoi a scrollare la porta del bagno. AVANTI AVANTI. FAPPRESTO. CAPISCI? MA PERCHÈ TANTA FRETTA? ASPETTA, vestendosi lentamente e facendo lentamente scorrere l'acqua nel lavabo. Vinnie bombarda la porta. LAMADONNA EAPRI. DEVO FAR ACQUA. VATTENE. PERCHÈ NON TI VESTI IN CAMERA DA LETTO? PERCHÈ TU ROMPI. VATTENE CAPISCI? Vinnie dà calci e pugni. QUESTA FETENTE. S'allontana dalla porta e ripiglia a passeggiare tenendosi il coso e sempre più svelto fino a saltellare su e giù. NON CE LA FACCIOPPIÙ. APRI STAMADONNA. EVVATTENE. Ripiglia a tempestare. QUAND'ESCI T'AMMAZZO, allontanandosi di nuovo e andando in camera da letto. Apre la finestra e urina fuori e lo zampillo va a finire sul davanzale della finestra aperta della camera da letto di sotto, schizzando contro i vetri e fin nella culla dell'altro pupo. La signora Johns rimane un attimo interdetta poi chiama il marito e gli dice di quell'acqua caduta dal piano di sopra e schizzata addosso al bambino. Vado avvedere. Devono essere quei pazzi di sopra. Nessuno penserebbe e di fare una cosa simile. E va al piano di sopra a passo solenne. Mary finalmente ha aperto la porta ed esce dal bagno, senza fretta. HOFFINITO. VA' VA'. ECHH'È NON HAI PIÙ FRETTA? AVANTISU VAFFARACQUA. Vinnie le da sulla testa. CHETTIPIGLIA PUZZARDONE? SEI SCEMO O CHE? EH? Gli restituisce il colpo. MA CHETTICREDI D'ESSERE? Lui mira e non coglie e STA URLANDO CONTRO DI LEI quando Mister Johns bussa alla porta e Mary STRILLA A VINNIE ZIIITTO e apre la porta e Mister Johns vuole sapere che idea è quella di buttar giù acqua, è schizzata tuttaddosso al bambino, e Mary scrolla le spalle e dice CHEEEE? CHEDDICE? MA DI CHE COSA STA PARLANDO? E Mister Johns dice che sa lui

dicche sta parlando, e il pupo nella culla finisce la bottiglia e la butta a terra e tutt'e due i figli ricominciano a strillare e MARY STRILLA A VINNIE FALLI STAR ZITTI E VINNIE STRILLA CHE LUI SI STA VESTENDO, e quando Mister Johns battendole sulla spalla dice ebbene? Mary risponde CHEEE? E STRILLA AI RAGAZZI ESSTATE ZIIIIIIIITTI e Vinnie va nella camera dei ragazzi, CHESSUCCEDE? CHEVVIPIGLIA? E prende i ragazzi in braccio e Mary dice a Mister Johns NON SO NIENTE DI QUEST'ACQUA DALLA FINESTRA e quello alza le braccia e Mary si volta a dire ai ragazzi MI FATE IL PIACERE? UN MINUTO SOLO? E Mister Johns dice che non deve succedere più sennò chiama la polizia e Mary scrolla le spalle e chiude la porta e i ragazzi ancora STRILLANO E VINNIE GLI DICE DI STAR ZITTI. MARY PIGLIATELI TU. E lei li cambia e Vinnie va nel bagno a lavarsi e STRILLA A MARY DI PREPARARE LA COLAZIONE E LEI DICE DI FARE ATTENZIONE CON QUELL'ACQUA e ha finito coi ragazzi che scappano nella loro stanza a prendere un po' di giocattoli e Vinnie si sciacqua la faccia e Mary SBATTE LA CAFFETTIERA SUL FORNELLO E VINNIE ESCE E SI VERSA UN BICCHIERE DI SUGODIFRUTTA E LEI GLI DICE E IO? E LUI VERSATELO TU. E LEI ALLORA PREPARATI TU LA COLAZIONE E LUI LE DA IN TESTA E LEI RISPONDE CON UN CALCIO E LUI LO RESTITUISCE DICENDOLE DI PREPARARE LA COLAZIONE E ANCHE I RAGAZZI COSÌ VANNO A PRENDERSI UN PO' D'ARIA FRESCA E LEI DICE MA VAFFARE E SBATTE LA PADELLA SUL FORNELLO E SI FRIGGE 2 UOVA PER LEI E QUANDO HA FINITO LUI SI FRIGGE LE SUE E LE DICE CHEMMEGLIO CHE AI RAGAZZI CI PENSA LEI SENNÒ LUI LA SBATTE FUORI DALLA FINESTRA E LEI NON TI PREOCCUPARE MI FAI IL PIACERE? E LUI PASSA LE 2 UOVA NEL PIATTO E SBATTE IL PIATTO SUL TAVOLO E I 2 RAGAZZI VOGLIONO TUTTE 2 LO STESSO GIOCATTOLO E TIRANO E STRILLANO E PIANGONO E MARY DICE ZIIITTI E VINNIE LE DICE VAVVEDERE CHESSUCCEDE E SI CACCIA UN UOVO IN BOCCA E MARY VA NELLA STANZA E STRAPPA IL GIOCATTOLO AI RAGAZZI E GLI DICE D'ANDAR FUORI E GLI PREPARA LA COLAZIONE E VINNIE PASSA NEL SOGGIORNO E STRILLA E MARY RISPONDE PURE LEI STRILLANDO E ADESSO TUTTI QUANTI ANCHE I RAGAZZI GIÙ A STRILLARE PIÙ FORTE E VINNIE E MARY STREPITANO E CASINANO E FINALMENTE LA COLAZIONE È FINITA E

TUTTI CONTINUANO A STRILLARE E I RAGAZZI VANNO NELLA LORO STANZA E MARY PASSA A LAVARE I PIATTI E I VICINI AUMENTANO IL VOLUME DELLA RADIO.

Bollettino dello Stabile
POSTAEREA

> Viene chiamata POSTAEREA l'immondizia gettata dalle finestre. In questo Stabile non desideriamo POSTAEREA. Recentemente ci sono stati parecchi reclami: per immondizia nella strada e per le scale. E ci sono stati anche alcuni casi di gente colpita da immondizia buttata dalle finestre. La POSTAEREA è una violazione delle ordinanze di igiene e una violazione del regolamento dello Stabile. Ogni inquilino che viene scoperto a buttare immondizia dalle finestre sarà immediatamente sfrattato. È nostro desiderio che questo Stabile resti un luogo tranquillo e pulito per viverci. E questo dipende solo da voi.

Lucy s'alza svogliata dal letto e va nella stanza dei ragazzi. Cambia Robert, il più piccolo, lo veste e lo toglie dalla culla, poi veste Johnny. Gli dice di giocare in silenzio (non ha nessuna intenzione di tollerare i loro giochi d'indiani), papà sta dormendo, e va in cucina a preparare la colazione. Riempie tre bicchieri di sugo di frutta e a bassa voce chiama i ragazzi. Quelli arrivano correndo e lei li zittisce, gli dice di non far rumore, bambini non correte per tutta la casa facendo chiasso. I ragazzi bevono il succo di frutta e se ne tornano nella loro stanza a giocare. Pochi minuti dopo stanno urlando BANG BANG! e Lucy corre nella stanza e gli dice di star zitti. Ma stiamo giocando alla guerra mammina. Johnny, quante volte vi devo dire che in casa non dovete giocare alla guerra? Non lo so mammina. Lucy lo guarda un attimo. Be' non importa, però non fate chiasso. OK. Mi raccomando allora, e Lucy torna in cucina con le orecchie tese al chiasso eventuale che possa riscoppiare di là, contenta che dopotutto i ragazzi siano tranquilli e non si comportino come diavoli scatenati. Sta per chiamarli quando bussano alla porta. Si mette a posto la vestaglia, si dà una sistematina ai capelli e va ad aprire. La ragazza, bianca e carina, del piano di sotto è lì e le sorride. Credo che ci sia qualcosa che non va nel tuo bagno Lucy. Dal mio soffitto cola acqua. Lucy 00000 e si precipita nel bagno. Apre la porta e i bambini son presi dal panico. Johnny si precipita a chiudere i ru-

binetti. Lei li fulmina con un'occhiata. Poi vede l'acqua sul pavimento - Robert attacca a frignare e Johnny sempre a chiudere i rubinetti e a dire mi dispiace - e l'acqua che traborda dal lavabo. Dà schiaffetti sulle mani di Johnny, lo allontana dai rubinetti e li chiude lei. Johnny comincia a piangere e lei apre la bocca per sgridarlo, quando si ricorda che la ragazza è ancora alla porta. Si precipita da lei e le dice che è mortificatissima, erano i ragazzi che giocavano, e spera che non ci sia stato grande danno. Sono davvero mortificatissima Jean. Non fa niente. Non c'è stato danno. Si sorridono e poi la ragazza va via. Lucy fa per sbattere la porta ma la ferma in tempo e l'accompagna con la mano, perché non vuole che la ragazza pensi che ce l'ha con lei. S'appoggia al battente mortificata. Proprio quella cara ragazza bianca tra tutti quanti lì nello Stabile. Una famiglia così tranquilla, e adesso certamente quella pensa che anche noi siamo come gli altri. Corre di nuovo nel bagno. Johnny sta ancora vicino al lavabo ma tiene d'occhio la porta, Robert invece se n'è andato nella loro stanza lasciando tutta una traccia di piedi bagnati. Lucy afferra Johnny per il braccio e lo trascina fuori dal bagno. O, adesso le prenderai. Lo sai che non si fanno queste cose, LO SAI? E gli da un colpetto sulle spalle, continuando a trascinarlo verso la stanza dei ragazzi. Johnny scoppia a piangere e urla mi dispiace mammina. Ti dispiace. TI DISPIACE, e gli dà un altro colpetto e lo mette sul letto. Johnny continua a piangere e a chiedere scusa - Robert se ne sta nell'angolo con la paura che anche lui le prenda - e Lucy grida a Johnny che sarà punito... poi si rende conto che sta urlando e che forse quelli di sotto sentono, o che anche altri abbiano sentito... tende un attimo le orecchie, poi va a chiudere la porta e dice a Johnny di star zitto. Stringe i denti e li mostra a Johnny. Se hai svegliato papà vedrai che ti succede, fremente di rabbia e frustrazione, esasperata per ciò che è successo e per la paura che qualcuno l'abbia sentita urlare. Tende l'orecchio per sentire se Louis s'è svegliato, ma dalla camera da letto non giungono suoni. Si rivolge di nuovo a Johnny e vede che sta sforzandosi di non piangere (non abbiamo fatto chiasso nel bagno), però le lacrime ancora gli scorrono giù per le guance e la voce ancora gli trema per i singhiozzi. Robert comincia a piagnucolare e Lucy gli dice di star zitto, con voce più bassa e più controllata. Johnny capisce che il peggio è passato e così riesce a controllare i singhiozzi, sempre guardando implorante la madre. Mi-mi didispiace mamma-mammina. Adesso sta' zitto e calmati - LA COLAZIONE! si precipita in cucina e toglie la pentola dal fornello. O, grazie al cielo non s'è bruciata. Versa la farina d'avena nei piatti dei ragazzi e li chiama. Quelli vanno a sedersi tranquilli e

in silenzio e cominciano a mangiare. Lei Lucy torna alla sua tazza di caffè, ormai fredda. Se ne versa un'altra e si siede a tavola coi ragazzi. Sente Vinnie e Mary che urlano come pazzi. Scuote la testa e maledice lo Stabile. Finisce il caffè, poi si ricorda dell'acqua a terra nel bagno, afferra lo straccio dal ripostiglio e si precipita nel bagno ad asciugare il pavimento, e se Johnny apre solo la bocca vedrà. Strizza lo straccio, lo mette via e torna a sedersi al tavolo. Johnny ha finito il piatto e rimane seduto tranquillo guardando la madre che imbocca Robert e poi sparecchia. Dice ai ragazzi d'andare nella loro stanza e poi va nel bagno a vestirsi. Dopodiché prepara il bucato per la lavatrice. Si lava, si spazzola i capelli, mette il bucato nel sacco e spinge i ragazzi fuori di casa. Corre all'ascensore, apre la porta e sta per entrare quando nota un mucchio (in realtà avverte prima l'odore) di cacca (umana) a terra nell'ascensore. Di nuovo! Si ferma, blocca Robert che sta per entrare poi rapidamente s'allontana prima che qualcuno la veda lì. Prende Robert in braccio e s'avvia giù per le scale (oddio, dopo mi toccherà far 2 piani a piedi col sacco). È rossa per l'imbarazzo, desiderosa d'allontanarsi il più possibile dall'ascensore, prima che qualcun altro apra la porta, mentre Johnny le grida di aspettarlo. Lucy l'aspetta giù al portone (ormai convinta che dev'essere stato uno di quegli italiani) poi si precipita in strada, con Johnny che corre per starle dietro.

Abraham s'alza tardi. Ha cercato di stare a letto il più a lungo possibile, ma il casino dei 5 ragazzi è troppo infernale. La porta chiusa non serve a niente e così deve alzarsi. Rimane seduto sul bordo del letto, si toglie, facendo grande attenzione, la retina dei capelli, accende una sigaretta e comincia a pensare alla bella, ma bella veramente, paccona bruna che ieri sera stava lì da MEL. Era di pelle sottile e liscia, ma liscia assai, e capelli lunghi e ondulati. Non quei cosi duri e laccati - morbidi amicomio, morbidi e lunghi. Eggià... Eppoi, quel vestituccio stretto stretto che quando camminava le due cose dietro erano tutt'un fremito, roba da impazzire, e quando ballava lo slop addirittura c'era da urlare. Eggià... quella sì ch'è roba fine, lamiseria, gli piacerebbe assai sbattersi quel pezzo. Caaaacchio... gliela rivolterei tutta quanta, ma *veramente* tutta quanta. Lamiseria, una volta finito saprebbe checcosa significa veramente essere sbattuta. Eppoi, lo zucchero che ci proverebbe lei. Lamadonna... stasera m'impupazzo un poco e amicomio li faccio sembrare tutti pezzenti, quella merdaglia, al mio confronto. Caaaacchio, deve capire chi è Abe, ecch'è capace di fare Abe. Ebbravo Abe Washington, ehhhhehhhh... non c'è nessuno, proprio nessuno

amicomio, che mi cachicchia addosso. Abe Washington è roba fine pure lui, e quando glielo caccia dentro quella lì lamiseria se n'accorge... se se n'accorge... s'alza e si stira, spegne la sigaretta e si veste. Apre la porta della stanza e urla ai ragazzi di star zitti e si dirige verso il bagno. Quelli si calmano un momento, poi ripigliano a correre, urlare e sparare. Lui Abe intanto lavora il sapone finché diventa schiuma densa e con la schiuma densa si passa e ripassa tutta la faccia, e dopo finito si sciacqua prima con l'acqua calda e poi con la fredda. S'asciuga le guance a schiaffettini con la tovaglia, poi se l'ispeziona pelo pelo nello specchio, esaminando ogni centimetro quadrato con grande attenzione, spingendo il naso prima da una parte e poi dall'altra, stendendo la pelle sotto al mento. Dopo 5 minuti è soddisfatto, perché ha scoperto un solo brucioletto. Se lo schiaccia con tutta cura, poi bagna un angolo della tovaglia con l'acqua fredda e se lo passa sulla zona infetta. Si lava i denti che sono di un bel bianco avorio, ma lui deve essere certo di togliere tutto il giallo del fumo. Poi gargarizza. Dopo si passa la crema per viso - affacciandosi dalla porta per strillare ai ragazzi lamadonna esstate zitti - poi s'ispeziona di nuovo la faccia. È soddisfatto. Si passa un po' di brillantina sui palmi delle mani e s'ingrassa i capelli. Poi dà di mano al pettine e, dapprima leggermente, si pettina con grande attenzione, mettendo ogni tanto giù il pettine e usando la spazzola soffice, rimettendo a posto le onde una per una, una toccatina qua e un'altra là, sistemando un'onda un pochino più alta di quell'altra, attentissimo a che non sporga nemmeno un pelo fuori posto - ma perché non la piantano - allontanandosi dallo specchio per controllare il luccichio, risistemando ancora un altro poco un'onda, poi dà mano a uno specchietto e mettendosi di spalle allo specchio sopra al lavabo, col piccolino davanti agli occhi, s'ispeziona pelo pelo la nuca, una toccatina qua e una là, eppoi, sorridendo al pensiero delle belle chiappe di quella lì, si pulisce le mani sulla tovaglia e passa in cucina. Dice alla moglie di fargli un po' d'uova, si siede e si mette a pulirsi le unghie e lo sporco lo deposita sul bordo del tavolo. Se le lima e dice alla moglie perché non vesti i ragazzi e li mandi fuori? Fanno troppo casino quaddentro. Quella gli dice che ha troppo da fare per stare a preoccuparsi anche dei ragazzi. I quali si sono calmati un attimo, ma poi ripigliano a correre e a sparare e uno sale anche sul piede di Abe che strilla e fa scattare il braccio. Il ragazzo si scansa in tempo ma va a finire addosso alla madre che sta togliendo le uova dal frigorifero. Mette giù le uova e strilla che li piglia a calci se non la piantano di fare casino. Il ragazzo comincia a piangere e a dire che non lo fa più e lei si sfila il cordone della

vestaglia e glielo agita sotto al muso e quello indietreggia e piange finché la madre rinuncia e lui si calma mentre la sorella, la più grande, lo sgrida perché è cattivo e lui vorrebbe darle un calcio come fa sempre, ma questa volta ha paura. Deve aspettare che vanno fuori. Abe vuol sapere perché le uova non arrivano, lui ha da fare oggi. Le uova arrivano e lui attacca a mangiare, mentre Nancy gli dice che il dottore della clinica ha detto che i ragazzi hanno la malnutrizione e che l'olio di fegato non basta, ci vogliono le vitamine, mentre Abe intinge il pane nel tuorlo e ferma in tempo la goccia di rosso che sta colando dal pane e poi le dice di non rognarlo con queste vitamine e lei insiste che ha bisogno di soldi per comprarle e lui risponde che le dà 20 dollari la settimana e le vitamine le facesse uscire da lì. Ma non ce la faccio. Lui si stringe nelle spalle e le dice di dargli più verdura e attacca il bianco dell'uovo col pane e dammi il caffè e lei glielo versa e dice santiddio mi servono più soldi e lui caaacchio, lui butta il sangue lì al porto per guadagnar soldi e lamadonna devono impiccarlo se glieli fa sperperare, e i ragazzi stanno ancora zitti e quieti e aspettano che il padre se ne vada così si vestono e vanno fuori dove sono più liberi, e Nancy dice a Abe che è un neropuzzolente e lui guarda chi parla zoccola, e conta 20 dollari e glieli butta sul tavolo dicendo che è già fortunata ad avere quelli, che ha un sacco di conti da pagare e che lei non deve pensare solo accomprare da mangiare, esse ce la fai con quelle vitamine bene sennò arrangiati. Lei strappa via i soldi dal tavolo e strilla ai ragazzi di vestirsi e di piantarla e i 2 più grandi corrono nella loro stanza mentre la figlia dice sì ma' e li segue a passo lento; e Abe beve il caffè ed esce dalla cucina. Si mette il giubbotto, un'altra sistematina a faccia e capelli, una ritoccata all'onde davanti, e se n'esce di casa.

LA GUERRA

Un gruppo di ragazzi, tra i 5 e i 6 anni, stanno sui gradini d'ingresso d'uno degli stabili. Un altro gruppo se ne sta appostato a qualche po' di metri. I 2 gruppi si sbirciano, sputano, maledicono, stan sul chi vive. Alcuni dei ragazzi sui gradini vorrebbero dare addosso subito e ammazzarli quei disgraziati, altri vogliono aspettare Jimmy. Jimmy è il più grosso di tutti loro. Quando viene se li sbriga lui. È il più veloce di tutti loro a correre. Cacchio, li pigliamo e li ammazziamo. Sine, li bruciamo vivi. Salgono e scendono dai gradini, impazienti. Sputano e sbirciano quelli dell'altro gruppo. Poi sentono qualcuno che scende le scale di corsa e Jimmy arriva.

Jimmy arriva e imbracciando un fucile urla a tutti loro suavanti, ammazziamoli quei bastardi. Lanciano urla selvagge e seguono Jimmy che sta correndo contro l'altra banda. Anche gli altri lanciano urla e cominciano a correre. La guerra tra cowboy e indiani è cominciata. Corrono per le strade urlando, sparando bangbang, sei morto fetente, t'hoppreso. Col cacchio. T'hoppreso t'hoppreso. Bangbangbang, su e giù, tra la gente che cammina, sta ferma, sta seduta sulle panchine; tra gli alberi, bangbang, voltandosi a sparare agli inseguitori, urtando contro uno e spingendolo via - perché non guardi dove vai, coglione - o se è piccolo lo buttano a terra e gli inseguitori scavalcano il bambino caduto che ha preso a strillare e a piangere mamma mamma. Jimmy ne ha incastrato uno contro i gradini. Sta lì di fronte a lui, dietro una carrozzina di bambino. Il ragazzo fa la mossa di scappare prima a destra poi a sinistra e quando finalmente Jimmy si decide a scattare sulla sinistra lui sguscia via a destra facendo cadere la carrozzina e il pupo che c'è dentro, che rotola a terra andando a fermarsi in punta al marciapiede. I due ragazzi lo guardano per un momento allibiti davanti agli strilli, poi una testa s'affaccia da una finestra a chiedere ch'è successo, checcacchio state facendo, e loro due scappano via, con Jimmy che insegue bangbang, e girano dietro l'isolato scomparendo. La guerra tra cowboy e indiani continua.

Ada cantarella lavando i piatti. Pulisce il lavabo poi va a fare il letto, aprendo prima la finestra così che le lenzuola prendano aria, poi rimboccando con precisione le lenzuola e la coperta, sprimacciando i cuscini (a Hymie il cuscino piaceva soffice e sprimacciato), poi andando ad appendere la sua camicia da notte e sistemando il pigiama di Hymie sul letto dalla sua parte. (A Hymie piaceva avere un pigiama pulito ogni sera, e anche se è morto da 5 anni, 6 a ottobre, il 23 ottobre, lei gli prepara il pigiama ogni sera - lo stesso ogni sera, che però lava una volta al mese e stira prima di sistemarlo sul letto.) Poi rassetta la casa, scopa in cucina e spolvera i mobili, prima di asciugare i piatti e di metterli via. Il mormorio iniziale sfocia in un canto a bassa voce, mentre indossa il pullover e il cappotto e si prepara a uscire. Dà un'occhiata in giro alla casa, s'accerta che il fornello è spento e così pure tutte le luci, prima di chiudere la porta. Davanti all'ingresso dello Stabile c'è un pezzetto di giardino con qualche alberello e panchine. Quando il tempo lo permette, e lì che Ada va a sedersi. Si sistema sulla prima panchina perché sa che lì il sole dura più a lungo che sulle altre. È la SUA panchina e se ne sta lì seduta a guardare i bambini, la gente che passa o si siede e a godersi il calduccio del sole. Chiude gli occhi e alza la faccia ver-

so il sole. Rimane così per parecchi minuti assaporando il calore sulla fronte, sulle palpebre abbassate, sulle guance, e sentendo i raggi del sole penetrarle nel petto e riscaldarle il cuore e renderla felice quasi. Respira profondamente, sospira impercettibilmente, Poi abbassa la testa e apre gli occhi, solleva un tantino i piedi e torce le dita nelle scarpe.

Quei poveri piedi devono reggere un gran peso e soffrono tanto d'inverno, ma adesso sono certamente risollevati. Ci vorranno ancora molti mesi, mesi di splendido caldo e di meraviglioso sole prima che i suoi piedi riprovino la tortura delle calze spesse e pesanti e l'odiosa sensazione di freddo. Presto un giorno potrà andarsene a Coney Island a sedersi sul Boardwalk a guardare i bagnanti; o magari anche a bagnarsi i piedi nell'onda, però di questo non è sicura. Può scivolare o qualcuno dei bagnanti può andarle a finire addosso. In ogni modo la spiaggia è bella anche solo a star seduta su una panca al sole.

Nota un bambino che pedala il triciclo, poi un gruppo di ragazzi che s'inseguono strillando. Ogni tanto riesce a distinguere le parole che quelli urlano e arrossisce e cerca subito di cancellarle dalla mente (si ricorderà anche di questo l'inverno prossimo) poi si volge di scatto quando sente un bambino piangere. Vede la carrozzina capovolta, sente le urla di quella alla finestra e s'alza dalla panchina quando vede una donna uscire dal portone. Questi ragazzi dovrebbero stare più attenti. Vede la madre alzare da terra il bambino e rimetterlo nella carrozzina, cacciargli una bottiglia in bocca e tornarsene di sopra. Spero che non si sia fatto male. Il pupo alla fine smette di piangere e Ada si volta a guardare di nuovo il bambino che gira attorno alle panchine pedalando il triciclo. Vede passare una donna che spinge i figli e il carrellino della spesa. La donna sorride, fa un cenno della testa e dice hello. Ada restituisce il saluto ma non il sorriso. Quella è una brava donna, ma il marito è un poco di buono: la guarda sempre in modo strano, come se volesse farle qualcosa. Molto diverso dal suo Hymie. Il suo Hymie aveva sempre modi simpatici, che brav'uomo. Quest'estate farebbero 43 anni di matrimonio, il 29 luglio, se fosse ancora vivo. Hymie l'aiutava sempre. E anche a lui piaceva la spiaggia. Ma potevano andarci così di rado. Solo il lunedì, quando chiudevano la bottega, e in verità non era sempre bel tempo. A volte però lei portava sandwich e un thermos di bibita fredda e Hymie le prendeva sempre la sdraio e l'ombrellone. Insisteva sempre per questo. Voglio che tu stia comoda e ti diverta. Così diceva. E lei a dire no, non preoccuparti. Non ce n'è bisogno, e tutt'e due ridevano, ma Hymie insisteva sempre a farle prendere l'ombrellone, perché poteva

aver bisogno dell'ombra, e invece lei non ne aveva bisogno e così alla fine sedevano sulle sdraio a prendere il sole e durante il giorno, una volta o magari due, andavano a bagnare e a guazzare i piedi nell'onde. Che brav'uomo il suo Hymie. A volte, quando Ira s'era fatto più grande diceva a tutti e due d'andare alla spiaggia, che alla bottega avrebbe badato lui, e così loro andavano alla spiaggia a godersi il sole per qualche giorno in più. Ira era un bravissimo ragazzo, a quante madri sarebbe piaciuto averlo per figlio (ogni notte prima d'andare a letto lei bacia la fotografia del padre e del figlio). Ancora un ragazzo quando l'uccisero. Giovanissimo. Non s'era nemmeno sposato. Non s'era nemmeno sposato e l'esercito se lo prese. Proprio lui, ch'era un ragazzo tanto bravo. Quand'era piccolo, a volte quando tornava dalla scuola le diceva di mettersi un po' sul letto, che ci andava lui ad aiutare il padre nel negozio. E com'era contento, Hymie, come sorrideva e carezzava la testa di Ira e diceva sì, fatti il sonnellino, Ira è grande adesso e m'aiuterà lui. E Ira gli sorrideva riconoscente e lei Ada se ne andava nelle stanzette sul retro del negozio e riposava un po'. E a volte, quando capitava che non avesse molto da fare, Hymie preparava lui la cena mentre Ira badava alla bottega, e così quando aveva finito Ira l'andava a svegliare e diceva la cena è pronta mamma. Visto? E la tavola era tutta apparecchiata e mangiavano e poi lei andava di là a badare alla bottega mentre Hymie mangiava. Come lavorava duro, Hymie. Aprire il negozio alle 6 di mattina, andare a raccogliere i giornali lasciati sul marciapiede - e a volte pioveva e faceva freddo - e trascinare quel pesante mucchio di giornali da solo (non permetteva mai che lei lo aiutasse) tagliare lo spago e sistemarli nella rastrelliera, mentre lei a letto fingeva di dormire. Durante tutti gli anni di matrimonio Hymie sgusciava via dal letto piano per non svegliarla e, puntualmente, quando lei si svegliava, non voleva che s'alzasse, e così lei spesso fingeva di dormire per non aumentare le sue preoccupazioni. Poi Hymie tornava di nuovo verso le 8 e lei fingeva di svegliarsi allora, quando lui la carezzava e s'alzava e preparava la colazione. Per 20 anni tennero quella bottega e com'erano felici - il ragazzo va a finire col triciclo contro un albero e cade, ma si rialza immediatamente e riprende a pedalare - forse non avevano tutto, ma erano felici e quasi le pare di sentire ancora adesso l'odore della bottega: l'odore dolce dei gelati, degli sciroppi, della frutta mista, della cioccolata calda, dei frappé, dei popcorn, della frutta candita e del chewing gum sulla cassa, e degli scaffali con caramelle e cioccolata dall'altra parte della bottega, con le porte scorrevoli di vetro segnate dalle ditate di decine e decine di bambini. E lei si piegava oltre il

bancone e li vedeva fissare le caramelle e indicarle con le dita schiacciate contro il vetro Quante volte al giorno succedeva e lei Ada si chiedeva perché mai dovessero schiacciare le dita contro il vetro e perché ci mettessero tanto a decidere quale tipo di caramella volevano. Ma poi quando arrivò Ira, molto tardi, capì e non si seccò più. Ira però era veramente un bravo ragazzo. E dovevano ammazzarlo. Non lo videro nemmeno morto. Un telegramma e molti anni dopo una bara sigillata. Il mio povero Ira. Così giovane. E morto. Da ormai 15 anni - altri ragazzini si accodano a quello del triciclo e si danno il cambio a pedalare, ridendo e correndo in circolo. Guardandoli Ada sorride. Morto da 15 anni senza nemmeno lasciare un figlio che lo ricordasse. Perché doveva capitare proprio a me. Morto anche prima di suo padre, di Hymie. E anche Hymie doveva lasciarmi sola. Che brav'uomo. Ha lavorato tanto da piegarsi in 2 - passa qualcuno e Ada sorride, ma quelli tirano via senza notarla e lei Ada quasi gli grida dietro, ma si ferma in tempo quando nota che adesso le donne cominciano a scendere per andare alla bottega e i ragazzi corrono e ridono e il sole si fa più alto e più caldo e degli uomini seggono a cavalcioni su una panchina e giocano a scacchi e forse qualcuno verrà a sedersi vicino e le rivolgerà la parola.

PRIMO CORO DI DONNE

Le mogli-massaie stanno su una panchina. Guardano Ada e ridono. Il bel tempo tira fuori tutti, anche Ada. Secondo me sta facendo prendere aria ai panni. Risate. Lo stesso cappotto spelacchiato. Lo porta tutto l'inverno. Ma perché non se lo toglie? Non ha niente sotto. Chevvuoi dire. Secondo me ha la rogna. Risate. È grassa e sporca. Scommetto che pure il disinfestatore ha paura di metterci piede in casa sua. Scommetto che là in mezzo le puzza di formaggio vecchio. Risate. (Una si fruga nel naso, esplora prima la narice col mignolo, localizzando il deposito, poi con l'indice scosta il primo strato e tira via il dito con attaccato all'unghia un grumo lungo e verde, macchiato qua e là di giallo, che le oscilla dal dito finché lei lo appallottola contro il pollice e lo stropiccia tra le 2 dita. Cerca poi di schizzarlo via, ma rimane attaccato tenace al dito che lei alla fine pulisce contro la panchina.) Quella sozza di Lucy. L'hovvista ch'andava alla lavanderia con un altro sacco di panni. Aaaa, macchi si crede d'essere. A far sempre il bucato. Già, chiccrede di far scemo? Sai che il marito va a scuola? Sine. Secondo me quello si crede che diventa qualcuno. Scommetto che va asscuola di succhio. Chissà perché, forse perché con la Lucy non fa niente. Io scommetto

che quella è convinta che ce l'ha per faracqua solamente. Io per me il bucato lo faccio sempre ch'è necessario, ma non mi do certo quelle arie. (Una scosta un tantino la natica dalla panca e fa partire una lunga scoreggia a gorgheggio e sospira.) Risate. Guardate Ada, sta sorridendo. Secondo me quella è scema, sorride sempre. Certo che è scema. Parla da sola. Bisognerebbe chiamare il King's County e farla ricoverare. Risate. Si capisce, quelle sceme sono sempre un pericolo. Macché, quella ha solo bisogno d'una bella sbattuta. Magari ci mando Henry, lui le fa un buon lavoro. Risate. Scommetto che ha il soldo da parte. È il tipo. Essì. Il marito stava in commercio e non venite a dirmi che lei adesso tira avanti col sussidio. Ma la vedete, se ne stassola e sorride. Se io avessi i soldi che ha lei altro che panchina. (Un pidocchio vien pizzicato su una gamba, esaminato ben bene e buttato via.)

Bollettino dello Stabile

> È stato portato all'attenzione dell'Amministrazione di questo Stabile il fatto che certi adolescenti sottraggono danaro a bambini di età inferiore, minacciando di picchiarli se non consegnano tutto il danaro di cui sono in possesso. Risulta anche che costoro fermano i bambini più piccoli diretti alla bottega con bottiglie vuote e li privano di queste ultime come del danaro in loro possesso. Qualunque minorenne sorpreso a sottrarre danaro ai bambini piccoli verrà consegnato alla polizia e la famiglia sarà immediatamente sfrattata. L'amministrazione raccomanda inoltre alle madri di astenersi dal mandare bambini piccoli alla bottega con soldi, o vuoti di bottiglia per riscattarne il deposito. È nostro desiderio che questo Stabile sia un luogo tranquillo e sicuro per tutti, ed è dovere di tutti contribuire a renderlo tale.

Mike finalmente s'alza. Gli strilli dei bambini si sono attutiti, ma lui sa che appena apre la porta aumenteranno di volume e in più Helen andrà da lui a rompere, a dirgli della colazione o che si deve vestire o qualch'altra benedetta rottura. Si veste e torna a sedere sul bordo del letto. Accende una sigaretta, poi si stende sperando di riaddormentarsi. Si copre gli occhi col braccio, ma non serve a niente. Spegne la sigaretta e si gira su un fianco - Helen sente i rumori di là e s'allontana dalla finestra, da dove sta sorvegliando i ragazzi, e aspetta che la porta si apra - ma non si sente stanco.

Rimane però immobile sperando d'assopirsi o magari dormire per un altro paio d'ore. Almeno così non rimarrebbe più tanto tempo da passare. Chissà che ora è? Non saranno ancora le 12, non ho sentito la sirena. Se quei benedetti si stessero zitti forse riuscirei a dormire. Ma c'è troppo sole e anche con le persiane abbassate troppa luce nella stanza eccacchio tanto vale alzarsi. Non serve a niente. Si gira, si mette a sedere e poi lentamente s'alza. Quel benedetto pupo staccerto bagnato. Cacchio il casino che fa. Va alla finestra e sbircia fuori, lasciando la persiana abbassata. Le altre finestre sono quasi tutte aperte e lui vi sbircia dentro una per una, senza passare alla successiva finché non si è abituato ai cambiamenti di luce e non s'è accertato che non c'è niente da vedere. Una volta lui ha visto una donna, e neppure tanto male, tutta sporta dalla finestra a parlare con qualcuno di sotto che una delle tette le è schizzata fuori. Siccome non sapeva che lui stava guardando non s'è affrettata a ricacciarla dentro. Ed era bella grossa. Cose così possono succedere sempre, specie quando non fa freddo. E oggi è una bella giornata. Ieri poi s'è sentito proprio bene tutto il giorno. Tutto il giorno con un coso duro che quando Irene è tornata dal lavoro se l'è portata dritto in camera da letto e hanno sbattuto come pazzi. Se l'è messa sopra con le tette pendule oscillanti nelle quali lui ha affondato la faccia e ogni volta che Irene ancheggiava lamiseria pareva glielo staccasse. Eggià, è stato proprio un gran giorno. Cacchio succedesse di nuovo. Più d'una volta ha visto una paccona nera girare per casa con le tette da fuori, ma questa è tutt'altra cosa. Mi viene duro, ma non come quando vedo un bel paio di tette bianche coi capezzoli rosa. Di questo lui ha bisogno, d'un pezzo nuovo. È un sacco di tempo che lui non si fa altro che Irene... A parte, s'intende, quelle sbattute collettive, qualche paio, coi ragazzi del bar, ma quelle sono tutt'altra cosa. Non è mai come farsi un bel pezzo. Non è che Irene non sia un bel pezzo - è fatta veramente bene e con un gran bel paio di tette - solo che lui è stanco di farsi sempre lo stesso piatto. Eppoi, ultimamente ha preso a rompere con la storia che lui deve tornare al lavoro. Eccheddiamine. Perché dovrebbe lavorare poi? Checci caverebbe lui. Perché dovrebbe alzarsi presto la mattina e rompersi le cose tutto il santo giorno? Va una meraviglia con Irene che lavora... il pupo sta ancora strillando, ma ormai lui ci ha fatto l'orecchio e coi pensieri che ha per la testa nemmeno lo sente. Continua a passarsi le finestre piano piano. Di fronte c'è una ragazza ebrea e quella finestra lui la guarda a lungo. Anche quella ha belle tette e prima o poi lui la deve incastrare. Se solo potesse vedere nella finestra del bagno e coglierla mentre esce dalla vasca, lamadonna, almeno sarebbe qualcosa.

Roba fresca. Cacchio. Probabilmente non è in casa adesso. Passa alla finestra successiva. Epperchecacchio dovrei lavorare poi? Rompermi le cose a che scopo? Mica ci ricavi niente. Cacchio. Quasi 26 anni e che ne ho cavato? Niente. Perché dovrei rompermi le cose per favorire qualche ebreo? E per pochi pidocchiosi dollari la settimana. Ma vaffare. Lamiseria. Se avessi un po' di dollari stasera potrei vedere i ragazzi e combineremmo qualcosa. Di questo avrei bisogno. Un po' una cacca mi sono sentito in questi ultimi tempi. Un'uscita coi ragazzi e passerebbe. Se non voglio lavorare è affar mio. S'è passato tutte le finestre ma ricomincia daccapo, più svelto, e ancora non c'è niente da vedere. Cacchio. Esce dalla stanza. Ignora completamente gli strilli ormai altissimi del pupo e va in cucina. Con Helen che lo segue. Speriamo che quell'Irene ha preparato il caffè stamattina. Il caffè vero. Scorge il barattolo del caffè istantaneo sulla tavola e sacramenta Irene perche non ha preparato la caffettiera. Riscalda un po' d'acqua e si prepara una tazza di caffè, scuotendo la testa, sì, no, a Helen che non ha smesso di parlare da che lui è uscito dalla stanza, dicendole ok, aspetta un momento, no oggi no, forse domani. Accende una sigaretta e poi la radio -Helen continua a parlare - e finalmente dice a Helen di non rompere. Voglio andar fuori papà. OK, OK, fammi finire il caffè, mi fai il piacere? Beve il caffè, fuma un'altra sigaretta e poi comincia a vestirla, tirando via i vestiti dai cassetti, cercando una sottoveste, e dove cacchio stanno le mutandine, maledicendo Irene che non ha messo fuori i vestiti dei ragazzi prima d'andarsene. Percheccacchio è convinta che lui debba sapere dove lei tiene la roba, e intanto Arthur strilla sempre e Helen se ne sta discosta, col pollice in bocca, e lui Mike sta come un pazzo, perché non c'è motivo per mettere le cose dove non devono stare, dove lui non può trovarle, epperchecacchio non ha vestito i ragazzi prima d'andare affare, e alla fine ma va' affare e anche Helen comincia a piangere e lui le urla di star zitta e la spinge nella sua camera. Si prepara un'altra tazza di caffè e accende un'altra sigaretta, cercando di non sentire Arthur, ma non ce la fa e sa che prima o poi dovrà cambiarlo, così come sa che ogni mattina quando s'è svegliato bisogna toglierlo da quella culla. E così deve cambiare il pannolino bagnato. Lamadonna. Quanto gli dà sulle cose cambiare il pupo la mattina. Il pomeriggio non tanto, almeno quel pomeriggio che l'ha cambiato (quand'è stato?), ma la mattina lo stomaca. Quella pezza è tutt'inzuppata di pipì e puzza come una fogna. E di solito c'è pure la cacca ch'è sparsa per tutto il culetto. Finisce il caffè e la sigaretta ma non si scosta dal tavolo. Magari dovrebbe andare a prendersi prima un po' di bottiglie di birra. Essì,

quest'è una buona idea. Compra un po' di bottiglie (grandi) e torna a casa sentendosi già meglio. Si riempie un bicchiere e va nella camera dei ragazzi. Guarda Arthur, ma perché devi fare tutto questo casino? Lamadonna che fetore. Strappa via le mutandine di gomma poi piano piano toglie le spille e, voltando la testa, scioglie il pannolino. Cacchio come sta combinato! Stringe i denti ed è così infuriato che gli vien voglia di menare il bambino. Quando il pannolino bagnato è tolto, Arthur finalmente la pianta di strillare e Mike lo guarda e gli dice ch'è meglio che stazzitto sennò quel pannolino glielo schiaffa in faccia. Fa colare la cacca nella tazza e butta il pannolino in un secchio. Il secchio è pieno di pannolini sporchi e lui sacramenta Irene perché non l'ha lavati ieri come invece ha detto d'aver fatto. Lo sa che li deve lavare ogniggiorno, la fetente. Eccheddiamine. Torna da Arthur, gli mette un pannolino pulito, gli infila le mutandine di gomma, poi butta un paio di giocattoli nella culla e se ne va in cucina a bere la birra. Almeno questa è fatta, almeno adesso lui se ne può stare un po' seduto a farsi la birra, a sentire la radio e magari a pensare a qualcosa da fare.

La lavanderia a gettone è affollata e Lucy siede su una sedia ad aspettare. Mette i ragazzi a sedere vicino a lei e gli dice di star tranquilli, ma Robert comincia a scalciare e Johnny a scivolar giù dalla sedia. Lucy l'afferra per un braccio e lo rimette su e gli ripete di star buono e tranquillo. Non voglio che vi comportiate come gli altri ragazzi. Guarda la lavatrice e l'asciugatrice che le sono state assegnate dall'impiegata, cercando di calcolare quanto tempo ancora deve aspettare. Vorrebbe avere una rivista da leggere e così passare il tempo, ma anche se l'avesse sa che non potrebbe leggere tranquilla, perché Johnny certamente si metterebbe a giocare con qualche altro ragazzo se sa che lei non lo sorveglia. Lo rimette sulla sedia e dice a Robert di star fermo con le gambe. O, come odia dovere aspettare in quella lavanderia. Star seduta ed aspettare, ed ascoltare quelle stupide donne che chiacchierano e ghignano ehehehehehehh. Non fanno che ridere. O, come odio questo posto. Johnny è scivolato di nuovo giù dalla sedia e sta lì in piedi sbirciando la madre per vedere se se n'è accorta. Lei dà un'altra occhiata alle macchine. Non manca molto. Johnny fa un primo passo - lei non ha detto niente e forse lui adesso può fare il giro della sedia. Lucy l'afferra per un braccio e lo rimette a sedere. Deve star buono e aspettare. Finalmente le macchine si fermano e la donna tira fuori il suo bucato. Lucy vi dà un'occhiata. Non è mica lavato bene. Prepara il suo per la macchina. Johnny, che è scivolato giù di nuovo dalla sedia, sta allontanandosi. Robert

segue il fratello per un momento con gli occhi poi anche lui scivola giù dalla sedia e rimane lì appoggiato al bracciolo. Lucy mette il detersivo nella macchina, poi ne aggiunge un altro poco. Quando ha finito si volta e vede Robert che raccoglie qualcosa da terra e corre a togliergliela, poi si guarda in giro in cerca di Johnny. Sta giocando con un ragazzino in fondo alla lavanderia e Lucy per un punto non lancia un urlo, ma si controlla, rimette Robert sulla sedia e va a raggiungerlo. Sta giocando con un ragazzino italiano con una tuta sporca e della scarpacce di tela. Vorrebbe strapparlo via di lì e invece deve prenderlo con calma per mano e riportarlo al suo posto. Johnny piagnucola e vuole sapere perché non può giocare con gli altri ragazzi e Lucy gli dice che deve star seduto perché si può far male con una di quelle macchine. Johnny risponde che no, ma Lucy è irremovibile. Gli sorride e gli dice di star buono. Poi dà un'occhiata alla macchina e s'acciglia quando vede che la saponata è al di sopra del livello indicato. Rimane a fissare la spuma, con una mano ancora sulla gamba di Johnny, e la spuma esce dalla griglia in alto sulla macchina, da dove si versa il detersivo, e trabocca giù e scorre sul lato della lavatrice. Non sa che fare ed è troppo imbarazzata per chiamare l'impiegata. La spuma continua a traboccare e un rivolo d'acqua s'è già formato tra le macchine. Finalmente qualcuno lo fa notare all'impiegata e quella accorre, armeggia dietro la macchina e la spuma si ritira. Poi l'impiegata chiede chi è che ha riempito la macchina. Lucy s'alza e comincia a scusarsi e la donna le dice che deve stare attenta alla quantità di detersivo che mette in macchina, poi le dice dove può trovare lo straccio per asciugare. Lucy lo va a prendere e asciuga l'acqua, evitando gli sguardi delle altre. Rimette a posto lo straccio risentita e al tempo stesso chiedendosi, senza rendersene conto, se l'impiegata la giudica ormai allo stesso livello di quelle italiane. Torna alla sua sedia e scopre che Johnny non è lì, ma che è tornato a giocare col ragazzino. Lo chiama quasi con un urlo e Johnny accorre e con un balzo si siede, senza avere il coraggio di guardarla, ma sapendo che lei lo sta guardando. I ragazzi stanno tranquilli e Lucy non dice niente. Guarda fissa la macchina imbarazzata e risentita a morte.

Abraham apre lo sportello della sua Cadillaccona e sbircia tutt'intorno: la gente che sta seduta, la gente che passa e quelli che stanno pulendo le macchine, i ragazzi che corrono su e giù coi secchi dell'acqua pulita, prima di montar dentro e di chiudere lo sportello con un ampio gesto della mano. Allunga le gambe e si spinge contro il sedile. Sorride. È sua. Proprio così,

lamadonna. Sua tutta quanta. Guarda il cruscotto tutto cromo e pomi e ci dà una carezzina. Tutto quel fetente di cromo è roba sua. Sua di Abe. Avvia il motore e lo lascia pulsare, bello bello, poi accende la radio e abbassa il vetro dalla sua parte. Pesca la stazione che vuole e batte il tempo col piede (tutto sorriso) accompagnando i gemiti del sassofono, prende una sigaretta dal pacchetto, se la porta con gesto lento alle labbra, spinge l'accendino del cruscotto, s'appoggia allo schienale, sempre battendo il tempo col piede e sorridendo, finché l'accendino scatta e lui lo prende e accende la sigaretta, soffiando il fumo contro il parabrezza e guardandolo strisciare verso il finestrino finch'è risucchiato fuori. Dà un'altra occhiata ai poveri-cristi che lavano le macchine a mano e a sudore e ghigna. A me non mi ci vedete a lavare la macchina, no. Non ce lo vedete Abe. Poggia il gomito sullo sportello, allunga di nuovo le gambe e si dà una sistematina ai genitali (io gliela rivolto tutta quella cosa bianca). Il vecchio Abe si sente sempre apposto e in gamba nella sua Cadillac, ma oggi si sente meglio che mai. Cacchio, oggi sì ch'è una giornata, e si volta a guardare il sedile di dietro, poi a terra nella macchina (c'è un po' di casino, ma dopo che l'hanno lavata quelli lì danno sempre una passatina), carezza con la mano la tappezzeria fine, ridà un'altra carezzina al cruscotto (cacchio, è proprio lucido come un culo di bambino), cambia stazione alla radio e dà un'altra sbirciata ai povericristi che stanno lavando le macchine a secchi d'acqua, sapone e spugne. Ma ch'è, stanno tutti a lavare la macchina oggi? Ma che giorno è? A me però non mi ci vedono. Vale proprio la pena farla fare agli altri la faticata. Che grande cosa amicomio, veramente una cosa grande assai star seduto quaddentro, godersi la radio e l'odore della macchina, quest'odore speciale, odore CADILLAC, e non avere tra le cose tutti quei cristi dei coinquilini che strillano e casinano. Abe respira profondamente e fa schizzare la sigaretta dal finestrino. Meglio muoverci adesso. Ingrana la marcia indietro, punta il muso e parte con una curva stridente (aha, guarda quei cristi come mi guardano) e punta al garage di Blackie. Smonta dalla sua Cadillac e Blackie gli va incontro per congratularsi. Come va, staibbene? Una meraviglia Blackie. E questa come va? OK. Solito servizio. Tu mi conosci, so come trattare una Cadillac. Torna a prenderla tra poco. E Abe si fa a piedi il pezzo d'isolato fino al barbiere. Quando apre la porta tutti lo salutano e lui sorride e punta a una sedia vuota, chinandosi e agitando la mano, sentendosi grande per via di tanta popolarità, grande veramente, perché tutti sanno che lui è grande, uno grande e fine, e per questo lo sbirciano e lo tengono d'occhio. Appena s'è seduto arriva il leccapiede e attacca a luci-

dargli le scarpe. Adesso dovrebbe vederlo la pupa, in quel momento, circondato da tutta quella gente, quei cristi che sanno che lui è un grande. Ma stasera vedrà. Cacchio, se non se n'accorgerà. Cacchio se non capirà che non acchefare con un cafone appena arrivato dal sud, ma col vecchio Abe, con uno che sa il fatto suo (carezzandosi i genitali) e quella lamiseria se non lo capirà. La radio è accesa e Abe canticchia col cantante, anzi canta più forte, e lui sa d'essere roba migliore di quell'altro cristo lì a manhattan, altro che castrato. Il leccapiede finisce con le scarpe e lui gli schizza mezzo dollaro. Prima d'andare a sedersi sulla seggiola per farsi fare il taglio, si dà un'altra passatina al capello, sistemando onda per onda fino a che stanno nella posizione giusta, poi si siede e dice il solito. Incrocia le gambe e tiene d'occhio il barbiere che taglia dallo specchio. Sorveglia il taglio di ogni capello, uno per uno, facendosi specchiare il collo ogni minuto, accertandosi che la sfumatura è dritta da una parte all'altra e non troppo alta, controllando la lunghezza delle basette, seguendo le forbici che fremono intorno alle orecchie e dicendo al barbiere di eliminare quelle punte che sporgono, lì a sinistra subito dopo la seconda onda. La seggiola è abbassata orizzontale e Abe viene rasato, col giovanotto che lavora con somma cura per non provocare irritazioni e scatti, e Abe a dirgli come deve prendere il pelo per ogni pezzetto di guancia e raccomandandogli stattento a quel pimpolino. Quand'ha finito, il giovanotto gli fa la faccia con la tovaglia non troppo calda ma alla temperatura giusta che piace a Abe, poi passatina di crema e lozione speciale. E passiamo ai baffetti e a questi peli nel naso. Alla fine scende dalla sedia e s'ammira nello specchio, pettina e aggiusta le onde e caccia un paio di biglietti in mano al giovanotto. S'intrattiene un po' coi ragazzi, ascolta la radio e canticchia, racconta un po' delle pupette che gli stanno addosso e di quella bruna di pelle e capelli che gli ha messo le pupille addosso e come un paio di settimane fa ha mandato culatterra un mammasanta lì da MEL, ah era uno grosso assai, Jim, e aveva una lama così lunga, ma lui gliel'ha appoggiato in testa e tacchete, s'è afflosciato così, e mostra in giro il pugno e sorride e tutti quelli a ridere e lui a salutare e ad avanzare verso la porta. Eggià. Il vecchio Abe è simpatico a tutti. Guarda l'orologio, ma è ancora troppo presto per andare a ritirare la Cadillac. Diamogli ancora qualche oretta, così fanno il servizio buono. Peccato però, perché questa è proprio la giornata che gli andava di fare un giro, una spupazzatina lì attorno, radio accesa e mano a invito casomai c'è una disposta a montare. Peccato che quel pezzo adesso non è in giro. Se la portava un po'... sine, amicomio, una passeggiatina, chiamiamola così, ehehehehehehe...

be', ma c'è tempo stasera... Schiocca le dita, eccheccacchio... Si ferma davanti al cinema e si studia i cartelli dei film che danno. Danno due western e così il vecchio Abe decide d'ammazzare il primo pomeriggio nel cinema eccheccacchio, a lui quei western dopotutto piacciono, eppoi quando esce di là la Cadillac sarà pronta.

CAMPOGIOCHI

Adesso i ragazzi sono quasi tutti fuori, corrono e rincorrono, si scambiano pugni e crollano a terra, secondo altezza e robustezza. Alcuni raccolgono un po' di carta in giro e fanno un falò, ci girano intorno strillando, lanciandosi pezzi di carta infiammata, e tutto questo lì sul pianerottolo, finché qualche porta s'apre e qualcuno s'affaccia a strillare d'andare a crepare in un altro posto disgraziati, e loro spargono a calci il falò per tutto il pianerottolo, strillano vaffare e corrono giù per le scale casinando e poi all'aperto. Altri cacciano strisce di carta nelle cassette dove c'è posta e poi danno fuoco alla striscia e smaniano come ossessi, tant'è lo spasso di vedere la posta bruciare e il muro annerirsi. Dopo che hanno sbrigato tutta la posta passano a bussare un po' di campanelli, quelli ai quali arrivano, e poi scappano all'aperto, sempre casinando. Teste s'affacciano dalle finestre e voci urlano strepitano d'andare affare via da lì, e lamadonna la piantano o no, e vola anche qualche bottiglia vuota e i ragazzi ridono e rispondono vaffare e corrono al campogiochi, dove i più piccoli s'arrampicano sullo scivolo sbattendo via quelli ancora più piccoli e dando di tacco sulle dita di quelli che cercano d'arrampicarsi sulla scaletta o afferrando e strappando via qualcun altro e prendendolo a calci in qualche parte delicata. Poi fanno il giro delle altalene facendone cadere i ragazzi, lanciando i seggiolini in faccia a qualch'altro, coi più piccoli che si trascinano a terra piangendo finché qualche genitore, seduto al sole, si decide a guardare da quella parte e a strillare, e così i ragazzi scappano via. Alcuni dei più grandi strappano una palla ai più piccoli e quando il proprietario della palla attacca a piangere finalmente gliela restituiscono con un lancio che gli schiaccia il naso e glielo fa sanguinare e i compagni di quello strillano neribastardi e così loro tornano indietro a chiedere chi è nerobastardo e quelli a dire che sono pidocchiosi e loro a rispondere che le mamme sono puttane e uno dei bambini tira fuori una limetta e striscia la guancia a uno di loro e scappa via, e tutti a correrglì dietro; e in un altro angolo del campogiochi un gruppetto di ragazzi se ne sta tranquillo e in disparte, ignorando le lotte e gli strilli,

tenendosi per le spalle in abbracci di camerateria e ridendo e fumando marijuana.

FAPPRESTO VESTI I RAGAZZI. VOGLIO PORTARE JOEY DAL BARBIERE. CHEVVUOI DIRE DAL BARBIERE? E GLI AGITA IL PUGNO DAVANTI ALLA FACCIA. CHE È STANOVITÀ DEL BARBIERE? CH'È HA QUALCOSA CHE NON VA COI CAPELLI EH? CHESSUCCEDE CHE GLIELI VUOI FAR TAGLIARE? SONO TROPPO LUNGHI QUESTO SUCCEDE. GUARDA HA I RICCIOLI COME UNA PUTTANA. TIRANDO JOEY PER I CAPELLI E QUASI SOLLEVANDOLO A MEZZARIA. IL RAGAZZO STRILLA E DA CALCI A VINNIE. TROPPO LUNGHI QUESTO SUCCEDE. MARY AFFERRA UN PO' DI RICCIOLI E DICE E CHE HANNO DI MALE I RICCIOLI? ATTE NON PIACCIONO I RICCIOLI E IL RAGAZZO DEVE TAGLIARSI I CAPELLI? NO NOMMI PIACE TUTTA QUELLA PARRUCCA. E SCUOTE COME UN DANNATO LA MANO CHE STRINGE I CAPELLI DI JOEY. NOMMI PIACE CHE SEMBRA UNA PUTTANA. DEVE TAGLIARSI I CAPELLI. COL CACCHIO CHE SE LI TAGLIA. AMME PIACCIONO LUNGHI E RICCIUTI ECCOSÌ DEVONO RESTARE. E TIRA ANCHE LEI COSÌ FORTE I CAPELLI DI JOEY CHE LO SOLLEVA DA TERRA. E QUELLO STRILLA E LE GRAFFIA LA MANO COSÌ FORTE CHE LEI È COSTRETTA AD APRIRLA. IL RAGAZZO SI VOLTA E DÀ UN CALCIO AL PADRE E GLI GRAFFIA LA MANO E COSÌ ANCHE VINNIE LASCIA LA PRESA AI CAPELLI. MA GLI DÀ UNO SCAPPELLOTTO E MARY GLI DÀ UN CALCIO INDIETRO E TUTTE 3 STRILLANO. MA JOEY SCAPPA VIA E LORO DUE S'AFFRONTANO. VINNIE STRILLA ANCORA DI VESTIRE IL RAGAZZO PERCHÉ LUI SE LO PORTA DAL BARBIERE E MARY STRILLA CHE NON CE N'È BISOGNO. LAMADONNA I CAPELLI GLI ARRIVANO SUL CULO. E LEI DICE CHE NON HA BISOGNO DI NESSUN BARBIERE PROPRIO COSÌ. IO TI DICO CHE AMME PIACE COSÌ E CHE STABBENE. MACCH'E DEVE SEMBRARE UNA PUTTANA? MA CHI LO DICE EH? QUANDO MAI. DOVE STA QUESTA PUTTANA? STA BELLINO. VINNIE SI PIGLIA A SCHIAFFI E STRILLA LAMADONNA STA BELLIIINO. BELL'ASSAI CON TUTTI QUEI RICCIOLI. MA CHE HANNO I RICCIOLI EH? CHE HANNO DI MALE? I FIGLI DI TUO FRATELLO NON HANNO I RICCI E ROSY NON GLIELI LASCIA LUNGHI? EH?

EH? COSÌ CHECCACCHIO STRILLI? EGGIÀ. EGGIÀ. PERCHÈ QUELLI SOBBELLINI EH? MA NON LO VEDI CHE SEMBRA UN SIGNORINO? I CAPELLI LUNGHI FANNO SEMBRARE RICCHIONCINO. QUESTO FANNO. E IO COSÌ NON LO FACCIO CRESCERE. GLI SPARO UN COLPO IN TESTA PIUTTOSTO. Joey s'affaccia a spiare dalla camera da letto. ACCHI SPARI UN COLPO IN TESTA EH? ACCHI? COME ACCHI? TE NE SPARO UNO ATTE. AH COSÌ PENSI EH? EGGIÀ. AVANTI DAI IL COLPO IN TESTA. FAVVEDERE. IO TI SPACCO LA FACCIA. MA ACCHI SPACCHI LA FACCIA EEEH? QUELLO VIENE CON ME DAL BARBIERE. E AVANTI VEDIAMO COME TE LO PORTI DAL BARBIERE. HO DETTO CHE QUEL MADONNA SI DEVE TAGLIARE I CAPELLI. HAI CAPITO? E LE AGITA IL PUGNO IN FACCIA E MARY GLI DÀ IN FRONTE E STRILLA CHE I CAPELLI A JOEY LEI NON GLIELI FA TAGLIARE E VINNIE LA SCROLLA VIA MA VAAA' E PASSA NELLA STANZA DI JOEY. IL QUALE JOEY STA SEDUTO IN UN ANGOLO E TIENE D'OCCHIO LA PORTA E ATTACCA A STRILLARE QUANDO VINNIE L'AFFERRA E LO TRASCINA DAVANTI ALL'ARMADIO E COMINCIA A TIRAR FUORI I VESTITI COME IMPAZZITO. METTE A SEDERE IL RAGAZZO SUL LETTO E COMINCIA A VESTIRLO QUANDO MARY ARRIVA E L'ALLONTANA CON UNO SCOSSONE DA JOEY E GLI DICE DI FARSI I FATTI SUOI. QUELLO NON HA BISOGNO DEL BARBIERE. E VINNIE LA SBATTE CONTRO LA PARETE E LE DICE DI LASCIARLO FARE HAI CAPITO? E RIPRENDE A VESTIRE JOEY E MARY TORNA ALL'ATTACCO E GLI STRILLA IN PIENA FACCIA E COMINCIA A SPINGERE E LUI LA SBATTE VIA CON UNA MANO E CON L'ALTRA CERCA DI CONTINUARE A VESTIRE JOEY. E JOEY STA SEDUTO IN MEZZO AL LETTO E SCALCIA E SMANIA COME UN'ANGUILLA E STRILLA E IL PIÙ PICCOLO ARRIVA CARPONI DAL SOGGIORNO E SI FERMA VICINO AL LETTO PER UN MOMENTO E POI ATTACCA ANCHE LUI A STRILLARE E VINNIE DA UNA SPINTA PIÙ FORTE E MARY CADE ALLTNDIETRO INCIAMPICA NEL BAMBINO E CROLLA A TERRA. MA SCHIZZA IN PIEDI E ATTACCA A DAR CALCI A VINNIE CHE RISPONDE DANDOLE FORTE IN FACCIA E JOEY SGUSCIA DI MANO A VINNIE E SI RITROVA A PANCIA SOTTO SEMPRE URLANDO E CALCIANDO E IL PICCOLO QUANDO MARY GL'E CADUTA ADDOSSO È STATO UN ATTIMO IN SILENZIO EPPOI HA PRESO A

CASINARE. E ADESSO ST'ANCORA CASINANDO SEMPRE PIÙ FORTE E MARY DICE DI LASCIAR STARE IL RAGAZZO E VINNIE L'AFFERRA PER LE SPALLE E LA SCUOTE E CHETTIPIGLIA SEI IMPAZZITA E LA RISBATTE CONTRO IL MURO E JOEY CASCA GIÙ DAL LETTO E SI RITROVA A TERRA CALCIANDO E STRILLANDO CON LE MANI PUNTATE A TERRA E VINNIE LO RAGGIUNGE AL DI SOPRA DEL LETTO E LO TIRA SU E RIPRENDE A VESTIRLO E MARY A BOMBARDARLO DI PUGNI IN TESTA. E VINNIE CONTINUA A TENERLA LONTANA CON UNA MANO E CON L'ALTRA A CACCIARE PIEDI E MANI DEL RAGAZZO NEI VESTITI. E QUANDO LA CAMICIA SI STRAPPA PERCHÉ VINNIE HA SPINTO TROPPO IL BRACCIO DEL RAGAZZO PER INFILARGLIELA LUI LASCIA ANDARE JOEY PER UN ATTIMO E COGLIE MARY ALLA MASCELLA E QUELLA INDIETREGGIA BARCOLLANDO FINO ALLA PORTA POI RIMBALZA CONTRO IL MURO E CADE LÌ A TERRA E IL BAMBINO STA A GUARDARE SEMPRE PIANGENDO E JOEY PER UN ATTIMO NON DÀ PIÙ CALCI MA QUANDO VINNIE GLI CACCIA ADDOSSO ALTRI VESTITI RIPIGLIA A STRILLARE MA ORMAI È QUASI VESTITO E MARY È ANCORA SVENUTA A TERRA E VINNIE BORBOTTA QUALCOSA A PROPOSITO DEL RAGAZZO E DEL BARBIERE. NON DEVE SEMBRARE UN SIGNORINO E MIO FRATELLO È PAZZO SE NON GLIELI FA TAGLIARE AI SUOI E LUI IN CASA SUA QUELLE FESSATE NON LE VUOLE. E FINALMENTE HA MESSO ABBASTANZA VESTITI ADDOSSO A JOEY E MARY COMINCIA A GEMERE E VINNIE URLA ZIIIITTA E TRASCINA JOEY NELL'ALTRA STANZA DA LETTO AFFERRA UNA GIACCHETTA E GLIELA CACCIA ADDOSSO. IL BAMBINO INTANTO S'È TRASCINATO CARPONI FINO DA MARY E LE DÀ PUGNETTI SULLO STOMACO E RIDEPIANGE E MARY APRE GLI OCCHI E VINNIE E JOEY STANNO USCENDO DALL'ALTRA STANZA E LEI CERCA D'AFFERRARE LA GAMBA DI VINNIE QUANDO LUI FA PER SCAVALCARLA. MA LUI SI LIBERA E COSÌ LEI LI VEDE USCIR DI CASA. LENTAMENTE S'ALZA E SI TRASCINA FINO ALLA FINESTRA DEL SOGGIORNO IN TEMPO PER VEDERE VINNIE E JOEY CH'ESCONO DALLO STABILE. JOEY CHE STRILLA SEMPRE MA NON PIÙ TANTO FORTE MENTRE VINNIE LO TRASCINA PER UN BRACCIO. LEI MARY APRE LA FINESTRA E STRILLA TORNA INDIETRO DISGRAZIATO

E VINNIE SCUOTE LA MANO E ZIIITTA! E CONTINUA AD ANDARE. CON MARY CHE ANCORA CASINA ALLA FINESTRA...

Al supermarket Johnny per poco non fa impazzire Lucy. Robert se ne sta seduto buono buono sul carrello, ma Johnny schizza via tra gli scaffali, curiosa in giro, si ferma a fissare la gente e a parlare con gli altri bambini. Ogni benedetto minuto deve tirarlo via da un amichetto che s'è immediatamente fatto e non appena gli lascia andare la mano lui scappa via e quando finalmente lo ritrova eccolo lì di nuovo con un ragazzino o in ginocchio a terra a guardar sotto gli scaffali o a giocare con un gattino o dio sa che altro. Poi, naturalmente vuole le caramelle e lei alla fine è costretta a storcergli il braccio e a dirgli di comportarsi come si deve se non vuole essere picchiato. O, che noia i weekend; dover far la spesa nei negozi affollati (Louis in casa per 2 giorni interi (a volte), sempre con la fretta d'andare a letto e poi senza riuscire a dormire e passando la notte in piedi), per non parlare poi della lavanderia. Finalmente la spesa è completata ed esce dal supermarket. Per strada è costretta a portare in braccio Robert e a trascinare il carrellino della spesa e Johnny, che deve addirittura correre per tenersi al passo e che ogni tanto s'impunta e volta a guardare le vetrine o gli altri ragazzi che giocano. È irritata per due ragioni, per la vista della gente che sta lì a perdere tempo e a godersi il bel tempo e per il sole che l'acceca. Ada le sorride quando passa davanti alla panchina dove sta seduta ma Lucy la ignora (quell'ebrea sporca. Non si cambia mai d'abito) e tira dritto a passo svelto. Deve letteralmente strappar via Johnny dagli altri ragazzi che giocano davanti al portone e coi quali s'è fermato. Gli dà uno strattone al braccio. Johnny chiede perché non può star giù a giocare come tutti gli altri bambini e lei lo sgrida (nell'orecchio) e lui scappa avanti nel portone. Naturalmente nell'ascensore c'è ancora quella porcheria, così deve fare le scale a piedi. Non riesce a capire perché qualcuno non pulisca là dentro, dopotutto lo sanno che l'uomo delle pulizie prima di lunedì non torna. Almeno qualcuno la coprisse.

Louis se ne sta seduto a godersi caffè e lettura. Lei Lucy chiude la porta con un colpo e crolla giù su una sedia. Poi aiuta i ragazzi a sfilarsi i cappottini e quelli scappano urlando nella loro stanza e Lucy gli dice di giocare ma di non far chiasso. Si versa una tazza di caffè e ricrolla giù su una sedia. O, sono sfinita. Louis sorseggia il caffè (di solito quei sospiri lei li fa solo prima d'andare a letto) e continua a leggere il giornale con un grugnito. Sono letteralmente sfinita. Ho dovuto fare la scala due volte, a salire e a

scendere, con quel carrello pesante. Eh? Sì, due volte. Ed è un pochino stizzita per la mancanza d'interesse mostrata da Louis, poi si ricorda che poverino lui deve studiare. Aspetta che levi gli occhi dal giornale prima di continuare. Finalmente Louis giunge alla fine di un paragrafo e si volta a guardarla. Come dici? Ho dovuto fare due volte le scale a piedi, e adesso ha un tono un po' esasperato. Sì? SÌ. Gli dice della porcheria nell'ascensore. E Louis dice che secondo lui sarebbe più facile aspettare d'essere arrivati a casa che fare lì dentro. E sorride pensando quanto deve essere stato ridicolo, chiunque sia stato, accovacciato lì dentro a fare. Lucy risponde che invece lei non lo trova tanto divertente, specialmente quando lei poi è costretta a fare le scale a piedi, ma Louis continua a sorridere, chiedendosi cosa sarebbe successo se proprio in quel momento fosse entrato qualcuno nell'ascensore. È proprio il caso di dire: sorpreso con le brache in mano. E ride. E Lucy s'acciglia. Johnny vien fuori dalla loro stanza, urlando, seguito a ruota da Robert, TÀTÀTÀ. Lucy afferra Johnny per un braccio e gli chiede cosa stanno facendo. Johnny la guarda perplesso e poi dice stiamo giocando. Bene, e non sapete giocare in silenzio? dovete fare sempre tutto questo chiasso - solo ai cowboy sapete giocare? Del resto a lei non importa. Giocassero pure a quello che vogliono; ma in silenzio. È proprio necessario correre per tutta la casa come due scatenati? Avanti, tornate in camera vostra e giocate in silenzio. I ragazzi se ne tornano nella loro stanza e Lucy manda un sospiro. Quel ragazzo è davvero snervante. L'ho tra i piedi tutto il giorno, sempre a correre - correre per tutta la casa urlando. O, non è così cattivo dopotutto. Lei Lucy è sul punto di rinfacciargli quel dopotutto, ma si ferma in tempo, sapendo che Louis s'arrabbia. Ma sono io che devo sopportarlo tutto il santo giorno, ogni giorno. Tu non sai che significa. Allora perché non lo lasci andar fuori a giocare? Lucy non ha argomenti. Per... perché non voglio che si metta a giocare con quegli straccioni, per questo. Louis s'agita nella sedia. Sa quello che viene dopo e vuole evitare discussioni. Se vivessimo in un palazzo più decente e avessimo una casa più grande non sarebbe così, voglio dire che tutto sarebbe più sopportabile. Louis non risponde, tira un profondo sospiro e accende una sigaretta - in un'altra casa, dove potrei lasciarlo andar fuori e dove ci sia più spazio e non l'avrei sempre tra i piedi. Quattro stanze e mezzo compresa la cucina non bastano. Senza contare che qui io non ho amicizie (non ne hai in nessun posto). Non ho nessuno con cui parlare - O, chevvuoi dire? C'è un sacco di gente qui con cui puoi metterti a parlare. Guarda fuori la finestra, gente tutt'attorno. Con quella gente lì io non ci parlo (e si dice tutt'*intorno*).

Be', io non ci vedo niente di male a vivere qua e costa poco, maledizione. Io diqqua non mi muovo. Ma tu non sai quello che succede di giorno. Louis s'è già pentito d'essersi lasciato andare a polemizzare (ancora una volta) con Lucy, ma ormai è fatta. Ogni sabato una polemica, su qualunque argomento. Basta un nonnulla. Insomma, noi stiamoqqua. Questa casa mi va bene e se ci muoviamo dobbiamo rinunciare alla macchina e io alla macchina non ci rinuncio. S'alza e va a versarsi un'altra tazza di caffè mentre Lucy continua a brontolare. Torna a sedersi alla tavola e cerca di non badarle e lamiseria almeno ci fosse una partita di baseball alla tv. La voce di Lucy continua a ronzare e lui fuma e beve il caffè sforzandosi di non sentire, perché non gli va di discutere sempre delle stesse cose e così la lascia lì a blablablablare - poi per tutto un mese quando andranno a letto gli volterà le spalle. E già ci vuole un bel po' a smuoverla quando sta normale. Ha sempre una scusa pronta e lui stasera sarà troppo stanco per andar fuori. Ma lo impicchino se lui rinuncia alla macchina - i ragazzi intanto cominciano a strillare e Lucy scappa subito nella loro stanza. Eppoi, mancano solo pochi mesi prima che la scuola finisca e una volta finito il corso è fatta. E quando lui poi si sarà trovato un buon lavoro e un po' d'anticipo allora magari possono pensare a trasferirsi, ma lui certo non lascia la scuola adesso (e non rinuncia alla macchina. Se rinuncia a quella deve rinunciare anche al resto), specie dopo tutti i soldi che ha cacciato. Ed è la migliore scuola di radiotecnica di New York - Lucy torna in cucina lamentandosi dei ragazzi che bisticciano sempre per un giocattolo - e lui un lavorone se lo trova subito, e lo sanno tutti com'è facile grattar danaro riparando apparecchi radio e tv. Lucy continua a parlare e parlare e lui si rifiuta di controbattere pensando, come da quando s'è svegliato sta pensando, ci fosse almeno uno streppa-party stasera.

SECONDO CORO FEMMINILE

Le donne stanno ancora sulla panchina. Guardano una coppia che s'è appena seduta sulla panchina di fronte alla loro. Chissà come fanno a sbattere. La donna è bassa, con 2 placche su tutt'e 2 le gambe, un po' di gobba dietro e le grucce. Il marito ha una gamba di legno e cammina tutto storto. Forse si svita la gamba e la sbatte col moncone. Risate. Chissà se lei lo piglia a grucciate quando viene... Gli SCIANCATI le guardano e sorridono e loro scuotono il capo e sorridono. Chissà, forse quando gli viene la voglia lui bussa alla gobba. Risate. Poi lanciano altri sorrisi agli sciancati e quan-

do vedono avvicinarsi Mister Green i sorrisi scompaiono e cominciano a ringhiare. La moglie di Mister Green ha avuto un attacco ed è all'ospedale e come lui mette il naso fuori casa il primo che trova lo blocca e gli racconta tutta la storia, così tutti scappano appena lo vedono. Ma loro son troppo in letargo per scappare. Successe in maniera stranissima. Stavamo nel soggiorno e chiacchieravamo quando tutt'a un tratto lei fa una faccia strana - sa, pallidissima - e manda un gemito e le viene la spuma alle labbra, così l'aiutai a stendersi sul divano e a momenti spirava - la chiamai per nome, la scossi, e non si muoveva - poi andai a prendere uno sgabello in cucina e lo portai di là vicino al divano - non ce la facevo a spostare una sedia più pesante - e rimasi lì con lei -per nessuna ragione al mondo mi sarei allontanato da lei. Credo che rimasi lì un 4 ore se non più, poi andai dai vicini e chiesi a quella brava ragazza, sa quella carina, di venire a vedere mia moglie - chissà come avrei fatto senza di lei - e lei la vede e subito dice di chiamare un medico - proprio una brava ragazza, e svelta poi - e così telefonai e vennero a prendersela e se la portarono all'ospedale. Lì poi le hanno fatto ogni specie di esame, esami di tutti i tipi, fotografici eccetera, e alla fine hanno concluso che era un attacco. Però fino al giorno dopo non me la lasciarono vedere. Ormai sono 3 settimane che è in ospedale, ma sta meglio. Ieri ha mangiato molto, anche una seconda porzione di stufatino s'è presa - dice ch'era buonissimo - (le moglie-massaie non fanno che scambiarsi occhiate, e soffocare gemiti e risatine, sperando che quel vecchio rimbambito vada via, e una di loro si mette a esaminare i capelli di un'altra, grattando via una quantità di forfora e soffiandola via in cerca di pidocchietti e uova. Le croste di forfora più grandi le gratta e soffia via, ma le più piccole le intacca prima con l'unghia e l'esamina per vedere se non sono pidocchietti. Se si muove allora non è una crosta e lei l'afferra sotto l'unghia e lo mostra all'altra dicendole che glien'ha scoperto uno) - due porzioni di stufatino s'è presa e stamattina è andata di corpo che era una meraviglia. Ha avuto proprio un bel movimento. Molto scura però. Credo che siano quelle pillole che le danno a farle fare scuro, quasi nero. Se continua così me la faranno tornare a casa presto... Mister Green continua a parlare e le donne a ringhiare e torcersi (quella che spidocchia è però tutta presa dal suo lavoro) e alla fine come diovuole quello finisce e se ne va - a fermare qualcun altro appena sbucato fuori dal portone e ricominciare il racconto daccapo. Loro proprio non capiscono perché il vecchio sta tanto eccitato, il rimbambito, dopo che sono 20 anni se non più che non lo rizza. Eggià. Gli hanno tolto via l'osso da dentro da tanto tempo.

Ogni tanto Mike s'alza dalla tavola, portandosi dietro il bicchiere di birra, e va a guardare fuori la finestra. Spia le altre finestre, ma senza aspettarsi molto, ormai, e senz'eccitazione. È troppo tardi per pescarne qualcuna che va in giro per la casa con la vestaglia aperta. Lui però guarda, non si sa mai. Vede molta gente giù, che passeggia, o sta seduta sulle panchine e così si ricorda ch'è sabato e che l'amico Sal arriverà magari con qualche bottiglia. Essì. Sal verrà e magari si rifanno un poco del perduto. Lamiseria. Finisce la birra e torna al tavolo a riempire il bicchiere. Adesso non c'è più bisogno di cullarsela quella birraccia. Quando l'avrà finita Sal sarà già arrivato e un paio di lisci lo rimetteranno apposto. Accende la radio e tamburella con le dita sul tavolo. Si sente già meglio. Essì. Adesso almeno c'è qualcosa da fare. Toglie i piatti sporchi dal tavolo e l'ammucchia nel lavandino. Helen torna alla carica: se può andar fuori a giocare, e Mike sta per dire di sì quando la guarda, s'accorge che dovrebbe vestirla e lui non ha nessuna voglia di mettersi in giro a scovare sottanine mutandine e l'iradiddio e NO. Ci vai domani. Cacchio, non è colpa sua se non sa dove Irene ha cacciato tutta quella roba. Se quella gli tirasse fuori la roba la mattina prima d'andare affare al lavoro sarebbe diverso, ma perché deve essere lui a cercare per tutta la casa quelle pezze? Irene se la porta lei domani. Graziaddio per due giorni Irene non va allavorare. Almeno si cura lei dei ragazzi. E se la giornata è buona lui magari se ne va da qualche parte. Un cinemino o altro. Di solito Irene quando sta accasa non fa che rompere, sempre a chiedergli di darle una mano a questo e a quello, sempre a correre su e giù con un casino del diavolo perché deve fare il bucato e pulire la casa e tutte quelle storie; ma per chi l'ha preso, per una cameriera o che? Cacchio. Quello è compito di lei. Perché lo dovrei far io? Non è colpa mia se non ho lavoro. Magari stasera lui e Sal trovano da grattare un po' di soldi. Eggià. Magari facciamo il giro dei bar. Magari metto pure in funzione il coso. Di questo avrei bisogno, d'una bella sbattutella. Si carezza il coso col palmo della mano. Eggià, lui ha bisogno proprio di questo. Irene sta tappata per il suo periodo e così non c'è nemmeno il solito piatto. Beve birra e sorride all'idea di chissaqquale pezzo da portarsi a letto e sbattere. - Helen chiede se c'è qualcosa da mangiare. Ho fame. Lamadonna. Ma perché vieni a rompere sempre a me, sempre pensando al bel pezzo steso sul letto; ma la visione a poco a poco svanisce e lui non riesce più a rievocarla e così guarda Helen e pare che l'ascolti. Poi imburra un pezzo di pane, ci caccia sopra un po' di marmellata e glielo dà. Quella s'allontana leccandosi la

marmellata e quando Arthur vede che la sorella mangia attacca a frignare pure lui e a lui Mike dà di volta il cervello. Ma perché non te ne stai di qua a mangiare? Perché devi sempre rompere? Helen lo guarda fisso per un bel po' poi se ne torna in cucina. Ma Arthur continua col casino e OK OK la-madonna. Adesso statti zitto. Perdio, non vedo l'ora che quella torna e ci pensi lei a questi rompipalle.

Quando i clienti le fanno domande Irene non se la piglia la briga di sorridere. Dice solo quanto costa, no verde non l'abbiamo, fanno 2 centesimi di tassa, prende i soldi, dà il resto, caccia la roba nei sacchetti e la porge di sopra al banco. Il sabato c'è sempre un sacco di gente. Se non fosse per tutti quegli scemi il sabato potrebbe un po' pensare al da fare nei giorni liberi. E ce n'è tanto. Quel Mike non vuol far niente. La piattola. E così il martedì lei è quasi contenta di ritornare al lavoro. Che poi non è cattivo. Specie adesso che s'è abituata. Tutt'è alzarsi la mattina. E s'è fatta anche qualche amica. Il sabato però è terribile. Ma adesso graziaddio la giornata è quasi finita. E così anche il suo periodo. Non l'ha detto a Mike, ma questa volta ha portato quasi una settimana di ritardo. Era sicura d'essere incinta. Quella sera il gommino si ruppe. Essì, s'è presa veramente spavento. Mica lo vuole un altro bambino. Almeno non adesso. Però, se ci fosse rimasta ecchéddiamine, Mike non si sarebbe trovato un lavoro? Se c'era veramente costretto? Magari stanotte possono fare di nuovo. Lei è sempre calda dopo il periodo. Quel Mike, però, capace che quando lei arriva a casa sta fradicio. Ogni sabato la stessa storia. Ma speriamo che non beva tanto oggi. Almeno non tanto da non riuscire nemmeno ad alzarlo. Si chiede se Mike si troverebbe un lavoro se lei rimanesse incinta. Be' in qualche modo farebbero. Non sarebbe molto diverso dopotutto. C'è sempre il sussidio familiare. Lei però non ha voglia di lasciare quel lavoro. Meglio che stare accasa. I ragazzi a volte ti danno proprio sui nervi. Se ci fosse meno da fare - ne deve riparlare con Mike. Stanotte, a letto. Spera di non trovarselo fradicio.

Sal è lì già da un po' - ho portato una bottiglia e un po' di patate fritte, nel caso avessero fame, ahahah. Mike ha buttato giù un paio di bicchierini e li ha accompagnati con l'ultima birra. Adesso si sente propriobbene. Arthur non rompe, sta giocando nella culla, e anche Helen non casina più con la storia dell'andar fuori, sta giocando nella sua stanza e ogni tanto viene a prendere una patatina e lui Mike sorride e le dà pacchette in testa, proprio

una brava bambina, eh? Sal ha un po' di dollari e pensano di farsi qualche locale stasera per vedere che cosa salta fuori. Dopo i primi due non bevono più troppo svelti, non vogliono restar fradici perché è ancora troppo presto, e così stanno là in cucina a sorseggiare il whiskey, sentire la radio e aspettare Irene che torna e s'occupa lei dei bambini. E ad aspettare che si faccia sera per spassarsela e sbattere pure un po'. Eggià!

Bolletino dello Stabile
SFRATTI

Elenco degli sfratti dallo Stabile negli ultimi due mesi:

Immoralità (per)	7
Incuria e Sporcizia	3
Morosità	2
Atti contrari alla legge	9
Disturbo della quiete	4
Varie	8

Fate in modo di non contravvenire al Regolamento. È nostro desiderio che questo Stabile sia un luogo Sicuro e Tranquillo per tutti. E questo dipende solo da voi.

LA LEZIONE

2 dei ragazzini stanno scazzottandosi, gli altri hanno formato circolo intorno. Si danno a mano aperta e ogni volta che uno dei 2 coglie tutti gli altri strillano. Il padre d'uno dei 2 s'affaccia alla finestra, li vede e si precipita giù strillando di lasciar stare il figlio e al figlio di piantarla. I ragazzi lo guardano un momento, senza muoversi, poi l'avvertono che quelli non stanno litigando, è un gioco. Quello sta insegnando a Harold a scazzottare. Il padre afferra il figlio per un braccio e lo tira via e gli dà uno scappellotto. T'avevo avvertito di non litigare e di non fartela con questa peste. Non lo sai che ci sfrattano se combini un guaio? Punta l'indice contro l'altro ragazzo e gli dice di lasciar stare suo figlio e che se lo trova un'altra volta a colpirlo gli spezza la spina dorsale. Harold quasi si nasconde dietro al padre e non ha il coraggio di guardare gli altri ragazzi per la vergogna. Il padre continua a strillare contro l'altro ragazzo e questo gli ripete che non stavano litigando. Gli stavo solo insegnando a scazzottare. Il padre continua ad agitargli il dito in faccia e a dire che lui a Harold non gli deve inse-

gnare a scazzottare. Gliel'insegno io. Gl'insegno ad ammazzare, questo gl'insegno. Non voglio che mio figlio sia colpito da pidocchiosi come voi. Se vuole imparare a scazzottare gliel'insegno io. Scuote Harold per il braccio e gli dice che se quei ragazzi gli danno ancora fastidio deve prendere una mazza e rompergliela in testa. O una pietra. I ragazzi rimangono a guardare finché quello la pianta e se ne va, tirandosi dietro Harold per un braccio. Quando sono scomparsi un altro ragazzo prende il posto di Harold e la lezione continua.

Per tutta la durata del primo film e del cartone animato Abraham non fa che consultare l'orologio di continuo, finché si lascia prendere dall'altro film. In questo c'è uno duro assai che non fa che ammazzare in giro e Abraham è molto impressionato da come riesce a far cachicchiare verde tutti quanti in città finché quell'altro duro del Texas arriva e lo brucia. Lui l'aveva capito che quello con l'amico del Texas finiva con l'averci la vita corta. Ed è contento quando alla fine gli tocca il suo. Esce dal cinema e se ne va svelto svelto al garage a prendersi la Cadillac. Se l'ispeziona ben bene, dentro e fuori, tutto contento di vederla nera e lucida coi copertoni bianchi fiammanti. Paga quello che deve pagare e molla un dollaro di mancia. Salta dentro e parte. Temporeggia un poco, qualche giretto del quartiere, con l'orecchio teso al rombo sano del motore, con quella gioia di volante tra le mani e la radio ciùciùciù. Guidando gli pare di vederli i copertoni bianchi e le pinnone dietro - una bella sensazione. Bella davvero. Supera il bar di MEL e frena, dà con la tromba e saluta a gesti i ragazzi laddentro. Poi s'avvia lento a casa. Parcheggia, ma non smonta subito. Siede al volante e sbircia quei povericristi che stanno ancora lavando le macchine. Mette il piede fuori della Cadillac e se ne va a casa, a letto, a riposarsi per la nottata in vista.

TERZO CORO DI DONNE

Le donne finiscono di fare la spesa, portano la birra a casa e ritornano alla panchina. La signora Olson, che 2 anni fa, quando le morì il marito, ha avuto un colpo, passa zoppicando e quelle la guardano e ragliano. Cammina un po' piegata in avanti e trascina il piede destro. Non può abbassare il braccio destro che è piegato al gomito all'altezza del petto, con la mano quasi rattrappita però irrequieta. Quelle si spassano un mondo a vederla, chiedendosi quanta chewing-gum e quanta pupù di cane raccoglie col pie-

de birbante. Dovrebbe portare i tacchetti di ferro. Quel braccio dev'esserle venuto a furia di farlo al marito. Risate. Forse questo l'ha ammazzato. Una di loro guarda in alto a una finestra al 4° piano, chiama le altre e indica un bambino che s'è arrampicato sul davanzale e sta lì carponi, quasi in punta. Le donne stanno a guardare il bambino che passeggia sul davanzale su e giù. Chissà, forse si crede un uccello. Ehi, vuoi volare? Risate. Altri passanti guardano in su e c'è chi urla oddio oddio. Ada si copre il viso con le mani. Le mogli-massaie continuano a ridere e a chiedersi se lo vedranno volare. La gente corre tutta agitata a cerchi sotto la finestra; alcuni fanno le scale di corsa e vanno a bussare alla porta, ma non risponde nessuno. Bussano di nuovo e rimangono in ascolto sperando di sentire qualcosa, un suono un mormorio. Niente. Tornano giù sempre di corsa e gli altri chiedono se c'era qualcuno in casa. Sicuri che non c'è nessuno? Sentito qualcosa... magari dei ragazzi... non so... cosa possiamo fare... oddio... si sta muovendo... io non ce la faccio a guardare... chiamate la polizia... la gente continua a correre e ad agitarsi, qualcuno si precipita all'angolo per vedere se c'è un'auto della polizia, qualcun altro chiama la Stazione e le mogli-massaie piantano di ridere, adesso che c'è tanta gente presente, ma guardano ancora ansiose di vedere il corpicino scivolare giù dall'orlo del davanzale e cadere, volare giù... il tonfo a terra. E a ogni urlo della folla Ada guarda in su alla finestra, coprendosi però gli occhi immediatamente; e il bambino passeggia su e giù in punta al davanzale e a un certo punto sembra inciampare e cadere. Due uomini si precipitano sotto la finestra per acchiapparlo al volo e altri alzano le braccia (quelle sempre sperano nella piccola emozione extra) e urlano vaddentro - oddio - vaddendro, e il bambino si sporge un po' di più e sembra che guardi affascinato la folla che urla isterica e poi si ritira e la folla lancia un sospirone e qualcun altro strilla chiamate la polizia. Quando ne hai bisogno non si fa mai viva - ma perché non vengono; e altri ancora tornano su a bussare alla porta e a urlare e ancora nessuno risponde; c'è chi propone di calare una fune dalla finestra del piano di sopra con qualcuno attaccato, poi 2 guardiani arrivano di corsa, gridano ai 2 uomini sotto la finestra di restar lì e si precipitano di sopra, aprono la porta con la loro chiave, superano 3 bambini accovacciati dietro di questa e si precipitano nella stanza dov'è il bambino sul davanzale, si fermano a qualche metro dalla finestra, poi piano piano, in punta di piedi, s'avvicinano, cercando di non attirare l'attenzione del bambino, che può voltarsi e precipitar giù, e trattenendo il fiato, finché uno dei 2 allunga il braccio e afferra il bambino e lo tira dentro di scatto... lo tiene in braccio

per un momento, poi chiude la finestra (la folla resta ancora a guardare (le mogli-massaie seccate perché tutto è finito e il bambino non è volato giù) poi a poco a poco distoglie gli occhi dalla finestra ormai chiusa e si disperde lentamente). I guardiani portano il bambino nel soggiorno e lo mettono giù; si tolgono il cappello e s'asciugano la fronte sudata. Perdio c'è mancato poco, e ancora tremano per tutto il corpo. L'altro scuote il capo. Il bambino comincia a piangere e loro lo lasciano andare, sempre carponi, a raggiungere i fratellini e la sorella. I bambini guardano impauriti i guardiani, che con un sorriso gli chiedono dov'è la mamma. Quelli continuano a guardare fissi i due omoni e non rispondono. Poi uno di loro s'avvicina trotterellando e chiede se sono poliziotti e loro dicono sì e il bambino ride. Gli richiedono dov'è la mamma e lui risponde fuori. Dov'è il babbo? Il piccolo ride e risponde mamma dice che è fradicio e batte le manine ridendo, e la sorella aggiunge che il babbo presto troverà un lavoro sulle navi e porterà a casa un sacco di mangiare e una tv. Gli altri 2 bambini non dicono niente, continuano a guardare imbambolati i guardiani. Credo che è meglio che li portiamo giù all'ufficio e chiamiamo l'Assistenza, cheddici Jim? Penso anch'io che è meglio. Dobbiamo cercare un po' di vestiti però. Chiede ai ragazzi dove stanno i vestiti e quelli indicano, senza dire niente e lasciandosi vestire in silenzio. Mentre stanno per andar via il ragazzo più grande, 5 anni circa, li prega di non dire niente alla mamma. Lei dice di non fare entrare mai nessuno e se scopre che qualcuno è entrato ci mena. I guardiani rassicurano il ragazzo, lasciano scritto su un biglietto dov'è che li portano e vanno tutti via.

MARY GUARDA LA TESTA DI JOEY QUANDO VINNIE GLI TOGLIE IL CAPPELLO. VISTO? ADESSO SÌ CHESSEMBRA UN MASCHIETTO. NON COM'UNO DI QUEI BUCONI. MARY GUARDA LA TESTA DI JOEY. DISGRAZIATO GUARDA CH'HAI COMBINATO. CHEVVUOI DIRE CH'HO COMBINATO. NON HO COMBINATO NIENTE. L'HO PORTATO DAL BARBIERE E CON QUESTO? NON TI PIACE IL TAGLIO? DISGRAZIATO GLIEL'HAI TAGLIATI TUTTI. GL'HAI TAGLIATO TUTTI I BEI RICCI CH'AVEVA. TUTTI. ADESSO SEMBRA CHE HA LA ROGNA. MA STAZZITTA. QUESTO DAL BARBIERE NON CI TORNA PIÙ. joey se ne va nella sua stanza. E NON T'ACCOSTARE DISGRAZIATO. AH È COSÌ? ESSÌ. E IO TI SPEZZO LE GAMBE. AVANTI FAMMI VEDERE AVANTI. IO T'AMMAZZO. A ME? E SEMBRA PROPRIO CHE LO PROVOCHI. SINE A TE. VUOI

VEDERE? PROVA E IO TI CASTRO. TI TAGLIO QUEL COSO MOSCIO CHE NON SERVE ANNIENTE. ACCHI TAGLI IL COSO? ACCHI DISGRAZIATA? TI SPEZZO LE GAMBE TI SPEZZO. LE DÀ IN FACCIA POI SI VOLTA E FA COME PER STRAPPARSI I CAPELLI. DISGRAZIATA. DISGRAZIATA. E SE NE VA IN CUCINA A RISCALDARSI IL CAFFÈ. MARY VA NELLA STANZA DEI RAGAZZI E ALZA JOEY DA TERRA. LO TIENE A DISTANZA DI UN BRACCIO E LO GIRA E RIGIRA. PRIMA DA UN LATO E POI DALL'ALTRO. CHE TI HANNO FATTO? CH'HANNO FATTO AL MIO JOEY? GLI HANNO TAGLIATO TUTTI I BEI RICCIOLI CH'AVEVA? PAPATTUO È SCEMO. È PROPRIO CRETINO. TUTTI QUEI RICCIOLI CHE STAVI COSÌ BENE. JOEY COMINCIA A SCALCIARE E DIMENARSI E LEI LO RIMETTE A SEDERE A TERRA. l'uomo m'ha dato un lecca-lecca. CHEVVUOI DIRE LECCALECCA? QUALE UOMO? quello che m'ha tagliato i capelli, io piangevo e lui m'ha dato un leccalecca. MARY SI PRECIPITA IN CUCINA. ECCHE IDEA È QUESTA DI FARGLI DARE UN LECCA-LECCA? EH? CHEVVUOI DIRE? CHE CI STA DI MALE COL LECCALECCA? COME SE L'AVESSERO AMMAZZATO O CHE. T'HO DETTO MILLE VOLTE CHE IL RAGAZZO NON DEVE AVERE LECCALECCA. MA CHEVVUOI DIRE? MA CH'È STA STORIA DEL LECCA-LECCA? TUTTI I RAGAZZI SI FANNO IL LECCALECCA. PERCHÈ LUI NO? PER QUESTO. GLI VA PER TRAVERSO E S'AMMAZZA. DISGRAZIATO. DISGRAZIATO IMBECILLE. NON LO SAI? OGNI GIORNO MUORE QUALCHE RAGAZZO PER VIA DEL LECCALECCA. MA CHEVVUOI DA ME? PIANGEVA E COSÌ QUELLO GL'HA DATO IL LECCALECCA. È MORTO FORSE? PIANGEVA CAPISCI? ROMPEVA. SE NON LO PORTAVI DAL BARBIERE NON ROMPEVA. NON AVEVA BISOGNO DI TAGLIARSI I CAPELLI. PERCHÈ NON TI FAI I FATTI TUOI E LASCI STARE IL RAGAZZO? ETTU PERCHÉ NON TI STAI ZITTA? IL RAGAZZO S'È TAGLIATO I CAPELLI. ADESSO NON SEMBRA PIÙ UN RICCHIONE. E GLI DO IL LECCALECCA COME A OGNI CRISTIANO. ESSE MORIVA. EH? SEMMORIVA CHEFFACEVI? MA CHE MORIVA E MORIVA. LAMADONNA. QUEST'È IMPAZZITA. COME PUÒ MORIRE PER UN LECCALECCA? SE LO POTEVA INGOIARE E GL'ANDAVA PER TRAVERSO NELLA GOLA. DISGRAZIATO IMBECILLE. MADONNAMÌ. E AGITA I PUGNI IN ARIA. QUEST'È USCITA PAZZA. QUEST'È MALATA IN TESTA.

EVVABBENE SONO MALATA! TI SEI FATTO QUEST'IDEA EH? EVVABBENE. PERÒ NON VENIRE A LETTO. STATTENE FUORI DAL LETTO STASERA. IO VENGO A LETTO E TU LAMADONNA NON M'IMPEDISCI NIENTE. joey e il fratellino giocano col trenino di plastica, fischiano e strillano a pieni polmoni, tutùtutùtutùtutù. si stanno proprio divertendo. SÌ? EPPROVA. PROVA AVVENIRE A LETTO. IO TI SPEZZO LE GAMBE. LAMADONNA GIURO CHE TI SPEZZO LE GAMBE. TI SPEZZO QUELLE FETENTI GAMBE.

RITROVATI RESTI CARBONIZZATI
DI UN BAMBINO

> Il corpo carbonizzato d'un infante, si ritiene d'età di giorni 10, è stato ritrovato oggi nel fornorifiuti d'uno degli Stabili di questo City Housing Project. George Hamilton, 27 anni, 37-08 Lapidary Avenue, addetto alle pulizie dello Stabile, era intento a evacuare la cenere dal fornorifiuti quando s'è trovato tra le mani i resti. Ha immediatamente avvertito le autorità. La polizia investiga sull'incidente e giudica intanto che il corpo deve essere stato buttato dallo sportello di uno dei piani durante la notte. L'Amministrazione dello Stabile è d'opinione che il bambino non appartenga a nessuno degli inquilini dello Stabile. La polizia indaga accuratamente nel quartiere e nello Stabile, ma finora nessun'altra informazione è stata rilasciata dalle autorità inquirenti. Questo è il secondo cadavere di bambino trovato nello Stabile nel corso del corrente mese.

QUARTO CORO DI DONNE

Le bravedonne tornano a sedere sulla panchina dopo che il bambino è stato salvato in tempo. Finché è durata è stato divertente. Si capisce che è uno schifo che quelli siano arrivati in tempo. Forse la creatura avrebbe fatto il volo. Risate. Aspetta che a *quella* la pizzicano, lasciare i bambini soli! Secondo me la denunciano alla sussistenza. Essì, le stabbene. Spero che la cancellino. Lamiseria, si stanno facendo severi lì alla sussistenza. Ieri abbiamo avuto un'altra ispettrice tra i piedi. Ha notato le bottiglie di birra e voleva sapere che ci facevano lì. Eggià. Hanno il naso fino quelle lì. Io ho detto ch'era roba portata da amici. Di solito vengono agli inizi del mese e io sgombro tutto. Eggià, ficcano il naso dappertutto. Ma come mai sono

tornati così presto? L'ispettrice ha detto ch'anno saputo che Charlie lavora. Graziaddio ieri era la sua giornata libera. Ma non lavora tutti i giorni? Epperché? Due giorni alla settimana bastano. Con la sussistenza ci arrangiamo. Quello non gli paga contributi né niente, eccosì non possono controllare. Sì, anche Henry si fa un paio di giorni la settimana. Spero che non viene nessuno quando lui sta al lavoro. Charlie lavora oggi? No, stassopra a dormire. Si riposa per stanotte, eh? Risate. Sì, gli do un paio di birre e lo tengono un po' in agitazione. Prova a metterci un po' di Geritol nella birra. Pare che dà calore e sostanza. Le donne continuano a parlare finché decidono che s'è fatta l'ora d'andare a casa a preparare la cena. Si salutano sotto al portone augurandosi una notte buona poi se ne vanno a casa a mettere la birra nel frigorifero, lavare i piatti di mezzogiorno e preparare la cena.

Ada rimane sulla panchina finché dura il sole. C'è ancora qualcuno che passeggia e ancora dei ragazzi che giocano, ma le altre panchine sono vuote. Siede sola sola. Qualcuno la saluta hello e sorride, anche se nessuno è andato a sedersi e a parlare con lei. Ma non è stata una giornata di assoluta solitudine. C'era gente intorno e ragazzi, e il sole era caldo e vivo. Un tempo, in una giornata come questa con l'ultimo sole e la brezza della sera, lei e Hymie se ne stavano davanti alla bottega a guardare il sole che tramontava dietro l'edificio di fronte e la gente che tornava a casa dal lavoro... e le macchine e i camion su e giù per l'avenue... e c'era un bell'odore nell'aria quasi sempre, un odore di fresco, come lenzuola messe ad asciugare al sole per tutto il giorno. Poi lei se ne tornava dentro a preparare la cena e Hymie sedeva a tavola e sorrideva... che Dio lo benedica, povero Hymie.

Il sole è tramontato dietro lo stabile e i lampioni si sono già accesi. La brezza si fa sentire. Presto sarà buio. Lei Ada s'alza e s'allontana piano piano, se ne torna a casa, si toglie il cappotto e l'appende, chiude tutte le finestre e rimane davanti a quella che è la *sua* finestra. Giù ci sono ancora dei ragazzi che giocano e lei li sta a guardare, ma ben presto il campogiochi è tutto buio e anche quelli se ne vanno. Camion e macchine vanno e vengono sull'avenue, ma lei non ci fa caso, tiene d'occhio la fermata dell'autobus all'angolo e la gente che arriva e scappa a casa. Non vede l'ultimo sole, ma lei sa com'è fatto il tramonto, immagina gli strati di rosso, rosa e arancione che s'accavallano e alternano e mescolano, tale e quale come nel quadro smontabile che ha lei di una nave sull'oceano col sole al tramonto, la costruzione che lei mette insieme e poi disfa e poi rimette insieme ancora e ancora e ancora durante il lungo inverno freddo e spietato... e qualche

volta anche in primavera quando piove per giorni e giorni e quando guardare fuori dalla finestra aumenta lo sconforto.

Fa buio presto adesso e fuori sembra molto freddo; gli alberi si distinguono appena dalle loro stesse ombre, e gli uccelli saltellano in cerca del caldo. Non c'è molto da vedere adesso, qualcuno ogni tanto che rincasa in fretta, le macchine e i camion cui lei non fa caso, e i cerchi di luce irrequieta gettati dai lampioni. Lascia la finestra e se ne va in cucina. Si prepara la cena e si siede a tavola, sempre consapevole della sedia vuota di fronte a lei. È morto da un pezzo eppure sembra ieri che sedevamo qui insieme e Hymie s'imburrava il pane all'aglio fresco e morbido. Sorride al ricordo di quanto piaceva a Hymie il pane all'aglio e di quanto burro ci spargeva sopra. Che Dio lo benedica, adesso lui è felice. Ha finito di soffrire... solo io... mangia lentamente e poi rimane lì seduta per un po' a ricordare: Hymie e Ira la prendevano in giro perché lei ci metteva tanto a mangiare. Potrei mangiare due pranzi prima che tu abbia finito, mamma. Così diceva Ira. Potrei mangiare due pranzi. E tutti quei biscotti che gli mandavano quand'era sotto le armi. Quanti biscotti. E quanti avrà fatto in tempo a mangiarne? Chissà, forse era morto da un pezzo e noi continuavamo a mandare biscotti. E scriveva sempre per ringraziarmi per i biscotti... che bravo ragazzo, Dio ti benedica, Ira mio... Va in camera da letto, scosta la coperta, tira fuori la camicia da notte e poi il pigiama di Hymie e passa nel soggiorno a sentire un po' di radio, prima d'andare a coricarsi.

Irene si ritira a casa contenta perché il sabato è finito e così pure il suo periodo. Spera che chissà forse Mike vada lui a fare la spesa, ma non ci conta molto. Non ci fa neppure caso perché è di buonumore e fuori è bello. Specie dopo essere stata tutto il giorno in quel negozio. Prima di aprire la porta sente la radio che suona e non è sorpresa quando apre e vede Mike e Sal seduti al tavolo che bevono. Dice hello e va dritta in camera da letto, butta la giacca sul letto e prende in braccio Helen che le è corsa incontro. La bambina le racconta tutto quello che ha fatto e Irene ooooo e aaaaa e poi tutt'e due vanno a vedere Arthur. Si trattiene coi bambini un po', poi va di là e, tutta sorriso, chiede a Mike come va. Non c'èmmale. Sal è arrivato poco fa e ci siamo fatti un po' di bevuta, ahahah. Lei ancora sorride e si chiede s'è il caso di chiedergli se Helen è stata fuori. Vuoi mangiare qualcosa, Sal? Essicapisce. Checcredi che non ha la bocca? Irene si stringe nelle spalle, chiedevo. Chenne dici d'una bistecca, e le passa dei soldi e sorride a Sal, per assicurarsi che quello ha capito che in casa sua il boss è lui e

che se Irene lavora non significa che lui si fa incudine. Va' a comprare una bistecca pupa. Irene va a prendere la giacca, col buonumore che già le sta passando, anzi sentendo di poter perdere la pazienza da un momento all'altro. Almeno può chiedere peppiacere, senza sbuffoneggiare eccacchio. Nel passare si ferma a chiedergli, sforzandosi d'apparire indifferente, come mai Helen non ha la tutina addosso? Non è andata fuori oggi? No, non è andata fuori oggi. Epperché no? Era una bella giornata. Perché non avevo voglia di mettermi a cercare la roba dove cacchio l'hai nascosta tu. Vabbene? ma non le restituisce l'occhiata e gira il capo dalla parte di Sal, aumentando intanto la grinta. Irene stringe i denti ed esce. Il disgraziato. Non vuole fare la spesa, non vuole pulire la casa (e magari stasera s'infradicia pure), non vuole portare i ragazzi fuori, non vuole fare un cacchio. Schizza da una bottega all'altra a comprare il necessario, scappa a casa, cucina e serve, sempre in silenzio, con Mike che la ignora convinto d'aver fatto colpo su Sal. Poi appena finito lui e Sal se n'escono.

L'INVITO

Una ragazza, giovane, aspetta l'autobus. Sola. Fuma e guarda in fondo alla strada per vederlo spuntare. Tra poco, questione ormai di minuti, deve incontrare gli amici e farà tardi. Ogni tanto va in punta al marciapiede ad affacciarsi per guardare in fondo alla strada. Una macchina si ferma a pochi metri dal marciapiede e il tipo al volante dice ti porto da qualche parte pupa? La ragazza guarda la macchina poi in fondo alla strada. Niente autobus. Eavanti, ti porto dove vuoi. Guarda a lungo il tipo chiedendosi se la porta fino alla 5ª avenue o se attacca a rompere, invece. Pensa di correre il rischio, sperando che il tipo non la butti fuori quando avrà detto no. Quello ripete l'invito e lei fa per avviarsi verso la macchina quando vede l'autobus sbucare all'angolo, 2 isolati più su. Rimonta sul marciapiede e gli volta le spalle. Quello strilla e lei svigna-svigna. Quello brontola qualcosa e lei schizza la sigaretta contro la macchina e gli dice d'andare affare. Il tipo mette in moto e s'avvia, poi ci ripensa, frena a una ventina di metri più in là e smonta. Fischia e chiama la ragazza e quando quella si volta per strillargli d'andarlo a prendere lui sbottona la brachetta e tira fuori il coso e glielo mostra agitandolo, sempre strillando e fischiando. Lei gli dice di metterselo dietro e quello finalmente torna alla macchina, rimonta e riparte. La ragazza segue con gli occhi la macchina finché svolta all'angolo poi si gira verso l'autobus che s'avvicina. Checcacchi di tipi.

Nancy e i ragazzi stanno ancora mangiando quando Abraham s'alza. Gli chiede se vuole mangiare e lui noccacchio. Quella roba che fa lei lui non la mangia. Riempie la vasca e se ne sta nell'acqua seduto a fumare, insaponandosi piano piano con la mano libera, pensando al pezzo bruno e ammirandosi il coso indurito. Quand'ha finito la sigaretta s'insapona tutto quanto bene bene, con energia questa volta, e con attenzione e gentilezza il coso, così odora di pulito (un bacetto pulito pulito eheheheh), poi si sciacqua e s'asciuga. Dopodiché deodorante, sotto ascelle e testicoli, crema, sul viso, e dopobarba, questo anche per tutto il collo e il petto; spricciatina e brillantina sul palmo e passatella sui capelli - 20 minuti, a lisciarsi i capelli e sistemarsi le onde. Lamadonna se non toglie il respiro tant'è bello. Controllo ai capelli dietro mediante specchietto e manovre, e soddisfazione per l'ordine perfetto dell'onde. Finalmente si lava le mani e va in camera da letto a vestirsi. Tira fuori la camicia bianconeve nuova con colletto Hollywood Roll e si fa un bel nodo Windsor alla cravatta di seta violarancione. Sceglie il vestito marrone, quello che aveva l'anno scorso e lamadonna è una sciccheria di costumetto. M'è costato 100 lacerti. Si tira dentro bene bene la camicia nei pantaloni prima di stringere stretta la cintola. Infila la giacca, l'abbottona, si ripassa i risvolti col pollice, sistema il fazzoletto e gli oggetti nelle tasche. Poi tira fuori il soprabito tabacco bruciato e controlla le scarpe. Infila il soprabito, poi calza il cappello facendo grande attenzione. Eccoqqua amicomio bell'eppronti. Esce di casa e non si concede indugio finché non ha aperto lo sportello della Cadillaccona. Monta con disinvoltura e chiude lo sportello, e sorride al tonfo sano che fa lo sportello della macchina sua quando si chiude. Cacchio. S'annuncia una gran serata. Voglio dire *serataserata* amicomio...

CHEVVUOI DIRE LA SALSA NON È BUONA? QUELLO CH'HODDETTO. CHE LA SALSA È UNA SCHIFEZZA. CHESSUCCEDE NON CAPISCI PIÙ L'INGLESE? NON È BUONA. È UNA SCHIFEZZA EBBASTA. MA CHENNE CAPISCI DI SALSE TU? IIIIIIO? CHENNE CAPISCO? CAPISCO CHE PUZZA QUESTO CAPISCO. CHE NON CI STA ABBASTANZA AGLIO. CI STA LO STESSO AGLIO DI SEMPRE. GLI STESSI OTTO SPICCHI D'AGLIO E TU TE NE VIENI CHE NON CE NE STA. NON CAPISCI NIENTE ESSEI SCEMOCRETINO? ECCHI SAREBBE SCEMO? EH? CHI? TI TAPPO LA BOCCA SENNON LA CHIUDI. MANGIA STRAFOGA ESSTAZ-

ZITTO MI FAI IL PIACERE? IO NON MANGIO PERCHÈ LA SALSA NON MI PIACE. E SBATTE LA FORCHETTA SUL TAVOLO E AGITA I PUGNI IN FACCIA A MARY. È UNA FETENTE DI SALSA. SENZAGLIO. SENZAGLIO. il piccolo ralphy solleva una forchettata di spaghetti e li fa scivolare a terra. joey li raccoglie e glieli rimette nel piatto. ralphy fa cadere qualche altro filo e joey lo raccoglie. NON CI STA AGLIO EBBASTA. E A ME LA SALSA MI PIACE CON L'AGLIO. PERCIÒ STATTI ZITTTA CHE TI BUTTO IL PIATTO IN FACCIA. CACCHIO CHECCREDI CHECCREDI? il piccolo ralphy risolleva un'altra forchettata di spaghetti e li butta in faccia e joey. joey gli strilla di piantarla e gli dà sulla mano. ralphy strilla e gli butta altri spaghetti in faccia. joey gli ridà sulla mano... DAMMI UN'ALTRA PORPETTA. I MACCARONI NON LI POSSO MANGIARE. SINE NON LI POSSO MANGIARE. NON LI PUOI MANGIARE? EH? NON LI PUOI MANGIARE? MACCHI TI CREDI? SUA MAESTÀ O CHE? DAMMI UN'ALTRA PORPETTA E STAZZZZIITTA. CH'È NON TE LA SAI PIGLIARE TU LA PORPETTA EH? CHEVVUOI DIRE ME LA PIGLIO IO? DAMMI UN'ALTRA PORPETTA O TI ROMPO LA FACCIA. AAAA. PERÒ S'ALZA E VA A PRENDERE UN'ALTRA POLPETTA E LA FA CADERE NEL PIATTO DI VINNIE. ALMENO MI MANGIO QUESTA. NON SAI FARE NEMMENO UNA SALSA.

Lucy a tavola quasi non apre bocca. Solo ogni tanto, per ricordare a Johnny che ha ancora il piatto davanti o per chiedere a Louis di passarle qualcosa. A metà del pasto Robert decide di non voler più mangiare e Lucy gli caccia il cibo in bocca, continuando intanto a mangiare e a sollecitare Johnny. Quando ha finito comincia a sparecchiare la tavola, cacciando in bocca a Robert l'ultimo boccone rimasto nel piatto. Louis s'alza e se ne va davanti alla tv. Johnny comincia a giocare col cibo rimastogli ancora nel piatto e Lucy lo sgrida, a voce alta, e Johnny piagnucola e riprende a mangiare, con Lucy che gli dice di star zitto e mangia! Louis vorrebbe dirle di piantarla con quel casino. Cheddiamine ha sempre da gridare quella lì. Specie il sabato. Ma resta a guardare la tv pensando magari domani me n'esco con la macchina (e speriamo solo) e sperando che le prossime ore passino in fretta. Lucy finalmente caccia l'ultima cucchiaiata in bocca a Johnny poi attacca a lavare i piatti, ogni tanto lasciando la cucina per andare a ricordare ai ragazzi di stare zitti (e lui Louis s'agita nella sedia). Finisce anche di lavare i piatti e mette i ragazzi a letto e va a sedersi nel sog-

giorno, sempre senza dire una parola, a guardare la tv. Louis ogni tanto si volta verso di lei e fa qualche commento sulla trasmissione per metterla di buonumore prima che vanno a letto; ma Lucy ringhia, pensando che tra poco dovrà andare a letto con lui e ricominciamo daccapo, come ogni sabato sera (e spesso anche durante la settimana), e il solo pensiero di questo le fa irrigidire i muscoli e le dà persino la pelle d'oca. Ringhia qualcosa e così Louis pensa al diavolo. Presto se n'andranno a letto e lì sarà diverso.

LA FILA

Gli assegni del sussidio sono stati incassati e così c'è una lunga fila davanti alla bottiglieria di fronte allo Stabile. Come ogni sabato sera il proprietario della bottega ha con sé i 2 figli e il fratello che l'aiutano. La bottega è a metà dell'isolato e in verità le file sono 2, una per lato, ognuna che va a scomparire dietro il rispettivo angolo, e il polizia è di guardia davanti alla porta così che la gente non s'accapigli per entrare. Eppure il buttabutta c'è lo stesso e un bel casino d'invettive. Quelli nel negozio lavorano come dannati a impacchettare le bottiglie in tutta fretta, e tuttavia le file van sempre a perdersi dietro i due angoli. Quelli in fondo alla fila ogni tanto lasciano il posto e vanno ad affacciarsi all'angolo per controllare quanto tempo ancora devono aspettare, e quando finalmente doppiano l'angolo e sono in vista delle luci della bottega e poi davanti alle 2 vetrine così che possono ammirare lo spettacolo di tutte quelle bottiglie, il tempo sembra passare più in fretta. C'è qualcuno che cerca di passare avanti, ma c'è anche qualcun altro che lo tira indietro, e così scoppia un litigio e tutti a strillare di sgombrare la porta e a spingere e il proprietario vien fuori e strilla a tutti di piantarla (e quelli che sono già dentro cominciano a fremere e a casinare pure loro quando vedono il proprietario uscir fuori, temendo che succeda qualcosa e loro finiscano col non avere più le bottiglie dopo che hanno fatto tant'ore di fila) e alla fine arriva il polizia e sbatte fuori dalla fila i due e gli dice di scomparire. Quelli pregano e strapregano, almeno li lasciasse rimettere in fila (e offrono persino danaro) ma il polizia rifiuta (mica è scemo da rovinare il bell'accordo che ha col proprietario della bottega) e così quelli si allontanano poi tornano indietro a dare i soldi a qualche amico in fila perché gli compri lui le bottiglie. Prima che la giornataccia finisca quelli della bottega sono zuppi di sudore e completamente sfiniti, ma finalmente gli ultimi clienti hanno messo piede nel negozio. Parecchie riunioni sono già cominciate e quando gli ultimi clienti hanno ritirato le loro

bottiglie e s'avviano felici a casa, le campane della chiesa vicina rintoccano la mezzanotte.

Abraham fa il suo ingresso da MEL. Per un momento resta fermo sotto la porta a scrutare l'ambiente, le mani nelle tasche della giacca, un mammasanta vero e proprio, e questo lo sanno tutti quanti là dentro. Saluta a gesti i suoi ragazzi, appende cappello e soprabito e va al banco. Ordina scotch e spinge un biglietto sul banco. Sta appoggiato di fianco e scruta sempre la scena. Il bar non è affollato e il pezzo non è ancora arrivato. Va a sedersi a un tavolo in fondo e ordina una di quelle belle costolette che sono l'orgoglio e la grandezza di MEL. Lascia gli ossi puliti puliti e s'allunga nella sedia cincischiandosi i denti e fumando. Lamadonna, si sente proprio in gamba. Paga il conto e torna al banco, scorge il pezzo bruno e s'avvicina a un tipo che lui conosce e che sta vicino a lei. Gli dà una pacca sulla spalla, chiama il barista, da' un drink all'amico qui, ordina un altro scotch e spinge un taglio da 20 sul banco. Amicomio, quella ha sgranato gli occhi adesso a questo punto. Ma lui sa tenere la pentola a bollire. Eggià, il vecchio Abe è un furbacchione. Lascia il resto sul banco e quand'ha finito ordina un altro scotch e dice al barista di dare un drink anche alla signora qua. Le sorride e quando arrivano i bicchieri le scivola più accosto e le annuncia che si chiama Abe. Abe a servirla, ahahah. Io Lucy. Le chiede un giro e ammica ai ragazzi al banco mentre s'avviano alla pista. Cacchio, ecchi gli resiste a Abe. Ballano e lui le dice che è proprio brava e che dev'essere nuova laddentro, lui ci bazzica sempre e non l'ha mai vista prima, e lei sorride e dice sì, c'è stata solo qualche paio di volte, e ballano e bevono e il vecchio Abe se la lavora e così le dice che ha una Cadillac, copertoni bianchi, e magari vuole mangiare qualcosa, col vecchio Abe si va sul morbido, e già sa che questa è notte in gamba e che alla pupa il servizio glielo fa.

Nancy mette i ragazzi a letto e tira fuori la bottiglia di vino che ha nascosto nell'armadio. Se ne sta un po' a guardare la tv dando ogni tanto una sorsata alla bottiglia, poi se ne va a letto e rimane lì distesa a bere, a fumare e a stuzzicarsi là in mezzo. Ha voglia assai. Se quel pidocchioso di Abe tornasse sbatterebbero un poco. Il disgraziato. Dal mese scorso m'ha fatta una volta sola eqqua non c'è nessuno in giro. Se trovasse qualcuno che si sbriga i ragazzi andrebbe fuori, ma dove lo trova? Cacchio. È stanca. Sente che sta per addormentarsi. Ma è ancora troppo presto. Eppoi, rimane ancora mezza bottiglia. Deve prima bersela. Chissà, magari viene qualcuno a

cercare Abe. Ormai è inutile aspettare lui. Starà fuori tutta la notte. Cacchio. E io che ho bisogno di quel coso. Finisce la bottiglia e va a buttarla. Poi torna a letto e sta lì distesa, a ricordare il coso di Abe, grande e grosso. E duro, quando entra.

GLI ADORANTI

Una donna urla isterica LLLLAMO, LLLLAMO, e si rotola a terra pestando coi pugni. La gente negli altri appartamenti sta in ascolto e ride. DISCENDI! DISCENDI! e qualcuno batte un tamburo e qualcun altro batte su un tavolo, OOOOOO LLLLAMO! AH *MUOIO* PELLLUI! e altre voci si levano e da dietro la pareti giungono ruggiti, la gente che ascolta scoppia a ridere. OOOOGGESÙ! OOOOGGESÙ! OOOOO! e le altre voci urlano AAAALLE LU IAAAA! *TADORIAAAAMO*! OOOGGESÙ! *TADORIAAAAMO*! e il ritmo sui tamburi e sul tavolo si fa più forte e una voce geme fortissimo HOOOPPECCATO! HOOOPPECCATO! OOOSSSIGNORE, HOOOPPECCATO! PERDONAMI SIGNORE! un altro corpo crolla a terra e si rotola e pesta coi pugni e quello al tamburo batte impazzito e il suono d'una pentola s'unisce al tamburo e al tavolo e altri corpi crollano a terra e rotolano e pestano e scalciano e le voci stridono e ruggiscono LLLLAMO! LLLLAMO! AAAALLE LU IAAAA! AAAALLE LU IAAAAAA! OOOOOOO SSSIGNORE! SSSIGNORE! AAAALLE LU IAAA - DA - DUM DADUMDADUMDADUMDADUMDADUMDADUMDADUMDADUMDUMD ADUMDADUM - NOIISSSSSIAMO TUOI FIGLI OOOO SSSIGNORE! BENEDICI SIGNORE - IOOOPPECCATO! IOOOPPECCATO! PERDONAMIIIIII SSSIGNORE! OOOO OOOO SSSIGNORE PERDONA UN MISERABILE PECCATORE! (orecchi vengono pressati contro le pareti, mani invocano silenzio, risate) - OOOO *GERICO*! O *GERICO*! - BABUMBABUM BABUM BABUM BABUM BABUM BABUM BABUMBABUMBABUM -EEEEEEEEEEEEEEEEEEEEE AAAAAAAAAAAAA - OOOOOOO MISERICORDIA! OOOOOOO MISERICORDIA! PERDONA AI TUOI FIGLI SIGNORE! PERDONA NOI PECCATORI - DISCENDI! DISCENDI GESÙ! - AAAALLE LU IAAAA (viene dischiusa una porta, per sentire meglio) - LLLAMO! LLLAMO! - AAALLE LU IAAAA - MISERABILE PECCATORE - DISCENDI - OOOOO - TRA LE FIAMME ARDENTI - O SIGNORE! O SIGNORE! - DRRRRRR - DISCENDI - BENEDICI! BENEDICI! - GESÙ! GESÙ!

GESÙ! GESÙ! GESÙ! GESÙ! GESÙ! - AAAALLE LU IAAA - TADORIAAAAMO - TADORIAAAAMO - DISCENDI - EEEEEEEEAAAAAAA OGGESÙ - BENEDICI - IOLLAMO - TUOI FIGLI - PECCATORI - PERDONA - AMEN! - AMEN SIGNORE! AMEN! e la porta si chiude.

LO SCONTRO

La strada è silenziosa e una banda di giovani neri sull'angolo si mette in moto, dirigendosi contro una banda d'italiani sull'altro angolo, e tutt'e due le bande agitano antenne strappate alle macchine parcheggiate; e c'è chi ha pietre, bottiglie, mazze, tubi. Stanno di fronte, al centro della strada a qualche metro di distanza e si sparano invettive, neri bastardi e pidocchiosi. Una macchina arriva dal fondo della strada, chiedendo strada a suon di tromba, ma quelli non si muovono ed è costretta a far marcia indietro, i pochi passanti scappano. Le 2 bande rimangono al centro della strada. Poi chissacchì lancia una pietra, un'altra segue e 30 o 40 ragazzi urlano, lanciano bottiglie e pietre, finché la scorta è esaurita, poi si rincorrono a vicenda, agitando mazze e facendo sibilare antenne, bestemmiando, strillando, qualcuno piangendo di dolore. Una fionda scocca e il vetro d'una finestra si rompe e la gente si affaccia e urla e uno dei ragazzi cade a terra ed è preso a calci e scavalcato e si formano grappoli di ragazzi che s'agitano, casinano, s'afferrano, tirano mazze e calci e un coltello è cacciato in una schiena e un altro cade a terra e una guancia è lacerata fino alle labbra dalla punta di un'antenna e i brandelli di carne pendono dalla ferita e sbattono contro i denti insanguinati e un cranio è aperto da una mazza e un'altra finestra è frantumata da una pietra e alcuni cercano di trascinare un altro mentre 3 paia di piedi gli tirano calci in testa e un naso è sfracellato da un pugno di ferro e poi finalmente al di sopra di tutto il casino di strilli e pianti e gemiti si sente una sirena e, per una frazione di secondo, tutti rimangono immobili poi attaccano a scappare lasciando 3 corpi stesi a terra. I polizia arrivano e la gente ritorna sulla strada e quelli a tenerli indietro e a far domande e finalmente arriva l'ambulanza e 2 vengono fatti montare reggendoli sottobraccio e il terzo viene trascinato dentro di peso. Poi l'ambulanza parte, i polizia partono, e torna il silenzio.

Appena sono entrati dalla porta l'amico le afferra una mano. Lamadonna, non puoi aspettare, e lo caccia via. Barcolla e s'appoggia alla parete e l'amico le sta addosso e le bacia il collo mentre lei spalanca di colpo l'arma-

dio in cerca della bottiglia e lo richiude sbattendo quando vede che non c'è. Si guarda intorno cercando di capire che cosa non va. Qualcosa non va. Forse il marito è tornato a casa. Chiama. Chiama di nuovo e di nuovo nessuna risposta. Spinge via l'amico e barcolla fino alla camera da letto per vedere se sta lì, ma non ci sta. Pare che non c'è. Eppure qualcosa non va. Poi si ricorda dei ragazzi. E dove stanno. Guarda nella loro stanza e chiama, scomparsi. Cacchio, dove stanno quei disgraziati. Gli hoddetto di non muoversi. Torna in cucina, l'amico sempre dietro che le tira il giaccone e le tiene la natica. Guarda in cucina e nel soggiorno, allungando una mano dietro di sé per titillare le cose dell'amico con le dita, e quello che le sta addosso e brontola e ridacchia. Finalmente scopre il biglietto lasciato dai guardiani. Be', l'andassero a prendere. Ci possono stare la notte. Torna in camera da letto con l'amico sempre dietro. Si spogliano, si buttano sul letto e sbattono.

Mike e Sal fanno il giro di un po' di locali, ma non combinano molto: un po' di danza con un paio di pupette, quest'è tutto. Nemmeno un numero di telefono, nemmeno un appuntamento per il prossimo weekend. Sal propone di provare un locale spaghetti sulla Columbia Street ma a Mike non va di camminare fino a laggiù; eppoi lui non si fida di quegli spaghetti. Così se ne stanno al bar a bere e a sperare che qualcosa succeda alla fine, diventando sempre più fradici. Mike, ragliando, dice che lui dopotutto può andarsene a casa a farsi una sbattuta ma lui Sal se lo deve tenere sottolio. Anche Sal raglia e dice ok meglio così col coso sottolio che rompersi a badare un paio di ragazzi tutto il santo giorno. Ne bevono un altro e Mike comincia ad avvertire la stanchezza, lui sta troppo indurito per aspettare ancora, dice a Sal io per me mi muovo tu cheffai? Penso che mi trattengo un altro poco. Non ho niente da fare a casa. Mike gli dice d'andarci piano, quanto a lui lui se ne va a casa a sbattere (e lamadonna se non sbatto, cose o non cose). La casa è al buio. Mike sbatte la porta e poi va in camera da letto bestemmiando le fetenti di sedie che stanno sempre in mezzo. Irene si sveglia quando lui entra e cerca di capire se anche i ragazzi si sono svegliati, poi aspetta che Mike si ficchi a letto. Lui si butta a sedere sul bordo e comincia a spogliarsi, buttando gli abiti sulla sedia. Ancora sveglia? M'hai svegliata tu. Ecchevolevi, che entravo dal buco della serratura, deciso a non sopportare quello schifo di storie stasera e a farle cadere i denti. Non ho detto niente. Suavanti mettiti a letto. Lui finisce di spogliarsi e s'allunga verso di lei, che gli mette le braccia intorno. Cerca di baciarla ma

non trova la bocca e la bacia sul naso e brontola qualcosa come lamadonna non ti stai mai ferma e lei finalmente lo guida verso le labbra e lo bacia e Mike le armeggia lì in mezzo e si baciano e Irene gl'allunga una mano sulla gamba e poi in mezzo e lui si dimena e la stringe e continuano a baciarsi e a dimenarsi e Irene lavora decisa ed esperta di mano e di lingua, ma dopo 15 minuti Mike ancora non reagisce e bestemmia e rotola sopra di lei e cerca di entrare lo stesso, ma quello continua a piegarsi e a scivolar via e lui cerca di aiutarsi col dito ma non serve a niente e così maledice lei che non serve anniente cacchio e tenta ancora, spinge ancora dentro e finalmente s'arrende e rotola giù. Irene scosta il braccio e si mette a sedere e lo guarda, lo sente respirare, gli annusa il fiato... Poi si mette giù a contemplare il soffitto.

Naturalmente Lucy sorride pudica quando Abe le propone di svignare da lì dentro e chiede eddove andiamo, e l'Abe in gamba risponde ci facciamo una sedutina per conto nostro e lei esita e quello riattacca a lavorarsela e poi dice andiamo pupa ce la spassiamo e le sfoggia il SORRISO e quella comincia a esitare e l'Abe (in gamba) sa, come ha saputo fin dal principio, che è fatta pure quest'altra conquista. Cacchio, nemmeno una pollastra si perde il nostro Abe. Tutte quante se le passa. Lasciano MEL e Abe aspetta che quella dia la GUARDATA alla Cadillac prima di aprire lo sportello. Vuole essere sicuro che quella ha notato le pinnone dietro e il bianco alle ruote. Zacchete e la radio è in funzione, le passa una sigaretta e schizzano. Puntano a manhattan e parcheggiano a un albergo. E quando sono saliti in camera Abe (lamadonna se non ci sa fare) regala forte il ragazzo e ordina una bottiglia di scotch e un po' di ghiaccio. Quello torna dopo pochi minuti e quando Abe ha riempito i bicchieri Lucy è già a letto spogliata. Abe guarda ammirato le tette belle, mette giù i drink e si spoglia. Quando le rotola sopra la prima volta Abe (è veramente in gamba) sorride e pensa qua prima che la notte è finita la pupa mi chiama BABBUCCIO. Dopo la prima sbattuta Abe vuole bere e fumare, ma Lucy non è il tipo di ragazza che tiene molto agli intervalli e così l'Abe in gamba deve riattaccare e questa volta si concentra seriamente nel lavoro; ma la bevuta e la fumata non l'ottiene finché non l'ha sbattuta 3 volte. Ma allora lui già pensa a un pochino di riposo. Una dormitina, non molto. Lucy butta giù il suo drink, mette via la sigaretta e rotola su Abe, e anche se lui è un po' giù fa giustizia alla ragazza, però pensa che un po' di riposo pure ci vuole. Dopo la 4 ripetizione s'interrompono per un po', ma Lucy non lo vuol far dormire, una continua-

zione a giocargli con le orecchie, baciargli il collo, carezzargli le cosce, scherzare col coso, finché questo s'indurisce e lei ci monta sopra e Abe deve lavorare, ma è troppo un lavoro di concentrazione e lui invece pensa lamadonna qua mi asciuga tutto quanto.

Le riunioncine nello Stabile sono quasi tutte finite e le uniche luci accese sono quelle degli appartamenti in cui gli invitati giocano a carte e a dadi e l'ospite lecca sulle puntate e fornisce birra a 35 centesimi il bicchiere, gin 60 centesimi il bicchierino, sandwich 50 centesimi l'uno e un bel polletto rosolato con riso e patatine per un lacerto e mezzo. Ogni tanto qualcuno un po' troppo fradicio accusa qualcun altro d'imbroglio e così comincia una discussione o schizza fuori qualche lama, ma l'ospite è sempre pronto e svelto a raffreddare l'ambiente. Con qualche colpo in testa dato con una mazzetta sua. E così non succedono grandi cose. Il resto dello Stabile è spento e tranquillo, l'unico casino è provocato da qualche fradicio che si ritira o qualcuno, una vittima, che è stato assalito e che ripresa conoscenza puntualmente attacca a strillare come un pazzo e invoca la polizia, ma questo succede qualche paio di volte o più per sabato sera e nessuno ci fa caso. VINNIE E MARY HANNO FINITO DI STRILLARE. VINNIE ALLA FINE L'HA SBATTUTA SUL LETTO E SE N'È FATTA UNA PRIMA DI DORMIRE. CON TUTTE DUE CHE SI ROTOLAVANO E LE MOLLE DEL LETTO CHE CASINAVANO SOTTO IL QUADRO DELLA MADONNA; Lucy e Louis stanno dormendo da ore, girati di spalle tutt'e due, lei ancora tutta tesa e immusonita e lui che brontola nel sonno; Mike s'è girato su un fianco e ronfa fradicio, e anche Irene alla fine s'è addormentata; Ada dorme, dopo aver baciato le foto di Hymie e di Ira, con una mano appoggiata sul pigiama sull'altro lato del letto; e Nancy anche lei s'è addormentata, ancora tutta vestita e con la mano ancora lì in mezzo; e anche ad Abe alla fine è concesso di addormentarsi.

Abe viene destato dal sonno dall'indurimento del coso. Fa fatica ad aprire gli occhi e sente qualcosa che gli striscia leggero sulla pancia e sulle gambe. Alza un tantino la testa e vede che le tette belle di Lucy lo stanno carezzando mentre lei sta succhiando. Lei quando vede che lui ha mosso la testa, si drizza e si siede sul perno e si dimena, sorridendo ad Abe, a cui gli occhi si aprono sempre più a ogni rimestata. Sta seduta lì sopra come una macina, poi s'allunga a prendere 2 sigarette sul tavolo, se ne caccia una in bocca e un'altra in bocca a Abe e accende. Vuoi un drink babbuccio? Abe

scuote la testa, muovendosi automaticamente a ritmo perfetto con le sue roteazioni. Tira un po' di boccate alla sigaretta poi la mette via e si concentra ben bene...

Il sole sorge dietro la Gowanus Parkway illuminando l'acqua striata di petrolio del Gowanus Canal e i mattoni rossi dello Stabile. Campane di chiesa annunciano le prime funzioni. Ada guarda fuori la finestra e sta lì un po' prima di far colazione; Louis s'alza con l'idea di uscirsene, solo, il più presto possibile, e andarsi a fare un giro in macchina. Irene si sveglia prima di Mike e rimane stesa ad ascoltare il ronfo del marito, chiedendosi come si sentirà quando si sarà svegliato; VINNIE S'ALZA PER PRIMO E STRILLA AI RAGAZZI DI STARE ZITTI. CAPITO? E SCROLLA MARY PER UN BRACCIO E LE DICE D'ALZARSI; Nancy si sveglia, si gratta la cosa, s'annusa il dito e strilla ai ragazzi di calmarsi. Quando il vecchio Abe torna a casa, i ragazzi stanno a tavola e casinano e mangiano. E lui gli dice di star zitti perché vuole dormire, e se ne va in camera da letto, barcollando un po', gli occhi rossi e a malapena aperti. Si spoglia con gran cura e appende i vestiti, si mette la retina in testa e si ficca a letto. Nancy va a stenderglisi accanto e comincia a titillarlo. Lui la manda via, ridacchia e le dice d'andare affare e di lasciarlo in pace. Lei gli dice che non lo lascia che ha diritto a un po' di coso e lui le dà in faccia col dorso della mano e le dice d'arrangiarsi con una banana e lei lo chiama nerodisgraziatoimpotente e lui la coglie con un cazzotto e la sbatte fuori dal letto e le dice vaffare o ti rompo la faccia. Lei si trascina in cucina cercando di riprendersi, reggendosi al lavandino e ancora strillando nerodisgraziatoimpotente. Poi si sciacqua la faccia con l'acqua fresca. La figlia le s'avvicina per aiutarla e Nancy continua a strillare, poi, sentendosi frustrata, comincia a piangere e la figlia le dice di non piangere. Gesù ci vuole bene, mammarella. Nancy le dice d'andare affare.

Abraham s'addormenta.

FINE